



Scritture di guerra

Museo storico
in Trento

Museo storico italiano
della guerra, Rovereto

Antonietta Angela Bonatti Procura
Giorgina Brocchi
Elena Caracristi
Corina Corradi
Melania Moiola
Cecilia Rizzi Pizzini
Virginia Tranquillini
Amelia Vivaldelli
Ines Zanghielli

Le Scritture di guerra raccolte in questo volume appartengono a donne «esulanti», come scrive una di loro: donne profughe, costrette ad abbandonare la casa e la «patria» per cercare ospitalità tra le popolazioni della Boemia e della Moravia o per trovare rifugio nelle tetre baracche delle «città di legno».

I nove testi, qui riuniti per la prossimità geografica delle scriventi (Borgo Sacco, Mori, Val di Gresta, Riva del Garda), raccontano, ricorrendo anche a generi diversi (diario, memoria autobiografica, poesie, canzoni) la loro personale vicenda e il modo in cui affrontarono la vita durissima dell'esilio.

SCRITTURE DI GUERRA



Scritture di guerra 5

Antonietta Angela Bonatti Procura
Giorgina Brocchi
Elena Caracristi
Corina Corradi
Melania Moiola
Cecilia Rizzi Pizzini
Virginia Tranquillini
Amelia Vivaldelli
Ines Zanghielli

*a cura di Q. Antonelli, D. Leoni
A. Miorelli, G. Pontalti*

Museo storico in Trento

Museo storico italiano della guerra, Rovereto

*Si ringraziano i familiari delle
scriventi per aver permesso la
pubblicazione dei testi
autobiografici e per la
sollecitudine con cui hanno
procurato notizie,
testimonianze e documenti.*

© 1996

Museo storico in Trento
Museo della guerra, Rovereto

Progetto grafico
Giancarlo Stefanati, Rovereto

In copertina
Cecilia Rizzi Pizzini

ISBN 88-7197-024-1

Con la pubblicazione dei diari e delle memorie autobiografiche, che gli uomini e le donne del Trentino scrissero, rendendo conto di sé, durante la bufera della Grande Guerra, si compie finalmente un secondo e decisivo passo verso la valorizzazione di un patrimonio del tutto originale.

Il primo avvenne allorquando si riuscì a raccogliere nell'*Archivio della scrittura popolare*, sorto presso il *Museo del risorgimento* di Trento ora *Museo storico*, decine e poi centinaia di testi, sottraendoli alla loro funzione, sacrosanta, ma privata, di *oggetti di guerra*, memoria familiare, affettiva, gelosamente custodita.

Nell'*Archivio* poterono trasformarsi anche in *fonti* in grado di raccontare un frammento importante di storia sociale: da una prospettiva inedita l'esperienza soggettiva della guerra.

Ora, la collana *Scritture di guerra* mette nelle mani di tutti quei diari e quelle memorie, in una forma particolarmente sobria: riproduce i testi in una trascrizione fedele e leggibile, ne aiuta la comprensione con un sistema di note esplicative, di carattere linguistico, storico e geografico, fornisce le informazioni biografiche essenziali.

Destinata a tutti coloro che hanno a cuore la memoria storica, questa collana, voluta e sorretta congiuntamente dal *Museo storico in Trento* e dal *Museo storico italiano della guerra* di Rovereto, intende anche sollecitare la ripresa degli studi e delle riflessioni, le più diverse, sulla scrittura, la guerra, la storia della soggettività.

Nota introduttiva

L'eventualità che il Trentino potesse diventare zona di guerra era stata presa in considerazione fin dal 1912; nell'ambito di questa ipotesi era stato approntato e successivamente perfezionato dalla Luogotenenza di Innsbruck un piano di evacuazione della popolazione civile che trovò la sua stesura ultima tra l'aprile e il maggio del 1915. Tale piano non prevedeva l'evacuazione totale della popolazione, ma solo di quella parte non in grado di mantenersi con mezzi propri per un periodo di almeno tre mesi. Solo Riva del Garda avrebbe dovuto essere completamente sfollata (circa 12.000 profughi), mentre da Rovereto sarebbero dovuti partire 1.540 persone, da Levico 2.400, da Pergine 1.500, da Tione 1.000, da Borgo 540, da Ala 550, da Mori 520 ecc. Ma il rapido susseguirsi degli avvenimenti politico-militari rese quel piano del tutto inadeguato; così nei giorni immediatamente precedenti il 24 maggio 1915, quando l'autorità militare fu certa dell'imminente dichiarazione di guerra dell'Italia, fu decretato lo sfollamento totale dei centri situati a ridosso della futura linea del fronte, l'evacuazione della «fortezza» di Trento e dei comuni del circondario, nonché dei paesi situati fra Villazzano e Calceranica (Centa, Vattaro e Bosentino).

Il 24 maggio l'Italia dichiarò guerra, ma i primi treni con abitanti di Ala e Rovereto che si allontanavano volontariamente e quelli con la popolazione di Riva e della Val di Gresta erano già partiti tra il 19 e il 22. Il 25 maggio i profughi rivani erano già in Boemia. Lo stesso giorno dello scoppio delle ostilità con l'ex alleato il Capitanato distrettuale della Vallagarina emise l'ordine di evacuazione per i comuni di Ala, Mori, Brentonico, Pannone, Isera, Reviano Folas, Lenzima, Vallarsa, Noriglio, Terragnolo, Trambileno, Folgaria, Lizzana, Lizzanella, Marco, Chizzola, Serravalle, Sacco e Rovereto. Analogamente fecero le autorità degli altri Capitanati. Ma la rapida avanzata dell'esercito italiano nella parte meridionale del Trentino annullò parzialmente e momentaneamente l'ordine di sgombero totale; che si realizzò in tempi successivi quando le autorità militari

italiane procedettero a loro volta allo sgombero verso l'Italia dei paesi trentini ad esse soggetti: nell'inverno 1915-16 toccò alle Giudicarie (circa 2.000 profughi), a Livinallongo, Canal S. Bovo, Torcegno, Brentonico; e nella primavera 1916, in concomitanza con l'offensiva austriaca, fu la volta degli abitanti della bassa Vallagarina (S. Margherita, Chizzola), dell'altipiano di Brentonico, dell'alta Vallarsa, della bassa Valsugana.

Già provate dall'assenza di quasi tutti gli uomini, richiamati al fronte, le comunità di paese e le città che si trovarono a ridosso della linea del fuoco vennero in tal modo evacuate: più di 30.000 trentini furono «deportati» verso sud (dalla Lombardia alla Sicilia); altri 70.000 a nord, verso le province centrali dell'Impero.

Donne, bambini, vecchi, persone inabili furono disseminati a piccoli gruppi in centinaia di paesi, abbandonati per lungo tempo a se stessi ed alle cure dei parroci trentini che ne avevano condiviso le sorti. Per tre anni e mezzo gli sfollati vissero lontani dalle proprie case e dalle proprie attività produttive, talvolta dalle loro stesse famiglie frantumate nel corso dell'evacuazione; poco informati su ciò che stava accadendo al fronte e nei luoghi d'origine, in una situazione di povertà per molti del tutto nuova, per altri più drammatica di quella conosciuta in patria; spesso circondati da ostilità e pregiudizi più che da solidarietà; essi stessi confinati in un universo mentale ostile alla diversità.

Se queste furono le caratteristiche dell'esperienza di quelle migliaia di profughi che vissero in «diaspora» per tutta la durata della guerra, ancora più tragico fu il destino di quei 20.000 e più trentini che, inizialmente collocati in Austria superiore e inferiore, furono successivamente concentrati nei grandi lager di Mitterndorf, Braunau, Oberhollabrunn, Wagna e altri, prototipi di quelli tristemente più famosi della II guerra mondiale. In questi baraccamenti - subito ribattezzati dai profughi «città di legno» - si consumò il capitolo più tragico dell'evacuazione: la miseria, l'indigenza, la mortalità raggiunsero proporzioni inimmaginabili; mentre la militarizzazione della vita civile fu spinta a livelli elevatissimi.

La popolazione trentina sfollata fu sottoposta così, bruscamente, a pressioni e tensioni fortissime, senza alcuna preparazione psicologica, privata degli strumenti materiali e organizzativi di cui disponeva precedentemente, impoverita e indebolita nelle sue energie umane.

Gli sforzi di adattamento alle condizioni dello sfollamento furono enormi (solo in qualche caso - come quello delle lavoratrici del tabacco della Manifattura di Sacco - resi più lievi dalla possibilità di garantire una certa continuità alla propria esperienza lavorativa): grazie ad essi i profughi resistettero, sia pure a prezzo di sacrifici durissimi, attendendo la fine della guerra. Quando, nel novembre 1918, cessarono le ostilità fra Austria e Italia e i profughi poterono rientrare in patria, trovarono gran parte dei loro paesi rasa al suolo

e spogliata di tutto. Per essi l'evacuazione, oltre a non essere stata breve come tutti avevano inizialmente sperato, non fu nemmeno una dolorosa parentesi; la guerra, con le sue distruzioni, ne protrasse i disagi e le privazioni per lunghi anni, durante i quali molti dovettero vivere nei loro paesi alloggiati in baraccamenti, fino a quando le loro abitazioni non furono ricostruite.

Il richiamo degli uomini alle armi e l'esperienza dello sfollamento modificarono profondamente le basi gerarchiche, affettive, economiche delle comunità dei profughi: nei nuovi agglomerati, nei campi, nelle famiglie furono soprattutto le donne i soggetti-oggetti di questa modificazione di ruolo. I diari che qui presentiamo, e quelli che presenteremo nei prossimi volumi della collana, ne costituiscono una straordinaria testimonianza.

(Per una ricostruzione complessiva della vicenda dello sfollamento della popolazione trentina nell'Impero austroungarico rimandiamo a: Diego Leoni-Camillo Zadra (a cura di), *La città di legno*, Trento 1995³).

Per quanto riguarda lo sfollamento in Italia, invece, non possiamo che rimarcare l'assenza di uno studio approfondito e che varchi i limiti della ricerca locale o della tesi universitaria. Da segnalare la tesi di laurea di Manuela Broz, *Profughi trentini in Italia durante la prima guerra mondiale, 1915-1918*, rel. Emilio Franzina, Facoltà di Magistero, Università di Verona, a. a. 1990/1991. Una sintesi della tesi si trova, con lo stesso titolo, in «Archivio trentino di storia contemporanea», n. 2, 1993. Segnaliamo inoltre, per l'interesse locale che rivestono, due lavori di ricerca sui profughi di Sacco: S. Tonolli, *Sacco nella bufera della prima grande guerra*, Calliano 1991; A. M. Pala (a cura di), *Sacco e la grande guerra*, Rovereto s.d.).

Criteri di edizione

I testi autobiografici sono stati trascritti in modo del tutto conforme ai manoscritti originali. Quando non è stato possibile interpretare con sicurezza la volontà delle scriventi ci siamo attenuti nella trascrizione alla regolarità normativa (ciò ha riguardato soprattutto i segni di interpunzione, gli accenti e altri segni diacritici).

Alcuni isolati interventi di normalizzazione ortografica sono stati segnalati in nota. In parentesi quadra, invece, abbiamo collocato i modesti restauri di qualche parola, amputata di una sua parte (lettera o sillaba), quando la distrazione delle scriventi appariva lampante ed inequivoca. Allo stesso modo, entro una parentesi quadra, abbiamo segnalato le rare integrazioni operate dai curatori, le lacune e le parole illeggibili.

Le parole aggiunte a margine o negli spazi bianchi tra le righe sono state integrate nella trascrizione senza darne conto in nota. E così abbiamo fatto anche con le correzioni.

Le parole che apparivano con tutta evidenza cancellate sono state omesse, tranne nei casi in cui, a giudizio dei curatori, l'operazione risultava di qualche interesse.

I numeri di pagina del manoscritto sono segnati a lato del testo trascritto.



Braunau. Antonietta Angela Bonatti Procura con la figlia Jolanda.

Antonietta Angela Bonatti Procura

Nasce a Verona il 13 giugno 1888 da Melania Ragnes che successivamente sposa Gerolamo Bonatti.

Nell'aprile del 1905 inizia a lavorare come operaia alla Manifattura tabacchi di Borgo Sacco, impiego che continuerà, salva l'interruzione della guerra, fino al 1948. Nel 1906 sposa Giorgio Procura, da cui avrà tre figlie, Adele, Carmela, Jolanda e nel 1932, in seconde nozze, Giulio Pinter.

Muore a Rovereto il 12 maggio 1959.



Il baule che conserva inscritta la memoria di Antonietta Angela Bonatti Procura.



La memoria scritta all'interno del coperchio del baule.

La memoria di Antonietta Angela Bonatti Procura è scritta a matita sull'interno del coperchio di un baule depositato presso il Museo storico italiano della guerra. Il baule misura cm. 34 di larghezza, 60 di lunghezza, 32 di altezza; è in legno naturale con il coperchio, bombato, colorato di marrone; l'interno è in legno naturale; è provvisto di una serratura a chiave (mancante) e di due maniglie laterali.

La scrittura di Antonietta Angela non è tra le più disinvolte, sia perché si rifà in modo predominante al dialetto, sia perché non rispetta i confini delle parole: abbiamo deciso così (come abbiamo fatto altre volte) di accompagnare il testo con una parafrasi-traduzione a fronte.

La partenza ainoi disgraziati chetuti come mati abian dovuto partir. Ai 24 di Aprile fustata la partenza dal Trentino dimatina aore 9 si parte entuna lunga ferovia piandendo si parte esempre in ferovia pensando alesue case che sia dovuto lasiar e con una camicia e un abito sia dovuto scanpar molti che piangeva e molti che moriva ledone chepartoriva soffrendo i dolori masenpre avanti. La prima stazione siamo [ill.] arivati Franziftt nega [canc. dato] portato del brodo poveri disperati 3 giorni emeza nega strozegati sulaustria superiore neano menati alla sera amezanote nea fatto desmontar e col mal intorno di continuar acagar si presenta i tedeschi che noine vol acetar il capo di pulizia in una stalla di porchi i nega alogia pensate quella note secestate riposar piangendo chidifame chi dipaura a Pranbaich Kirchen 3 giorni nea lasia epoi dopo in castello nega mena maltratatiapiu non posio in mezo alebestie e bochi nega lasia e dopo nea levati in un altro paese nega mena siche ogni mese nefa ceva girar ala fine che son stai stufi un bel giorno militari e guardie alla stazion nega compagna einega mena un giorno di viaggio siamo arivati nel acampamento di Braunao siam stati 9 mesi e poi partenza per Linz nella Brigione detta Cattzze-nao fame e malatie apiu non poso ghera alle tante di matina lordine e venu cheper litaglia dovrò partir nea in vagonati assieme dei soldati enea serati come tante belve feroci achiuso i finestrini perche non vediamo lavia ove pasavino a[ri]vati col treno fino in sguizera e poi per Itaglia speriamo basta viaggi

La partenza dal Trentino di noi disgraziati avvenne la mattina del 24 aprile. Siamo partiti col treno, come pazzi, piangendo: c'era anche chi moriva e c'erano le donne che dovevano partorire. Siamo dovuti scappare con una camicia e un abito.

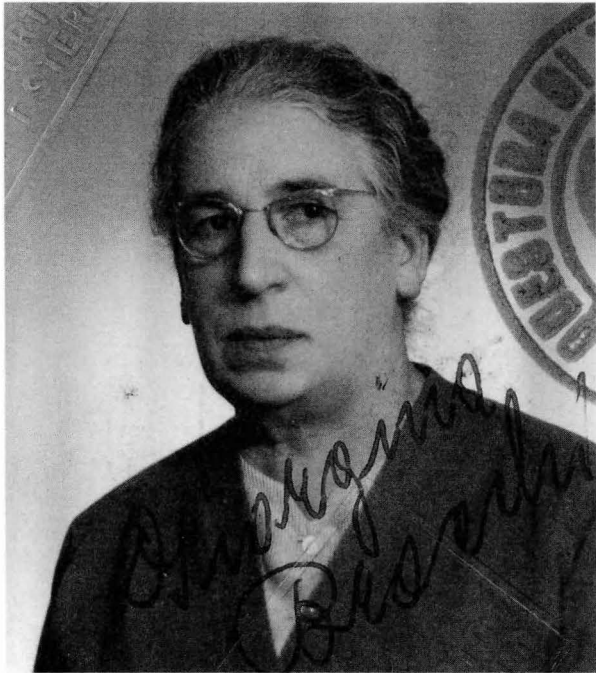
A Franzenfeste (Fortezza) abbiamo ricevuto del brodo e poi per tre giorni e mezzo ci hanno trascinati attraverso l'Austria superiore. Una sera, a mezzanotte, ci fanno smontare dal treno, sfiniti dalla dissenteria e ci alloggiano in una stalla che era servita ai maiali. Quella notte non c'è stato verso di riposare: c'era chi piangeva dalla fame e chi dalla paura. Siamo rimasti lì a Praibach Kirchen tre giorni e poi ci hanno condotto in un castello maltrattandoci a più non posso. Per un po' siamo rimasti lì in compagnia delle mucche e dei buoi, ma poi ci hanno levati e ogni mese ci facevano cambiare di luogo finché siamo arrivati nell'accampamento di Braunau (am Inn, poco a nord di Salisburgo). Nelle baracche di Braunau siamo rimasti 9 mesi e poi ci hanno condotti a Linz nel campo d'internamento di Katzenau, dove abbiamo patito fame e malattie. Poi una mattina è giunto l'ordine di partire per l'Italia, ci hanno chiusi come tante bestie feroci in vagoni sigillati sorvegliati dai soldati e siamo arrivati in Svizzera e poi abbiamo proseguito per l'Italia. E così speriamo che i viaggi siano terminati.



Braunau. Antonietta Angela Bonatti con il marito Giorgio Procura e le tre figlie.



Braunau. Antonietta Angela Bonatti (prima a sinistra) con la madre, le tre figlie e altre parenti.



Giorgina Brocchi (1961).

Giorgina Brocchi

Nasce a Mori il 21 gennaio 1897. La morte della madre, quando ha solo sette anni, la obbliga prematuramente ad affrontare una vita di rinunce e di responsabilità. Giorgina e Corinna, la secondogenita, vengono separate e affidate agli zii paterni. Costretta ad abbandonare gli studi, entra all'età di tredici anni nella ditta di alimentari all'ingrosso dello zio Antonio Marchesoni. Allo scoppio della guerra è costretta a trasferirsi ad Innsbruck. Durante il soggiorno obbligato in un campo di internamento muore il padre.

Rimpatriata, trova lavoro presso una banca di Rovereto e successivamente presso la ditta Komarek, che dirigerà durante la seconda guerra. Continua a studiare e a leggere. Impara da sola il francese e il tedesco. Muore il 27 settembre 1985.

1.
Al 20 maggio 1915 partenza improv-
visa e repentina di tutti gli uomini
dichiarati inabili nella rassegna
militare di 2-3 giorni innanzi.
Dunque in quel giorno avessero dato
loro una magra speranza di non
esser mai chiamati, oppure in un
tempo lontano. pochissimi vennero
dichiarati inabili dai 18 ai 50 anni
e perciò ben pochi rimanevano in
paese mentre tanti e tanti ne parti-
vano. Giornata immensamente
triste, peggio ancora di quella
della prima mobilitazione. Padri
di numerosa famiglia abbandonan-
do la loro casa raccomandavano i
loro cari a quelli che restavano;
se contadini dovevano lasciar ai vecchi,
agli alle mogli ai figli giovani i la-
vori campestri, appena avviati, i badanti

Non è possibile fornire la descrizione dei quaderni o notes su cui Giorgina Brocchi scrisse la memoria perché essi risultano al momento introvabili. Il nostro lavoro si è svolto sulla fotocopia tratta dal microfilm conservato presso l'*Archivio della scrittura popolare del Museo storico in Trento*.

[Primo quaderno]

Ai 20 maggio 1915 partenza improvvisa e repentina di tutti gli uomini dichiarati inabili nella rassegna militare di 2 - 3 giorni innanzi benché in quel giorno avessero dato loro una magra speranza di non venir chiamati, oppure in un tempo lontano. Pochissimi vennero dichiarati inabili dai 18 ai 50 anni e perciò ben pochi rimanevano in paese mentre tanti e tanti ne partivano. Giornata immensamente triste, peggio ancora di quella della prima mobilitazione. Padri di numerosa famiglia abbandonando la loro casa raccomandavano i loro cari a quelli che restavano; se contadini dovevano lasciar ai vecchi, alle mogli ai figli giovani i lavori campestri appena avviati, i bachi / da seta che si cominciarono a coltivare; se negozianti, artigiani ecc. lasciavano in mano alle donne o a vecchi agenti i loro negozi, le loro officine. Tutta questa povera gente imberbe o incanutita partiva alla volta di Trento rattristata, avvilita, piangente.- Parecchie famiglie persero in quel giorno padre e figli, insomma il loro unico sostegno. Fra questi si trovavano pure i due agenti di negozio G. M. e P. B. non rimanendo che Ernesto ed il facchino Menego.- I giorni che seguirono furono maggiormente tristi e i fatti si susseguirono così rapidamente che appena li ho in visione. Ai 20 maggio o meglio ai 18, in causa della dichiarazione di guerra fra Austria e Italia¹ la ferrovia sospende il servizio merci e posta fra i due stati; per alcuni giorni non si possono ritirare da alcuna parte merci come non si possono spedire; i treni passeggeri vengono diminuiti a due soli per giorno; Mori e circondario venne dichiarato in stato d'assedio con l'ubbidienza perciò di tutte gli ordini annessi; arrivano alcune compagnie di soldati. Sulla ferrovia Mori - Arco - Riva passavano per alcuni giorni treni anche fuori orario con gli abitanti di Riva, Arco, Nago, Torbole che dovettero in

[p. 1]

[p. 2]

[p. 3]

¹ In realtà l'Italia dichiara guerra all'Austria solo il 24 maggio, dopo averle indirizzato un «Ultimatum» il 23 maggio.

tutta fretta abbandonare le loro case. Mi si disse che alla stazione di Mori facevano immensa compassione tutta questa folla di donne, bambini e vecchi in aspettativa dei treni.

- [p. 4] Ai 24 maggio, II festa di Pentecoste / dopopranzo una fortissima esplosione che fece tremare le case e tintinnare i vetri ci rende noto che fu fatto crollare il ponte sull'Adige; già minato da parecchio tempo. Così eravamo chiusi fuori dalla congiunzione ferroviaria e non ci restava incaso che la via abbastanza lunga di Isera - Sacco - Rovereto.- Ad aumentare lo spavento, la paura alla sera dalla parte di Marco il cielo si tinge di rosso e lunghe colonne di fumo s'innalzano: il ponte sull'Adige presso Marco bruciava. Nella medesima sera verso le 8 pure verso Loppio, i di cui abitanti erano partiti verso la Val di Gresta, si scorge del fumo denso e delle fiamme. In un baleno si sparge
- [p. 5] la notizia che tutto il paese ab- / bruciava e già si commiserava l'antico palazzo dei Conti di Castelbarco¹ ecc... Invece vennero appositamente date alle fiamme le stalle militari recentemente fabbricate. Io non c'entro in questi decreti di... demolizione e saranno stati eseguiti certo per scopi militari, dei quali io non ho niente a ridire ma a parer mio non ci fu forse troppa fretta a distruggere? o che credevano forse che il nemico fosse lì lì per arrivare? In ogni modo non ho voglia d'indagare e dico solamente che il nostro animo era scosso da tali precauzioni che non si sapeva cosa pensare. Ritorno ora a me stessa, che ero
- [p. 6] occupatissima non tanto per / affari di scrittoio ma bensì per quelli di negozio. Si era abbastanza provvisti di merci e perciò una folla di avventori accorrevano. Enrico² sempre carico di lavoro municipale aveva sempre da correre in Municipio. Menego, prima ancora della caduta del ponte, era partito per la sua patria essendo suddito italia-

¹ Palazzo Castelbarco, residenza nobile fortificata in località Loppio, a circa mezza strada fra Rovereto e Riva.

² Enrico Marchesoni, podestà di Mori.

no. Così non rimaneva che Ernesto che doveva mettere tutta la sua abilità e slancio a tutta prova. Io incassavo i denari, facevo fatture, ricevute ecc. e qualche volta dovevo mettermi al banco. Le notizie che correivano di bocca in bocca esagerate e immaginarie, che delle volte ci mettevano in orgasmo o ci rianimavano di buona speranza unitamente a tutto il resto ci metteva in una pauro- / sa [p. 7] attesa di ciò che poteva succedere e che ci faceva vivere sempre in agitazione e tema. E purtroppo non dovemmo attendere a lungo. - Siamo ora ai 26 maggio, mercoledì, giorno il termine del quale ci doveva esser funesto. Eccomi a raccontare come apprendemmo e eseguiamo la nefasta nuova. Mercoledì, essendo il negozio affollatissimo, non ebbi un minuto di riposo e la sera stanca non vedevo il momento di andar a riposo. Erano le 9 e stavo appunto ritirandomi in stanza quando venne battuto alla porta. Era un soldato con un ordine per Enrico, come podestà. Zia ed io chiamammo Enrico entrato, allora nella sua stanza; lesse la carta / portatagli, estese al soldato la ricevuta e [p. 8] disse rivolto a noi: «Attendetemi in piedi, vado dal segretario e torno subito!» A prima vista d'un decreto, d'un militare munito di schioppo ecc., di notte ci siamo spaventate pensando in noi stesse si trattasse di qualche mandato d'arresto a carico di Enrico, che in quell'epoca erano frequenti; ma ci siamo poi subito rassicurate credendo fossero affari comunali. Il soldato tutto sudato dalla camminata fatta era un trentino e si parlò delle miserie dei nostri paesi mentre beveva un pò di vino; si toccò pure il discorso su dei paesi che dovettero evacuare ed egli sortì con questa frase: «Eh, sì, son brutte cose queste e anche loro devono provarle». Zia / subito non afferrando bene la [p. 9] cosa gli rispondeva che noi siamo al sicuro di una tal disgrazia perché non era venuto nessun ordine e che non arriverà neanche per in seguito, quando lui invece ci tolse ogni speranza raccontandoci di aver portato lui l'ordi-

ne di evacuare entro il giorno dopo. In un giorno evacuare [*lacuna*] abitanti senza alcun mezzo di [*lacuna*] perché cavalli non ce n'erano, treni neppure! Anche quì dovrei lagnarmi d'una simil fretta ma torniamo a noi. Lascio immaginare con che sentimento di dolore meraviglia e angoscia apprendemmo la nostra... condanna. - Ed era tale perché non ci si condannava forse a lasciare le nostre

[p. 10] ca- / se, il nostro paese, le nostre campagne, ciò che ci era caro, vecchi ricordi dei nostri antenati, ciò che ci costò il sudore della fronte a guadagnare e dover lasciar tutto così su due piedi senza aver la possibilità di metter al sicuro? oh, io credo che nessuno si può metter nei nostri panni in quel momento. In un giorno esser tutti via, lontani in altri paesi stranieri, abbandonare il nostro paese che rimarrà vuoto e deserto.- Appena partito il soldato incominciammo subito a metter ordine, cioè a prender giù i quadri ed i specchi, i tendaggi ecc. perché in caso di scosse non avessero a cadere e danneggiare tutti i servizi di piatti fini,

[p. 11] bicchieri ecc. mes- / si tutti sul tappeto in terra. Al pensiero scoraggiante di dover abbandonare la casa nella quale siamo vissuti felici, i bei mobili che tanto costarono, s'aggiungeva quello che dovevamo pur lasciar quì Enrico, che sempre diceva che qualunque cosa avvenisse egli non abbandonerebbe il paese. È vero che c'erano altri parenti ma per una madre, che solamente per amor del figlio si trovava quì, il doverlo lasciare allora che forse più era in pericolo, io credo fosse una vera angoscia.- Stavamo sempre in attesa di Enrico per sapere notizie più precise tanto ci sembrava impossibile una partenza così fulminea.- Finalmente verso le 11 egli venne e purtroppo non ebbe

[p. 12] che a / confermare quanto già sapevamo; ci disse di far ogni cosa con calma, di preparare i pacchi prendendoci le cose più necessarie e non bauli grandi perché l'ordine diceva «con pacchi non superiori ai 5 Kg.»; di esser pronte per le 6 ant. e di partire assieme a zie e zio con il primo

treno passeggeri; di fermarci a Innsbruck dove ci potremmo rivolgerci a Beppina e di accomodarci alla meglio.- Enrico persuaso di non poter rimanere in paese pregò me di restare assieme al giovane agente finché tutti fossero partiti per essergli d'aiuto in caso di necessità e poi raggiungere assieme a lui gli altri parenti.- Non posso qui neppur descrivere come apprese zia Teresa tutto quanto ci veniva comandato e che benché a malincuore dovevamo fare. - Lo rias- / sumo in poche parole: ella era terrorificata, spaventata, immensamente angustata, addolorata al pensiero tremendo di dover partire e lasciare tutto in mano di chi? di nessuno. Enrico ed io c'affaticavamo invano di consolarla assicurandola che non staremo tanto lontani e invece di piangere ci mettessimo a metter al sicuro le cose che più premevano. Zia Teresa con gli uomini/ [lacuna] triste prospettiva di dover andare a piedi a Rovereto passando Isera e Sacco, un 3 - 3 1/2 ore di cammino. Per noi giovani non c'importava tanto ma il più si era che con noi veniva una parente, Enrica Giorgi, mio padre e alcune altre impossibili a sostenere un simile cammino. Fortuna volle che Zio Silvio pregando un suo conoscente e amico certo Giovanni Sembenico ottenesse due carri, due cavalli e due uomini che conducessero la carovana e poi ritornassero coi carri. La notte così trascorse in / queste faccende e senza poter chiudere occhio. La mattina del 27 alle 6 ore partenza di tutti i miei parenti e precisamente: Zia Teresa, Zia Augusta e Elvira, Zio Silvio, Zia Lucia, papà, Enrica Giorgi, Annetta Dallabona, la cuoca Angelina e Menego, nonché mia sorella Rina. Lasciò qui i miei parenti in viaggio alla volta di Rovereto su due carri e vengo a me. Pensando che la nostra partenza potrà essere precipitosa nella giornata mi preparo vestita e chiudendo la casa. Quale indescrivibile tristezza provavo nel vedermi lì / sola con tutta la casa vuota e che io pure dovrò lasciare! Il nostro cane Mimo mi guardava con tanto di

[p. 13]

[p. 14]

[p. 15]

[p. 16]

occhi come mi dicesse di non lasciarlo, il gattino miagolando mi veniva attorno; il pappagallo nella sua gabbia gridava a squarciagola [ill.] e oltre a ciò il rombo continuo dei cannoni lontani che quale tuono assordante metteva in me stessa una certa paura e grande, immensa tristezza.

[p. 17] Per un / pò distrarmi vado alla finestra ma anche lì non faccio che aumentare l'angoscia perché non si vedeva altro che un silenzioso andare e venire di gente piangente e mesta, i negozi erano tutti chiusi, solamente davanti al Municipio una folla che voleva informazioni sul da farsi, dava molto lavoro a dei militari messi per mantener l'ordine. Enrico aveva mandato a Rovereto il sig. E. G. [canc. un uomo] per chiedere al Capitano distrettuale se lui poteva restare in paese assieme al cassiere comunale, al dottor

[p. 18] Benedetto Lucchi, ad / un cappellano don Raffaele, alle poche monache ed agli ammalati, impossibili di esser trasportati e ciò gli venne concesso. Mi trovavo ancor alla finestra quando venne la guardia comunale a chiamarmi. Vado in Municipio e con stento raggiungo Enrico, circondato da gente, e lui mi disse che io parta tosto a piedi per Rovereto a raggiungere i miei parenti e che lui restava. Alla mia osservazione di rimanere anch'io e di non volerlo lasciare solo mi rispose che io dovevo partire e che lui

[p. 19] assieme agli al- / tri hanno le monache che provvederanno per loro. Dissi che io non conoscevo la strada e mi rispose che prenda meco l'agente di nome Ernesto. Non mi rimaneva altro perciò che affrettarmi a partire per poter raggiungere i miei, visto che restare non si poteva. Erano circa le 8 1/2. In tutta fretta raccolgo tutta la biancheria sciorinata e benché non ancora asciutta la metto in sala su dei cavalletti alla meno male, chiudo tutta la casa e preso fuori dal baule le cose d'Enrico parto col cuore straziato assieme a / Ernesto. Il sole quasi volesse burlarsi di noi col suo calore benché primavera promette di farci soffrir non poco il caldo nella abbastanza lunga passeggiata.

Il ragazzo portava la mia valigia ma fino a Rovereto gli era impossibile perché pesava molto, non già per il suo contenuto, ma per sé stessa, e fortuna volle che a Villanuova troviamo un carro di un conoscente che per piacere carica assieme ai suoi pacchi anche la mia valigia e ci dice che lui verrà subito. Alleggeriti da questo peso, l'idea di voler arrivare in tempo a Rovereto per rag- / giungere i miei Zii ci fa affrettare il passo e c'incamminiamo verso Isera. La strada mi sembrava immensamente lunga e noiosa e continuavo a domandare al mio compagno quanto abbiamo ancora da camminare. Ogni qual tratto dovevamo mostrare la nostra carta di legittimazione a dei gruppi di militari; una povera donna con due tre bambini carica di fagotti tutta grondante sudore; nostra compaesana s'avviava pure alla medesima meta; due tre carri colmi di pacchi e di persone ci raggiungevano e ci passavano avanti ma il carro con la mia valigia / non si vedeva. Si passa sotto Isera e finalmente attraversando Sacco arriviamo dopo 3 ore di cammino stanchi polverosi e madidi di sudore alla stazione di Rovereto. Non posso descrivere quale pesantezza di cuore mi abbia assalita quando vidi di fronte alla stazione all'ombra degli ultimi alberi di Corso Rosmini sedute famiglie intere con bambini, i quali stanchi e mezzo addormentati gridavano e piangevano; questi erano di Lizzana e Marco; paesi ambedue che dovettero evacuare i loro abitanti. Entro alla stazione e fra tante / persone trovo tutti i miei Zii. Raccontai loro che Enrico ottenne di rimanere in paese, che io dovetti lasciarlo solo e dissi pure la storia della mia valigia non ancora arrivata. Speravo che prima delle 12, partenza del treno, il carro arrivasse ma non si vedeva. Venne l'ora sudetta, i miei parenti montarono in treno e la valigia niente. È naturale che non potevo partire senza di essa e non mi rimaneva altro che aspettare. Zio Silvio mi disse che alle 2 1/2 pom. partiva un altro treno e che questo sarebbe più / che co-

[p. 21]

[p. 22]

[p. 23]

[p. 24]

modo. I miei parenti quindi partono e io resto più che mai avvilita. Le sale d'aspetto e restaurant erano pieni di gente per la maggior parte donne, vecchi e bambini sui volti dei quali non si poteva leggere che disperazione e tristezza. In un corridoio della stazione trovo libero un materasso di militari e in mancanza di altri posti liberi e stanca come ero mi siedo aspettando con mal celata pazienza l'ora della mia partenza. La gente cominciava sempre più ad aumentare e lo spiazzale davanti e dietro la stazione nonché tutti i locali erano gremiti di gente. Sola come ero, stanca ed affannata, vedermi circondata da povera gente che seduta sui propri bagagli non faceva che piangere e lagrimare; non sentire che pianti e grida di bambini o stanchi o affamati e con tutte queste persone alle quali se ne aggiungevano continuamente delle altre, m'era venuto un grosso nodo alla gola e il cuore così pesante da non poter descrivere. Le ore passano e sono già le 2 pom.; mi informo per il treno che, come dettomi, doveva partire e mi si risponde che invece l'orario venne cambiato e nella giornata vi saranno solamente tre partenze cioè: un treno trasporto alle 6 pom., uno passeggeri alle 10 e uno trasporto alle 11 di notte. Devo quì spiegare che i treni trasporto son quelli sui quali salirono tutti quelli che non potevano pagare e ai quali era loro proibito di scendere prima di Salisburgo; questi erano, come si può pensare, moltissimi e perciò vennero messi nei vagoni della merci e delle bestie addossati uno all'altro e dopo un lungo e più che doloroso viaggio vennero confinati in paesi ancor più lontani come Boemia, Moravia ecc. Lascio immaginare agli altri come arrivò questa povera gente dopo un viaggio di giorni e notti ed in special modo quelli che avevano bambini. I treni passeggeri erano invece quelli sui quali montavano coloro che pagandosi il viaggio volevano smontare durante o alla fine dello stesso. Noi due decidemmo di partire con quello delle 10 pom. e non potete

[p. 25]

[p. 26]

[p. 27]

idearvi con qual dispiacere mi toccava aspettare ancora in quella sala dove pareva di / soffocare. Finalmente verso le 3 pom. arriva il carro con la mia valigia e per paura di perderla la faccio portare vicino a me. Verso le 4 affidati i bagagli ad una donna di Mori che stava aspettando vicina a me, m'invio con il mio compagno in città per predere qualche cosa da bere tanto eravamo assetati. Volevamo pure prender qualcosa da mangiare per il viaggio, benché io con un po' di caffè preso la notte avanti ed un uovo al latte in stomaco, non avessi la minima voglia di mangiare.

[p. 28]

Andiamo al restaurant della stazione, alle / birrerie Eppler, Maffei e Forst nonché in altre ma tutto era chiuso o vuoto perché anche gli abitanti di Rovereto dovevano partire con la differenza però che loro avevano il tempo di due giorni con l'orario delle partenze mentre noi oltre al viaggio fino a Rovereto in mancanza del ponte, avevamo un sol giorno senza la minima conoscenza dei treni.

[p. 29]

Come dissi non ci fu possibile trovar neppur un bicchier di birra; un piccolo negozio di coloniali e un oscura osteria c'erano aperti e lì comprammo un po' di formaggio e una bottiglia di vino per il bisogno del viaggio. Ritorniamo / poi alla stazione perché la città così tutta chiusa e quasi vuota non faceva che metter mestizia e tristezza. Alla stazione (erano circa le 5 1/2 pom.) una folla immensa stava davanti alla stazione e con spintoni e urti voleva assolutamente irrompere nelle sale e veniva trattenuta a gran stento da due - tre gendarmi nonché dal Capostazione, il quale prima con bella e poi visto l'inutilità con brutta maniera voleva calmare. Erano questi gli abitanti di Besenello, Folgaria ecc. e per paura che il treno alle 6 pom. ora già pronto non avesse abbastanza posto / per tutti, tutti volevano esser i primi senza badare che così facevano peggio. Noi due appena arrivati temevano che la donna, alla quale affidammo la mia valigia, fosse già

[p. 30]

[p. 31]

salita in treno e le mie poche ma uniche cose fossero volate in mano di chi avesse colto l'occasione propizia. Ernesto allora disse che lui si metterebbe fra la folla ed essendo piccolo e furbo s'ingegnerebbe a entrare mentre io aspettassi che la gente si fosse un po' diminuita. Così si fece e dopo poco tempo vidi che lui era entrato e mi disse fuori che la valigia benché sola era / al suo posto. Diversa gente anzi molta da Mori era arrivata ma io non mi fermai nel piazzale ma assieme all'ultima gente entro nella stazione. Ci sediamo di nuovo sul materasso, vediamo partire il treno delle 6, nuova gente piangente continua a arrivare, donne con bambini mezzo addormentate sedute per terra, vecchi mezzo ammalati e che stentano a star in piedi, si ripete insomma la scena di disperazione e d'angoscia del dopopranzo. Tutti si domandano dove mai li condurranno, come mai e dove mai saranno le baracche. /

[p. 32]

Delle donne parlano fra loro raccontandosi le proprie miserie; l'una dice: io ho tre bimbi uno dei quali ha pochi mesi, mio marito che è già di una certa età è militare e non so dove egli neppur sia, egli pure non sa dove io sia diretta. ecc. Rimasi in quella posizione fino alle 10 sera, stanca e quasi soffocata da quella atmosfera così pesante.

[p. 33]

Dopo molti spintoni e molta pazienza potemmo uscire sull [*lacuna*] della stazione dove il treno era pronto. Zio Silvio mi raccomandò di prender II classe perché meno gente ma io credendo non fosse simile / ressa feci prendere III. Fortuna volle che essendo dei primi trovammo un coupé del tutto ancor vuoto. C'installammo colle nostre valigie, causa di tutto, uno dirimpetto all'altro e aspettiamo con ansia la partenza. In un attimo il treno è pieno zeppo di gente, nel nostro coupé arrivano tre donne da Mori con un bambino ed una ragazzetta esse pure dirette ad Innsbruck; due ragazze con la loro madre dirette a [*lacuna*] e poi stringendoci vicine femmo posto ad Elvirotta ed un'altra donna. Dal di fuori giungevano continui gri-

[p. 34]

da di uomini che chiamavano i loro parenti, di taluni che trovando un posto / migliore facevano montare e smontare gli altri, insomma da tutto si capiva che c'era molta confusione; molti bestemmiavano, taluni bisticciavano. Non si desiderava che il momento di partire sebbene si straziava l'animo dover abbandonare in tal modo la nostra patria. Pronto il treno, pieni i vagoni, i coupé, i corridoi si parte alle 11 circa con un ora di ritardo. Di questo sfortunato viaggio dirò la descrizione in quattro parole: «mi sono molto annoiata». Essendo di notte dal finestrino non si poteva ammirare nulla; i miei compagni di sventura non si raccontavano che le loro miserie / piangendo e imprecaando contro l'Italia, secondo loro, fonte del loro danno. Vedendo che io tacevo perché stanca di tante miserie udite in tutta quella giornata e per non aver dei dispiaceri inghiottendo mio malgrado quanto dovevo udire, mi chiedevano se non avevano ragione il che io subito confermavo con però pochi monosillabi. Volevo provare a dormire ma appena m'addormentavo o che il treno si fermava o che il piccino piangeva, ciò che successe spesso, o che quelli sul corridoio gridavano insomma neanche dormire non si poteva. Dopo tre - quattro ore che ero in viaggio mi / colse un forte mal di ventre che non sapevo più dovevo trovar una posizione giusta. Non avendo alcun medicamento meco dovetti tenermi anche i dolori in santa pace. Anche questo contribuì a rendermi spiacevole il viaggio e impossibile il sonno. Il mio compagno invece si addormentò pacificamente tanto che per una scossa del treno s'appoggiò senza nemmeno accorgersi alla spalla di una donna a lui vicina e dormì avanti. A Bolzano ci fermammo a quasi un'ora, in questa stazione è ancor fermo il treno trasporto partito da R.¹ alle 6 perché essendo la / linea impedita non poté proseguire. Questo rimase ancor lì mentre noi partimmo. Il mattino si rischia-

[p. 35]

[p. 36]

[p. 37]

[p. 38]

¹ Rovereto.

rava ma ero tanto arrabbiata e annoiata che non ammiravo nemmeno le distese pianure che ci circondavano o i monti che si ergevano. Non facevo che chiedere che ora fosse per sapere quante ancor ci rimanevano. Non guardavo nemmeno le stazioni che si passavano ma dicevo ancor 4, ancor, 3, 2, 1 ore avendomi detto che alle 8 saremmo a destinazione. Aspettavo quest'ora con vera impazienza e non pensavo che dato il ritardo e la lunga fermata si arrivava un'ora 1/2 / 2 dopo. Si grida «Sterzing¹» ed io pensai e dissi che questa deve esser l'ultima stazione; poi Innsbruck. Quì smontano diverse persone e intanto il treno con mio dispiacere si ferma diverso tempo, io che vorrei volasse per por termine ad un simile penoso viaggio. Sul Brenner s'incontrammo parecchi treni di militari germanici che, si diceva, andavano nei nostri paesi a combattere contro l'italiani e al loro passaggio si grida, chi con fazzoletti, chi coi cappelli. Ciò mi urtava i nervi e dato i miei dolori io non mossi neppur un dito ma scrutavo continuamente cercando Innsbruck. /

[p. 39]

[p. 40] Non posso descrivere la delusione che provai poiché invece di vedermi davanti la città comparivano continuamente dei paesetti alle stazioni dei quali il treno continuamente si fermava facendomi perdere quel po' di pazienza e irritandomi sempre più. Tutto mi faceva fastidio: le solite chiacchiere delle donne che mangiavano e bevevano mentre io non ne avrei avuto alcuna voglia; le continue grida e gli evviva; tutti quei prati immensi, le colline che si susseguivano, i tunnel che si passano, e questo Innsbruck che ancor non si vedeva, Infatti se il viaggio fosse durato ancor / un paio d'ore sarei divenuta nervosissima. E dire che una volta dissi di non poter comprendere come una persona si possa annoiare in viaggio mentre io ci sarei stato per dei giorni ma devo invece confessare che di quanto dicevo ne provai il contrario in questo viaggio ma devo

[p. 41]

¹ Sterzing/Vipiteno ancora al di qua del passo del Brennero.

pur dire di non aver dato nemmeno un occhiata alle
 bellezze della natura che in quel giorno non m'interessava
 punto. Finalmente sortendo da un'ultima galleria si apre
 davanti a noi una estesa vallata attorniata da altissime
 montagne inaccessibili e coperte di ghiacci, e framezzo / a [p. 42]
 queste la capitale del Tirolo Innsbruck. Io diedi un balzo
 di sollievo a quella vista e senza por tempo in mezzo mi
 preparai per scendere appena si fermasse. Io che non vidi
 mai città grandi avrei supposto che al comparire di un tal
 ammasso di case sarei rimasta colpita ma era tanto il de-
 siderio, l'ansia che il viaggio avesse termine che arrivai in
 città e smontai come quando andavo a Rovereto. A Inns-
 bruck smontarono tantissimi profughi o fuggiaschi come
 quì li chiamano, fra i quali trovai moltissime conoscenze
 che non immaginavo fossero sul / medesimo treno. Ma [p. 43]
 non mi fermo con alcuno; consegnato al portiere i bi-
 glietti sortimmo dalla stazione e guardo se ci fosse zio o
 qualche parente ma non vedendo alcuno dei miei
 m'arricordo d'aver meco l'indirizzo della signora Battisti
 Passerini alla quale si rivolsero pure i miei zii. Non cono-
 scendo menomamente le vie prendo un facchino e dicen-
 dogli Fishergasse 39 ci avviamo dietro a lui. Fatti pochi
 passi c'imbattemmo in zio Silvio e Menego che aspetta-
 vano ad'un'altra uscita la nostra venuta. Felice di quest'in-
 contro andiamo con lui / alla trattoria dove si erano già [p. 44]
 alloggiati. Io non mi degno d'un occhiata né lo spiazzale
 della stazione, né la grande fontana che s'eleva in esso,
 né i tanti alberghi che la circondano infatti non vedevo
 nulla e ancor ora, sebben conosca tutte le vie, non saprei
 dire che contrade passai in qual momento. Posso dire d'es-
 ser arrivata a Innsbruck in un fitto sacco fatto di stan-
 chezza, di noia, di tristezza e di nervoso. Arrivata all'al-
 bergo dopo una bella rinfrescatina di faccia e una tazza di
 caffè latte mi misi in letto e feci una lunga e saporita /
 dormita che alquanto mi ristorò. [p. 45]



Mario e Silvio Brocchi (n. 1 e n. 3) in una foto segnaletica con altri internati a Katzenau.

[secondo quaderno]

[indirizzi, note di spesa, scritti arrivati e spediti, spostamenti]. /

[p. 1-16]

Nota degli oggetti e incartamenti che si trovano nel cassetto di sicurezza presso la Credit-Anstalt filiale di Innsbruck:

[p. 17]

1. Un astuccio con catenella Enrico; braccialetto e occhiali di zia.
2. Una scatoletta con un paio orecchini, 2 anelli, catenella argento di zia.
3. Un mazzo chiavi
4. Un pacco con bilanci 1913-1915 e memorie per riordinare patrimoni di proprietà di Marchesoni.
5. Un libro cassa N. 1.
6. Incartamento Cassa Postale.
7. Tre libretti requisizioni N.1, 2, 3.
8. Testamento Enrico con libretto.
9. Due fascicoli incartamento società assicurazioni The Mutual.
10. Un vecchio portafoglio con una cambiale e una quittance.
11. Un'azione Boden Credit di / Enrico.
12. Due libretti Cassa di Risparmio.
13. Tre libretti Cassa Mutua it. per le pensioni.
14. Una procura di Enrico.
15. Un libretto di Domenico Benedetti.
16. Un libretto di Angelina Alberti.
17. Due pacchetti di Sorelle Brocchi.
18. Alcune buste di ricevute.

[p. 18]

[*canc.* Indietro - «ricordatevi»; prigion: fiducia in Dio; avanti - saluti speciali a Rina; indirizzo caratteri diritti - combattimenti - indirizzo corsivo - nulla.-]

[*canc.* Zinkralber?] /

[p. 19]

Ai 27 dicembre 1917 - giovedì - molta neve caduta il giorno di Natale 25 dicembre - ore 7 1/2 ant. Con Beppina a Innsbruck; arrivate alle 9 passando Igls e Vill¹; alle 10 alla clinica; molta gente; entrate nell'ambulanza appena alle 11 1/4.- Trovato un dottore trentino/con mia soddisfazione/e un dottore tedesco giovane e molto gentile; io agitatissima e impressionata; mi si fece buttar sul letto e con mia grande sorpresa mi venne l'unghia senza alcun dolore; mi si mise sopra la parte un cerotto poi ben fasciata; devo ritornare domenica mattina.- Alle 11 3/4 con Beppina nella sua stanza; alle 12 a pranzo nella Kriegskuche² poi alla volta di / casa.- Bellissima passeggiata nel tornare; alle 2 1/2 già a casa a tranquillizzare zie, che così presto non mi aspettavano.- Se presi tale risoluzione lo devo a Beppina ed alla sua gentile e premurosa compagnia.-

[p. 20]

Domenica 30 dicembre ore 7 1/2 a piedi a Innsbruck, freddo intenso però bella passeggiata.- Ore 9 da Beppina, indi alla clinica fino alle 11; mi si medicò; ritornai da Beppina, col tram delle 12 ritornai a casa.-

Mercoledì 2 gennaio 1918 col tram delle 9 a Innsbruck; ore 10 fino alle 12 alla clinica; mi si fasciò; a pranzo alla Kriegskuche; da signora Mantovani, farmacia ecc. alle 2 col tram verso casa.- Freddo - bello.-/

[p. 21]

Ai 3 gennaio (giovedì) sera ricevuto un espress di zio Silvio avvertendoci d'aver ricevuto telegramma che papà è gravemente ammalato.-

Tosto si decise di partire il giorno dopo zia Augusta ed io.- In fretta si fecero preparativi.- La mattina alle 7 dei 4 partimmo per Innsbruck a piedi e molto freddo.- La sera ad ore 10 e 20 min. partenza per Salisburgo.- Fortunatamente ebbimo il treno riscaldato ma folla.- Alle 7 1/2

¹ Sobborghi di Innsbruck.

² Alla lettera: cucina di guerra.

arrivate alla meta, ore 8 eravamo da papà.- Lo trovai magro, debole e con molto catarro, naturale, molto cambiato dall'ultima volta che io lo vidi cioè due anni or sono.- Il direttore dell'ospitale don Silvio Comper / gentilissimo, ci fece preparare una stanza per noi due al II piano e ci disse che per due giorni mangeremo là; dopo gli è impossibile anche pagando.- Papà si trova al I piano in una stanza con altri due ammalati; in seguito al cambiamento dell'ospitale fatto ai 14 dicembre in una giornata fredda e nevosa dal Spital Studium Gebäude all'Hötel Pitter, e cambiando ambiente prima freddo e un pò umido e ora caldo forse troppo, si buscò una polmonite o meglio una doglia¹ coperta cominciando con raffreddore, influenza catarro.- Rimanemmo con papà che era abbastanza quieto, solamente il catarro lo disturbava.- Dopo pranzo verso le tre sortimmo a trovare una signora conoscente, la sig. Rainuk che gentilmente ci accolse.- Tornate fummo sempre da papà, la sera il dottore gli trovò più febbre e catarro, non è / escluso sia in pericolo.- Stanche del viaggio ci coricammo presto.- La mattina di domenica alzate per tempo ci siamo confessate e comunicate, assistemmo alla Messa nella cappelletta dell'ospitale.- Tosto da papà.- Ci si disse che fu molto inquieto, non dormì e ebbe molto catarro.- Alle 10 venne il dottore e lo trovò peggiorato. Alle 12 sortimmo con un ragazzo per farci mostrare una cucina di guerra per il giorno dopo.- Papà abbastanza calmo, forte sudore, febbre 38 e 9.- La sera ore 8 gli si amministra l'estrema unzione e benedizione.- Parla pochissimo, non si lamenta mai.- Zia Augusta rimane, io mi corico. La notte con la zia vegliò Suor Santina; egli vaneggiava; manda la sua bendizione a zio Silvio, zia Elvira e Rina; non dormì, in- / quieto. - Io mi alzo alle 4 e mando zia a riposarsi, ora abbastanza calmo. Ella va a Messa e comu-

[p. 22]

[p. 23]

[p. 24]

¹ Dal dial. *dòja*, polmonite.

nione. - Papà ore 8 ant. di lunedì sta male, debolissimo, forte catarro, respirazione grave; si rianima con un po' di vino; suda molto e si calma. - Alle 10 1/2 venne il dottore, lo trova peggiorato e mancante, gli fa un iniezione; meno febbre e meno catarro.-

[p. 25] Alle 12 a pranzo alla cucina; si savvia tosto a casa, sempre con lui. - La sera ore 8 zia va a dormire, rimango con lui; sebbene non tocchi a lei viene Suor Santina e rimane.- Papà prende un po' di vino, aumenta il catarro, inquietissimo con le braccia, le coperte gli fanno peso, respirazione sempre più grave. - Ore 10 peggiore e fa temere.- Chiamo zia, gli si fa un iniezione di canfora, / fa un repentino cambiamento; tiene gli occhi quasi sempre socchiusi, peggiora sempre più.- Vuole che gli si levi le medaglie e dà a me un crocefisso, a zia una medaglia, per Rina un crocefisso baciandoli prima di darli.- Comincia l'agonia; alle 11 viene sempre meno, si chiama il direttore e lo benedice ancora.- Ode appena quando lo chiamo, le mani gli vengono freddissime, suda abbondantemente e lui, stesso vuole asciugarsi.- Si sente mancare e dice: «basta, la è finita».- Alle 1 del martedì 8 gennaio serenamente si spegne addormentandosi in Dio.-

[p. 26] Una morte veramente da invidiarsi.- Verso le 2 ci coricammo.- La mattina del martedì verso le 9 andiamo / di nuovo a salutarlo nella cappella mortuaria dell'ospedale e dargli l'ultimo bacio; sembra veramente addormentato.- Verso le 2 lo si porta via al cimitero, prima ancor di rinchiuderlo lo vedemmo e lo accompagnammo fino al cancello dell'ospedale.- Giornata di tremenda tristezza e solitudine così sole lontane dai parenti.-

Siamo infinitamente riconoscenti al dottore, al direttore, alle Suore Santina, Stefania, Onorata per le loro cure e premure.- Povero papà, riposa in pace.-

Partenza da Salisburgo mercoledì sera 9 gennaio alle

11, buon viaggio ma noioso, arrivate a Innsbruck alle ore 10 del giorno 10 gennaio.-

Nevicava e freddo. /

Fino alle 11 1/2 da Beppina, alle 12 col tram verso [p. 27]
Listrans arrivando a casa alle 1/ 1/4, stanche e sfinite.-
Trovato moltissima neve.-

Indirizzo

Don silvio Comper - Direttore
dell'ospedale Hötel Pitter
in Salisburgo.-

Dottor Antonio Pilzach
Hötel Pitter Salisburgo. -

Suor Santina Vecchia
Hotel Pitter Salisburgo.- /

Martedì 15 gennaio ore 7 ant. per Innsbruck; arrivato [p. 28]
ore 8 1/2, Credit, Cassa risparmio; Luogotenenza; Clinica.- Ore 11 trovata con zia da Beppina; pranzato; venne Rina.- A mezzodì Capitanato, ordinare immagini di papà, ore 1 da Lugan; ore 2 e 4 m. col treno si parte per casa accompagnata fino alla stazione da Beppina; Lugan e Rina.- Molto vento.-

Giovedì grasso fummo invitate tutte e tre da signora Zanoni a merenda: caffè e latte con pane; panna montata con torta; tè; cordialissimo trattamento.-

7.11.1918 /

Venerdì 8.11.1918 sola andai in città. Partii ore 7 1/2 a [p. 29]
piedi; bel tempo e belle strade; bellissima passeggiata nel bosco; in chiesa a confessarmi; in farmacia; alla Credit;

alla Cassa; da signora Mantovani; da signora [ill.], da Beppina, alle 12 e 8 m col treno ritornai.- /

[p. 30-41] [indirizzi e note entrate-uscite] /

[p. 42] Partite da Innsbruck giovedì mattina 28 novembre.- Ai 29 mattina ore 9 arrivate a Ala.- Ai 13 dicembre venerdì sera arrivate a Mori con un treno merci. Ai 19 dicembre (giovedì) incominciato occupazione presso il R. Genio militare, casa Salvadori.- Sabato sera - ore 6 1/2 molto oscuro.- Domenica 22 dic. con Lina a Chizzola e a Ala da zie.- andata a piedi - ritorno quasi tutto a piedi.- Lunedì dopopranzo partenza di Enrico per Bologna - /

[p. 43] Natale - mercoledì con Lina - sera noi sole alloggio (torta, castagne, vino, caffè); dopopranzo da Pietro Mal-fatti; mangiato castagne.-

II Festa - lavorato.-

Giovedì sera dormito a Mori Vecchio con Lina.

Sabato mattina ricevuto lettera e pacco da Rina; sono contenta.-

Domenica lavoro - pioggia.- /

[p. 44] Il primo d'anno lavorato tutto il / giorno - bel tempo ma Lina a letto.-

Ai 2 arrivato Enrico, ricevuto lettere di Rita che mi com-mossero.- /

[p. 45] [bianca] /

[p. 46] [note spese - indirizzi]



Elena Caracristi a Hainburg durante la guerra.

Elena Caracristi

Nasce a Borgo Sacco (Rovereto) il 4 settembre 1894.

*Frequenta le scuole popolari e poi per tre anni
prosegue gli studi a Rovereto.*

*Successivamente inizia a lavorare
alla Manifattura tabacchi di Sacco.*

*Nel 1921 si sposa con Giuseppe Gioia,
col quale avrà sei figli; nel 1930 rimane vedova.*

*Per arrotondare lo stipendio si dedica anche al lavoro a
servizio presso privati. Muore a Bolzano il 27 gennaio 1967.*

Descrizione del viaggio da
Rovereto a Mitterndorf dal 29/5-1/6/1915

L'è ben-vera, che no l'è i tempi
Ma, tutti i gle me en goso ^{de far stètime de} la prima mi,
Dunque petost, che vegna la pellagra
L'è meo farpe ro do versette, ^{a subuclette}
Prima de tut, bisogn parlar del vrazo
Perche i na fati nar su e ro come ^{che avem fat}
~~da Rovereto a Vienna~~ n'scort
~~el vrazo i me la fat con na gran~~
I ne l'a fat far con na gran solemn,
Sem partii dalle doeda Rovereto
Tutti quanti, col nos correcto,
I na messi 'nnuciai, en lei vapori
E per de pu en quae? dei bestioni!!!
Appena el treno l'sa mes en moto
L'è tut en piant dritto -
M pensar de dover lassas ^{tut} all'abbandon
E noi dover nar chissa 'n dove a
Pero che ne aspettera, ghera na consolazion ^{remonson}
Che l'è sta de Trent alla station
Ne sa presenta i nessi Trentini -
A darne l'acqua che a poer en ter tini;

I testi di Mitterndorf sono trascritti dalla stessa autrice in un quaderno scolastico a quadretti con copertina cartonata rigida nera che misura cm. 14.5x20.5.

Sul frontespizio è scritto: «Poesia e versi dialettali e prosa - Caracristi Elena ved. Gioia». Nel quaderno sono anche trascritti altri testi poetici d'occasione composti dall'autrice, stralci da articoli di cronaca, brani devozionali, edificanti, o di carattere storico tratti in gran parte dalla stampa cattolica. Il quaderno è in buone condizioni di conservazione; è di proprietà dei figli.

L'è ben vera, che no l'è i tempi de far ste rime chi
Ma, tutti i ghe na en goso², la prima mi,
Dunque pitost, che vegna la pellagra a scacchetti³
L'è meio farghe zo do versetti,
Prima de tut, bisogn parlar del viazo che avem fat
Perché i na fati nar su e zo come n' sorzat⁴
El viazo da Roveredo a Vienna
I ne l'a fat far con na gran flemma
Sem partii, dalle doe da Roveredo
Tutti quanti, col nos corredo,
I na messi 'nmuciai⁵, en tei vagoni
E per de pu en quai?...dei bestioni⁶!!!
Appena e'l treno l' sa mes en moto
L'è tut en piant dirotto
Al pensar de dover lassar tut all'abbandon
E noi dover nar chissà 'n dove a remengon⁷
Però che ne aspettewa, ghera na consolazion
Che l'è sta de Trent alla stazion
Ne sà presentà i nossi Trentini
A darne l'acqua che i gaeva en tei tini; /
La tegnirem a ment, sta bella offerta
Per quando, tornem, corpo de na saieta,
Sarà per noi en ricordo perenne
Che 'l tegnirem notà colle nosse pene.
A Bolzan sem rivai la sera,

[p. 2]

¹ Villaggio dell'hinterland viennese sulla linea ferroviaria Gramat Neusiedl-Wiener Neustadt, sede di una delle più note «città di legno».

² ...tutti ne hanno abbastanza, sono stomacati...

³ ...piuttosto che mi venga la pellagra che mi riduce la pelle a scacchi...

⁴ ...ci hanno fatto viaggiare in su e in giù come sorci...

⁵ Ammucchiati.

⁶ ...e per di più in quali? Nei vagoni delle bestie!

⁷ Allo sbando.

Che ne aspetteva 'l caffè ghera,
 Con quello almen, ne sem scaldai
 Cossi, per en poch i na contentai
 Ma nè suzedù na bruta reson
 L'è sta tut, en rebalton,
 I ha volest quei pochi de omeneti
 Per mandarli a far trincee, poveretti¹.
 Allor noi tutti 'n passionai²
 Sui nossi fagotti ne sem butai
 n'è vegnù anca, 'n po' de rabbia
 Propri, come ai usei 'n gabbia
 Evem fat, appena en sonnelin
 Quando, sentim en po' de frescolin
 De quel propri, che passa le midolle
 E' podeven sentirlo noialtre sole
 Mettene a vardar for dalla finestrella
 Quella alta, però colla gradella,
 Savè cossa ghera, corpo de na bacchetta
 El fiocheva sul Brenner, alla maledetta. /
 Ne sem messi 'n torno, en bel quertom³,
 E' ne sem empisolai⁴ 'n ten dolce som
 Entant, el treno 'l continueva la so funzion
 De menarne 'n volta a strozegon⁵
 Fin che a Innsbruk sen rivai
 Tutti quanti 'ndolenzai
 Perché su quelle poltronzine e cossinetti
 no evem mai fat, sì bei soneti⁶;
 Varda fora dal porton

[p. 3]

¹ ...ma ci è accaduto un fatto che ci ha messo in confusione: hanno prelevato dal treno anche quei pochi uomini che stavano con noi per mandarli a scavare trincee...

² Afflitti.

³ ...ci siamo avvolti in una bella coperta pesante...

⁴ ...ci siamo appisolati...

⁵ ...intanto il treno continuava a trascinarci in giro a zonzo...

⁶ ...non avevamo mai fatto tante belle dormite...

Vedem, che sem alla stazion,
 Noialtri contenti perché credevem
 De ciapar¹, quel che desiderevem;
 Za, desivem² ghe fem compassion,
 I ne porterà da colazione
 Ma, nissun, ha dat udienza
 Anca de quella en dovest far senza;
 E' avanti la co sto tramvai
 Fim che a Bischozofem³ sen rivai
 Li en ciapà de brodo 'n par de scodelle
 Da refiziar le nosse famae buelle⁴,
 Ghen fat n'evviva, a quella bona zent
 Zerto, la gaverem sempre 'n ment
 Perché l'è sta i primi, che na desfamai
 Altrimenti morti, i naveria trovai /
 A Salisburgo, erem 'n qual not,
 Anca li, ne sem fermai 'n bel pezot
 I nà dat del tè 'n abbondanza
 Senza ruhm però, en na netà la panza⁵
 La dominica mattina, i ha dit che sem a Linz
 Anca quello l'en vist propri de sguinz⁶
 Perché el treno, nol sà gnanca fermà
 L'era, ancor tut n'oscurità,
 A mezzodì, eccoci a Vienna
 Li, po' è scominzià na bella scena,
 Noi saeva pu 'n do metter sti disgraziai
 I na fatti far da papagai⁷
 Dentro ancora 5-6 ore en tel vagon

[p. 4]

¹ Ricevere, prendere

² Leggi *disévem*, dicevamo: ...certo, dicevamo, facciamo loro compassione...

³ Bischofshofen, sulla linea ferroviaria per Salisburgo.

⁴ Lì abbiamo ricevuto un paio di scodelle di brodo così che abbiamo ristorato il nostro stomaco (budelle) affamato...

⁵ ...che ci ha ripulito la pancia.

⁶ Di scorcio.

⁷ ...ci hanno fatto star lì fermi, nei vagoni, come i pappagalli...

A vardar fora, da quel porton
 Entant le nosse pore buelle
 Lassar che le brontola anca quelle
 Finalmente dopo butoni e sconquassae¹
 La sera, a Mitterndorf i na fermae
 Contenti, pensevem che i ne menes² en le villete
 Enveze ghem avù tutte le disdette,
 Sem desmontai, coi nossi fagotti
 Al gendarmo sem nai drio; loti, loti³
 Finché sem rivai, en de sto fabricom,
 E noi, i nà messe 'n tel prim salom. /
 Stracchi, morti, sul paiom ne sem butai⁴,
 Ne sem subit endromenzai,
 La mattina, en ciapà en spavent
 A vedene 'n mez a tanta zent
 Pazienza ghe fus demò Tirolesi
 Ma ghe nè dei altri da alquanti mesi
 E l'è alquanti pori Galiziani
 Che la ghè toccà come a noi, che sem cristiani.
 Penseve che 'n sala, quanti sareem drent
 A contarne tutti sem en siezent⁵,
 Chi ghe omeni, donne e anca bambini
 La not po' sona, anca i violini;
 Dal di nem per i prai a spass⁶
 Enfin che vem ora de manass⁷
 Narem a torlo, perché ghen paura,
 De restar senza, quella bona pastura⁸

¹ ...dopo spinte e sconquassi...

² Conducessero.

³ Mogi, mogi.

⁴ ...stanchi morti, ci siamo lasciati cadere su dei pagliericci...

⁵ Seicento.

⁶ ...durante il giorno andiamo per i prati a passeggio...

⁷ Da *menàge*, rancio.

⁸ La *pastùra* è l'esca che si sparge per catturare la selvaggina, qui sta per *pastóm*, il cibo composto di avanzi che si prepara per le galline.

Maginarsen¹ en quart de pagnocca la mattina,
A disnar, acqua con poca farina
La sera ciapem i vanzaroti²
Bisogna che magnente tutti i slambroti³
Sperente la se riva quanto prima
Altrimenti se ghe zonta la pelesina⁴
Ensieme de quella anca i osseti
Saria 'n peccà, corpo dei taccheti /
No, no, tirente avanti, fim quel di,
Che partirem, anca da chi,
Allor fem senza de sti beveroni⁵
Perché, nel Trentin, ghe i bei capponi.

[p. 6]

Elena Caracristi

Mitterndorf a/F. 15 giugno 1915 /

2 gennaio 1917

[p. 10]

Corpo del bao! stamattina salto for dal let
trovo, en la camera 'n laghet⁶,
mi allora 'n piza en pressa el forn⁷,
sicché el sa sugà su piam, piam, bel, bel;
Però ho volest, far na brontolada
per sta cagion, me zia la è malada,
ma se per caso suzede, ancor cossi,

¹ ...immaginatevi...

² ...a pranzo ci danno acqua con un po' di farina e la sera riceviamo gli avanzi...

³ Qui inteso nel senso di pietanze composte da cibi diversi e mal assimilabili.

⁴ ...speriamo che questo periodo termini presto altrimenti ci rimettiamo la pelle...

⁵ Minestre allungate con acqua.

⁶ ...trovo la camera allagata dalla pioggia...

⁷ ...allora accendo in fretta la stufa...

porto i letti, 'n sala da pranzo qualche dì,
Allor forse i ghe rimedierà
de noi, compassiom i gaverà
se el continua a piover cossi 'n par de giornae
i ne trova tutte doe negae

No essendo suzedù¹ pu gnente, en tra el di,
son naa stassera, a leziom de musica anca mi
ma po ho ciapà, anca na enrabiada²,
è per de pu, na gran sventada³
Credeva mi, de ciapar el mandolin
ma enveze i lo tegn, a cassetin,
per darghelo po' a chi che i vol lori,
è felizi notte sonadori /

[p. 11]

Cossi vago subit en tel let,
a farghe, propri en bel sonet
za, me sogno che emparo la teoria,
co sto sugo, la me rima la è finia.

Mitterndorf a/Fischa 2 gennaio 1917 /

[p. 12]

La visita delle Arciduchesse.

L'è fim da alsera, che sta pora zent
la, è tutta per aria è en moviment,
per cossa po', perché vem na compagnia
tut zent de alta strozegaria⁴;
Le è arrivae stamattina alle 10

¹ Successo.

² ...ma poi mi sono presa una arrabbiatura...

³ ...un colpo di vento...

⁴ Uso soggettivamente figurato che rimanda allo strascico, alla lunga fila di persone ecc.

colla so dama, le do arciduchesse,
 ghe na encontro el baron coi altri siori
 i la compagnaen en do che i vol lori.
 Quando ho saest che n'ciesa, le è entrae
 corri anca mi a dar n' par de ociae¹
 ma i poliziotti no i ma lassar passar
 allora torna ancor a laorar,
 No vedeva l'ora vegniss mezzodi
 credeva i me 'nvides a pranzo anca mi
 ma 'nveze quale amara delusion,
 i mà mandà, en po' de minestron;
 Bem mi magna, po' torna al lavor
 da li, na mezz'oretta torna ancor for,
 perché le è passade dal magazin
 anca mi ho volest vederle da vizin,
 Aspettele anca noi tut el di
 no sem roba per quelle visite li /
 però no perdeve de coraggio, care scrivante
 n'altra volta le vegnirà en pu tante,
 Allor le ne farà na visita anca a noi
 a ti inchini fin che ten voi
 ne torem drio i mandolini e la chitarra
 cantandoghe la nossa canzone amara.

[p. 13]

Mitterndorf 13 gennaio 1917

In morte di Emilia Dalmaso di Marano d'Isera (Trento)
 d'anni 20

Mentre la neve tacitamente scendeva
 E un bianco, tappetto sulla terra stendeva

¹ ...quando ho saputo che sono entrate in chiesa sono corsa anch'io a dare un paio di occhiate...

Vennero gli angeli e sul fior della vita
All'amore, dei tuoi cari, t'han rapita;
Oh te fortunata, che col giglio del candore,
Volasti beatamente nel Signore
Ponendo fine, al tuo lungo patire
Per ora eternamente gioire.

E giacché in Paradiso ti sappiamo
Una prece, o Emilia, a te leviamo
Prega per noi, poveri esulanti,
Che in val siamo di pianti; /

[p. 14] Prega per la tua mamma, che derelitta
Inconsolabile, piange la tua dipartita,
Prega pel babbo tuo, che da mesi e mesi
Lontan, si trova in ignoti paesi;
Dei tuoi fratelli, sorella tua, non ti dimenticare
Fa che il tuo esempio, possano imitare,
Che crescan buoni, come fosti tu
Quando eri ancora quaggiù;
E per noi tutti, quando sarà il giorno,
Che dall'esilio, farem ritorno,
Fa, che con te venir possiamo
Ed assieme, il Signore ringraziamo.

Mitterndorf a/F 23.1.1917 /

[p. 15] La me nova occupazion.

Za che nanzi nar en baracca, ghe ancor n'oretta
voi provar, a far zo na rimetta,
per descriver, come passo i dì
dopo che dall'ispezion, som vegnua chi,
Ensieme a mi ghe sie putele¹

¹ ...con me ci sono sei ragazze...

sem tutte quante ancora verginelle
però ghè la siora che l'è na todesca
e quella l'è na sposa ancora fresca.

Po ghe do putei, pori laori¹
che l'è quei, che fa i controllori
ghe do Russi, come aiutanti,
ensomma, en dodese sem tutti quanti;
La mattina, vegnim alle otto,
tutte quante col cappoto,
corem, subit tacae al fornèl,
perché zerte mattine l'è propri gel,

Quando polito, sem scaldae for²,
nem drio tutte, al nos lavor,
ma, per lo pu la mattina no se laora
perché el sito, no l'è gnancor scalda fora³. /

Allora en cancelleria nem, tutte contente
perché, no gaem pu da far gnente
chi leze, chi scrive, chi conta el cine⁴
chi scolta, con tante de rece fine⁵.
Cossi entant, vem l'ora desiata e bella,
de nar a veder, cossa ghe en la gamella⁶,
fin che, alle doe tornem al lavor
en mezz'oreta se scominzia a dar for.

[p. 16]

Ciapem tutte la forbes⁷ e la matita,

¹ ...poi ci sono due ragazzi, poveri disgraziati...

² ...quando ci siamo riscaldate per bene...

³ ...ma perlopiù la mattina non si lavora perché la stanza non si è ancora ben riscaldata.

⁴ Cinema, ma sta per film.

⁵ ...chi ascolta con le orecchie tese...

⁶ Recipiente per il rancio.

⁷ Forbici.

al nos posto, aspettem la gente gradita
ghe nè de quei che ne fa nar zo al cantin
vighiria voia de darghe en bel peadin¹;
I entra, en 7-8 colla so legittimazion
pian piano, i se avizina al bancon,
a farse far, la firma della siora
sinò noi no podem dar gnente fora².
Quei dei stivai i va dalla Dolores all'uno
de quei ghe nè qualche uno
le donne, che ciapa la biancheria,
le va al do dalla Dallamaria /

[p. 17] Al tre la Silvia, coi vestiti e i mantei
quei, la ghei da alle putele e ai putei,
al quattro la Gigiotà, colle camise e i calzotti,
da ela va i zoveni e i vecioti;
Pò vegno mi, al cinque colle berette
el par impossibile le ghe tutte strette
quando vem le donne, a tor i sciai
l'è tutt, en gazer, el par en vespai³.
Per favor, le me dis, no la mel daga brutto,
perché son vecia e son de lutto,
care, ghe rispondo, come l'è vel dago
se l'è bianch mi negro nol fago

Al sie la Zottele, coi so cappotti,
ghe se presenta, tut zovenoti,

¹ ...ci sono persone che fanno perdere la pazienza tanto che verrebbe voglia di prenderle a pedate...

² Elena lavora nel magazzino in cui sono conservati gli indumenti destinati ai profughi, i quali se vogliono ritirarli devono mostrare il permesso rilasciato e ottenere la firma della responsabile, senza la quale le addette non possono distribuire il vestiario. Come si leggerà, il magazzino è diviso in sei reparti, gestiti da altrettante ragazze.

³ ...quando arrivano le donne a prendere gli scialli fanno un tale chiasso che sembra di essere dentro un nido di vespe...

gaem paura, che vist da nessun
el ghe, tira d'ocio qualche dun¹,
Ma ela, la è sempre risoluta
sempre seria, la ghe la mette propri tutta
per contentar, sta pora zent
a sentirli lori, no i ha mai ciapà gnent. /

Quando tutti i ga i so fagotti,
i se presenta, al sior Zanotti,
che el ghe controlla cossa i ga
perché una o l'altra no avesssem sbaglia;
Enten par de ore en finì tut
è per noi vem el pu brut
magari en fat qualche brut error
quai a noi i ne pareria for²;
Colle carte en cancelleria nem,
en mez'oretta tut ne controllen,
po' nem en baracca tutte contente
è pur troppo le nosse buele le sen risente
La paga la è de do corone al di,
compresa la festa, che laorem fin mezzodì;
tirente ennanz fin quel sospirato giorno,
che al nos, caro Trentin, farem ritorno.

[p. 18]

Mitterndorf a/F. 10.2.1917 /

La gita de Himberg³

[p. 19]

Finalmente, dopo tant aspettar e sospirar,
è vegnù el dì che sem, nai a farne fotografar
en ciapà na giornaa propri de quelle

¹ ...abbiamo paura che qualche giovanotto le possa, di nascosto, strizzare l'occhio...

² ...guai a noi se abbiamo commesso qualche errore: ci caccerebbero via!

³ Cittadina poco distante da Mitterndorf.

che no podeva vegnirne de pu belle;

Erem d'accordo, dal di avanti¹
de trovarne, alle 11 tutti quanti
davanti alla porta della cattedrale
che ghe, en la nossa capitale,

Difatti gherem noi, sette puntuali,
parevem propri, tante collegiali,
perche gavevem, la plus² tutte lo stessa
è per sta occasion, l'avem messa.

Anca l'Oreste, l'è vegnù alla so ora,
che sa fat desiderar, ghe sta el Moiola,
en pensa che el gaverà, qualche polastro da spolpar
per quello, el sa fat cossì aspettar

Piam, piam, bel, bel, po' l'e vegnù
col vestito, de veludo anca lu
ma mancheva ancor el Ceserim
che nol vegniva, mai quel fanciullim /

[p. 20]

I ha dovest, nar a torlo 2-3 volte
alle tante, l'è comparì colle so braghe corte,
essendoghe tutti ne sem enviai
enfim, che a Gramat Neusiedl³ sem rivai.

Da lì è en quart d'ora è vegnù la ferrata⁴,
che la ha fat, la so fermata
sem montai, tutti ensieme en ten vagom
fin che de Himberg sem stai alla staziom;

¹ Dal giorno prima.

² La giacca.

³ Cittadina poco distante da Mitterndorf provvista della stazione ferroviaria.

⁴ Intendi, per estensione, il treno.

Dal fotografo, sem nai prima de tut,
gavem dit che volem, far en bel grup
allora, la so sposa la na comodai¹,
è sem stai li fim che la na fotografai.

En mez de tutti, la ha mess el Ceserim,
mi e la Zottele, sentae vizim,
che ne fa i cavalieri, a noi doi
ghe l'Ottavio e l'Oreste porì fioi;

De drio, le altre zingue colombelle,
tutte en pè pore putele,
la le ha messe lì de sficheton²
el par, che le diga le orazion,

Quando gha parest che sente comodai,
for dalla macchina, la na vardai
ma noi, seguitevem a rider
quasi, quasi, la ne feva tutti frizer³. /

La na dit che tasente en pezotin,
enfim che la tol zo el nos visim
difatti ne sem, messi con serietà,
a vardar la macchina, senza tirar fià

[p. 21]

En ten batter d'ocio, l'è sta tutt finì,
allora sem partii anca da lì,
en scomincia, a far la procession,
a nar a veder, se trovem qualcoss de bon;

Difatti en trovà na pasticceria,

¹ ...ci ha accomodato...

² Gergale: messe di fianco.

³ ...ci mandava tutti a farci friggere...



Elena Caracristi con la madre Ida e i figli (da destra) Carlo, Ida, Arturo, Dario, Giuseppina (Rovereto, 1930).

ma grazie, che oio, Gesumaria¹,
den gelato e 'n poche de pastine,
ga volest 3-4 coronzine

No ne sem contentai, de cossi poch,
en volest nar en te n'altro loch,
a veder se trovem, en goz de birra²
no nem trovà, gnanca per na lira.

I na consigliai, de nar al caffè,
zert lì qualcoss de bon ghè,
avem trovà el caffè, colla Zaccaria
cossì con quel, i na contentai via.

Fini de far sto pellegrinaggio,
ne sem messi ancor en viazo,
sem nai alla stazion e li en trovà
presoneri taliani, che ghem parlà³ /

Chi saral quelle li i se diseva,
quei che con tanti de oci, i ne vardeva
deve esser zerto tut educande,
che le è vegnue a spass, da ste bande;

[p. 22]

Le è vegnue coi so professori,
per divertirse, en poc anca lori,
po' è vegnù el treno, che sem montai
con en pugn de mosche, lem lassai,

A Marienthal sen nae, a domandar

¹ Locuzione idiomatica per lamentarsi del prezzo carissimo della merce.

² ...non ci siamo accontentati di così poco e abbiamo voluto andare in una osteria per cercare un po' di birra...

³ ...alla stazione abbiamo trovato dei prigionieri italiani ai quali abbiamo parlato...

e en goz de birra la podevem trovar,
no ghera che gasosa come l'ase
entant propri che nem cavà la se¹.
Avendoghe tutte le scarselle netae²,
envers Mitterndorf, ne sem enviae
è quando le sie batteva al loro³,
entrevem en la zità, de legn anca noi
Ne sem saludae tutte contente
sem nae, en le nosse villette
no vedem l'ora che i di i passa via,
perché i ne manda la fotografia.

Mitterndorf a/F 23.5.1917

¹ ...non c'era altro che gazzosa aspra come l'aceto, ma almeno ci siamo levate la sete...

² ...avendo le tasche vuote...

³ ...quando battevano le sei sull'orologio...



Corina Corradi (Mitterndorf 1916).

Corina Corradi

Nasce a Roncegno il 5 ottobre 1886 da Carlo Corradi, maestro, e Teodolinda Marinelli, operaia della Manifattura tabacchi di Borgo Sacco. Ha due sorelle (Maria e Teodolinda) e quattro fratelli (Mario, Leopoldo, Ermanno, Carlo). Frequenta le scuole popolari. Nel 1915 viene sfollata, assieme a parte della famiglia, nel campo di Mitterndorf, dove il padre assume l'incarico di direttore della scuola.

Come la madre, lavora anch'ella nella fabbrica di Sacco. Muore, nubile, nel 1963.

Memorie tristi degli anni 1914-15-16.

Era appena passata l'alba del 30 giugno, quando nel pomeriggio si sparse la voce che un orribile delitto era successo a Serravalle avendo assassinati gli arciduchi.

Questa notizia fu sparsa per tutta la Monarchia come un fulmine a ciel sereno, tutte le rimasero stupite, non pensando però alla terribile conseguenza che stava per succedere.

Pochi giorni dopo i giornali parlando di questo orrore ha destato nei popoli un fremito di spavento.

Verso la metà del mese di luglio accrescè il tremendo sospetto suscitato chiamati sotto le armi tutte l'ufficialità.

Intanto s'avvicinava a gran passi il giorno 31, giorno doloroso per tutti perchè un telegramma imperiale pendeva dai muri delle corticate. Fu un momento terribile: da ogni bocca si sentiva ripetere: Scoppia la guerra! In quella sera non si vedeva che gente affannosa girare per il paese.

Memorie tristi degli anni 1914-15-16 è scritto a inchiostro nero su un quaderno scolastico a righe legato a punti metallici, che misura cm. 16,5x20. Il quaderno è privo di copertina, le pagine non sono numerate, la prima e la seconda presentano uno strappo.

Il componimento in versi *In terra esiliata* è scritto a inchiostro blu su un quaderno scolastico n. 5 a righe con margini rossi legato a punti metallici, che misura cm. 15x20,5. In copertina il titolo del poemetto che è scritto solo sulle pagine a destra; le pagine sono numerate.

La prima pagina è staccata.

I due quaderni, in discrete condizioni di conservazione, sono di proprietà della signora Iole Comper Godio.

La preghiera del profugo (il cui autore è Carlo Corradi, padre di Corina), è scritta su un foglio di protocollo a righe di cm. 21x34, che risulta tagliato a metà per il lungo e presenta numerosi tagli lungo i bordi.

Era appena passata l'alba dei 30 Giugno, quando nel pomeriggio si sparse la voce che un orribile delitto era successo a Serraiello avendo assassinati gli arciduchi. Questa notizia fù sparsa per tutta la Monarchia come un fulmine a ciel sereno, e tutti rimasero stupiti, non pensando però alla terribile conseguenza che stava per succedere. Pochi giorni dopo i giornali parlando di questo atto ha destato nei popoli un fremito di spavento. Verso la metà del mese di luglio accrescò il tremendo sospetto essendo chiamate sotto le armi tutte l'ufficialità.

Intanto s'avvicinava a gran passi il giorno 31, giorno doloroso per tutti perché un telegramma imparziale¹ pendeva dai muri delle contrade.

Fù un momento terribile: da ogni bocca si sentiva ripetere: Scoppia la guerra! In quella sera non si vedeva che gente affannosa girare per il paese. /

Ma ecco che ad ore 10, un'altro telegramma, il più fatale, obbligava tutti gli uomini che avevano fatto il servizio militare, a partire il giorno seguente. Nessuno riposava in quella notte.

[p. 2]

L'amaro distacco.

L'alba del 1° Agosto prometteva una bella giornata, anche il sole risorse per prender parte al nostro dolore, e purtroppo da quel giorno l'abbiamo sempre mirato cogli occhi inumiditi di pianto. Si quel giorno fù il principio di una catena interminabile intrecciata da molte lagrime e

¹ Sta per imperiale, e si riferisce al proclama «Ai miei popoli» con il quale l'imperatore d'Austria e Ungheria annunciava l'entrata in guerra contro la Serbia.

sospiri. Giunse l'ora destinata per recarsi al lavoro sebbene addolorati, ma appena entrate in sala di lavoro, una scena commovente si presentò dinnanzi agli occhi, vedendo tante povere donne che invece di incominciare il lavoro, erano in preda ad un immenso dolore per la partenza dei loro cari, molte di loro, più sensibili dovettero sospendere il lavoro. Le lunghe ore di quel mattino non passavano mai. Finito il lavoro partimmo per le nostre case. Mio papà partì subito per Trento ove si trovava un

[p. 3]

mio / fratello colla sua famiglia che anch'egli in quel giorno doveva partire e mio papà volle andarlo a salutare. Anch'io come tanti mi armai di coraggio e mi recai alla stazione di Rovereto per dare ancora un ultimo saluto a tanti poveretti che andavano a sacrificare la loro vita per la difesa della patria.

Poveretti! ci salutarono col pensiero di ritornare in pochi giorni. I treni intanto percorrevano l'un dopo l'altro conducendosi via quei poveri martiri. Tramontato il sole ci recavamo tutti alle nostre case afflitti e impressionati per quell'amara partenza. Passavano i giorni ansiosi sperando di rivederli presto, ma inutilmente. Giorni settimane, e mesi si succedevano, e la scena si faceva sempre più spaventosa. Ai primi di Ottobre successe una visita militare alla quale fù obbligato mio fratello più giovane, fù anche quello per noi un giorno doloroso, perché fatto abile alle armi, e verso la fine dello stesso mese dovette partire da casa. Ma il Buon Dio assieme del dolore ci accrescò la forza e la speranza che nell'avvicinarsi del S.

[p. 4]

Natale tutto sarebbe finito, ma non fù che un'amara / illusione, perché proprio in quei giorni mio fratello partiva per il campo. Soltanto l'arrivo della posta ci era di conforto nel ricevere qualche buona nuova che ansiosamente ci aspettava.

Una nuova sciagura

Anche il primo dell'anno 1915 incominciò senza darci qualche conforto. Passati appena quattro mesi un'altra orrenda sciagura ci aspettava. Il mese di aprile fummo invasi da un orribile timore, e un continuo rumoreggiare di mine pareva ci annunciasse qualche cosa di triste, crebbe la nostra agitazione quando nella città di Rovereto ed a Sacco si ammuchiarono molte case per fare linea di fuoco. Incominciamo il bel mese di maggio, recandoci più numerosi del solito alla chiesa pregando Maria SS. a volerci aiutare in tali momenti. Passavamo alcuni giorni fra la speranza ed il timore. Ai 20 ci fece una visita generale¹, alla quale un'altro mio fratello, il più vecchio, fù fatto abile, accrescendo così il nostro dolore. Ma una sciagura maggiore successe in quel giorno. / Come il solito ci recavamo al lavoro nella fabbrica, ma tutte con un triste presentimento nel cuore, e difatti ad ore dieci una voce tremante ci annunciava essere l'ultimo giorno del nostro lavoro dovendo chiudere la fabbrica. Che orribile istante fù quello per noi! La Vergine SS. ci ha sostenuti in quel giorno! Da tutte uscivano grida strazianti, specialmente da tante povere spose circondate da molti figlioletti. Nessuna fù capace di proseguire più il lavoro, e ancora prima che fosse l'ora stabilita per sortire hanno dovuto lasciarci andare. Ah! quante lagrime e preghiere in quel giorno! Ingrata [*canc.* Italia]! tu fosti la causa di tante lagrime e dolori! I giorni seguenti si pensava di mettere in salvo qualche cosa col timore di dover partire dal nostro paese, ma in quei giorni con tale angoscia nel cuore non eravamo capaci di far nulla. Giunto i 26, si vociferava una presta partenza, ed allora sibbene a malincuore portavamo al sicuro un pò di roba

[p. 5]

¹ Da intendersi come «visita di leva». L'entrata in guerra dell'Italia provocò un'ulteriore espansione dell'arruolamento della leva in massa e l'obbligo venne esteso fino ai cinquant'anni.



Mitterndorf. La famiglia Corradi: Corina è la terza da sinistra; al centro, il padre; la sorella Teodolinda, la terza da destra.



Veduta di Mistelbach. Segnata, «la mia Villa», la residenza della famiglia Corradi.

che ci costava molti anni di fatiche e sudori. Per due interi giorni abbiamo lavorato in tal quisa. /

Era il tramonto del 28 Maggio, il sole ci salutò per l'ultima volta, assicurandoci la partenza il giorno seguente. [p. 6]

L'ultima notte in patria!

Ben pochi in quella notte riposavano, un pò la troppa agitazione e poi dovendo prepararci l'occorente per il doloroso viaggio. Ad ore due del mattino stanche dal sonno ci mettemmo a riposare ma ben poco tempo ci rimase per dormire, dovendo recarci alla chiesa a ricevere ancor una volta Gesù Benedetto perché ci accompagnasse durante il nostro viaggio. Che orribili pensieri che occupavano la nostra mente in quella mattina! Dover partire dal caro paese, abbandonare la casa paterna e non sapere nemmeno dove ci conducevano! Simile ad un lampo ci arrivarono le dieci ora destinata per l'amaro distacco. Ma chi fù in quel momento che ci hanno sostenuti? Se non la SS. Mano dell'Infinita Misericordia di Dio? /

La partenza.

[p. 7]

Giunta l'ora fatale tutti a malincuore si gettarono i loro prosacchi¹ sulle spalle e si avviavano alla stazione dando ancor un'umida occhiata al tetto abbandonato. Credendo in pochi giorni di far ritorno, ci siamo forniti di pochissimo vestiario. Poveri delusi! La sola Fede ci rimaneva di conforto, che sollevando di frequente la mente a Dio ci raddoppiava la rassegnazione. Finalmente giungiammo alla stazione passando là un paio di ore. L'orologio segnava le una, e ci avvisava la prossima partenza. Pochi minuti

¹ Dial.: zaini; dal ted. Brotsack.

dopo si udì un lontano rumore, era l'interminabile treno che aspettavamo. Appena fermato ci indicarono di ascendere nei vagoni delle bestie. In ogni vagone eravamo circa 40 persone. Pochi momenti dopo il treno con un fischio spaventoso si mosse e prese la sua corsa sulla lunga linea e togliendoci dagli occhi in poche ore il nostro caro Tirolo. Per confondere il nostro dolore alcuni giovanotti intuonarono una canzone / ma ben presto quel canto fù trasformato in pianto, perché essendo arrivati a Bolzano ci fermarono. La maggior parte scesero per vari bisogni, ma un'altro tradimento ci aspettava. Tanti poveri uomini e ragazzi salvi dalla guerra ce li hanno strappati in quel giorno per mandarli a lavorare sulle trincee. Non erano ancora sazi quei barbari di farci asciugare il ciglio! ci privarono anche di darle con loro il necessario. Anche ad un mio fratello toccò tale sorte. Poi senza badare alle grida ed ai nostri gemiti inviarono il treno. Venuta la sera nessuno pensò di portarci un lume, e buon per noi che avevano delle candele portate dietro da casa. Nessuna comodità di ebbe per poter riposare, i posti più comodi erano preservati per i bambini e poveri vecchi. Poveretti! quanto abbiamo sofferto in quelle due notti! Viaggiamo in tal quisa un giorno e mezzo senza poter ristorarci altro che con quel poco che avevamo da casa. Ma ecco che fermati ad una stazione la Provvidenza Divina pensò per noi, e ci fù offerto una squisi- / ta zuppa con carne e patate che tutti si ristorarono a sazietà. Prosequimmo di nuovo la lunga via, e finalmente giungiamo a Vienna speranzosi di veder la fine, ma invano. Crebbe invece il nostro cordoglio vedendoci trascinare per una lunga mezza giornata sempre nel medesimo posto. Ormai la nostra stanchezza passava i limiti causa il poco riposo e le sofferenze passate.

[p. 8]

[p. 9]

Arrivo a Mitterndorf¹.

Era il 31 Maggio, il sole era già tramontato. Il treno si fermò di fronte ad una vasta prateria. Ci fanno tutti discendere con fretta, e noi armandoci di un sforzato corraggio prendemmo i nostri prossachi ed attraversammo il lungo prato. L'oscurità della sera era già inoltrata e la strada sembrava interminabile. Veduto un superbo albero ci fermavamo la per riposare un pò, ma un gen-darme dal fiero aspetto c'intimò di tirare innanzi. Si proseguì la via, e finalmente dopo pochi minuti si scorse una grande fabbrica ed era quella la nostra dimora. Salliti in alto ci / condussero in una sala dove una lunga fila di letti [p. 10] di paglia erano preparati per il nostro riposo. Eravamo in quella sala circa 400 persone ed altrettante occupavano la sala di sopra. Ma qual desolazione in quella sera! Tutti cercavano di riposare, ed in pochi minuti i posti furono tutti occupati. La maggior parte riposavano, ma le grida di tanti poveri innocenti disturbavano. Poveri bimbi avevano ben ragione di piangere! Quanto piansi in quella notte! ma finalmente vinta dal sonno chiusi i miei stanchi occhi ancor bagnati di lagrime. La mattina seguente fummo svegliati dai raggi del sole che penetravano dalle finestre volendo esser il primo a visitare il nostro tugurio. Un po' alla volta tutti si risvegliarono afflitti nel dover incominciare una vita di esiglio. Ma animati dalla bella speranza di un presto ritorno ci alzammo scendendo da basso ove si distribuiva il tè ed una parte di pagnoca² per ciascuno, mentre da un'altra del prato tante povere / donne [p. 11] facevano un po' di caffè fra quattro sassi, continuando questa vita, per cuocersi anche cibo non essendo il ma-

¹ Mitterndorf, villaggio dell'hinterland di Vienna, divenne la sede di uno dei più popolosi campi di raccolta per i profughi. Alla fine di maggio, quando arrivarono i primi trentini, esisteva solo una vecchia fabbrica di tessuti che costituì, in seguito, il primo corpo degli edifici del campo.

² Dial.: pagnotta, pane nero.

naggio¹ sufficiente, dovendo povere donne stare esposte al sole cocente o sotto una pioggia diretta. Questo sacrificio durò fino al principio dell'inverno. Ad ore 12 una persona per famiglia accorevano con un picol recipiente per ricevere il managgio, e la stessa cosa toccava la sera alle 6. Passavano in tal maniera alcun tempo. Entro il mese di giugno ritornò mio fratello dalle trincee avendolo lasciato in libertà per malattia. In quei giorni mio papà ricevette un impiego e nel medesimo tempo anche un quartierino bastante per il necessario. Nel luglio pensai di andare con alcune amiche a Vienna. Mio fratello Poldo si trovò lavoro in una fabbrica di cappelli a Ebbraisdorf², paesello distante circa due ore da Mitterndorf, difatti vi andò e lavorò fino ai venti, perché in quel giorno una macchina le rovinò una mano. Fortuna volle che in quel giorno mio papà e mia sorella dovettero portarsi là per affari. Ma quale non / fù il loro dolore quando trovarono mio fratello proprio nel momento che si fece male; dicendole altre che doveva portarsi nell'ospedale di Vienna per ordine del dottore sospettando l'amputazione di due dita. Accompagnato da mio papà partì subito per Vienna, mentre mia sorella si avviò verso casa portandoci la triste nuova. Si aspettava ansiosamente la sera per il loro ritorno e per sentire l'esito della operazione. Prima del tramonto del sole arrivarono a casa. La Vergine SS. ci risparmiò un tanto dolore, potendo i dottori rimediare al male senza nessuna amputazione. Così si finì il mese di luglio. Ecco giunti all'anniversario del I° d'agosto. In quel giorno arrivarono quà alcuni impiegati di fabbrica per raccogliere donne da occupare nelle fabbriche tabacchi di Budweis, Hainburgh³, e in diverse altre. Il giorno due partirono circa cento perso-

¹ Dal termine militare *ménage*, rancio.

² Ebereichsdorf, altra cittadina dell'hinterland viennese.

³ Budweis, ora Ceske Budejovice, si trova nella Boemia meridionale; Hainburg si trova appena a nord di Mitterndorf nei pressi di Bratislava.

ne per la Boemia e 30 per Hainburg, lasciando posto ad altri profughi che avevano da arrivare. /

Per Hainburg partirono anche le mie due sorelle. Passarono due mesi e pur io dovetti andare al posto di lavoro per poter avere un diritto di pensione. Partii ai 28 di Settembre assieme di altre mie amiche. Intanto mia sorella più giovane dovette ritornare in famiglia, non potendo rimanere via tutte tre.

[p. 13]

Mio soggiorno in Hainburg

Arrivata in Hainburg alle 10 1/2 dovetti attendere mia sorella che sortisse dal lavoro, intanto andai colle altre a prendere un po' di ristoro. Sortita mia sorella mi condusse al quartiere ove abitava, nel quale consisteva in una bella stanzetta ben ordinata, ma feci subito un'osservazione non vedendo in quella stanza nemmeno un segno del cristiano. Sopra i due bei letti invece che una immagine santa, pendeva un reclamo con tre calzolai. Il giorno seguente incominciai il lavoro sembrandomi così meno lunghi e tristi i giorni di esiglio, ma mi turbava il pensiero di dover rimanere tanto tempo lontana / dalla famiglia, non potendo andare che il sabato avendo da fare un viaggio di tre ore di treno ed un ora a piedi per arrivare nelle baracche, tanto più che s'avvicinava a gran passi la stagione invernale. In quei giorni mi addolorò mio fratello dicendomi essere prossima la sua partenza per il campo. Alla fine di ottobre il più giovane mi avvisava che partiva per la II volta, essendo la I stato ferito. Al primo di novembre un triste pensiero occupava le nostre menti, anche là nella pace dei nostri paesi quel giorno era melanconico, ma quà in terra straniera si sente un doppio dolore pensando ai nostri cari defunti abbandonati e privi dalle visite dei loro cari. Verso la metà di novembre io e mia

[p. 14]



L'ingresso del campo profughi di Mitterndorf.



La chiesa di Mitterndorf.

sorella pensavamo di accomodarci in un altro quartiere composto di stanza e cucina, e difatti ci troviamo molto bene. Il giorno 19 mio papà volle farci visita per vedere la nostra nuova abitazione, ma sul terzo giorno fù preso / da un po' di malore che ci fece pensar male, anche quel giorno fù doloroso per me. Il giorno dopo vedendo che aveva un po' migliorato lo accompagnai a Mitterndorf, ritornando io ancor la sera in Hainburg per continuare il giorno dopo il lavoro. Venuto il sabato aspettato ansiosamente, mi recai ancor a Mitterndorf per vedere il suo miglioramento, lo trovai fuori pericolo. Ma qualche tempo dopo di nuovo fù colto da una terribile influenza che si disperava della sua salute, passò anche quel mese con una spina nel cuore. Con questo triste pensiero incomincia il mese di Dicembre. Ai otto andai con mia sorella e altre colleghe ad un Santuario di Maria Ellend¹ poco distante da Hainburg. Pregavo tanto la Vergine Benedetta che ci concedesse almeno la salute, pregando specialmente per la salute di mio papà. Tre giorni dopo ritornavamo a Mitterndorf ansiose di saper qualchecosa, l'abbiamo trovato un po' più benino ma molto debole. Mia sorella si risolvette di rimaner qualche tempo a casa per assistere / mio papà. Una settimana dopo oltre che mio papà cade ammalato anche mio nipotino con una forte bronchite che lo ridusse al fin di vita. Restai, al mio ritorno a casa, comossa per questo nuovo ammalato, e vedendo che il male aggravava rimasi anch'io a Mitterndorf. Ai 20 di quel mese credevo che il mio nipote ci abbandonasse, ma per grazia del Buon Dio il giorno appresso migliorò, mio papà intanto era preso da una forte debolezza. In quei giorni stava per spirare il 1915 lasciandoci un mesto ricordo di molti dolori. Si sperava che il 16 ci fosse apportatore di un più bello avvenire ma invano.

[p. 15]

[p. 16]

¹ Maria Ellend è una cittadina poco distante da Hainburg sulla linea ferroviaria Vienna-Bratislava.

[p. 17] Il primo giorno lo passai nelle lagrime vedendo declinata di molto la salute di mio papà, ormai credevamo di rimanere orfani, ma invece a poco a poco le sue forze presero novello vigore e per grazia di Dio e Maria SS. li ridonarono la salute. Quel dolore ci fù tolto dal cuore, restando soltanto quello dei fratelli / sul campo, essendo molto tempo che il più giovane non ci dava sue nuove. Finalmente dopo circa due mesi ci diceva che si trovava in un ospedale. Ai 2 mio fratello Poldo riprese lavoro nella fabbrica di Hainburg assieme di me e sorella. Il mese di febbraio riguardo alla salute l'avressimo passato abbastanza bene, perché anche mio papà e nipote erano già ristabiliti. Ma un altro nuovo dolore si fece sentire pensando ansiosamente al fratello più giovane che dopo averci avvisati che si trovava all'ospedale non ci diede più nuove. In quel tempo mia sorella stanca ed avvilita con questa guerra si decise di chiedere la pensione. Arrivò il mese di Marzo mese dedicato a S. Giuseppe al quale porto una special divozione pensai di rivolgermi a Lui chiedendole la grazia per mio fratello, ed ecco che appena passato il giorno della sua festa, arrivò una cartolina a mio papà che mio fratello si trovava in un ospedale di Innsbruck, e due giorni dopo con un'altra cartolina ci notificava che si trovava a l'ospedale / in Vienna. In quel giorno correva la vigilia della Madonna del Monte¹ alla quale mio fratello aveva fatto un voto. Mio papà partì subito per Vienna, cercando ansiosamente l'ospedale ove si trovava mio fratello. Appena arrivato al posto mio papà fù condotto nella stanza di lui ma assieme alla gioia provò un dolore nel vederlo così perché non sembrava più lui. Mio padre pregò e suplicò i buoni dottori di lasciarlo ritornare in famiglia e fù esau-

[p. 18]

¹ È il santuario della Madonna del Monte di Rovereto dedicato a Maria Assunta.

dito. A S. Giuseppe ed a Maria SS. dobbiamo la nostra gratitudine, che non abbandonano mai chi a loro ricorrono. Quel giorno ritornamo da Hainburg per passare la festa colla famiglia, nulla pensando alla grande sorpresa che ci stava preparata trovando a casa il fratello creduto già morto. Entrati in casa la prima parola l'abbiamo rivolta al padre domandando nuove dei fratelli. Ma qual non fù la nostra gioia quando ci presentarono questo nostro fratello! Fù uno scoppio di pianto, non di dolore ma consolazione. Il giorno appresso siamo ritornate / al lavoro più consolate al pensiero di averlo fra noi. Ma il poveretto era ammalato di nevristenia, e noi di frequente avevamo da soffrire qualche fremito di paura durante la notte, perché il paziente sognando le tremende lotte passate, faceva una seconda guerra. Verso la fine del mese di marzo dietro l'esempio di mia sorella domandai la pensione, ed ai 30 dello stesso andai a Bruch¹ colle altre amiche di pensione. Spuntò l'alba del primo di aprile accompagnata da una bellissima giornata che ci prometteva una splendida primavera. Ai otto dello stesso andai di nuovo al Santuario di Maria Elend passando una bella mezza giornata. Il giorno dopo mi recai a Presburgo², bellissima città che merita essere visitata. Viaggiavo di frequente per distrarmi, ma il pensiero era sempre rivolto alla famiglia, alla patria, ed ai fratelli lontani. In quel tempo una forte nervagìa s'impadronì di me tormentandomi per ben due mesi. Anche il mese di aprile passò come un lampo senza perdonarci qualche lagrima, / perché oltre che la dura condizione che avevano, si doveva soffrire a malincuore qualche ingiustizia fattaci da questa gente ben differente da noi. Finalmente giunse il bel mese di Maggio. Nella cittadella di Hainburg esisteva un convento di R.R. Madri, e fortuna volle che Reverenda superiore sapesse la

[p. 19]

[p. 20]

¹ Bruck sul fiume Leitha, a pochi chilometri da Mitterndorf.

² Ora Bratislava, capitale della Repubblica slovacca.



«Processione del Corpus Domini in Mitterndorf ai 22/6 - 1916 - fatta dai fuggiaschi».



Veduta d'insieme della «città di legno» di Mitterndorf.

nostra lingua. Essa conoscendo quasi il nostro pensiero c'invitò tutto il mese nella sua cappeletta a recitare il S. Rosario. Lei stessa si degnò tenerci quella bella funzionetta. Accettammo tutte volentieri e corravamo premurose ad intercedere grazie per una presta pace. Per rendere più solenne la S. Funzione alcune ragazze cantavano qualche divota canzonetta a Maria SS, accompagnata col l'armonium da una pia signora di Rovigno. In sul finire del mese di maggio un raggio di speranza entrò in noi, ma ben presto svanì. La RR. Suora ci esortò a voler continuare le nostre preci anche il mese di giugno. Onorando il Sacro Cuore di Gesù. Accettammo anche questa volta volonterose. Il giorno dell'Ascensione feci / in compagnia delle [p. 21] colleghe una gittarella in un piccolo Santuario della Madonna di Lourdes, poco distante da Hainburg. Dopo aver recitato tutte insieme il S. Rosario ci fermavamo a fare merenda, facendo l'ultima bicchierata colla sorella che ancor pochi giorni rimaneva là essendole arrivata la pensione. Le S. Feste di Pentecoste le passai a Mitterndorf in seno alla famiglia. La festa seguente essendo il Corpus Domini in Hainburg, volendo assistere alla processione di colà, ma dovetti piangere vedendo la differenza di divozione dei nostri cari paesi. Ah! Signore perdonate a loro questa mancanza di rispetto! Come il solito il sabato mi recai a Mitterndorf ma restai mortificata avendo trovato mio papà nuovamente ammalato di indigestione aggravandolo di febbre. Il giorno dopo vedendolo migliorato ritornai al lavoro. Con che dolore maggiore si partiva dovendo lasciare qualche ammalato in famiglia! Oltre a quello un'altro doloroso pensiero / ci tormentava [p. 22] essendo molto che mio fratello Ermanno non ci dava nuove trovandosi per la II volta in campo. Ai 30 ricevetti anch'io la pensione, dovendo dopo nove lunghi mesi ritornare in seno alla famiglia. Quel giorno era sabato andai a Mitterndorf, ma la domenica dovetti ritornare ad Hain-

burg per alcuni affari prendendo con me anche mia nipotina Maria. I primi giorni di giugno, furono anche gli ultimi che passai in quella città.

Mio ritorno a Mitterndorf

Le baracche.

L'anno scorso a Mitterndorf la vita mi era più insopportabile vedendomi quà frà prati circondati di acqua, al presente invece non è così. Nell'accampamento si trovano circa cento baracche, che figurano una città. Esse sono fabbricate 10 minuti distanti dal paese di Mitterndorf. Una baracca è composta di 10 stanze ed ogni stanza è occupata da circa 16 persone. Ogni baracca ha il suo capo /
[p. 23] che le procura tutto il necessario. L'entrata nelle baracche è formata da un finto portone custodito dal militare che si trova là il posto di guardia. Al primo entrare si scorge un splendido orfanotrofio dove furono raccolti un buon numero di ragazzi e ragazze orfani i quali sono istruiti da parecchie suore, a fianco si trova un'altro bel fabbricato che serve da asilo. A destra si stà costruendo una grande fabbrica per i calzalai, vicino a quella si vede la fabbrica primo nostro alloggio, ora occupata da circa 500 donne che preparano vestiti e altre cose necessarie per l'accampamento, a sinistra si trovano due baracche adoperate per magazzino. Un bel ordinato stradone conduce fino al termine delle baracche. A metà dello stesso si scorge l'abitazione degli impiegati dell'amministrazione, più sopra le scuole composte di 45 classi. A destra una baracca contiene la posta ed altri impiegati, vicino a quella si trova i[1] corpo pompieri e poi e poi il grande ospedale e
[p. 24] ambulatorio, più in là c'è un ricovero per / i poveri vecchi impotenti. Poi tanti altri fabbricati esistono necessari per tutto ciò che occorre come per esempio: bagni, lavande-

rie, disinfezioni, ecc. Vicino alle scuole sorge la grande chiesa pure in legno, nell'interno si vedono tre grandi altari, dieci confessionali, il pulpito ed altre cose necessarie. Essa è diretta da numerosi sacerdoti che simili al Buon Pastore seguirono le loro pecorelle fuggite dalla patria amata, sottoponendosi ancor Loro a questa dura vita d'esilio. Essi sono zelanti e premurosi per il nostro bene spirituale e temporale e ci confortano di frequente con qualche buona parola imprimendoci nel cuore una santa rassegnazione nelle presenti tribulazioni. Ecco un piccolo assunto della città di legno.

Dopo ricevuta la pensione.

L'ultimo giorno in Hainburg fù il 6 di luglio. La mattina mi alzai di buon'ora e malgrado il tempo cattivo mi avviai alla stazione colla nipotina ed un'altra / mia amica entrata in pensione con me. La pioggia caddeva a torrenti durando fino ad ore 10. Arrivati a Grammat. N.¹ aspettavamo un momento finché giunse mia cognata ed un'altra donna venuteci incontro. Ci siamo fermate a prendere un po' di ristoro e poi prendemmo la volta di Mitterndorf. Ad ore 11 arrivavamo a casa, il tempo si era fatto bello, il sole mandava i suoi raggi cocenti di luglio, ma anche quel giorno prima che tramontasse dovetti asciugare i miei occhi perché la vita di esilio ci rende insopportabili ad ogni minimo disgusto, ed intanto il pianto si fece amico inseparabile. Circa i 22 di luglio si ammalò mia nipotina con una forte febbre, ma grazie a Dio due giorni dopo era fuori di pericolo. Il giorno 26 successe una visita nell'accampamento, anche mio fratello Poldo dovette prender parte. Aspettavamo ansiosamente il suo

[p. 25]

¹ Gramat Neustadt, cittadina nei pressi di Mitterndorf, riferimento ferroviario dei profughi.

[p. 26]

ritorno per sapere della sua sorte, ma questo doloroso pensiero ci fù tolto avendolo messo in libertà. Intanto s'avvicinò il secondo triste anniversario di questa / dura querra, nessuna buona nuova si sente, anzi i giornali parlano di più fieri e forti combattimenti. Il nostro cuore s'intorchiava sempre più nel dolore. Ormai sul nostro ciglio dobbiamo portarla perenne la lagrima, perché oltre che le tribulazioni presenti, bisogna spargere lagrime vedendoci trattati così in basso da questa gente sazia di tutto, ma priva di amore e prudenza verso noi poveri ed infelici esiliati. Il giorno quindici lo passai molto melanconico pensando alla bella sagra che si faceva al mio caro paese, tantopiù che in quel giorno si portava per le contrade la cara Immagine della Madonna Assunta. Oh! come in quel giorno si pregava e si piangeva! ed ora sono due lunghi anni che siamo privi anche di questa. Verso la fine di agosto dopo 15 anni di buona salute, sentii un dolor muto nella spalla sinistra ed ormai sospettava qualche cattivo malore, e difatti due giorni dopo dovetti attendere al letto con una forte febbre, dovendo rimanere là cinque giorni. / Nel settembre stavo abbastanza bene, lasciai il letto, dando posto invece a mio fratello Poldo preso da una indigestione ma per pochi giorni. Il giorno sedici sentendo che alcune persone andavano a Lazendorf¹ facendo visita ad un Santuario, colsi anche me la bella occasione. Ai 11 partimmo di buon'ora per ritornare la sera. Abbiamo trascorso una bella giornata visitando quel caro luogo che inspira molta divozione. La sera ad ore sette partimmo da là. Giunta a Grammat N. avevamo da fare un'ora a piedi per venire nelle baracche. La notte era già inoltrata, il cielo era coperto di dense nubi. Arrivate alla metà del nostro cammino tutto ad un tratto si scattendò un terribile uragano mettendoci in una grande costernazione.

[p. 27]

¹ Langenzersdorf, altra cittadina dell'area viennese.

Lampi, tuoni, fulmini avevammo dinnanzi agli occhi e non c'era nemmeno un riparo da poter difenderci, altro che un semplice ombrello ogni due persone. Alla Vergine Benedetta dobbiamo esserle grate per la nostra salvezza, altrimenti quella sera / saressimo affogate sotto tale tempaccio. Due giorni dopo mio papà e sorella fecero il medesimo viaggio, restando contenti nel vedere quel santo luogo. Ai ultimi di quel mese mio fratello Mario ci scrisse avvisandoci che verrebbe a trovarci ricevendo un po' di permesso. Nel mese di ottobre aspettavamo ansiosi quel giorno che arrivava per poterlo vedere dopo 16 lunghi mesi. Difatti ai 6 abbiamo avuto la bella soddisfazione di averlo tra noi per 14 giorni. Veloci passarono quei giorni arrivando quello della sua partenza. Il giorno avanti pensavamo di farci fare un ricordo di tutta la famiglia col farci fotografare, tenendolo da caro come memoria dell'anno di esilio, Un giorno triste fù anche quello della sua partenza, si piange di gioia nell'abbracciarli e si piange di dolore nel lasciarli. Ma quando sarà quel tempo felice che potremmo vederci riuniti tutti? Ai 21 venne la prima neve avvisandoci essere prossima la stagione invernale. Che dura condizione trovarsi un secondo anno d'inverno in queste terre non abi- / tuate! Ebbene speriamo che il Buon Dio nella sua Infinita Misericordia avra pietà di noi col donarci almeno la salute, e poter con una presta pace, ritornare al caro patrio suolo.

[p. 28]

[p. 29]

Il giorno dei Santi!

Ecco spuntata l'alba del giorno dei Santi. Quel giorno fui presa più del solito dalla nostalgia, pensando al caro paese ma più ancora alla solenne festa che si faceva verso i nostri poveri morti. In quel giorno il camposanto era trasformato in un giardino, ed ora son due anni che sono

abbandonati dai loro cari senza che una mano ponga un fiore sui loro freddi avelli. Ma in quel giorno noi trovandoci quà in lontana terra abbiamo rivolto a Dio le nostre preci più fervorose per i nostri cari trappassati. Oh! Voi Anime Benedette pregate per noi miseri fuggiaschi affinché ci vengano diminuiti questi dolorosi giorni di esilio, e possiamo in un tempo non lontano inginocchiarci sulle Vostre tetre tombe a rendervi infinite grazie, e adornare le Vostre fosse con una ghirlanda segno di una perpetua pace. / E tu specialmente cara mamma veglia sulla tua famiglia che tanto amasti, e prega per il nostro bene spirituale e temporale, e fà che per tua intercessione possiamo ritornare in patria e là riunirci tutti intorno al tuo avello a ringraziarti. Ti raccomando in special modo i Tuoi due figli che si trovano sul campo di battaglia in mezzo a molti pericoli prega per loro accioché possano ritornare in seno ai loro amati figlioletti che hanno dovuto abbandonare. Fà che in mezzo ai loro dolori ed angustie si ricordino di Dio e Maria SS. ed in fine si rammentino di te con qualche prece.

[p. 30]

In terra esiliata

[p. 1]

Son già tre anni che sventurati
Dal nostro paese siamo evaquati
E la speranza di ritornare
Ci lascia molto a desiderare

In sul tramonto del mese di maggio
Fummo costretti a metterci in viaggio
dovendo andare in terra straniera
tutto a cagione di questa querra

Ai ventinove siamo partiti
tutti da Sacco mesti ed afflitti
con un prosacco pesante a spalle
dando alla casa l'estremo vale

In quel istante così angosioso
non si pensava al viaggio penoso
che per tre giorni ci han trascinati
per poi condurci in mezzo ai frati /

Grande speranza si aveva in quel giorno
In pochi giorni di far ritorno
e ancor vedere il focolare
che abbiamo dovuto abbandonare

[p. 2]

Appena giunta l'ora fissata
abbiamo dato l'ultima occhiata
al nostro caro e amato paesello
ovre trascoremmo un tempo bello

Quando siamo giunti a Rovereto

Aspettamo avviliti il gran diretto
che ci doveva condurre lontani
per ben tre lunghi e tristi anni.

Ad ore uno po' finalmente
Un gran rumore lontan si sente
ed era appunto il treno fatale
che ci avisava col suo segnale. /

[p. 3]

Ci fù indicato il posto bagali
ed era il vagone degli animali
e proprio in quello anche noi tutti
dentro vicini ci siamo seduti

Col cuor piangente e battente in petto
ci allontanamo da Rovereto
il treno infuria in un momento
pre non fermarsi solo che a Trento

Per sollevarci dalla passione
abbiamo intonato una canzone
ma a Bolzano fummo traditi
perché gli uomini ci hanno rapiti

E ecco allora che il nostro canto
si convertì ben presto in pianto
e poi di nuovo il crudel treno
corse urlando e senza freno /

[p. 4]

Passamo in fretta città e borgate
anche di acqua grandi cascate
e finalmente a una stazione
ci fù preparata una refezione

Poi abbiamo viaggiato con maggior lena

Finché ad un punto arrivamo a Vienna
e poi in poche ore di ferrovia
fù ter[mi]nata la lunga via

Dopo tre giorni di triste viaggio
ci hanno fermati in un villaggio
che Mitterndorf eli si chiama
ma poca gente cè chi ci amma

Ci hanno collocati in un fabbricato
allor del tutto disabitato
e stanchi dal sonno e viaggio penoso
ci siamo subito messi al riposo /

Nemmeno un letto un po' accomodato
per noi infelici hanno pensato
un po' di paglia senza littera¹
in un pagliericcio gettato a terra

[p. 5]

In quella sera il nostro dolore
fù sollevato da una forza maggiore
che ci donava l'Onnipotente
tenendo sana la nostra mente

Anche i bambini coi loro lamenti
volevano dirci che sono innocenti
perché i poverini straniati dal luogo
al loro pianto diedero sfogo.

Il sole splendente del giorno dietro
di buon mattina scaldava il letto
che prendento parte al nostro dolore
ci confortava col suo baliore /

¹ Dial., letto.

[p. 6]

Alla mattina ci risvegliamo
mesti ed affliti ci guardavamo
provando tutti una grande passione
nel ritrovarci in tal condizione

Ad ore 6 tutta la gente
correva abbasso col recipiente
andando a prender un po' di caffè
che era preparato oppure tè

Ma noi ben presto ci siamo lamentati
perché eravamo tanto affamati
un caffè nero ed anche pagnoca
per ciascheduno era ben poca

A disinare solo minestra
e qualche giorno poi carne estra
la sera ci davan più poca cosa
o di minestra oppure di mosa¹ /

[p. 7]

Passò intanto il mese di giugno
e in tal maniera il caldo luglio
colla speranza di un presto ritorno
al nostro paese frà qualche giorno

Con noi venuti dal Sud Tirolo
cerano quelli da Terragnolo
e Folgaria coi suoi dintorni
per passare con noi sì tristi giorni

Giunsero poi quei da Vermiglio
poi Vallarseri e di Noriglio
più tardo ancora quei da Roncegno

¹ Farinata preparata con latte e farina di granoturco.

per abitare in case di legno¹

Nelmese di agosto sono arrivati
a Mitterndorf alcuni impiegati
prendendo gente per impiegare
in certe fabbriche a lavorare /

Molti obbedirono a tale invito
per liberarsi da questo sito
per noi straniero e burrascoso
e sempre in cambianza e molto noioso

[p. 8]

Furono questi circa duecento
che abbandonarono l'accampamento
tutti contenti nel loro interno
di liberarsi da questo inferno

Un gran pensiero ci tormentava
che il triste inverno si presentava
dovendo esporsi per molto tempo
sotto alle piogge, neve e vento

La primavera come l'estate
passaron da quì molto infuriate
senza lasciarci il gran contento
da liberarci da un tal tormento /

Il terzo estate è già passato
e un altro inverno è incominciato
unico conforto è la preghiera
e sempre pianger da mane a sera

[p. 9]

¹ Corina nomina alcuni paesi e valli che vennero evacuati: Terragnolo e Noriglio presso Rovereto, la Vallarsa (i Vallarseri sono gli abitanti), Vermiglio in Val di Sole, Roncegno in Valsugana.

In questo luogo che siamo arrivati
non era altro che vasti prati
ma in poco tempo hanno fabricate
molte barache ben lavorate

Anche una chiesa han procurata
in un bel luogo ben collocata
e là vicino le scuole popolari
ove si istruiscono molti scolari

Per i orfanelli anche han pensato
ed un istituto han fabbricato
sono rimasti soli quà in terra
perché morta han la mamma
o il papà in querra. /

[p. 10]

Noi siamo stati ben disgraziati
perché dai tedeschi non siamo amati
di maltratarci hanno il coraggio
perché non sappiamo il loro linguaggio

Se ben pensasero al nostro stato
e a tutto quello che abbiamo lasciato
per tutti noi e con premura
si prenderebbero certo più cura

E perché loro più fortunati
alle loro case sono restati
hanno per noi un simil cuore
per aumentare il nostro dolore

Molti fuggiaschi più fortunati
sono entro l'anno rimpatriati
pochi da Arco e molti da Trento
si liberarono da questo tormento /

Poi se ne andarono quelli da Vermilio
dopo due anni di triste esilio
furono questi più disgraziati
perché tanti morti hanno lasciati

[p. 11]

Di Terragnolo, Mori e Vallarsa
una triste voce si è già sparsa
e non si sa se sia menzogna
che tutti quanti sono in marogna

E noi da Sacco e Rovereto
quando verrà il nostro decreto
per poter andare a rivedre
con grande ansia le nostre terre?

Oh! querra infame ed insolente
perché maltrati si tanta gente
non pensi ancor di farla finita
di accortarci la nostra vita? /

Anche la fame nemica ingrata
di tè ben presto si fè alleata
per far soffrire da mane a sera
noi poverini in tal maniera

[p. 12]

Solo il Buon Dio nostro Signore
può liberarci da questo dolore
e non i grandi di questa terra
faran cessar tè, crudel querra

Tutti speriamo in primavera
di rivedere la nostra terra
dopo tre anni che disgraziati
noi ci troviamo qui esiliati

Noi aspettiamo con impazienza
il dolce giorno della partenza
giorno di gaudio per noi sarebbe
e certo di gioia si piangerebbe /

[p. 13] E quando giunto sarà il momento
di abbandonare l'accampamento
poi Mitterndorf saluteremo
ma! se il ciel vorrà più non veremmo

partiti di Mittendorf per Mistelbach¹

Ai ventiotto del mese di agosto
ci siamo decisi di cambiar posto
e non potendo andare a Sac²
siamo partiti per Mistelbach

Prima di tutto pensai di andare
a procurare un po' da mangiare
girrando villaggi ed anche paesi
per tre brutti e lunghi mesi

Bussavo tremante ad ogni porta
vedendo gente di ogni sorta
e ne trovavo uno frà mille
che mi parlasse un po' gentile /

[p. 14] Io le chiedevo in tuono umano
se mi vendesse patate o grano
certi mi davan un po' di tutto
ma dai più tanti avevo un rifiuto

Ed ora son corsi quarantadue mesi

¹ Cittadina poco a nord di Hainburg.

² Borgo Sacco, frazione di Rovereto, allora comune autonomo.

che pratichiamo questi paesi
e siamo stanchi di questa gente
perché molto roza e poco prudente

Per grazia del Signore prima d'inverno
saremmo liberati da questo inferno
per respirare ancora un pochino
le care arie del nostro Trentino

Speriamo che dopo sotto l'italiani
non passeremmo così tristi affani
e ci faranno restar contenti
perché siamo stati da loro redenti /

Non mangeremmo più pane di paglia
sotto vittorio gra[n] rè di Italia
ma del buon riso e paparelle
consolerà le nostre budelle

[p. 15]

Alfin è giunta l'ora desiata
di ritornare alla patria amata
sperando ancora coi cari amici
passare giorni lieti e felici.

Mistelbach 2-12-1918

La Preghiera del profugo

Miserere nostri Domine

Misericordia di noi, buon Dio pietoso,
Il tuo sguardo benigno volgi ai figli tuoi
Salvali da questo flagello spaventoso
Doma le ire umane tu che il puoi.

Di sangue dei figli tuoi pregna è la terra,
Di pianto universal è colmo il mondo,
Deh! fa cessar questa terribil guerra
E leva al popol tuo sì grave pondo.

E quando suonerà la tromba il mesto suono
Che invita alla pugna i baldi eroi
E che forte dei bellici strumenti fra il frastuono
Comanda il «Fiat pax» Tu che lo puoi.

E pace sarà fatta. E il mondo intero
T'innalzerà il Tedeum dall'imo core
Il tuo poter per noi è lusinghiero
E tutto speriam dal Tuo divino amore.

Plácati ai nostri prieghi ed ai lamenti
Di tanti mutilati e sanguinosi
Tuo i figli caduti sui campi cruenti
Ascolta i loro lai sì dolorosi.

Tergi le lacrime di tanti orfanelli
Che il babbo chiamano sì mesti e desolati
Consola le madri, le spose, ed i fratelli
Per lungo tempo dei cari loro orbatì.

Fà che riedino presto ai loro patri lari
Sani di corpo e fulgidi di gloria
Ad abbracciar giulivi i loro cari,
Dopo aver riportato la vittoria.

Libera noi dai ceppi dell'esiglio
Per riveder la patria sospirata,
Ti supplichiamo pei meriti di Tuo Figlio
E per le preci della sua madre amata.

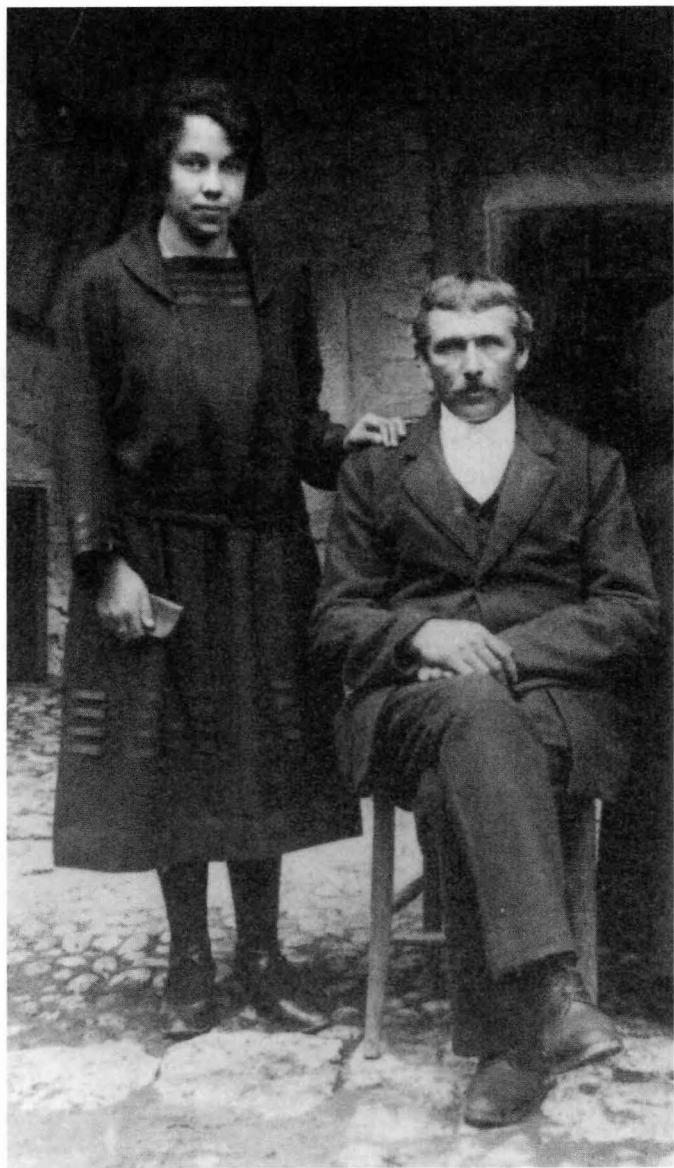
Son già due anni che il popol Tuo langue
Su suol straniero, lungi dal suol natio
E già si trova sì mesto e così esangue
Che più non regge se non l'aiuta Iddio.

Pietà di noi Signore! e libertade
Donaci presto, che possiam tutti contenti
Salutar le nostre fertili contrade
O sei sordo ai nostri prieghi e non ci senti?

Perdona Signor! se dubbitar osai
Di Tua somma clemenza verso noi,
Fù aberrazione di mente, ma più mai
Io mi ribellerò ai Voleri Tuoi.

Mitterndorf 14 luglio 1917

Carlo Corradi



Melania Moiola con il padre Angelo (1925).

Melania Moiola

Nasce a Besagno il 7 aprile 1904, figlia di Marcella Rizzi e Angelo Moiola, contadini. Frequenta le scuole popolari. Lavora come donna di servizio. Si sposa il 18 agosto 1925 con Iginio Cescatti. Avranno 5 figli: Piera, Luciano, Giuliana, Gianni, Annamaria. Muore a Mori il 17 febbraio 1986.

La guerra mondiale dal 1914 fino al 1918.

La vita nelle baracche in Netherland.

Eravamo arrivati nell'anno 1914.

Erano molti anni che gli affari andavano a male gonfiando anche il più povero uomo agitato mente. Da alcuni mesi si sentiva qualche parola di guerra ma tutti se la ridono credendo che fosse una fandonia. Eravamo arrivati al 31 luglio, la sera siamo andati tranquilli a letto quando fra la notte si sentì un gran chiasso, la gente si alzò trasognata e aprì la nuova gerale del principio della guerra con l'Austria, la Serbia e la Russia. Tutti gli uomini abili al servizio militare hanno dovuto lasciare subito le loro famiglie per andare a combattere contro il nemico, però si lasciavano col pensiero che in 15 giorni sarebbero di ritorno ad abbracciare i suoi cari ma le loro speranze vennero deluse. Passarono dieci mesi e il 20 maggio 1915 scoppiò la guerra con l'Italia. Tutti gli uomini dai 18 ai 50 anni ad eccezione quelli che avevano difetto.

La memoria di Melania Moiola è scritta in inchiostro blu su un quaderno scolastico (che misura cm14,5x20,8) di 16 pagine (di cui 1 strappata) legate da un unico punto metallico centrale, a righe orizzontali e due verticali rosse indicanti i margini. La copertina è di cartoncino leggero verde con l'immagine in riquadro di una «Vittoria alata» sovrastata dalla scritta «Quaderno» (in basso a sinistra le iniziali dell'autore: A.A.); sul retro, sempre in riquadro, il Monumento a Vittorio Emanuele II a Milano sovrastato dallo stemma della città. La I^a di copertina è quasi del tutto staccata e presenta delle lacerazioni. Il testo manoscritto ha correzioni successive e di mani diverse. Le pagine non sono numerate. È di proprietà delle figlie.



Mitterndorf. Seconda da destra, in prima fila, seduta: Melania Moiola. Al centro: la madre Marcellina.



Mitterndorf. Scolaresca con gli insegnanti e i catechisti.

La vita nelle baracche in Mitterndorf¹.

Eravamo arrivati all'anno 1914. Erano molti anni che gli affari andavano a vele gonfie anche il più povero viveva agiatamente. Da alcuni mesi si sentiva qualche parola di guerra ma tutti se la ridevano credendo che fosse una fandonia. Eravamo arrivati al 31 luglio, la sera siamo andati tranquilli a letto quando fra la notte si sente un gran chiasso, la gente si alza trassognata e apre la nuova ferale del principio della guerra con l'Austria, la Serbia e la Russia. Tutti gli uomini abili al servizio militare hanno dovuto lasciare subito le loro famiglie per andare a combattere contro il nemico, però si lusingavano col pensiero che in 15 giorni sarebbero di ritorno per abbracciare i suoi cari ma le loro speranze vennero deluse. Passarono dieci mesi e il 20 maggio 1915 scoppiò la guerra col l'Italia². Tutti gli uomini dai 18 ai 50 anni, ad eccezione quelli che avevano difetti / gravissimi dovettero presentarsi al servizio militare. Era da qualche giorno che i paesi si trovavano deserti di uomini quando nella notte del 27 maggio 1915 si sentì bussare fortemente alle porte ed era il segnale della partenza. Ancor quel giorno si doveva partire e condurre con se anche le bestie. C'era ordine di prendersi mangiare solo per cinque giorni e di non avere con se più di un pacchetto di cinque chili. Non è certo possibile descrivere la costernazione e la confusione di tutti a quell'improvvisa sciagura. La gente era quasi fuori di se non sapeva neppure quello che si faceva. Abbiamo trascinato in qualche modo la roba negli avvolti credendo che fosse sicura poi ci abbiamo preparato in qualche modo

[p. 2]

¹ Piccolo centro dell'Austria Inferiore dove nell'estate del 1915 venne costruito uno dei più grandi campi-profughi, in grado di ospitare più di 10.000 sfollati.

² Come si sa l'Italia dichiarò guerra all'Austria solo il 24 maggio.

un po' di mangiare poi col nostro fagotto sulle spalle come tanti pellegrini abbiamo abbandonato a malincuore la nostra casa e il nostro caro paesello natio dove abbiamo passato tanti belli anni felici per avviarci alla / stazione di Rovereto. Chi non ha veduto la confusione che regnava in quel giorno alla stazione non può certo immaginarlo. La v'erano riuniti tutti i paesi del distretto di Rovereto, ad ogni ora partiva un treno carico di persone, e più ne partiva più la piazza era fitta di persone. Vi erano bambini che gridavano, c'erano vecchi che morivano, e c'erano tutti i negozi e trattorie chiuse abbiamo dovuto sdraiarsi in terra e aspettare lunghissime ore che venga anche la nostra di montare. Alla fine fummo invaginati come le bestie e siamo stati sul viaggio alcuni giorni, poi ci hanno scarmigliati un pochi per parte in mezzo a gente tedesca che non si poteva intenderci neppure una parola. Ci sono stati di quelli che furono trattati [*canc.* barbaramente] abbastanza bene ma i più tanti furono trattati barbaramente. Furono messi a dormire in mezzo alla sporcizia dei maiali senza una coperta, senza mangiare e non potevano farsi intendere perché nessunno gli capiva. Finalmente dopo tre mesi ci riunirono tutti nell'accampamento di Mitterndorf ci avevano preparate le baracche ma / queste essendo poche e le persone tante ci avevano messi in quattro cinque famiglie in una piccola camera. Il mangiare ce lo davano fatto ma alla moda dei todeschi non eravamo buoni di mangiarne sicché non ci giovava a nulla. Dovevamo accendere il fuoco su di una strada e farcelo noi, quando il tempo è brutto piovoso si doveva tener aperto l'ombrello. Accanto al nostro accampamento c'era il piccolo paesello di Mitterndorf e poco distante da questo ve n'erano degli altri, abitati da grandi baccani¹ che verso di noi avevano un cuore di bronzo. Ci dicevano italiani e

¹ Dial.: contadini ricchi, con sostanze.

traditori della patria e pareva che noi fossimo stati la causa della guerra dopo che abbiamo perduto tutto perfino la salute e siamo state le vittime della guerra. Il primo anno l'abbiamo passato abbastanza bene coi soldi si trovava di tutto ma il secondo anno abbiamo cominciato a patir la fame non si trovava più nulla e la minestrina se anche era fatta alla moda dei tedeschi era buona. Non si riceveva che un quarto di pane anche questo triste e amaro che non si poteva nemmeno / mangiarlo e un litro di minestra fra pranzo e cena. Tutti si lamentavano della fame ma nessuno ci dava ascolto, la gente era diventata triste e morivano in gran numero. Ogni qual tratto facevano rivoluzioni perché ci aumentassero il mangiare, ma era del tutto inutile. Avevano fabbricato molti ospitali e tutti gli ammalati dovevano recarsi colà. Le svester¹ erano tedesche e poco e nulla si curavano dei nostri ammalati. Quelli che entravano nell'ospedale difficilmente uscivano. Nessuno avrebbe voluto andarci perché la famiglia non poteva andare neppure a vederli. Nel primo anno ci fu una grande mortalità di bambini sotto i dieci anni ogni mattina si sentiva le madri a gridare intorno alle finestre dell'ospedale che era morto il loro bambino senza neppur vederlo. Per quanto si facesse per tenerli nascosti pure qualcuno ce lo trovavano sempre, perché c'era il medico che ogni giorno faceva visita alle baracche. Le madri quando avevano un bambino ammalato erano disperate mettevano sentinelle da ogni parte per isorgere il medico da lontano per poter nascon- / dere i loro bambini, e quanti di questi hanno trovato la morte esponendoli colla febbre al vento e al freddo. Finalmente questa scena dolorosa si fu cambiata dall'ospedale furono allontanate le svester e furono messe le suore bianche di Rovereto. Dall'ora in poi gli ammalati furono trattati un po' meglio e la morta-

[p. 5]

[p. 6]

¹ Dal ted. Schwester: infermiera.

lità cessò. La fame però nelle baracche si faceva sentire ancora e la gioventù andava indeperimento. Allora si pensò di fare una cucina separata per loro. Gli erano trattati un po' meglio ma se non si presentavano nella sala non ricevevano nulla. Quell'inverno freddo era intenso e se anche fossero stati un po' ammalati bisognava che andassero lo stesso se no restavano senza. Erano alcune migliaia bisognava che andassero in fila a due a due a farsi forare il biglietto e se questo lo perdevano dovevano stare tutto il giorno senza mangiare, ci mettevano anche un'ora avanti entrare nella sala sicché venivano in baracca piangendo intirizziti dal freddo e non si aveva neppure legna per riscaldarli. / Ormai si credeva di dover morire di fame ma la provvidenza ci ha aperto una strada sconosciuta. L'Ungheria cominciò a somministrarci di nascosto qualche poco di grano che con molinetti a mano si poteva macinare. Da principio si passava il confine facilmente ma più tardo quando si accorsero difficilmente si poteva portarlo fuori e il grano restava in mano degli ungheresi senza neppur darci un soldo. Allora si cominciò a farsi degli appositi sachetti e veste per poter nascondere sotto i vestiti, ma anche di questo se n'accorsero se vedevano una persona un po' grassa la facevano andare in camera alla visita. Uomini e donne alla presenza dei militari che ridevano a crepapelle bisognava spogliarsi e lasciarli lì tutto anche i sacchi e le vesti. Per questo motivo il grano diventò caro si arrivò a pagare anche una pagnocca 9 o 10 (lire) corone, la farina gialla a 18 C., la bianca 25 C. il burro a 80 C. e lo zucchero a 24 C. Questa carestia durò diversi mesi. Per buona sorte che l'ultimo anno si ha ricevu- / to il sussidio militare poi hanno aperto diverse fabbriche e così in qualche modo si ha potuto supplire alle grandi spese e in qualche modo tirare avanti stentamente la vita. Però le mortalità furono grandissime specialmente nella gioventù in quest'anno che speriamo sia l'ultimo. Siamo arrivati

[p. 7]

[p. 8]

al 1 novembre del 1918 allorché arrivò l'annuncio dell'Armistizio¹. I militari gettarono a terra le armi dopo quasi cinque anni di lotte accanite alla fine gridarono evviva la libertà! ad ogni ora arrivavano treni gremiti di soldati e benché la stagione fosse fredda viaggiavano per più giorni in cima al coperto del treno pur di arrivare ad abbracciare la sua famiglia. Gli italiani dopo tre anni e mezzo di combattimento non acquistarono un palmo di terreno, ma venuto l'armistizio essi invece di fermarsi al suo posto lo occuparono fino al Brennero e perciò noi profughi siamo restati in mano degli italiani e noi che fino allora i tedeschi / non ci potevano vedere d'allora in poi non ci vollero più a nessun costo e perciò il mese di dicembre incominciarono i trasporti. Noi eravamo ignari di ciò che era successo nei nostri paesi e perciò illari e contenti siamo partiti da quelle terre straniere ove abbiamo tanto sofferto. Era l'ultimo dicembre quando ci siamo messi in viaggio fummo invagonati peggio che le bestie, il viaggio durò parecchi giorni senza poter adagiarsi a prendere un po' di riposo [*canc.* finalmente siamo arrivati a prendere un po' di riposo] finalmente siamo arrivati alla stazione di Rovereto verso sera pioveva dirottamente e abbiamo dovuto passare la notte alla stazione. Alla mattina diversi autocarri ci condussero i bagali nella fabbrica di Sacco² e nei vasti saloni senza vetri senza letti fummo [*canc.* invagonati] condotti a centinaia come tante mandrie di pecore e ci lasciarono tre giorni senza mangiare. /

[p. 9]

Benché il tempo era cativissimo gli uomini andarono a visitare le loro dimore colla speranza di trovare le case in buon stato per poter abitarvi ma invece trovarono un mucchio di rovine, le case che erano in buon stato avevano le muraglie e qualche pezzo di coperto, le soffitte e i travi sono stati asportati, le soglie delle finestre e delle

[p. 10]

¹ L'Austria firmerà l'armistizio con l'Italia il 3 novembre.

² La fabbrica è la Manifattura tabacchi di Borgo Sacco, nei pressi di Rovereto.

porte demolite, le strade erano tutte coperte di proiettili pericolosissime, ancora i primi giorni due ragazzetti prendendo da terra un nastrino restarono sfracellati. Malgrado le molte difficoltà che s'incontrava ci decidemmo a partire alla volta del nostro paese. Ci siamo rifugiati in una stalla seduti sopra le foglie di quercia che ci serviva di sgabello e anche di letto. /

[Seguono pagine bianche; nella penultima pagina una serie di titoli di canzoni italiane scritta in inchiostro rosso; nell'ultima, anch'essa scritta in rosso, una poesia:

[La guerra contrista le nostre contrade / di sangue fraterno si tingon le spade. Il fiore d'Europa disceso nei campi / si batte fra i lampi di cieco furor. O padre ritorni la pace alle genti d'Europa / i lamenti soccorri o Signor. Sei tu che percuoti le averse nazioni / ma fra le vendette tu salvi e perdoni. Pel sangue versato da te sulla terra / si plachi la guerra fiorisca l'amor. O padre ritorni la pace alle genti d'Europa / i lamenti soccorri o Signor.

Quest'ultime scritture sono sicuramente di epoca successiva a quella della memoria dell'esilio].



Il padre di Melania, Angelo (a destra) - (1915).



Cecilia Rizzi e Giuseppe Pizzini nel giorno del loro matrimonio (1910).

Cecilia Rizzi Pizzini

Cecilia Rizzi nasce a Nomesino il 22 agosto 1891, primogenita di Cesare (1858-1919) e di Giovanna Martinelli detta Anna o anche Neni (1861-1903) sposatisi il 20 agosto 1890. Dopo di lei nascono Anselmo, Cesira, Pierina, Giuseppe, Palmira e, nel 1903, un ultimo bambino nato e subito deceduto assieme alla madre. Si sposa il 9 aprile 1910 con Giovanni Pizzini (1886-1961), contadino di Nomesino, paese in cui si stabiliscono. Hanno nove figli: Severina, Giustina, Anselmo, Cesira, Giovanna, Anselmo, Giovanna, Giuseppe e Clara. Muore il 7 dicembre 1981 a Mori ma è sepolta a Nomesino.

L'anno 1914

Memoria dolorosissima sopra la più grand
guerra che s'abbia vista sulla terra, guerra Europ
Nella mattina del 28 luglio 1914, io mi trovava ancora a
quando entrò mio marito ed mi disse, sai visto ~~esso~~ apeso al albo
comunale un avviso il quale notifica che nessuno di quelli che con
l'anno fino ai 42 non può partire dai loro paesi.
Nei giorni 29, 30, 31, Luglio si continuava a schierare sottore
fra uomini ed donne e si nominava la guerra, però non
si crede, si dice che è lungo che si sente ma che non è vero
finché vive il nostro Imperatore niente guerra: eccosi passo
questi 3 giorni con queste buone speranze, ma la cosa si
fa sempre più al vivo e più ancora quando si vede
apeso all'albo la lettera Sovrana. Oh miei popoli
Quand' ecco che nella notte del 1 Agosto sono state messe
l'ore 12 pm. io stando nella mia camera, dico al mio sposo,
senti che chissà che sera mai? egli salda e va fuori
dall'uscio poi entra dicendomi è Eugenio che beve
i buoi e così io, o potuto dormire tranquilla, appena
fatto giorno mio marito si era alato e dopo pochi minu
ti sento un bisbiglio allora mi aldo in fretta ed ecco
che appena sono entrate in cucina si apre l'uscio,
entra la guardia con una corte di ricambio per
mio marito, alor si dimanda se per lui solo e mi
fu risposto per tutte in un quarto d'ora tutte aveva

Cecilia Pizzini ci ha lasciato due testi: una *Memoria Dolorosissima Sopra la più grande guerra che s'abbia vista sulla terra, guerra Europea e Il Mio Diario*.

Il primo testo è conservato sulle prime 42 pagine numerate di un registro di computisteria cartonato in discreto stato di conservazione (che misura cm. 242x196, 128 pagine).

Sulla seconda pagina di copertina si trovano due brevi memorie:

«Pizzini Cecilia nata Rizzi in Nomesino li 22 Agosto nell'anno 1891. Riceveti prima S. Comunione il giorno 22 Marzo 1902. Restai senza mamma il 20 Settembre 1903. Mori mio fratello li 6 Marzo 1906. Riceveti mia crescima il 19 Maggio 1906. Mi sposai il 9 Aprile 1910 ebbi mia prima figlia il 11 Aprile 1911 fu batezata e li fu posto in nome Severina. Ebbi la seconda mia figlia il 14 Ottobre 1912 col nome di Giustina ed il terzo il 1 Giugno 1914 anno di guerra col nome di Anselmo. 2 Agosto parti mio marito perlla guerra. Ai 23 Maggio festa Solene di Pente coste abbiamo abbandonato il nostro paesello. Ai 5 Settembre 1915 partitti da Patone. Ai 28 Novembre 1915 moriva Cesira nella verde ettà di anni 21 e 3 mesi 4 giorni mori da noi lontana senza nesuna nostra assistenza.

Piccola memoria

Nell'anno 1905 nella notte del 9 Novembre qui sucesè un grande in cendio e 4 famiglie resto prive di tetto non solo ma anche di mobilia oggetti preziosi ecc.. Fra queste vi era anche la nostra, e Rizzi Giuseppe, Pizzini Abramo, Agnoli Guglielmo. Oggi 28 Marzo 1915; mi sento chiamare rispondo ed è Christina sposa di Giuseppe, che mi disse guarda, dopo 10 anni la mia Tulia à trovato il mio cordone da sposa (lunga collana d'oro o d'argento donata alla sposa dallo sposo, n. d. c.) ancora abastanza bello. Allor corò giu per le scale e lo vedo che l'al teneva fra le mani erra in 3 pezzi, alor mi racconta che mentre spaza il portico, arivata ad'un certo punto si ferma guarda un oggetto e non sa cosa è, tocca colle mani tera un pochino e ecco il cordone della madre. Oggi 29 Marzo di lunedì (della Settimana Santa, n.d.c.) siamo andati a fare l'ora (di adorazione, n. d. c.) in Valle S. Felice parochia essendovi lobligo e la procisi[o]ne delle spose era di 3 io Cristina e Dosolina sara perche non si ha bisogno di pregare».

A pagina 43, l'ultima numerata, una mano diversa da quella di Cecilia, con una matita, ha scritto «Memoria Del giorno 9 Aghosto 1917 una bela giornata proprio di quele di aghosto» e sotto, incolonnati, i numeri da 1 a 13; similmente a pagina 110, non numerata, troviamo «Memoria Del giorno 2 Setembre 1917». La penultima pagina di copertina riporta alcuni dati contabili dei familiari.

Il Mio Diario è conservato su un Notes con la copertina nera (che misura cm. 170x120). Alle 118 pagine a quadretti che lo compongono -ne mancano le prime due- Cecilia, nel 1963, aggiunse un fascicoletto di 24 paginette (di cui solo 9 furono scritte), ritagliate grossolanamente da un quaderno scolastico a quadretti.

Sulla seconda pagina di copertina troviamo: «Il Mio Diario. Nomesino / 20 Ottobre / L'anno 1941 / Cecilia Pizzini nata Rizzi».

Subito dopo il matrimonio Cecilia iniziò a scrivere un diario in cui fissava non solo gli avvenimenti di carattere autobiografico e familiare ma anche le informazioni di carattere storico relative al paese di Nomesino. Qualche settimana dopo lo scoppio della guerra, avvertendo che quanto stava succedendo assumeva dei contorni sempre più drammatici, sentì forse il bisogno di enucleare l'esperienza bellica dedicandole un lavoro autonomo, la *Memoria Dolorossissima* appunto. Questa giunge fino al maggio 1915 e benché Cecilia l'avesse portata con sé negli anni dell'esilio non vi scrisse più alcuna parola preferendo utilizzare il primitivo diario.

Il 20 ottobre 1941, anno in cui le figlie la lasciano per andare a servizio a Milano o in collegio e il figlio Anselmo è in procinto di partir per la guerra, Cecilia iniziò a scrivere *Il Mio Diario* (probabile titolo del lavoro precedente) in cui rielaborò e sistemò organicamente, con dei tagli e con qualche aggiunta, le sue memorie recuperando così al flusso narrativo anche la *Memoria Dolorossissima*. Le annotazioni diaristiche furono registrate con una certa sistematicità fino agli inizi degli anni '70. L'ultima annotazione è del gennaio 1975 mentre la penultima è del 16 aprile 1972.

La testimonianza di Cecilia che qui trascriviamo è scandita quindi in due momenti: alla *Memoria Dolorossissima* fa seguito la stessa come fu rielaborata nel *Mio Diario* e quindi la continuazione degli eventi dal maggio 1915 fino al rientro a casa nel 1919.

I manoscritti qui presentati sono scritti con inchiostro azzurro chiaro e non presentano particolari difficoltà di lettura. Essi, e le fotografie, sono conservati dalla figlia Giovanna e sono stati parzialmente già pubblicati in A. Miorelli, *Senza una metta, senza destinazione, Diari, ricordi, testimonianze di profughi trentini in esilio (1914-1919)*, Biblioteca Comunale Mori, Mori 1989.

Memoria Dolorossissima Sopra la più grande guerra che s'abbia vista sulla terra, guerra Europea.

Nella mattina del 28 luglio 1914, io mi trovava ancora aleto quando entra mio marito ed mi disse, sai viè apeso al albo comunale un'aviso il quale notifica che nisuno di quegli che conta 18 anni fino ai 42 non puo partire dai loro paesi.

Nei giorni 29, 30, 31, Luglio si continuava achiacherare sottovoce fra uomini e donne e si nominava la guerra, però non si crede, si dice ché eda lungo¹ che sisente ma che non è vero finché vive il nostro Inperatore niente guerra: eccosi passo questi 3 giorni con queste buone speranze, ma la cosa si fà sempre più al vivo e più ancora quando si vede apeso all'albo la lettera Sovrana; Ai miei popoli².

Quand'ecco che nella notte del I Agosto saranno state verso l'ore 12 pom.³ io stando nella mia camera, dico al mio sposo, senti che chiaso che sara mai? egli salza e va fuori dall'uscio poi entra dicendomi è, Eugenio che bevera⁴ i buoi e cosi io, o potuto dormire tranquilla, appena fatto giorno mio marito si era alzatò⁵ e dopo pochi minuti sento un bisbiliò allora mi alzo in fretta ed'ecco che appena sono entrata in cucina si apre luscio; entra la guardia con una carta di ricchiamo per mio marito, alor si dimanda se per lui solo e mi fu risposto per tutti in un quarto d'ora tutti aveva / la loro carta. Da presentarsi en-

[p. 2]

¹ Originariamente avevamo *ch'e lungo*, ma nella correzione Cecilia ha tracciato una *e* sotto l'apostrofo che così assume, credo involontariamente, la funzione di accento. Frequentemente nei manoscritti della scrivente troviamo *che* al posto di *ch'è*.

² Sono le parole iniziali del messaggio con cui l'imperatore accompagnava la dichiarazione di guerra alla Serbia (28 luglio).

³ Pomeridiane, ossia mezzanotte.

⁴ Dal dial. *beverar*, abbeverare.

⁵ L'accento posto sull'ultima sillaba qui e altrove sembra assumere la funzione di virgola.

tro 24 ore al più tardo. La campagna e coperta di frumento a terra oltre il fieno¹, ma si deve condurre anche gli animali, ed'ecco che ancora il giorno del I agosto cioe di sabato dopo pranzo verso le 3 una filla di ascini avviarsi verso Mori² per andare in Rovereto quegli che li conduceva sono rimasti per 3 giorni in Rovereto. Quand'ecco che il dopo pranzo di quel giorno verso le 1 sissente un segno da festa³, e perche cosi presto? Perche tutti posano fare le cose con Dio prima di tutto.

Una cosa comovente assai fu il sentire una carovana di richiamati andarsene verso Manzano per andare a fare una buona confescione⁴, poi fece pure il testamento. Nón è ancor spuntata l'aurora del 2 agosto che il mesto tocco dell'ave Maria si fa sentire per ogni dove, erra le 2 ed in un quarto d'ora erravi la chiesa piena di devote persone pero i primi era i richiamati sotto le armi che [per] unirsi col loro Signore che le sia forza e sostegno nella dura battaglia; io sono rimasta a casa ad vegliare il mio bambino che contava allora 2 mesi, durante il S. Sacrificio, regnava profondo silenzio rotto da qualche singhiozo di donna. Finita la S. Messa le fu impartita la Benedizione col S.S. Sacramento indi tornano alle loro case⁵ e nella più pro-

¹ Intendi che il frumento doveva ancora essere mietuto così come il fieno doveva essere falciato.

² Centro presso la riva destra dell'Adige (4581 ab. nel 1910) a sud-est di Rovereto da cui dista qualche chilometro. Luogo di passaggio obbligato sul percorso Nomesino-Rovereto. Sede di Giudizio distrettuale a cui appartenevano il comune di Brentònico (4333 ab.) e i 6 comuni della valle di Grésta: Chiènis (408 ab.), Manzano (262 ab.), Nomesino (235 ab.), Pannóne (507 ab.), Rónzo (421 ab.) e Valle S. Felice (446 ab.).

³ Si tratta del suono delle campane come avviene nei giorni festivi.

⁴ Manzano si trova a due chilometri da Nomesino. Poiché in ognuno dei due paeselli vi era un curato -entrambi dipendenti dalla parrocchia di Valle S. Felice- è inspiegabile perché i richiamati di Nomesino si siano recati a Manzano per la confessione. Ricordiamo comunque che don Davide Baldo, curato di Nomesino dal 1901, era piuttosto avanti con l'età (vedi p. 49 del *Mio Diario*) e per questo motivo non seguì i suoi fedeli nell'esilio. Anche in seguito le donne di Nomesino si rivolsero per aiuto al curato di Manzano (vedi p. 23 della *Memoria Dolorossima*).

⁵ Ms.: casa

fonda mestizia si fa collazione ma e ora di andare pei poveri richiamati si vuol¹ salutare e non si può; che quando il dolore / abbonda il labro e muto. Venerano alcuni che diceva che presto sarebe tornati ed intanto metteva qualche pò di balsamo nei cuori afliti, insomma muti muti si si abbandona. Ecco 22 persone parti² dal nostro paesello chi lasciava vechi genitori cadenti, chi lasciava le spose coi teneri bambini, nella speranza di ritornare presto vitoriosci in seno alle loro famiglie. Fra irichiamati viera anche il mio sposo, indescrivibile mi riesce il momento di lasciarmi mi racomanda i suoi cari Bambini ed il vechio suo padre, poi col saluto prega per me sen parti. A! che momento fu quello per me! restai sbalordita ed quasi fuori di me!... Calcando le silenziose vie si s'inbate in qualche donnicciola³, che senza buon giorno o saluto di sorta incontrandosi con lo sguardo penetrante si misura il dolore di l'un l'altra. Un pò di chiacherio si sente à mezzo giorno che ogn'uno si leva dalla sua casa e si mette sulla pubblica contrada con gli occhi rivolti verso Manzano; chi attende mai quelle persone?... il Posta⁴ attende notizie dei suoi cari: anzi per lo più va ad incontrarlo chi scrive da Rovereto chi da Trento, Riva, Ispruch⁵, da Rovereto scrive pure anche il mio sposo assieme ad altri 7 paesani

¹ Ms.: vual.

² La ì finale è leggibile anche come é.

³ A meno che la seconda c non sia leggibile come una i senza punto.

⁴ Nomignolo che indica il portalettere.

⁵ Innsbruck. Nei manoscritti troviamo anche le grafie *Insbruch*, *Innsbruch*. Dalle località qui ricordate possiamo arguire che i richiamati di Nomesino siano stati inseriti nei Kaiserjäger. Il I e il IV reggimento Kaiserjäger aveva il comando a Trento, il II a Bolzano e il III a Rovereto. Ciascun reggimento era costituito da quattro battaglioni. Il I reggimento aveva il primo e il secondo di stanza a Trento, il terzo a Levico ed il quarto ad Innsbruck. Il II reggimento aveva il primo e secondo battaglione di stanza a Bolzano, il terzo a Merano e il quarto a Bressanone. Il III reggimento aveva il primo battaglione di stanza a Riva, il secondo e il terzo a Rovereto e il quarto a Trento. Il IV reggimento, infine, aveva il primo battaglione di stanza a Mezzolombardo, il secondo a Mezzacorona, il terzo a Trento e il quarto a Hall; vedi S. Benvenuti, *Il reclutamento dei Trentini nell'esercito austro-ungarico*, in *La prima guerra mondiale e il Trentino*, Rovereto 1980, p. 559.

ecc; di tutti sia notizie fuorché di mio qugino Rizzi Valentino ed Silvio Pizzini passo 12 giorni poi scrisse da Bressanone. Nel giorno 5 agosto e arivato a casa Pizzini Eugenio, dopo di avere fati 3 viaggi da Bolzano a Riva, con Certificato medico, passò / una visita di superbritrio¹. Poscia nel giorno 13 agosto io era andata alle sacre funzioni², ed nel ritorno mi sono imbatutà in qualche donna la quale mi disse se non isbalio è venuto il tuo sposo, allor mafretai ed corò à casa, ma non vedo nulla dopo 2 minuti egli entra assieme alla mia Severina, egli e rimasto poche ore con noi; vi era pure Beltrami Maurizio in sua compagnia. Il giorno 15 agosto verso le 10 del mattino e arivato Pizzini Silvio a casa anche questo con Certificato medico e dopo di avere fati 3 viaggi da Briscen³ a Nomesino⁴, ora

¹ Dal ted. *Superbitrium* che nel linguaggio militare austriaco indicava l'esame finale prima dell'esonero dal servizio militare con susseguente invio nella riserva.

² Si tratta delle funzioni preparatorie alla festa dell'Assunta che a Nomesino veniva celebrata con particolare solennità.

³ Brixen/Bressanone attualmente in Sudtirolo.

⁴ Luogo d'origine di Cecilia che così lo descrive nel *Mio Diario* (pp. 6-8): «Sorge al mezzo giorno della Biavena e sta al setentrione di Mori partendo da Mori piazza Zochelo e salendo per la mulattiera che passa ai piedi di monte Albano dopo un'ora circa di cammino si arriva al mio paesello. Sorge a metà Biavena a ottocento metri circa dal livello del mare. Veduto di lontano sembra stia per cadere ad'ogni istante. Invece e tutto il contrario quando sie in paese e piano e benche in collina non è proprio sull'orlo della rocia e circondato da bellissime colline e monti.

A setentrione ha il castello detto Frascine. A matina monte faéé e Bordone a mezzo giorno il monte Baldo e a sera Riva col lago di garda. A poi delle vedute splendide stando al castello si vede il [lago] di Garda. Stando alla guardiola monte faee si vedono da Matarello fino Alla. le altre due strade che porta fuor paese, la carrozzabile che parte dal Lopio Castelbarco dopo un'ora circa di cammino si giunge a Sant Felice nostra parochia. Daqui dopo venti minuti si trova Manzano e poi dopo altri dieci minuti si arriva al caro mio paesello. La terza strada si parte da qui salendo fino il monte faee e poi disendendo dopo un'ora circa si arriva a Lenzima continuando si trova Folaso indi Reviano, Isera, Sacco, e in fine Rovereto daqui a Rovereto si impiega due ore di cammino. Anche dalla parte di Mori per arrivare a Rovereto occorono due ore di cammino. Ma da questa parte sia il vantaggio sipuo prendere la corriera. Il mio paese oltre di avere magnifiche vedute a il vantaggio che si respira un'aria così salubre che invidiata da molti. A in torno asse dei fati storici avvenuni (*avenuti*, n.d.c.) in questo rociasso paesello. Al monte faee si parte da piazza vecchia e salendo si arriva ad un rusello che pero intenpi di secità si trova asciutto cioè al fossà diqui si prosegue per due tre minuti si trova Sant Rocco che una capeletta costruita per voto in tempo di pedemia nell'anno mille ottocento

si trova à casa à tempo non destinato¹. Nel medesimo giorno e pure venuto con poche ore di permesso Rizzi Gaetano che poi partiva per la Galizia. Ancor in questo giorno verso le 3 del pomeriggio è partito anche il mio sposo da Rovereto per andare in Galizia, ed'in seguito poi andò tutti anche gli altri. In comune dipoi venne le stampiglie² da distribuire per suplicare onde avere una convenzione chi ne hà bisogno. Ma non si parla e i poveri censiti non sà nulla. Se sente poi per tradizione³ che negli altri paesi presentano⁴, alcune donne si unisce e vada a Mori dal S. podestà⁵ per informazioni. Lei quasi meravigliato le disse che tutti tutti possono presentare anzi le fece una lettera da consegnare al S. Curato dicendole: in Comune vi deve essere le stampiglie; nel ritorno incontr[ando] per via un consigliere comunale e le dimandano se è vero che c'è le stampiglie; le rispose di sì; S'incominciano andare a / prenderne ma tutti meravigliati specialmente due tre membri comunali che a Nomesino non c'è nessuno che ne ha bisogno, che loro non vuol mangiare la sua sostanza per gli altri⁶ e legge, confermata nel 1912 e la cassa di guerra che

[p. 5]

cinquantasei. Distrutta dalla guerra nel mille novecentoquindici. Riedificata nel mille novecentoventisei. continuando la strada di sinistra si arrivano al monte faee ove si respira a pieni polmoni l'aria conifera che così sana, ove si trova bellissime praterie, frate, busata, ritrovo dei ragazzi e ragazze che conducono le mucche al pascolo ivi giocano allegramente la Guardiola con le sue vedute tutta valle lagarina compreso Rovereto, poi ce valle d'orto, e valle oscura questi sono i punti principali. [Il] nostro caro faee luogo di più dolci ricordi, dista dal paese quindici minuti di strada. Il paesello a pure la sua chieseta che una delle più antiche della vale...» Cecilia non volle abbandonare Nomesino nemmeno davanti alle condizioni difficili del dopoguerra quando il marito aveva ventilato l'ipotesi di trasferirsi nel fondovalle alla ricerca di migliori opportunità di vita.

¹ A tempo indeterminato.

² Moduli per la richiesta di sussidio per i familiari dei militari.

³ Per tradizione orale, per sentito dire.

⁴ Sott. *le stampiglie*.

⁵ Nei centri maggiori a capo dell'amministrazione comunale vi era un podestà; negli altri centri vi era un capocomune.

⁶ Poiché i consiglieri comunali credono di dover sostenere di tasca propria le spese per i sussidi spettanti alle famiglie dei richiamati sostengono che a Nomesino non vi è nessuno bisognoso del sussidio.

paga, ma non si può persuaderli, il non sapere non è meraviglia ma informarsi e credere a quegli che sanno, Il capocomune ed 4 membri erano sotto le armi. Infatti quando nei circonvicini¹ venivano la sovenzione qui a forzatamente si firmo e le invio dal I. R. Capitanato² in Rovereto che tutti furono esauditi. Nella notte del 20 Agosto al Signore piaque di chiamare a sé il Santo Padre. Pio X e lasciare i figli orfani, in così dura prova. Il 3 Settembre cene concede un altro, Benedetto XV. La mattina del 22 agosto è arrivato a casa Pizzini Benedetto in superbiritio. La prima domenica di settembre vie stato Gobbi Gaetano in permesso per 24 ore. Il giorno 8 settembre viestato anche Emanuele in permesso per 48 ore. Il giorno 16 Settembre e arrivato una cartolina di Beltrami Vigilio, che diceva sono statto ferito il giorno 10 in una gamba. La sera dello steso giorno io mi trovava in casa, quando mi sento chiamare dimando chiè? e mi fu risposto viene Vigilio, alor mi afreto e vo à vedere vi saranno state più di 30 persone ed alcune ando ad incontrarlo era ferito nella gamba sinistra di baioneta e rimasto a casa per 15 giorni, poi e andato alla visita ed ritorno con altri 11 giorni poi e /

[p. 6]

rimasto un po di tempo a Trento ed'ora si trova in Rovereto. Nei primi di Ottobre è pure arrivato Beltrami Maurizio a Trento estato a casa per 11 giorni, ed'ora si trova ancora a Trento. Verso la metà di Ottobre è arrivato una lettera di Beltrami Giustino in datta dei 29 settembre; si fa fare dei rilievi³, si atribuisce che sia in Mosca (Capitale dellà Russia), prigioniero assieme ad Angelo Gobbi. Il giorno 8 Ottobre vi fu la leva dei nati nel 1892, 1893, 1894 e viera due anche del nostro paesce, Rizzi Emilio e Beltrami

¹ «...nei paesi circonvicini...»

² Imperial Regio Capitanato. Il capitanato era organismo amministrativo intermedio fra la Luogotenenza di Innsbruck ed i comuni. In Trentino vi erano 8 capitanati più le due città di Trento e Rovereto rette da uno statuto autonomo.

³ Perizie, analisi.

Massimino, (dimorante in Sacco¹). Per'ora la fortuna li fu propizia. Oggi 27 Ottobre² e arivato Rizzi Gaetano, io mi trovavo assisa nelle facende di casa quando sento delle voci che dicce è venuto, Gaetano coro e vo à vedere, appena lo scorgo le dimando come stà, poi le dimando del mio sposo, mi disce lo lassiato il giorno 23 settembre; io sonno statto amalato e ho 28 giorni di permeso. Il giorno 28 Ottobre mie giunto un tellegrama da mio marito³: il giorno 30 o ricevuto una cartolina, che diceva di essere ferito legermente al bracio destro, era sul campo fino dai 20 agosto e vie rimasto fino i 13 Ottobre ora si trova al'ospitale in Tarnoff⁴. Nel medesimo giorno è pure arivato una cartolina di Pizzini Emanuele e diceva di essere ferito alla mano destra il giorno 17, dopo 3 giorni e arivato a Trento. Nei primi Novembre e a rivato a Bolzano Brentegani Romano stato ferito il giorno 14 ottobre.⁵ legermente nella gamba destra. /

Il giorno 3 Novembre è arivato Pizzini Virginio capocomune in permeso per 2 mesci passo i due mesci, ed'ora sitrova a Bolzano. Il giorno I Novembre vie statto mio qugino Valentino con 24 ore di permeso. Il giorno I novembre e partitto anche mio qugino Gioacchino Martinelli, per il campo ed e gia 3 mesci che non si sa più [niente] di lui⁶. Nel giorno 18 Novembre e arivato Gobbi Gaetano in permeso per 3 settimane. Nella notte del 21 novembre verso le 10 sento battere fortemente all'uscio della mia camera; io mi trovava al'letto assieme ai miei 2 Bambini

[p. 7]

¹ Paese sulla riva sinistra dell'Adige, attualmente frazione di Rovereto.

² Primo riferimento cronologico all'oggi.

³ Dal *Mio Diario* sappiamo che col telegramma chiedeva 30 corone.

⁴ Tarnow, città polacca della Galizia, situata a circa 80 chilometri ad est di Cracovia.

⁵ Vi è il punto perché il resto della riga è stata aggiunta successivamente.

⁶ Gioacchino (1894) non ritornò più. Di Nomesino morirono in guerra Beltrami Adriano (1878), Gelmi Cirillo (1873), Rizzi Clemente (1895), Rizzi Giovanni (1895), Rizzi Luigi (1896); fra i dispersi, oltre a Gioacchino, vi furono Beltrami Angelo (1894), Beltrami Giosuè (1873), e Rizzi Giuseppe (1883).



Nomesino 1904. La famiglia di Cecilia: il papà Cesare (in piedi, in alto) indi, da sinistra, Pierina, lo zio Vico, la zia Mena con la piccola Giuseppina Martinelli (Brincolòti), lo zio Simone con Palmira, Cecilia; accovacciati: Cesira ed Anselmo.

Anselmo di 6 mesi e Severina di 3 anni; Anselmo dormiva nella quana¹ e Severina a canto à me; io per lo spavento di primo non rispondo dipoi: sitorna a battere ancora più forte, allor dimando chie? e mi fu risposto o un telegrama; alor io mi alzo in fretta e vo a vedere erra Giovanni che lo spediva². Mio padre erra andatto a Besagno alla saghera³ assieme alla mia Cesira e io me nestava solła, lasci magginare lo spavento dame ricevuto. Il giorno 1 Dicembre e pure partitto anche mio qugino Valentino; per il campo, ed è gia 2 mesci che non sià più sue nuove, ormai si dubita di 3 Beltrami Giacomo e 3 mesci che non si a sue nuove e delli altri 2 miei qugini. Il giorno 4 Dicembre vi fu la viscita dei scarti ed amesi in superbitorio dell'anni 1878 fino al 1890, fra questi viera mio cognato di Besagno e mio qugino Giuseppe Martinelli / che fu statti fatti abili ambe due; Agnoli Virginio fu scartatto. Il giorno 11 Novembre giorno della nostra saghera⁴ vi è statto, Beltrami Vigilio, e Pizzini Emanuele, con 48 ore di permeso, Emanuele poi e statto 2 mesi a Rovereto, poi per pochi di giorni a Trento, anzi nei giorni ultimi dell'anno 1914 è venuto; [a] casa per 3 giorni con permeso rubato⁵; ed ora si trova sui forti di Valarsa⁶. Oltre a smisurato numero di feriti che ritornano dalla Galizia che sono ripieni, seminari conventi ecc: il giorno 29 Novembre ne arivo a Trento

[p. 8]

¹ Dial., culla.

² Anche stavolta, come risulta dal *Mio Diario*, il telegramma conteneva una richiesta di denaro.

³ Sagra, ossia festa del Santo patrono a cui è dedicata la chiesa locale. A Besagno, frazione del comune di Mori, il 21 novembre si festeggia la solennità della Presentazione di Maria Vergine al tempio.

⁴ La chiesa di Nomesino è dedicata a s. Martino.

⁵ Permesso falsificato.

⁶ In Vallarsa erano stati predisposte dall'Austria due poderose fortificazioni che non furono del tutto completate: il forte Pozzacchio (*Valmorbiawerk*) e quello, minore, di Matassone antistanti l'uno all'altro sui due versanti della valle. Nel maggio del 1915, essendosi ritirati gli austriaci su posizioni più difendibili, i forti furono occupati dagli italiani.

900 di Gelati¹. Nel giorno 15 Dicembre e arrivato a casa Brentegani Romano con 48 ore di permesso poi è stato a Bolzano ora si trova a Bruneck². Nel giorno 16 Dicembre o pure ricevuto anch'io una lettera di mio marito, diceva di essere arrivato a Trento; la sera del 19 io stava preparando le cose necessarie per il viaggio; quando sento picchiare all'uscio della mia stalla³, chiè? avanti, ecco entra un soldato chiera mai? Era Gobbi Gaetano che assieme ad altri due paesani cioè Rizzi Gaetano Beltrami Angelo erano venuti con permesso rubato, appena entrato; io per la prima dimando di Giovanni ed egli rispose egli non a voluto venire e mia detto che anche voi altri non istatte ad'andare a trovarlo pero se andate portatelli da cambiarsi, poi continuo il discorso, fino che è venuto l'ora di andare a riposare. Nel giorno 20 di domenica, di buon'ora cisiamo alzati; e poi siamo andati alla S. Messa a Mori, poi con la corsa delle 8 e 40⁴/ siamo andati a Trento, siamo arrivati verso le 9 1/2: Cisiamo portatti alla porta della caserma, ma non si può entrare ne uscire vi è Caserma arest⁵, perche si continuava a vestire e mandare al campo, si cerca si dimanda ma non ce caso di poterlo trovare, un buon ufficiale si dà premura lo cerca nelle camere ma non lo trova. Allora io dico al mio padre ed alla mia Sorella, andiamo a prendere qualche cosa perche era ormai le 11; siamo andati e poi subito appena terminato il disinare torniamo alle caserme, strada facendo io sono ricorsa a S. Antonio di Padova, che faccia grazia di trovarlo ed'ècco che appena siamo giunti alla porta della caserma

[p. 9]

¹ Congelati.

² Bruneck/ Brùnico in Sudtirolo.

³ La stalla occupava la parte inferiore dell'abitazione. Era costume, particolarmente la sera, passarvi qualche ora sfruttando il calore dato dagli animali.

⁴ «... la corsa del treno delle 8.40...». Sono saliti sulla linea del Brennero a Mori stazione.

⁵ Dial. dal tedesco *Kasernenarrest*. I militari sono bloccati all'interno della caserma.

mentre mio padre, stava parlando con la guardia che stava sulla porta, io stando in mezzo allo stradone che guardava se poteva vederlo, ed ecolo, che lo scorgo! Per un minuto mi fermo e lo guardo, poi fecemi una comozione ed non potendo più resistere, mi rivolgo alla mia Cesira e le dico guardalo lo vedi? Ed'ella mi rispose di sì ed io mi sono ritirata come se quella vista fosse un sogno; rimasi nascosta per 2 minuti e fra questo tempo in vocai Dio e la sua S.S.Madre e madre nostra Maria. Per potere avere forza ed rassegnazione di resistere a una sì grande e comovente scena, in un momento mi sento a sciugare le lagrime che scoreva sulle mie guance e uno spirito forte dentro di me, allora mi porto di nuovo al mio posto, e lo guardo fisso! fisso! ed egli facendo un gesto col capo si ritira poi un minuto lo / vedo nuovamente allor io le fo segno di venire fuori, e lui si ritira e dove va? Nascosto a piangere alor io chiamo mio padre e le dico io ovisto Giovanni, a questo nome egli resto sorpreso e comincio a piangere: passo 2 minuti ed'ecco a vicinarssi alla porta un soldato chie? Era il Settimo di Manzano che ci dice che nascosto à piangere e non vuol a costarsi per la troppa comozione: a queste parolle mio padre, e mia sorella, si ritira in un angolo della strada a piangere, io in vece calma e serrena intrepida aspetto che s'avanza alla porta. Ah! eccolo, che aflito e sposato¹ pian piano s'avanza, tenendo l'occhio alla guardia che si confonda nella folla per pote uscire; diffati la riuscì² appena fuori io lo prendo per mano e le dimando come stà? egli mi rispose, bene ma a che cosa siete venuti? Vio pure mandato a dire che non venite. Io le rispondo il desiderio di vederti. Alor egli mi lasia e va ad abbracciare il caro suo padre e cognata, che il suo saluto erra un pianto diretto di l'un l'altro, (qui lascio pensare ai lettori). aveva il vestitto logoro e perfino

[p. 10]

¹ Sposato.

² Nel manoscritto abbiamo la *i* finale sia col punto che con l'accento.

indossava delle best[i]oline dal passo leggero¹, poi cisiamo portati in una Tratoria a prendere un po di ristoro; e per essere guarentati² dalla neve e dal freddo chera smisurato; abbiamo passato 4 ore in sua compagnia, poi ci à compagniati alla stazione, evvi ci siamo saluttati e separatti. Siamo alle S. Feste del Natale; La terra e coperta di neve che da 5 giorni cade ad gran copìa; Nella festa del Natale /

[p. 11] pero non nevicava, ma un forte vento sofiava, la terra aghiacà ta³ un freddo da non dirsi. Io appena fatta colazione mi sonno ritiratta nella mia stala, assieme ai miei bambini. Quando vienne mia sorella Palmira e prende il mio Anselmo; ed la mia Pierina la sento venire fretolosa giù per la scalla en tra e ancor su le solie del'uscio dicce, e arivato Giovanni, erra verso le 11 del mattino; allor io prendo le mie bambine e coro appena arrivata in cima alla scala lo vedo piangente, avendo in braccio il nostro Anselmo; allor en triamo in cucina, li preparo da ristorarsi. Poi si cambia i vestitti che subito sci fecero bolire⁴, appena il paese a saputo il suo arivo tutti son corsi per vederlo, in 5 minuti vierra la mia cucina pienna che non si sapeva come farre a muoversi. Le miserie e aventure che racconta non si puo dire ci vorebbe un grande volume e tempo. Elli mi raconto che aveva trovato un nostro, parente e che le aveva fatti dei grandi benefici, le avevva in prestate (5 corone)⁵. questo è un certo Ottavio Pizzini di qui, dimorante a Rovereto, ora si trova a Vienna al ospitale ferito; anzi mia scritto che le fu levato un ditto della mano sinistra e spera di tornare presto a casa in superbitorio. Nel giorno 26 verso le 2 pom. parti insieme a Gobbi Gaetano ambe due con permeso rubato. Lasciateci noi qui

¹ Sono i pidocchi che per la gioia dell'incontro vengono trasformati in simpatici animaletti.

² Dal dial. *guarentar*, riparare, proteggere.

³ Agghiacciata.

⁴ Per eliminare i parassiti che vi si annidavano.

⁵ La corona era l'unità monetaria dell'Impero asburgico.

arivo a Mori e sostarono dalla Maria sorella di Gaetano Gobbi sposata Rizzi cioe del nostro paese dimoranti a Mori... Anzi anch'essa¹ il suo sposo chè fino di Agosto che non à più sue nuove Giuseppe Rizzi. /

Dopo 10 minuti arivò anche mia cognata Erminia sposata Pizzini in Besagno avisata frettolosamente da Pizzini Eugenio di qui; che se vuol vedere suo fratello si porta a Mori; non appena avuta l'ambasciata ecco che simette in via assieme al suo sposo. Passate un paio d'ore in compagnia i buoni fratelli d'ambbe due le parti dovettero dolorosamente lasciarsi. Nel giorno 2 Gennaio 1915 parti ancora verso il campo, mi scrive che prima di partire brama vedere ancor qualcuno di noi il giorno I dell'anno andò mio padre e Benedetto nostro Qugino diede poi una lettera al nostro padre da portare a casa che fà rabrividire² ed ora 6 Gennaio miscrive che arivato sui monti carpazi Galizia. Il passato mia delusa! Il presente mi tormenta. L'avenire mi spaventa! Il giorno 23 Dicembre e partito verso il campo Rizzi Gaetano (biasi)³, per la seconda volta, e Beltrami Angelo per la prima. Il giorno 26 e partito anche Gobbi Gaetano e arivato a Trento proprio ad'ora di partire, la sua compagnia lo atendeva alla stazione, anche questo per la seconda volta. Nella Festa del S. Natale è arivato una cartolina da Rizzi Valentino (biasi). erra 65 giorni che non si aveva sue nuove ora si ritrova in un Ospitale di Ispruch assieme a Gelmi Stefano, ora si trova alla compagnia e per partire la seconda volta per il campo. Il 30 Dicembre arivò una cartolina di Gobbi Angelo scritta ai 28 Ottobre dalle Siberie del Asia Ziberia⁴ / Russia Asiatica. Oggi 9 Gennaio arivo notizie di Beltrami Adria-

[p. 12]

[p. 13]

¹ Anch'ess'ha.

² La lettera è trascritta nel *Mio Diario* alle pagine 34-35.

³ Soprannome di famiglia. Altri soprannomi analoghi che rintracciamo sia nella *Memoria Dolorossissima* che nel *Mio Diario* sono Àngei, Bandèri, Brincolòt, Calierà (Calièri, Cagliarièrte), Crósi, Ghestóni, Scuadróni, Trombini, Zarantóni.

⁴ All'inizio di pagina vi è «L'anno 1915" con la firma «Cecilia Pizzini».

no da 3 mesi che non scriveva, esso scrive dalla Serbia prigioniero. La cosa si fa sempre più seria. La guerra è mondiale. Il S. Padre prega scongiura ripetutamente chiama in adunanze i regnanti per la pacce ma tutto e in utile sonno tutti sordi quando si tratta di pace. Si deve prenderla dalla mano di Dio e dire questo è un vero castigo una dura prova che il Signore ci dà. Signore dateci grazia di sopportarla con rassegnazione. Vie la farina giala a corone 60 il quintale quella bianca corone 70!!!! tutto caro non sissa più come fare avivere. Ora L'Europa geme nel più profondo dolore, la storia divenne¹ luttuosa, qui anche noi siamo circondati da lavoratori che fanno trincèe dalle montagne del Baldo a quella di Bordala². Ah!! Signore misericordia!!! Oggi 16 Gennaio e partitto mio qugino Giuseppe Martinelli e siè consegnatto a Trento. Oggi 25 si legge al albo comunale un'altra leva incomincia 10 Febbraio finno 3 Aprile. Oggi I Febbraio parti anche mio cognato di Besagno e ando a conscegnarsi a Ispruch. Oggi 11 viestata la viscita dei natti 1895 venesono due anche di quì Rizzi Clemente che fu abile, e Rizzi Giovanni che fu scartatto (di Morante³ in Mori). Un inverno cattivo con molta neve freddo eccessivo e prolungata; molte influenze. Il giorno 3 Febraio tutti l'uomini sotto 50 anni / devono andare al lavoro pel governo anche questi da Nomesino, anche mio padre (ma volontario). qui sul nostro faee⁴. Il giorno 7 il S. Padre ordina che

[p. 14]

¹ Diviene, voce mutuata dal dial. *la deven*.

² La parte settentrionale del monte Baldo, catena montuosa tra valle dell'Adige e il lago di Garda, apparteneva all'Austria. Bordala è altipiano prativo situato a 1200 metri d'altezza a monte della valle di Gresta. Anche le fortificazioni del Baldo furono abbandonate dall'Austria nella prima metà del maggio 1915. Per le fortificazioni del settore vedi G. Fioroni, *La valle di Gresta e la valle del Cameris nella prima guerra mondiale (1915-1918)*, Rovereto, 1988.

³ Dimorante.

⁴ Monte Faé (976m.), dosso situato fra Nomesino (760m.) e Lenzima (608m.). Troviamo nei manoscritti anche le grafie *faée, faé, fae, Faée, Faee*. Più avanti, a p. 18, lo chiama selva Faé.

in tutte le Chiese sia esposto il S.S. Sacramento alla pubblica adorazione tutto il giorno per implorare la tanto desiderata pace.

Attraversiamo un'ora mestissima i Regnanti non si sà il perche hanno messo L'europa in fiamme, tuona minacc[i]oso il cannone; il Sangue scorre a torrenti nelle trincee, migliaia di poveri giovani cadono vittime della guerra le più belle contrade sonno convertitte in cimiteri. Quando la misura è al colmo trabboca, e i flagelli dell'ira di Dio si scatena sopra terra. Oggi 17 Febbraio 1915 vi fu la viscita dei ascini e cinque fu fatti abili fra questi viera anche il nostro. Nell'inverno più rigido che immaginare si possa freddo e neve, neve e freddo continuamente dal Dicembre fino a questa parte, sono i 3 di marzo e la neve incomincià un pochino oggi a cociolare¹ dai coperti delle case alla misura d'un metro e mezzo, si dovette lavorare a sgombrare i coperti e assicurare² dicono i vechi mai si tanta neve in Nomesino, qui³ però non crollò che la barchessa⁴ di mio zio Martino Pizzini ma in Manzano ne crollò quattro o cinque case ma le persone restò ilése. Oltre a questo una grande influenza specialmente nei bambini, povere madri! sole, senza una parola di conforto o d'aiuto da colui che è il suo capo, l'oggetto dei suoi sospiri si trova in⁵/ braccio i suoi piccoli aggravati di male che non chiama che mamma!!!!..... Anchio o i miei bambini tutti 3 amalati in questi giorni, specialmente mia Giustina per 4 giorni senza aprire li occhi e la bocca altro che per piangere e la mentarssi, del malle, Anselmo anche questo ma non si aggravato⁶, Seve-

[p. 15]

¹ Gocciolare.

² Rinforzare affinché non crollassero. Pur nell'incertezza sintattica si capisce che la neve raggiungeva un metro e mezzo d'altezza.

³ Nel ms. la *i* finale oltre al punto ha pure l'accento.

⁴ Tettoia posta a riparo degli attrezzi agricoli e usata come deposito.

⁵ Il flusso narrativo tra le due pagine è interrotto da un'aggiunta alla pagina 14: «Il 21 Marzo vi fu statto Pizzini Emanuele. con una piccola viscitina a trovare i suoi cari».

⁶ Cancellato troviamo «... ma non pezzo», ossia «... ma non peggio».



Piesling, 1918. Cecilia con il suocero Giuseppe Pizzini e i figli (da sinistra) Giustina, Severina ed Anselmo.

rina erra sì amalata ma legermente si alzava dal poco al tanto tutti i giorni; io grazzia Dio sonno sanissima, sonno statta quatro giorni senza a bandonare la culla dei miei piccoli. In Italia un terribile terremoto che fece danni grandissimi, più che a Messina pochi anni fa, sparite città e paesi vittime sterminato numero¹. Benedetto XV il Santo Padre nelle Litanie dei Santi² volle aggiungere; Ab imminentibus periculus: libera nos Domine. Il 26 Febbraio arivò qui Rizzi Valentino biasi ferito dal 20 Ottobre rimasto sul campo sino al 20 Dicembre, aghiariato le gambe; Appena io sepi il suo arivo, guardò, dimandò, e cerco un in contro, ed ecco che un giorno mentre passava la contrada lo scorgo venire pian, pianino, poggiandosi a un bastone e avanzandosi così malamente in gamba da far pietà; ecco i effetti d'una dura battaglia e grazzia Dio che poté venire a rivedere la sua patria e godere i suoi cari. Io mi arrestò e l'atendo appena mi fu vicino, le domando come sta, poi le dicco ti aspetto a mia casa, mi promise di venire; ed ecco che la serra dello steso giorno io lo vedo disendere dalle scale della sua sorella e portarsi nella mia stalla. /

Allor io essendovi coi miei bambini, in comicio a in interrogarlo e le dimando come selavesce passata nella Galizia. Ecco cioe che egli mi racconta, come disci sopra, fu ferito il 20 Ottobre di baionetà passandoli colla punta la gamba ormai doveva restar vittima ma fu presto a sguainare anche la sua spada e gliela conficò nel ventre fece vittima il suo avversario; Oh! Orrore non si vorrebe e si deve farlo per compiere il dovere. Si annunzia ferito non e ascoltato gli dicono che o feso solo la carne e che può andare mentre il sangue ingombrava il terreno; ebbene [per] ubbidienza rimané al camppo fino il 16 Di-

[p. 16]

¹ Si tratta del terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915 il quale provocò 29.980 vittime. Il terremoto ed il maremoto di Messina del 13 dicembre 1908 causarono la morte di 83.000 persone.

² Serie di invocazioni e richieste d'aiuto a Dio e ai santi.

cembre quel giorno fece per entrare in una stanza un ufficiale gli chiese dove va si scusò alla meglio è entrò e si trovò in una stuf¹ per prendere dei pomi si guarda un pochino le gambe che non poteva più regerle son tutte nere in quel istante si sente mancare le forze e svennuto cadé a terra, lui non sa altro non si ricorda niente e quando apri gli occhi vide due cavalli che lo tirrava; gli chiuse nuovamente e si trovò in Cracovia ai 20 Dicembre. Dipoi vene trasferito a Innsbruch i medici ormai avea deciso di levarli i piedi per grazia non fu così che malgrado che caritatevoli cure lo accertò che guarisce e le diede permesso di 10 mesi. Oggi percorrendo la piazza vidi apeso all'albo comunale un nuovo, avviso di richiamo, m'aresto, guardo, un minuto e vedo la leva dei scarti e superbittii dei anni / 1873 fino 1877 fra questi vie pure un mio qugino nato nel 1874, Giuseppe Rizzi. Il giorno 2 Marzo verso mezo giorno mi ariva una notizia del mio sposo quanto pare sia in Russia prigioniero ma per questo non ci credo, allor il giorno 4 di serra vedo entrare nella mia casa mia qugina Martinelli Narcisa con una cartolina che aveva scritta uno di Lenzima², e diceva siamo statti fatti prigionieri il giorno 27 Gennaio in mia compagnia cenesono due di Castellano³, e due di Sacco, e tre da Nomesino certo Giovanni Pizzini mio sposo, certo Rizzi Gaetano e Angelo Beltrami; Oh! che carità a fatto quel giovine a noi ci diede un grande solievo, dice che le miserie sopravanza ma sono lontani dal cannone. Ora si attende lettera da loro. Quello che scrisse è un certo Decimo Frisingheli di Lenzima che scrisse alla sua moglie. Nel giorno 7 cioe di Domenica viene nella mia casa un capo per dimandare se abbiamo posto per uomini, io le rispondo di no, cosi pure

¹ Locale riscaldato da una stufa.

² Paese a pochi chilometri da Nomesino sovrastante Rovereto.

³ E' il paese più elevato (786 m.) della Vallagarina, poco distante da Lenzima.

viè statto il giorno 4 Marzo in tutte le case, il giorno 8 verso le 11 anti: tutto ad un tratto sento un forte chiasò vo per vedere cosa puo essere; ed oh! appena sonno su la porta vedo un numero di uomini, ed un capo che li conduceva il nostro primo consiliere che fa le veci di capocomune ed il secondo consiliere che fa la vece del I certo Antonio Beltrami come capocomune, e Beltrami Francesco, li conduceva nei quartieri che li aveano preparati. /

Non si potteva più passare dalla folla di forestieri¹ ingombrava la strada e la metà dal lato sinistro ingombrata dalla neve di smisurata altezza, Le nostre vie non son più silenziose sempre un dirivieni un chiacherio ma!... non son più le voci dei nostri cari patrioti... Oi! me! son tutte voci nuove oltre a questo non si capisce un zero vi sono tedeschi, Slavi, Greci², Ungaresi, Boemi, ecc ecc d'ogni nazione e lor non capiscono Italiano. Oh! giorni specialmente oggi al suo arrivo affamati incontrano sulla via fanno segno che vogliono mangiare bere entrano dalle porte e vogliono mangiare noi tutti pauriti si chiudono le porte e si trema da capo a pié sentendo nel paese il chiasso d'una marmalia sconosciuta; al quini le die delle patate cotte, al quini della polenta, in fatti tutti lia portatto quel poco che aveva ma come si fa sono 300 uomini ed il paesello piccolo. Però adesso pian piano s'incomincia abituarsi, vi sono le guardie per il buon ordine; viè pure un militare anche questo Boemo ma parla anche Italiano ed a il costo dal nostro S. curato costo e dormire³. Son tutto lavoratori della nostra selva; faee delizia della nostra gioventu; qui ci troviamo simile a quelli in guerra ci mancherebbe il cannone, ma giorno e notte ci fanno traballare le finestre / il ribombo delle mine per ora i forestieri sono oltre 300

[p. 18]

[p. 19]

¹ Sono i militarizzati giunti per allestire le fortificazioni della zona.

² Probabilmente sono polacchi galiziani di religione greco-ortodossa.

³ Vitto (*costo*) e alloggio (*dormire*).

ma continuano a venire. A Lenzima ve ne sono 900 [...] Il Sgn. Curato di Lenzima¹ da istruzione d'Arimetica alle ragazze per metterle poi in negozi per mancanza di agenti suplirà le agentesse di qui frequentano mia Sorella Pierina mia qugina Narcisa Martine[lli] e Beltrami Valeria. Cioe che dimenticavo: Il 28 febbraio andò casa per casa due chi fa le veci del capocomune e del primo consigliere cioe Antonio e Francesco; a prendere in nota i grani e farine dogni genere ecetuato la semola², Ora son tutto in mano del Governo; Al presente il frumento a 70 corone il Quintale il granoturco 66, si va alla bottega per pane, si riceve un tozzo pane duro e nero come un carbone, piccolo e a 4 soldi. Oggi 11 Marzo finalmente dopo tante aspetazioni è arivato una cartolina di mio qugino Valentino il 10 Dicembre fu fatto prigioniero in Russia il 31 Dicembre scrisse e a rivata oggi che non si aveva sue nuove fino da 5 Dicembre. Ora cenessono ancora due che più di 4 mesi che si ignora dove sia mio qugino Gioachino e Giacomo Beltrami.

Malgrado la paura, passione l'angoscia dei nostri cari assenti è... in gran lontananza pure bisogna accettare ed alloggiare i forestieri; gli collocarono in 12 luoghi prima si cerca di occupare le case vuote / derocate; come ps. ps.³ a piazui⁴ nella casetta appartenente a Maria Agnoli; in fon-

p. 20]

¹ E' don Giovanni Cosser, italianizzato dopo la guerra in Cosseri (ma i vari Catalogus Cleri della diocesi di Trento lo indicheranno sempre come Cosser). Sospettato di aver fotografato le fortificazioni del Biaena e di aver raccolto dati sulla presenza militare nel luogo, venne arrestato nella sua canonica il 20 maggio 1915 con l'accusa di spionaggio ed alto tradimento. Dopo il processo fu internato a Katzenau; vedi T. Marchetti, *Luci nel buio. Trentino sconosciuto*, Trento, 1932, pp. 396-400. Nel dopoguerra, ritornato a Lenzima, si dedicò degli orfani di guerra fondando un apposita istituzione.

² Crusca.

³ Per esempio.

⁴ Nome di località presso Nomesino. Indichiamo qui di seguito i numerosi toponimi del territorio di Nomesino (attualmente frazione di Mori) ricordati da Cecilia i quali, pur nella corruzione grafica e la loro italianizzazione, sono facilmente identificabili: Guardiôla, Bordôm, Caorôm, Carcaiôle, Carlônch, Casâl, Cisterna, Crôsi, Dos Busàta, Dos del crazzidèl, Dosséti, Faispés, Frate, Mas-cio, le Pale, Piazùi, Pilôm, Val da l'ört, Val zalina, Vascùra, Végri, Végro grand, Zéle, Ziré;

do alla fontana da[i] crosti: Maria Beltrami moglie di Giustino prigioniero in Russia; non essendo sufficienti le vuote per tutti sideve anche prendergli dentro dalle porte a dormire però la cucina solo in 3 case; banderi, crosti, e piazzui, perche non sono come in Manzano che è un impresari¹ che fa andare il lavoro in Grom², e vi sono circa 30 uomini Brentegani³; ma qui è il Governo li uomini sono suoi militarizzati colla loro divisa, e il Governo li mantiene hanno il lor managio⁴ come militari, si diportano abbastanza bene sono anche prudenti, il suo capo dorme nella casa di Beltrami Lucia, oggi 13 Marzo io mene stava seduta sopra la panca del mio focolare; quando ad un tratto sento pichiare all'uscio della mia cucina; entra due uomini; il primo dimanda se abbiamo, polenta ma sempre nella sua lingua; e mio padre che stava cenando li rispose ugualmente; sempre per tedesco; allora mio padre prende un tozzo di polenta e li e la diede; egli ci ringrazio, poi l'altro ci dimando se ne abbiamo più io le risposi di nò allora partiron, e quasi tutti i giorni fanno così perche il managio e poco e le persone sono tante. Oggi 15 marzo è partito Rizzi Clemente ed ando a Trento a consegnarsi. La mestizia cresce sempre più / si sente dire da persone anche di riguardo che fra 40 giorni avremo qui il Cannone anche noi! Oh! mio! Dio! Aiutateci! Asistiteci!..... E sia fata sempre vostra S. Volontà! Misericordia mio Dio al meno dell'innocenza! Salvateci voi, e pro-

[p. 21]

vedi *Dizionario Toponomastico Trentino. I nomi locali dei comuni di Mori e Ronzo-Chienis*, Mori, 1995. Oltre a questi troviamo: Ciambiràm, casa Ragno, casa Galvagni e Fontana.

¹ Dial., Impresario.

² Dosso (786m) presso Manzano sulla strada per Valle S. Felice. Gróm è il nome del versante settentrionale, quello che guarda verso Nomesino, mentre il versante meridionale è chiamato Nagià.

³ Originari di Brentonico, centro sull'altipiano omonimo, alle falde del Monte Baldo.

⁴ Da *menáge*, termine militare francese in uso nell'esercito austriaco per denominare il rancio.

teggeteci; che allor più nulla abbiamo da temere; Signore à voi ci raccomandiamo!..... Oggi 19 marzo verso le 10 del mattino; io mene stava preparando il pranzo, quando sento picchiare all'uscio della mia cucina; avanti io dico; ed ecco entrare un giovinoto; con ducendo dietro a se un militare erra un Zufier¹ queglo che sorveglia i la voratori del nostro faée ma questo era un; Boemo che non capiva nulla d'Italiano e non ne parlava altro che una parola o laltra; Il giovine chel conduceva era un da Isera² un pro Nipote di mio padre i quagli andava ad oserve i lavoreri, ed nel passaggio son venuti ad augurare l'onomastico del mio padre³, poi si fermo per un'ora ed il Zufier diede una moneta da 20 h⁴ al mio Anselmo che io lo aveva sulle mie bracia. Oggi 20 marzo verso le 9 del matino sento mia qugnata di Besagno che era venuta a trovarci, che entra dicendo i vegna pure avanti essa conduceva 3 uomini di quelli che è sui posti in Gendarmeria; essi à voluto da desinare e da bere poi ringraziandoci sen parti 2 era da Mori e laltro da Besenelo⁵. in questo giorno nel partire mia cognata ando anche mio padre / per andare a Mezo Lombardo⁶ a trovare mio cognato ch'è per partire per il campo, egli è stato per pochi di giorni a Ispruch poi a Niderdorf⁷ in Pusteria ed adeso si trova a Mezo lombardo nella mars, compagni⁸[.] Speriamo nel Signore che lo salvera. Erminia mia qugnata mi racconta che passando da Mori lo vide empito da una folla di militari Galiziani,

¹ Dal ted. *Zugsführer*, sergente.

² Paese sulla destra Adige di fronte a Sacco.

³ In realtà si tratta del suocero, che dalla nuora, come era costume, veniva chiamato padre.

⁴ *Heller*, centesimo della corona.

⁵ Besenello, paese della Val d'Adige a nord di Rovereto.

⁶ Mezzolombardo, centro di fondovalle a nord di Trento all'imbocco per la valle di Non.

⁷ Niederdorf/Villabassa.

⁸ *Marsch Kompanie*, compagnia di marcia, organismo creato per preparare le reclute al servizio di guerra.

istessamente Rovereto, si ignora il perche solo ci dà fortemente a dubitare; oggi verso le 11 en passo un grande numero di soldati anche dal nostro paesello; tutti con baioneta in cana, faceva molta paura e ribrezzo al vederli. I lavori continuano energicamente dal ponte di Sacco in sù fino al nostro faé si combuta¹ 7000 lavoratori non si bada chi è il proprietario si anienta campi si talia piante si travolge tutto sosopra senza permesso di nissuno; la nostra selva!... Oh!... quel caro luogo di giuochi e risa spensierate di tanta gioventù, quel erbetta testimone di balsamici affetti di tanti cuori giovanili; mentre al sicuro pascolava il loro bestiame. Oltre a questo la nostra selva era terreno ubertoso di ogni sorta di funghi eccellenti. Respirando l'aria pura sotto la deliziosa ombra delle piante. Non può entrare niuno a vedere, senza la divisa di lavoratori. Oggi 21 marzo cioe di Domenica vi è stata la visita dei nati del 1896 cenesono 3 anche dei nostri paesani Rizzi Luigi (del Narciso fratello di / Clemente anzi a scritto da Ispruch. e fu abile e Gobbi Giovanni; Gobbi Massimino fu scartato; non si abbada più ne a feste ne a giorni di lavoro; non basta fare lavorare tutti la festa ma bisogna fare anche la visità in giorno di Domenica. Oggi 23 marzo abbiamo fatto scrivere all Ufficio Centrale della croce rossa d'informazioni - reparto prigionieri e in ternati in Vienna. Per mano del, S. Curato di Manzano per aver qualche sorta di notizia del mio caro sposo e di altri due cioe Beltrami Angelo di Amabile e Rizzi Gaetano di Irene; sposo di mia qugina Dosolina. Oh! che giorni tristi! si debbe passare; pensando ad un ogeto perduto e nel medesimo tempo pensando quanto mi era caro; mio Dio! Ridonatemi! Il mio caro sposo²! Deh! Oh! Dio! si ridonatemelo; e dattemi grazia di rassegnazione a fare la vostra S. Volonta!!!.....

[p. 23]

¹ Computa.

² Prima della correzione avevamo: «... Ridonatemi, il mio caro sposo; Deh!...»

I forestieri hannò spesso da contendere fra di loro, si sente di frequente anche qui dai Banderi, l'altra notte a mezzanotte specialmente ò dovutto alzarmi anchio in fretta a vedere cosa c'è dal chiasso e ribombo di botte che si davàno; ma io son rimasta un minuto su la solia del'uscio de la mia camera, poi mi sono ritirata e diedi la chiave al mio uscio pel paura; anche dai crosi si sente dire dai vicini e si battono di frequente; Oggi 28 marzo si vide quel uomo che faceva / chiaso dai banderi chera ancora ubriaco in mezzo alla piazza, con un piede scalzo e mezzo afasciato caminare per le vie, far gesti disordinati fino a tanto che le capitò improvvisamente 3 guardie che subito lo condusse all'oscuro¹ con due ore di collona² al giorno e fu scaciato dal mistiere che faceva e deve andare a lavorare tutti i giorni al fae e quando li altri riposa egli fa il suo castigo; a pilone nella casa cosidetta ragno vi è la collona e le prigionie quest uomo prima faceva il cuoco. Oggi 29 sene vide passare un altro di legati l'accaduto fu in Manzano; il soldato Boemo sorvegliante dei forestieri, il quale ha il costo in Canonica si portò in Manzano a far pulizia³ a suoi uomini, e... non si sapreciso la ragione ritornò ferito nella faccia dicono che sia di Piné⁴ quegli che lo ferito e un lavoratore di Grom in Manzano che vi è 60 uomini quasci tutto Brentegani; questo era condoto da 3 soldati di quegli che fanno le veci di gendarmi. Oggi 1 Aprile ritornò il soldato Boemo dall'ospitale. Oggi parti pure Pizzini Silvio per la Milizia⁵. Ormai a parole non si

¹ Traduzione del dial. *stróf* (buio), a sua volta corruzione del tedesco *Strafe*, punizione.

² Punizione consistente nel tener legato ad un palo (*colonna*) il malcapitato per un tempo determinato.

³ A svolgere azione di polizia, ossia di repressione per qualche infrazione come sembra di capire dal seguito.

⁴ Altipiano a nord est di Trento, laterale alla Valsugana.

⁵ Milizia territoriale o *Standeschützen*, alla quale vi partecipavano i coscritti di seconda categoria sottoposti a due visite. Il Pizzini infatti in un primo momento era stato rispedito a casa a tempo indeterminato (vedi p. 4).

può più esprimere le aventure di questo tempo terribile; e tanto meno il dolore nel prevederè ciò che su cederà. Oggi arrivo un ordine, di consegnarle subitamente i buoi e ascini e nel medesimo / tempo l'ordine che sia lavorato tutta la campagna con una multa a chi nelascierà una pertica di incolta, dunque¹ a chi si deve atribuire questa frase? noi non sappiamo, se non ad una bufonata. Come si fa si deve stare soggeti all'avoro del Governo si deve con dure buoi ascini e a casa non rimane che vechi che si regge a forza di stentti, fanciulli, e povere donne cariche di bambini e di dolore. Come fare a lavorare la terra. Viveri che non hanno più prezio ora ce lolio a 2 corone il litro il petrolio a 1 corona e 20 centesimi e così tutti i generi cari e continua a crescere dalla mattina alla sera; fortuna che noi abbiamo la luce messa nel anno 1913 il primo giorno che la abbiamo avuta nel nostro paesello fu il giorno 8 Dicembre 1913 e anche noi questo giorno la abbiamo vista nella nostra casa, e ora ci chiamiamo contenti di averla. Dio mio!... ormai se voi non vi prendete pietà noi siamo percosi e castigati è benvero che tutto cio lo meritiamo ma Dio buono! abbiate misericordia almeno dell'anime inocenti e a noi dateci grazia e forza di portare volentieri la croce che voi ci avete mandata!..... E ben vero che la fede e poca e viene sempre meno; ma voi siete il Dio delle misericordie dunque abbiate di noi pietà!..... Mi dimenticava di dire che il giorno 29 marzo è arivato un telegrama di Gobbi Angelo in datta dei 25 marzo e diceva mandare denaro con premura. Dalla Russia. /

[p. 25]

Oggi 4 Aprile festa sollene di Pasqua anche i lavoratori sulle trincèe le fu ordinato di sospendere: che fare io mai? Tutta fretolosa faccio i miei doveri appartenenti al mio stato², indi m'avvio verso il fae in compagnia di mia Zia

[p. 26]

¹ Ms.: dunque.

² Lo stato di cattolica prevede, per il periodo pasquale, l'obbligo della confessione e comunione.



Cecilia con il piccolo Anselmo in braccio, assieme (da sinistra) al padre Cesare, zio Vico, la sorella Palmira, il suocero Giuseppe, zia Mena e le figlie Severina e Giustina.

Sul retro:

Signora Maria Beltrami / Mladocov n. 14 / post. Leitomisle / Böhmen / profughi Piesling li 14 Aprile 1916

Cugina carissima

Senza mai stancarmi di scriverti benché date non riceva mai riscontro. vedo propri che presto mi dimentichi. O che non o tuo indirizzo esato che le mie non ti giunge opur che tu meti il mio falato [errato] non sò perché sentii dalla cartolina della tua viola che tu mi scrivi ma io poso giurare di non avere ricevuto che due solle tue lettere fino dai primi tempi e poi più e ti avevo scritto tante volte per sapere anche di tuo marito che ardo saperlo. Del mio non so nulla dal 6 Giugno del 1915. Gaetano Rizzi a scritto ma non dice nula del mio nomina due di Lenzima e altri pensa quanti sono i miei pensieri. Noi stiamo tutti bene così spero di te e famigli[a] e tutti di tua compagnia. Ti prego salutami tuo fratello e sua famiglia che lio scritto e non oricevuto mai riscontro. Salutami tua cognata Iseta anche a essa li scrisi mai riceveti riscontro mandami sua direzione giusta e alori dali la mia e dilli che mi scrivano. Non pensare malle perché qui manca la Pierina e zio Simone nel giorno che ci siamo fotografati essi mancava ed intanto manco dalla fotografia. Ma siamo tutti sani grazia del Signore. Se questa mia ti giunge prego pronta risposta. Pregha per me che ti contracambiero. Se vuoi lindirizzo della Maestra del anno scorso io la tengo e televa spedita ma chisa se lai ricevuta scrivi Tua Cecilia baci saluti a tutti.

Tale cartolina non risulta spedita a meno che non sia una copia.

Filomena, mia sorella Cesira, e nipotina del Sig. Curato. Arivate ai piedi della Selva io e mia zia prendemo la salità del cosidetto maschio le altre due per paura delle guardie continuò la via, che conduce alle frate e guardiola, camin facendo osservo quà e là, Oime! sei tu mio caro fae luogo mio delizioso memore di tante mie dolcezze verginee?? sei tu? io non ti conosco!.. Ad un tratto mi fermo quasi immobile e alla testa mi fo apoggio colle mani e mi trovo nella più profonda mestizia, pensando specialmente a bei giorni trascorsi che come il lampo fuggi e non tornano più mormorando solo quì riposano i fiori della mia gioventù. Ah! che scorgo? dove sono? mi si presenta lo stradone. Dove sono? in cima al monticelo che conduce alla vascura ai piedi pure di un dosso così detto crazidel ed oh! attraverso lo stradone e prendo la direzione del dosso scorgo un punto ove prima eravi tutto una siepe ora non, vedo che gera¹ passo per di là ed tutto barele, civere²; e un crivelo ove si getta; gera per averla più minuta da due metri de distanza da questo scorgo un grande foro scavato nella rupe, a forza d'uomini e di / pichi³ [p. 27] questo e il lavoro dove lavora pure mio padre Cesare. Dopo avere bene osservata questa parte torno in dietro e prendo la direzione di vascura appena fata la piccola discesa passo il piano arivo alla cima ohime! che vedo quelle cime tanto deliziose per la loro veduta non le conosco più non si sa più dove poggiare i piedi tutto un buco, tutto un foro, guardo un mementino e quanto vedo con lo sguardo tutto travolto so sopra dalle cime vascura a quelle di valdalorto e tutto il medesimo lavoro; i vi poi viè dei cassoni pieni di atrezi pel lavoro chiusci però con chiave.

¹ Dial., ghiaia.

² *Barèlla*, dialettale, indica la carriola; la *civèra*, dialettale, è una piattaforma di assi o di robusti vimini intrecciati fornita di quattro manici ed usata per il trasporto di materiali.

³ Dial., picconi.

Dopo avere bene osservato qui prendo la direzione di valdalorto ed'ecco appena fata la piccola discesa vedo anche qui non solo il lavoro in cima ma anche nel tereno tutto un foro. Ohime! sei tu caro valdalorto? Quanto eri delizioso e sicuro pel nostro caro bestiame più io non ti conosco, Ohime! piango sol al pensiero de bei giorni passati, sotto le ombre balsamiche dei tuoi abbetti, Oh!, giorni felici che con tantta rapidità fuggi, ah! voi non tornerete più. Dipoi per non prendere tropo a lungo, prendo la salita della valicella la quale conduce alla cima, giunta in cima Ohime! che cosa mi si presenta di nanzi? Una grande baraca con posta di quatro stanze, due erra serate con chiave e due era aperte che si poteva vedere / il lavoro conteneva due caldere¹ per farre managio; poi vi era pure una logia, questa sta ai piedi del doso busata, e doso crazidelo; avendo bene osservato anche qui discendo verso le care frate giunta dove passa lo stradone vedo un muchio di gera alor mi avanzo verso quella parte e vedo pure un'altra caverna scavata nella rupe questa e nel doso cosi detto della busata ai piedi del doso ove vi è da fare la salita per andare alla busata, osservo bene poi mi rivolgo su lo stradone e osservo bene il tereno delle frate e ai! quel luogo così piano e delizioso ora e tutto un saso un gerino² si puo dire che una spelonca vi è pero ancora della neve in certi punti pero atraverso le frate e mi porto alla guardiola nel passare volgo lo sguardo verso carlonch e vedo un altro foro pure nella rupe, qui non mi avicino per paura un pochino delle guardie. Finalmente in cima alla guardiola, scorgo le altre due che stava guardando verso Rovereto; alor prendo anchio quella direzione per andarvi doveti passare sopra alla neve appena le ebbi raggiunte guardo verso Lenzima e oh! vedo lo stradone

¹ Dial., caldaia, grande pentola.

² Dial., ghiaino.

terminato fino alla casa così detta Galvagni e in possesso di Beltrami Giosuè, di qui il quale si trova a Rovereto in assistenza alla Gendarmeria; in questa casa si fa pure il managio per 300 lavoratori. Dalli in sù vedo lo stradone / soltanto scavato Oh! quei bei prati di pilone son tutti forati da loscavo pel stradone¹. Oh! quella bella bussa² di prati son tutti rovinatti; scorgo pure quello che contiene la cisterna³, ramento le tante volte che sono andata a bere; di poi vedo delle barache poi dei fondamenti per case; Oh! a che triste condizioni siete redotti? Alor in qualche maniera racconto alle due compagne cioè che o veduto ed anchessa voliono vedere al lora prendemo la strada della busata e andiamo a vedere cioè che sopra dissi indi viaggiamo al quanto su lo stradone indi prendiamo la direzione verso casa, di cendo fra noi Addio caro fae! Addio deliziosa selva! Addio piante sotto le quali siamo statti più duna volta difesi dalle temperie addio in somma mio caro luogo di delizie ora non sei più nostro sei in potere del Governo. A pilom vi è pure la fucina del fabro ferraio per aggiustare i ordegni⁴ del lavoro e questa e nella casa del rocolo⁵ che pu re di Giosue. Oggi 5 Aprile, finalmente dopo tantte aspetative con mio sommo piacere riceveti una cartolina dal mio amatissimo sposo con data dei 27 Febbraio, così pure di Gaetano Rizzi, e Angelo Beltrami dice di essere tutti 3 assieme. Ne ringrazio il Signore⁶ e lo prego che vollia conservarlo anche per lavenire e che terminate queste facende rittorna sano e salvo tra le mie bracia e quelle di suo padre e suoi bambini. /

[p. 29]

Oggi 8 Aprile arrivò quì una moltitudine di militari

[p. 30]

¹ E' l'attuale strada che congiunge Nomesino a Lenzima.

² *Busa*, dial. per buca.

³ Si tratta di un pozzo naturale.

⁴ Dial., attrezzi.

⁵ Roccolo: insieme di reti tese verticalmente ed opportunamente mimetizzate per l'uccellazione.

⁶ Ms.: Signora.

con cavalli carichi di monizione, e si fermò alquanto, tutti impauriti i paesani e si dicevano, ormai son venuti per rimanere poveri noi!! ecc. più che fece impressione fu croce rossa cavalli e uomini colla loro divisa. Sostarono un poco, e poi prese la via verso Mori. Oggi 9 arrivo la carta di richiamo à Pizzini Benedetto, oggi 12 partì per Bolzano che viene subito mandato a Trento e dipoi trasferito a Levico in un Ospitale Verter¹. Oggi 13 Aprile arrivò tre Gendarmi a condurre con sè Rizzi Antonio di 16 anni figlio di Narciso per volersela troppo prendere in confidenza perseverando nei suoi lavori invece di quelli del Governo lo condusse alla canceleria in pillom nella casa del S. Albino Ravagni 4 giorni d'arresto con un pasto al giorno pane ed acqua. Tornati quei Gendarmi venerro a desinare qui a mia casa per la terza volta. Ora i lavoratori ricevete 3 giorni in settimana di permesso per lavorare un poco di terreno per farre al meno le semenze per l'anno venturo. Il 12 ricevete una seconda cartoli[na] da mio marito con la data dei 10 marzo. Oggi 15 Aprile parti Gobbi Giovanni e Rizzi Luvigi. Oggi 17 arrivo qui ancora molti militari con cavalli e ando a sostare giù alla fontana nel campo di miei zii Martinelli Atilio Emanuele, ivvi si fermò per lo più / di 6, 7 ore aspetando ché arrivase la sua compagnia à prendere il managio, di fatti verso le 3 pom. arrivo la truppa i qualli doppo avere mangiato il managio, sen parti verso Lenzima. Fra questi giorni si sente che non danno più farina, e difatti oggi ne ando molti anche di qui a Mori per farina gialla e tornarono con 10 chili, i molini sospesi la settimana ventura dice che a condurli grano darano farina ma al presente nepur col grano, ne con soldi, mi disse che sono andati alla banca² per prenderssi un

[p. 31]

¹ Dal ted. *Felder Spital*, ospedale da campo. Levico, popoloso borgo dell'alta Valsugana.

² La «banca del pane» era la rivendita comunale del pane prodotto dai diversi fornai che lo segnavano con un loro marchio.

pane di cui ne aveva bisogno e li fu risposto che senza carta comune¹ non possono darne. Citroviamo nella più profonda mestizia! Oggi 18 terza Domenica del mese a Mori vi fu la visita dai 36 ai 42 anni alla quale di qui appartiene Gelmi Lodovico, Agnoli Angelo, e mio qugino Rizzi Giuseppe; i quali ebbero fortuna, sia stato perche è obbligati al lavoro sulle trincèe nel nostro faé essi furono scartati. Il nostro e un lavoro forte cioe uno dei primi, il primo corna piana, Brentonico², il secondo il nostro, il terzo Biaveno³, gli altri son tutti rami non si obliga nissuno gli lasciano tutti in pace e qui restera la campagna incolta⁴ e non ne vogliono un palmo di incolta mistero!... Oh! illusione!!... Oggi 20 arivo una cartolina a Beltrami Elisa dal suo sposo Vigilio scritta ai 26 Agosto 1914 dal campo Galizia; ora Vigilio si trova a Trento ad estrarre⁵ rechlute epure suo nipote Gobbi Giovanni e Rizzi Luvigi a questi deve dare istruzione. /

Oggi 23 verso le 6 pom io usciva dalla mia camera che aveva mesa à riposo la mia Severina e vedo salire le scale un uomo, il quale mi salutò; io entro in cucina e le fo segno di entrare poi le fo segno di sedersi sopra il fuoco⁶ essendo un giorno piovoso, ma egli non si siede e comincia a parlare io non capisco nulla mi fa segno di seguirlo; lo seguio e va fuori sulla loggia⁷ prende un sacco

[p. 32]

¹ E' la tessera annonaria introdotta a Mori dall'amministrazione comunale il 12 aprile. Prevedeva 6 centesimi di pane al giorno pro-capite. I verbali delle sedute della Rappresentanza comunale documentano ancor dal novembre 1914 le difficoltà di approvvigionamento (ed anche le speculazioni di alcune famiglie benestanti che, con dei raggiri, si erano accaparrate consistenti quantitativi di farine).

² Corna piana (1735 m.) si trova nella parte settentrionale del monte Baldo nel comune di Brentonico. Anch'essa abbandonata dagli austriaci nel maggio 1915.

³ Il Biavéna (1615m) -abituamente Biaéna o Biaéno- è la pendice meridionale della catena del Bondone che chiude la Val di Gresta.

⁴ Intende dire che per il lavoro delle fortificazioni secondarie (i *rami*) i civili, contrariamente a quanto avveniva a Nomesino, non vengono obbligati al lavoro e così possono dedicarsi ai lavori agricoli.

⁵ Istruire.

⁶ Dial., *presso il fuoco*.

⁷ Uno dei ballatoi di casa così chiamato perché era piuttosto ampio rispetto agli altri.

apoggiato alla ringhiera sel lo mise su le spalle poi lo prende giù, ma io non capisco ciò che vuole chiamo mio padre il quale capisce qualche cosa e li dice che se lo prenda allora tutto contento se ne ando dicendo di ritornarlo¹. Questa sera ritorno Pizzini Silvio ritorno a casa a tempo non destinato². Oggi 24 verso sera uscendo io dalla mia stalla con in mano una tazza di latte mentre stava per sallire il primo gradino delle mie scale veni fermata da mia; qugina Cristina Rizzi sposa di Giuseppe (brincolot); che mi disse ai udito cio che dissi a tua zia Filomena? Nò risposi sonno stata a Manzano e mia racontatto che da Lopio a Biaeno vi sara 400 uomini, dipoi cavalli e dai 4 ai 5 automobili che conduce munizione; in Biaeno e dimani deve andare tutti quelli di S. Felice e di Manzano a condurre monizione; e quelli di Castione³ tutti buoi e uomini a condurre monizione in Grom. /

[p. 33]

Io alor mi diedi una risata e dissi alor pos: dimani si incomincerà. Cosa si à da fare ormai e lo steso facciamo la volonta del Signore. E ci lasciamo io arivata in cucina pensai per un momentino a questo discorso. E poi svagandomi nelle mie oqupazioni, penso a preparare la cena chè ormai notte. Stando qui sul mio ponticelo⁴ si sente in Grom di Manzano la machina che lavora. E dicono i superiori del nostro, che è un lavoro da niente, è come pure tutti gli altri lavori qui d'intorno in confronto del nostro, proprio jeri hanno detto al capo dei nostri lavoratori Virginio Agnoli, fatto andare, giù a pillom in Cancelleria pel giurramento; è: cosi disse: voialtri siete militari militarizzati qui nella vostra Selva col darvi il libretto, le vostre famiglie non vi comandano più siamo noi che vi comanda. In questi giorni Domenico Agnoli ebbe affari

¹ Dicendo che l'avrebbe restituito.

² Indeterminato.

³ Frazione di Brentonico.

⁴ Dal dial. *pontesèl*, poggiolo.

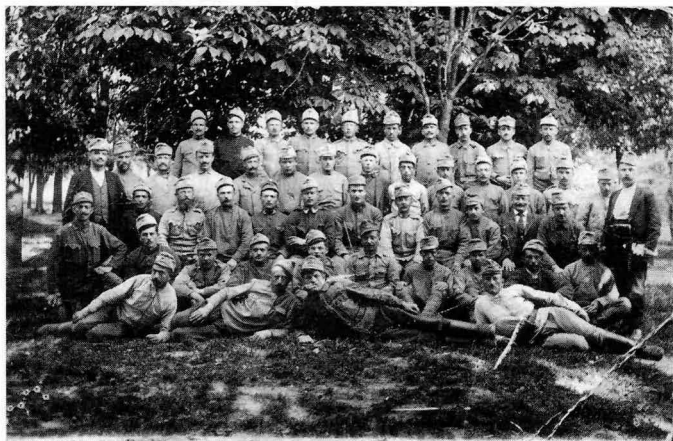
d'andare a Lenzima e sen'andò dalla strada del bordon, quando fu in ciambiram, due soldati [lo] fermano e lo condusse con loro fino alla cancelleria per imprigionarlo a forza di segni si fe capire che lui doveva andare per i suoi affari allora lo condusse di ritorno fino al vegro grand ed egli per farli capire che vien diretto a casa si fece un fascio di legna. Uscendo dalla mia camera e varcando i ponticeli coi miei bambini in braccio di sovente mi fermo a contemplare la natura specialmente la mattina respiro le tepide aeree primaverili il sole che coi suoi raggi ritorna a indorare / le nostre colline mescolati al melodioso canto degli ucellini, e più che rimiro più al vivo sento l'accuta spina nel cuore e dico; Oh! bella primavera!... tu ritorni a noi soridente: ma la parte più bella della nostra popolazione mancano! non la trovi più! ma i nostri cari dove sono? possono essi goderti?... Tu parli di pace e tranquillità, ma oime! quanto e mai lontana!... Il nostro Imperatore Francesco Giuseppe; Alleato con Gulielmo re della Germania il quale aveva due figli morti tutti due in guerra ed'ora non le importa a veder sparso il sangue altrui vuole intimare guerra all'Italia. Allora si puo dire povera Austria. Giache o incominciato, devo continuare in quanto sò e posso, per lo scopo appunto che le generazioni future sappiano che anni passò all'epoca nostra.

[p. 34]

Volevo sospendere l'opera mia che riesce impossibile descrivere in che stato si trova la misera Europa: Molte sono le aventure (per non dire disaventure) che si aventano contro la povera Austria specialmente qui da noi voglio dire tutti quelli che si trovano sui confini: in questi giorni si vocifera molto male; e buono che non fosse¹! Ieri nella contrada di Trento e Rovereto si leggeva queste parole! Entant che lè frescolin comanda Franceschim, e quando sarà matur le marinelle² comanda il re Emanuele. La

¹ Forse «sarebbe buono che non fosse così»?

² Ciliegie selvatiche.



Giovanni Pizzini, primo sdraiato a sinistra, con la Heimkehrkompanie Nr. 21 al ritorno dalla Russia (1918).

Sul retro: Signorina Severina Pizzini / Piesling n. 130 / Mähren / Profughi li 29/6/1918

Amatissimi Figli

Con molto piacere riceveti la vostra lettera intesi con grandissima gioia che siete tutti tre di buona salute e così pure mamma nonni Zie e Zii. io pure mi trovo in buona salute grazia Dio e spero fra breve di potervi rivedere è abbracciare Ricevete tanti saluti e baci saluti alla cara Severina tu midici che vai alla scuola ma che non sempre [ill.] dinparare. A se io avessi saputo il tedesco quanto acaro mi sarebbe stato e mi sarebbe tuttora. Adio.

Giovanni Pizzini / Etappenpost Chelm / V Batalion, Heimkehrkomp. Nr. 21.

pulizia¹ fu presta a lacerare i manifesti e andar in cerca degli autori; magli / fu impossibile; cercò nella stampa² ma non poté avere nissuna traccia; i Signori grandi³ però sonò spariti non se ne trova neppure uno. Ieri in Riva Arco tutto pieno d'uomini millittari (che non passava un grano di miglio), fece sgombrare gli ospitali lasciavano partire le donne coi bambini e i vecchi sopra a 60 anni e gli altri tutti a fare la sua parte⁴, quand'ecco un telegramma che si fermi fino a nuovi ordini. Oggi 25 Aprile tutti a Lopio a condurre monizione e guai a chi manca e la conducono in Biaeno Gardumo⁵. Oggi quarta Domenica d'aprile un ordine che gli scolari debbano andare casa per casa a raccogliere metalli rammi⁶ nichillio ecc: e così fare doni al Governo addoperandoli per scopi di guerra; chi ne ha certo che fanno bene aiutare la patria ma noi non ne avevamo da regalarle ma credo che per questo non avrà da lamentarsi gli ho regalato un oggetto assai più prezioso del metallo gli ho dato quanto va⁷ di più caro al cuor mio il mio amatissimo sposo; si io le avrei regalato non metallo ma anche orro purché mi avesse lasciato il mio sposo. Oggi 27 verso le 8 ant: viene mia qugina Prassede a farmi una picolla visitina la qualle mi racconta che un ordine giunto jer sera che non li si permette più di rimanerle a casa ne pure un ora ne di feste ne giorni feriali ne di giorno ne di notte; ma tutto tutto il tempo fino alla pace

¹ Polizia, i gendarmi.

² Cercò di individuare la tipografia dove era stato stampato.

³ Indica la borghesia, al cui interno si trovavano gli irredentisti che coll'avvicinarsi dell'ingresso dell'Italia in guerra erano fuggiti nel Regno.

⁴ Cecilia intende dire che non trattenevano donne, bambini e vecchi per il lavoro (*a far la sua parte*) oppure permettevano loro di abbandonare la città per una evacuazione poi bloccata perché prematura?

⁵ Gardumo è il toponimo della parte alta della valle di Gresta. Qui è posto per indicare l'appartenenza amministrativa di quella porzione di Biaeno in cui sorgevano le fortificazioni.

⁶ Plurale di rame col significato di «oggetto di rame».

⁷ V'ha.

[p. 36] deve impi[e]garlò per loro e agiunse / che il suo sposo chè Giuseppe (detto calièr) i tre giorni¹ gli addoperò solo tre volte e che à tutta la campagna intieramente incolta e cio bastà ora sono suoi uomini del Governo e tanto basta; essi deve ubidire e stare sogieti al suo lavoro; nella Selva fae. Oggi 27 Maria Pizzini, sposa di Virginio capocomune ora sotto le armi, per aver saputo troppo tardo, che come capocomune poteva fare a meno di andare; la qualle si portò a Manzano suo paese natio; e passando la sua casa paterna vide in essa il capo comune e la guardia ecc: che faceva ordine e lavorava a sgombrarla, che fatte gli disse: preparamo il luogo che domani deve arivare 3 millitari e 7 cannoni. Questa sera capitò Dario Gobbi, (pure lavoratore più giovine). mandato dai nostri coll'ordine, di portarli la cena al fae, e cosi continua per quanto non si sà.

Enel medesimo tempo arrivò pure 6 cannoni, e continuano a tiro di 8 cavalli l'uno. Oggi 30 Aprile m'incaricai d'andare a portare la cena al mio padre che come dissi è lavoratore nel nostro fae. Arivata a casale scorgo ai dosetti una moltitudine d'uomini che lavora a farre trincèe poi vedo via e via da charchaiole tutto uomini sconosciuti che tirano fili di ferro con pungenti² fino su alla rupe delle palle e non c'è più [modo di] passare; di poi giù e giù dentro dal maschio, cirre e faispeso, bordone e giù fino al ponte di Ravazone³, di Mori: questo mello racconto il capo dei nostri. /

[p. 37] Poveri noi di quanta campagna ci privano! non si può più tenere bestie non c'è più fieno, non c'è più pascoli; Nomesino! che era il paese più ricco di pascoli e foraggi senza saperlo diventerà il più povero! Intanto arivo al cosidetto maschio, e comincio la salita verso il dos detto

¹ Sono i tre giorni di permesso settimanali da dedicare ai lavori dei campi (cfr. p. 30).

² Reticolati.

³ Ravazzone, frazione del comune di Mori sulla riva destra dell'Adige.

del Crazidel. Camin facendo mi guardo attorno, e non conosco più la mia cara selva laveggo coperta di sassi porttati dalle mine veggo piante a terra: e replico: Oh! dilleto fae non sei più nostro! con questi pensieri finisco la salita e mi trovo sullo stradone, meravigliata lo attraverso e scorgo degli uomini che esce da una caverna, sono i nostri; m'avicino gli dò la cena e osservo dove lavorano entro in un grande buco scavato nella rupe! aspetto un mementino che si acomodasse¹; e poi mi rivolgo verso la strada che conduce in val dalorto e stando un pochino nascosta in due tre metri de distanza di dove aveva veduto quella baraca, e la veggo ripiena di uomini che andava a prendere la cena; sono i lavoratori tedeschi che da molti giorni sono andati a farssi il managio qui non venggono che a dormire; fermatami un pochi[n]o, ritorno dai nostri, appena ebbe cenato il capo ordino il lavoro essi lavora a luce dun grande gasso che arde con acqua e carbone², poi prendo la valigia³ e ritorno verso casa; voli vedere il cannone: e giunta al luogo dove si trova vidi due soldati con baioneta in cana che stava afarli guardia. /

Dei grandi carri e i cannoni ma essi era coperti; io dimando a quei soldati se sipuo passare: e mi risposero sì alor viaggio su lo stradone e arivo alle fratte anche la vi e una cava nella rupe, gerra sabbia ecc insomma non se conosce più! ormai è oscuro e non sipuo vedere bene; prendo la direzione verso casa; dandoli un mestissimo addio al caro fae. Il giorno 30 è partitto verso il campo Beltrami Vigilio per la seconda volta anche questo è mio qugino. Oggi 2 Maggio un ordine di andare casa per casa, à prendere in notte tutte le bestie. Il giorno I Maggio sperava che un boaro venisse una giornata in cielle nel

[p. 38]

¹ Che si accomodassero, che iniziassero a mangiare.

² Si tratta del carburo di calcio il quale a contatto dell'acqua genera un gas con fiamma molto luminosa e calorifica.

³ Con la quale aveva portato il cibo.

campo; ma invano tutti i boari impiegati al fae, ora a condurre acqua ora a condurre monizione cannoni li fanno fare anche due volte in giorno da Rovereto al fae, ve ne sono da Avio Borghetto¹ ecc: ecc: Oggi 4 mori Bortolo Gelmi di qui, e suo figlio Lodovico con insistenza dovette andar-sene² questa mattina vi fu il funerale e non si sono capaci di trovar uomini suficienti per la sepoltura. Taliano boschi senza osservazione taliarono a Cire e Domenica scorsa alle 5 un ordine chi vuol andare a prenderssi legna. E non solo comunali anche di privati pochi giorni fà gli fu tagliato il bosco a Bordom a nostro Cugino Giuseppe Rizzi; s'accorsero, e si sovengono che ne hanno un muchio di taliata secha è che si ha da fare? aspetarono l'ora del desinare e sen'andarono col carreto in fretta e dovettero fare come a rubarla riesirono e questa la condussero a casa. /

[p. 39] Ecco³ il sole tramontato! e il crepuscolo delle sera s'avanza, a mille nell'azzurro cielo brillanti Splendon le stelle. Il rombo della sacra squilla sen'và per l'aere confuso, mi ricorda il più grande dei ricordi.

Egli è qui dove il mio sposo appoggiato coi gomiti alla ringhiera solitario qual ussignuolo tre giorni avanti la sua partenza, per la guerra col Rosario in mano salutava Maria, contemplando qual astronomo le volte azzurre del firmamento. Aveva ragione: perche e cosi soave il godimento della natura!... cosi sano per lo spirito e pel corpo il verde dei prati o l'azzurro del cielo che si riflette nello sconfinato oceano e chi sà quanti progetti avrà formato nella sua testa!... qual motivo ti trattene⁴ contemplando? gli chiesi. Dalla mia gioventù fino ad oggi e sempre ebbi

¹ Paesi della bassa Vallagarina presso il vecchio confine con l'Italia.

² Probabilmente intende dire che dovette insistere per poter andare al funerale.

³ All'inizio della pagina troviamo la scritta «Ciò che mi preme sta qui...» circondata da cuoricini e ghirigori. La grafia usata in questa pagina è più curata del normale.

⁴ Trattiene, voce mutuata dal dial. *te tratèn*.

desiderio d'abitar sulla cima della più alta montagna acciò maggiormente remirare... Lo lasciai e tuttora mi sovengo. Eh! se mi sovengho! E con che accoglienza entra nella mia mente questo pensiero! e quanti progetti si forma nella mia memoria in quest'istante! Dove sarà egli?... / a quali mani sarà soggetto?... forse crudele!!... Oimè che duri pensieri!... potrà egli bearsi sotto il cielo della Russia?

[p. 40]

O sposo mio!... qual mano ci haseparati? Dove sarà il giorno che ci vedremo¹?

Giorni fà e giunta lettera a Lucia Beltrami da suo figlio Germano, che fu sempre a fare il fachino alle stazioni o nettare strade fuori per la Galizia; che vuol sapere notizie dei suoi patrioti che girò tanto per la Galizia e non fu mai capace di vederne uno. In questi giorni Giuseppe Agnoli andò ai Veghri per coltivare il suo campo quand'ecco si presentarono due uomini per arrestarlo, un militare, cioè il capo dei lavoratori forestieri che qui si trovano, le disse di lasciarlo che è di Nomesino e che è sua proprietà, lo lasciò, ma dovette ritornarsene a casa. I 4 Maggio incominciò a far opera anche le ragazze di Nomesino coll'importo di 4 corone al giorno; portando gerra sabbia due per due con una civera anche due delle mie sorelle Cesira, e Palmira. 7 Maggio ecco qui militari che mette il telefono. E nel medesimo giorno ne arrivarono alla nostra fortezza fae due Battalioni questa notte si riposarono sotto le piante e nelle trincee tutti d'anni 19 le trincee prima se le fece con cemento, poi malta ed'ora per abbreviare non / fanno che un buco senza nulla. Oggi 13 Maggio mio zio Simone Agnoli, sposo di mia zia Filomena, andò a visitare il suo avere ai veghri in cima al cavorone e cercando funghi, e raccogliendo sassi nel prato, vene due soldati che all'istante fu arrestato, e condoto in pilone² alla cance-

[p. 41]

¹ Qui troviamo un altro semplice fregio, simile al precedente, che conclude la pagina.

² In Pilone.

leria; passando il fae vide mie sorelle, e mia Cesira lo racomando ad un soldatto Italiano cioe dei nostri laltro erra un Tedesco, difati pocco doppo torno dicendole che lo à messo in libertà ma che deve andare dalla parte di Lenzima¹. 13 Maggio giorno solene della Asunzione al Cielo di nostro Signore Gesù Cristo²; si legge all'albo, che il 18 Maggio in Mori vi sarà la visita dei nati 1897, 1892, dal 1878 fino al 1890³, dal 1865, fino 1872 poveri noi!! mai non vi fu un orrore simile nemen negli antichi tempi e ne mai ne succederà una simile stragge chi rimane salvo in questo tempo hà del certo un privileggio. Quelli che trovarrono abili il 18 Aprile il Maggio si vide⁴ all'albo queste parole Tanto cittadini austriaci che Ungaresi immediatamente⁵. La primavera ci sorride bellissima siamo ai 16 di Maggio e la campagna vien avanti a vista d'occhio anche i gelsi hanno vantaggiato⁶ per lo meno di 15 giorni dagli anni scorsi promettono una quantità di foglia: ma per chi?... nessuno parla di bacchi da seta⁷, ve ne sono ciascuno che ne tengono un oncia⁸, chi mezza, e anche noi ne abbiamo un quarto, ma son pocchissimi, come fare non si puo dare coltura nemen alla campagna. Ebbene la providenza vi è per gli uccelli dell'aria e non dubito vi sarà / anche per noi. Col denaro solo non si può

[p. 42]

¹ Facendogli fare un lungo giro.

² Non si tratta di Assunzione, ma dell'Ascensione.

³ Ms.: 1990.

⁴ Ms.: si vide si vide.

⁵ E' la leva in massa, suddivisa in tre scaglioni, alla quale sono chiamati anche i lavoratori militarizzati provenienti dalle altre regioni dell'Impero oltre a quelli lasciati a Nomesino il 18 aprile. A meno che dopo le parole *quelli che trovarrono abili il 18 aprile* non volesse aggiungere i nomi e che alle parole *il Maggio* manchi il numero del giorno.

⁶ Il ciclo vegetativo è in anticipo rispetto al solito.

⁷ L'allevamento dei bachi da seta era attività economica diffusissima in quanto rappresentava una buona fonte di reddito.

⁸ Si tratta dell'oncia di Vienna equivalente a 35 grammi. Si riferisce naturalmente al peso dei semi del baco acquistati per l'allevamento. Dalle testimonianze dei contadini sappiamo che da un'oncia di semi si potevano ricavare 60 chili circa di bozzoli garantendo ad una famiglia un'entrata sufficiente per quattro mesi.

più vivere, non c'è, limiti col prezzo dei generi; più innanzi che si va sempre peggio sarà. Oggi 16 Maggio terza Domenica del mese in punto le 9 alla nostra fortezza faé vi è la messa di Campo, alla guardiola si fece l'altare ma nissuno fuori del caso può assistervi neppur passare nei d'intorni. Io dalla mia ignoranza se potessi ragionare coi superiori gli chiederei: perche non fà che nominare Lenzima tutto alla Direzione di Lenzima, intorno si dice il lavoro di Lenzima mentre non ne hanno nepur un palmo son tutto proprietà di Nomesino il lavoro, se non fosse perche di li passa lo stradone che porta al nostro faé, nepur perla distanza non può essere che noi andiamo prima di 15 minuti. Oggi 18 Maggio fu la visita a Mori, di Nomesino vi apparteneva 14 persone e ne fece abili 9. Luigi e Zefferino Bel[trami] anche il suo figlio Mario. Padre e figlio anche dai Bortolini Vitor[i]o e Bortolo Cierilo suo fratello fu abile il giorno 18 Aprile. il Federico, Martino Bel[t[rami]]: Emilio Rizzi, Agnoli Virginio; Ed oggi 20 corrente un ordine istantaneo deve consegnarsi subito in Trento: E partito anche Silvio Pizzini nuova mente per la milizia¹.

da **Il Mio Diario**²

[...] La primavera mille novecentoquattordici ci sorideva e sembrava volesse fare compiuta la nostra felicità dico nostra perche assieme a mio marito e difati col primo Giugno Iddio ci concede il terzo figlio un bambino chera

[p. 25]

¹ Qui finisce la *Memoria Dolorossissima*.

² Vengono qui proposte le pagine del *Mio Diario* relative al periodo compreso fra l'inizio della guerra e il rientro a casa dei profughi. Le prime 24 pagine del *Mio Diario* e parte della 25 sono dedicate a memorie personali e familiari del periodo precedente. Le pagine 25-40 conservano una trascrizione, ora semplificata, ora ampliata, della *Memoria Dolorossissima* mentre dalla pagina 40 in poi abbiamo analoga trascrizione del materiale diaristico, andato poi distrutto, relativo agli eventi successivi all'evacuazione.



1918. Giovanni Pizzini, primo a destra, con la faccia fasciata (cfr. p. 57 del Mio *Diario*).

Sul retro: Signor Pizzini Anselmo / in *Piesling* n. 130 / Mähren
Vels, 22/9/1918

Miei cari Figli il mio pensiero non puo abbandonarsi da voi di giorno e di notte e sempre vicino a voi. Spero che vi trovate di buona salute cosi pure la cara vostra mamma nonni Zie e Zii che di tutto cuore vi desidero a tutti voi. In quanto sto abbastanza bene non pensate male ricordatevi di eser buoni e di pregare per il vostro caro padre. Ricevete mile e più mille baci saluti e baci alla vostra cara mamma cosi pure ai vostri nonni Zie e Zii per sempre vostro amatissimo padre Pizzini Giovanni

K. K. Landwehr Spital [ill.]

lunico nostro orgoglio fu batezato e in ricordo del defunto mio fratello li fu posto inome Anselmo li fecero da padrini Basilio Girardelli da sant Felice e Martinelli Luvigia mia cugina. Ma aime! tropo poco fu la durata della nostra felicità giache la felicità di questa vita e di pocca durata. Ma ecco il principio delle soferenze, tribolazioni, del pianto, e dolore cio che passato finqui e un nula le vere soferenze e tribolazioni anno da venire. Siamo ai ventiotto luglio mille novecento quattordici quando si comincia a chiacherare e per argome[n]to ce se[m]pre la guerra e in quel giorno si vede appeso all'albo comunale il Decreto dai diciaotto anni ai quarantadue nesuno deve partire dal proprio paese. Nei giorni seguenti non sifa che parlare di / guerra¹ sempre sotto voce tra uomini e donne lunico argomento e la guerra. Tutta via non si crede è chiachere. Ma la cosa sifà sempre più al vivo e più ancora quando si vede apeso all'albo la lettera sovrana. Ai miei popoli. In quell'epoca erravamo suditi Austriaci sotto il governo del Inperatore Francesco Giuseppe I. E col primo agosto alla mezza notte arivano i Gendarmi con delle carte di richiamo. Appena fatto giorno ecco la guardia comunale percorrerre quasci ogni casa anche mio marito ebbe la sua si deve presentarsi entro ventiquattro ore. La campagna coperta di frumento a terra oltre il fieno, ma si deve condurre anche gli animali ecco che ancora il primo agosto di sabato dopo pranzo verso le tre una filla d'ascini aviarsi verso Mori per andare a Rovereto. Verso le una di detto giorno si sente il segno da festa acio si possano fare le cose anche con Dio prima di partire e difati tutti i richiamati si accostarono alla confesione. Una cosa comovente fu² il matino del due agosto ancor prima dell'aurora che il mesto tocco

[p. 26]

¹ Alla sommità della pagina troviamo tracciate, a biro, in epoca successiva e da altra mano, le parole *28 luglio 1915 si incomincia a parlare di che si saldano a guerra*, vocabolo con cui inizia la pagina.

² Ms.: ful.

dell'ave¹ Maria si fa sentire per ogni dove. La chiesa piena di devoti e i primi furon i richiamati che per unirsci coll'oro Dio che le sia forza, sostegno nella dura prova. Durante il santo sacrificio, regnava profondo silenzio rotto da qualche singhiozo di donna. Io non potei assistervi avendo dovuto rimanere a vegliare i mie[i] bambini. Finito il santo sacrificio fu impartita la benedizione col santissimo Sacramento indi tornano alelor case nella più profonda mestizia. Si fa colazione ma e ora d'andare pei poveri richiamati si vuol salutare non si può perche quando il dolore abbonda il labro e muto. Venerano alcuni dicevano presto torne- / remo mettendo qualche pò di balsamo nei cuori afliti, muti, muti si abbandona genitori, figli, sposa. Ecco che ventidue persone sen partono da[l] caro paesello nella speranza di presto tornare inseno alle proprie famiglie. Anche mio marito seneva con questa speranza; indescribbibile mi riesce ilmomento di lasciarci e dopo di avermi racomandato i cari bambini il vechio suo padre e col saluto prega perme parti restando cosi sbalordita quasi fuori di me!!... pel dolore. Calcando le silenziose vie s'inbate in qualche donnicciuola che senza buon giorno e saluto di sorta incontrandosi con losguardo penetrante si misura il dolore. Unpò di chiacherio sisente a mezzo giorno ognuno sileva dalla propria casa si mette sulla publica strada con l'occhio rivolto verso Manzano attendendo il posta attendendo notizi[e] dei suoi cari anzi siva ad'incontrarlo mio marito assieme ad'altri scrive da Rovereto, alcuni da Riva da Isbruch, Bressanone. Il giorno cinque agosto ritorno Eugenio Pizzini (angei) che dopo davere fatto tre viaggi da Bolzano a Riva ebbe un certificato medico e fu rilasciato inliberta. Il giorno tredici di detto mese alla sera nel ritornare dal santo Rosario mi si dice e venuto tuo marito affreto il passo arivata a casa

¹ Ms.: aveve.

non trovo nesuno ma subito entra assieme alla mia Severina erra fuggito per poche ore assieme a Maurizio volero venire a darci lultimo saluto prima di partire pel fronte Galizia (fronte Russo). alla matina del quattordici di buon'ora verso le tre partirono e tornarono a Rovereto. Il giorno quindici festa solene della Assunzione perme funesto e doloroso verso le tre del pomeriggio parti mio marito da Rovereto verso la Galizia e poi inseguito¹ tutti li altri. Qui [tra]scrivo una lettera di mio marito arivata [ill.] mi per mezzo di Pizzini Federico Ghestoni: /

Rovereto nove Agosto mille novecento quattordici.

[p. 28]

Carissima Sposa

Dio! mi concede ancora un grande favore di farti sapere forse per lultima volta la mi[a] volontà, e lamore che ti porto e che tio sempre portato. Ti prego mia cara compagna di non abbandonare i nostri teneri figli ti prego ancora di educarli cristianamente che una volta sia il mio e tuo onore avanti a Dio. Tello chiedo per il si[n]cero amore che tio portato si credimi che il mio amore e sincero. Se Iddio, e la vergine Maria nostra madre ci concede di riunirci in sieme faremo quanto tio pregata di fare te solia. Questa sara la nostra consolazione per tutto il tempo di nostra vita. Intantto preghiamo Dio e Maria con tutto il nostro cuore che ci libera da questa grande disgrazia. Finisco perche² spero che domani alla undici di rivederti te e la Fani qui in Rovereto prendi anche una di tue sorelle, ti prego se puoi di farmi questo piacere spero che i Dio ci concedera questa grande grazzia. Spero non saremo partiti da Rovereto. Iddio ci aiuterà ricevi una stretta al mio cuore e un bacio. Se Dio vole che non civediamo più aceta con coraggio questa sua volonta che anchio aceto con tutto il coraggio che ho che Dio mi dara. Pensa che ai tre bambini che nostri figli e che un giorno tiaiuatera in questa vale

¹ In seguito.

² Ms.: perche perche.

di pianto. Ricordati che ho un padre e dopo tutto e buono tiprego di amarlo per mio amore finisco perche i miei occhi non vede piu cosa scrive ricevi mille baci damore dal fondo del mio cuore tuo consorte Giovanni.

Non potei contentare il suo desiderio avendo il bambino di solli due mesi. E per non dare dispiacere al vechio suo babbo.

[p. 29] Lungo il viaggio mio marito scrive prima da / Isbruch in data sedici agosto ore dieci mille novecento quattordici poi una da Vienna con la data dei diciaotto poi da l'Ungheria in data dicianove e sempre cosi fino che fu arivato al fronte Russo. In comune venne dipoi le stampilie per avere un susidio, le famiglie dei richiamati. Il comune tace e i poveri censiti non sa nulla si sente poi per tradizione che nei altri paesi ricevono detto susidio. Alcune donne va a Mori chiede informazione dal podesta lui meravigliato disse tutti possono presentare e fece una lettera da conscegnare al signor curato dicendo in comune vi deve essere le stampiglie; nel ritorno incontrando dei membri comunalli si chiede se¹ vero e viene risposto di sì. Sifa forzza e siva apprendere dette stampilie ma tutti meravigliati specialmente due tre a Nomesino non cè nissuno che nabbia bisogno e rispondono, noi non vogliamo mangiare le nostre sostanze per dare il susidio alle famiglie dei richiamati. Ma e legge confermata nel mille no[ve]-cento dodici e la cassa di guerra che paga, non vogliono persuaderssi. Il non sapere non fa meraviglia, ma informarsi e credere a quelli che sanno. Il podesta e quattro membri errano sotto l'armi. Difatti quando furono stanchi di vederci li a seccarli ci firmaronno forzatamente le carte e le invio al R² Capitanato di Rovereto furono tutti esauditi. Nella notte del venti agosto piaque al signore di

¹ S'è.

² Regio. Scrivendo nel 1941 Cecilia trascura l'aggettivo *Imperiale* avendo nell'orecchio solamente *Regio*.

chiamare ase il santo padre Pio decimo lascio i figli orfani in cosi dura prova. Il tre settembre ceneconcede un altro Benedetto decimoquinto. Incaricata da mio marito prima della sua partenza di scrivere a mio cognato di Besagno a nome suo. Voglio qui trascrivere una copia della lettera scritta dame anome di mio marito Carissimo Cognato incaricata da mio marito devo scrivervi due / righe anome suo giache elli non potendo venire essendo stata una chiamata in fretta. Ecco cio che mi prega di dirvi. Contro le mie forzze e il mio spirito ma ho promeso di scrivervi e una promessa e debbito. Eлли mi dice di raccomandarvi i tre suoi teneri bambini il caro nostro padre e la sua cara sorella la quale egli ha sempre amata. In questo memento di partenza per l'armi elli vi raccomanda questi suoi cari. Ora adenpisco al mio dovere. Di vostro fratello sara il medesimo afare coraggio dunque bacio riverenti la mano che ci perquote e con l'arma della rassegnazione camineremo veloci la via spinosa che ci conduce al cielo. La partenza fu di ventidue persone. Non risparmiate i saluti a Erminia e vostra famiglia. Noi siamo tutti sani cosi spero di voi tutti vostra cognata Cecilia.

[p. 30]

Il due settembre ricevo da mio marito che arivato sotto i colpi del cannone. Gia cominciano a tornare i primi feriti e ai sedici di settembre ariva anche qui Beltrami Vigilio ferito a una gamba di baioneta ai quattordici ottobre anche Maurizio e tornato. Ai venti sette anche Rizzi Gaetano ariva in permeso[.] Verso la metta di ottobre si viene a sapere che Gobbi Angelo e Beltrami Giustino sonno prigionieri in Russia e dai rilievi fati si atribuisce che siano in Mosca capitale della Russia. Ogni mese si fano visite dei scarti e continuano a trovarne di abbili. Ai ventotto ottobre verso le dodici e mezzo ricevo un telegrama da mio marito dicendo di spedirle trenta corone due giorni dopo cioe ai trenta ricevo una cartollina dicendo essere ferito legermente al braccio destro. Anche mia cognata e

mamma ha una bambina ai venticinque fu batezata col nome Maria le fecero da padrini nostro padre e sua zia maestra. Il primo novembre giorno dogni santi festa comovente dave[ro] perche in questo giorno più dogni altro giorno dell'anno si ricorda i suoi cari / morti. Parti pel fronte mio cugino materno Gioachino Martinelli e povero ragazzo non fece più ritorno e morto per la difesa della sua patria. Ai ventuno novembre saghera del paese di Besagno il babbo assieme a mia sorella Cesira errano andati a detta saghera. La sera verso le dieci menestavo a letto assieme ai miei bambini quando dinproviso sento battere fortemente alla porta di camera presa da spavento non risposi si torno a battere più forte ancora chiedo chiè? Mi fu risposto ce un telegrama mi alzo infreta e vo vedere erra mio marito che lo spediva chiedeva ancora trenta corone. Ai quatro dicembre viene fata la viscita ai scarti dal mille ottocento settantaotto fino mille ottocento novanta fra questi viene fatti abbili mio cognato di Besagno e mio cugino Martinelli Giuseppe. Li ospedali seminari e case pieni di feriti e più novecento di gelati. Ai quattordici Dicembre in sul fare del giorno verso le cinque mori mia cugina Eleonora Martinelli sposata Bertolini qui a Manzano danni¹ ventiotto. Sposatasi ai venti nove aprile mille novecentootto. Il sedici di detto me[se] ricevo una lettera da mio marito dice di essere arivato a Trento il dicianove di sabato stavo preparando per andare a trovarlo quando viene Gobbi Gaetano che con permeso rubato assieme ad altri due errano venuti. Mi disse tuo marito ebbe paura non vole venire e a detto che anche voialtri non andate a trovarlo, pero se andate portatelli da cambiarsi, si continuo a parlare di guerra di ferriti e di gelati fino che arivata ora di andare a riposo. La mattina del venti di domenica ci siamo alzati di buon'ora consegnai i

¹ D'anni.

bambini a mia zia Filomena e a mie sorelle e partimo io il babbo di mio marito mia sorella Cesira arrivati a Mori siamo andati alla s. messa e verso le otto e quaranta siamo saliti in treno e via verso Trento arivati costi verso le nove e mezzo subito ci inviamo verso le caserme Mardruzo. Arivati alla porta ce le guardie non si puo / entrare e nemeno uscire ce caserma aresto perche si continua a formare conpagnie da mandare al fronte, si cerca si chiede ma non ce caso di vederlo ne di poterlo trovare. Un buon'ufficiale sida premura lo cerca nelle camere non lo trova. Errano le undici e non siamo riusciti a trovarlo ci siamo decisi dandare prendere qualche cosa indi subito ritorniamo al nostro posto e mentre ritornavamo pensai frame stesa di ricorre[re] a s: Antonio di Padova che mi aiuti a trovarlo. Miracolo appena giunta alla porta della caserma mentre mio padre parlava con la sentinella di guardia alla porta. Io stando a metta strada guardando se posso vederlo lo scorgo. Oh! gioia che come il dolore ci schiaccia di colpo, cosi è suceso ame in quel'istante non ebbi forza suficiente per resistere acosi comovente sena, dopo daverlo fissato mi rivolgo a mia sorella le chiedo lo vedi? Si ella risponde ma io non posso più resistere mi ritiro da parte per dare sfogo alla gioia le lagrime in abbondanza scorono su la mia faccia, chiamo in aiuto Iddio la vergine e prego frame di darmi forza ed'ecco che sento asciugarsi le lagrime che scorevano sulle mie guance e mi sento una forza di spirito entro di me immediatamente torno al mio posto primitivo guardo fisso fisso. In¹ quel momento sucede a lui quello che prima erra suceso ame mi fa un gesto con la testa indi si ritira. Ma dopo pochi secondi riaparve li fo ceno di venire fuori, ma dinuovo si ritira si nasconde e piange. Da sfogo alla comozione. Non vedendolo più conparire mi rivolgo al babbo li dico daver-

[p. 32]

¹ Ms.: Il.



Piesling, 1918. La famiglia di Cecilia. In piedi da sinistra: le sorelle Pierina e Palmira, zio Vico, Cecilia, suo marito, la cognata Erminia. Seduti da sinistra: zio Simone, zia Mena, il cognato Eugenio Pizzini, il suocero Giuseppe Pizzini. Bambini da sinistra: i figli Giustina, Severina, Anselmo e la nipote Maria Pizzini.



Piesling. Cecilia, al centro in piedi, le sorelle Pierina e Palmira (le prime due sedute da destra) con altre tre profughe non identificate.

lo veduto. Lui scopia in pianto. Due minuti dopo si avvicina alla porta un soldato era il Setimo di Manzano ci dice e nascosto che piange non ardise acostarsi per la troppa comozione. A queste parole mio padre e mia sorella si rettirano in un / angolo della strada anchessi a piangere. Io resto calma, serrena ad'aspetarlo. Ah!... eccolo che aflito, sposato, piano piano savanza tenendo d'occhio la guardia che si confonda nella folla per potere uscire. Difati riese appena fuori lo prendo per mano le chiedo come sta, mi risponde bene ma perche siete venuti. Vio mandato adire di non venire. Io rispondo il desiderio di vederti. Mi lasci[a] va ad'abbracciare il caro suo padre e cognata che il suo saluto fu un diretto pianto di lun laltro, qui lascio pensare ai letori. Aveva il vestitto logoro e indossava delle bestioline dal passo leggero. Cisiama portati in una Tratoria abbiamo preso un po di ristoro e per guarentarci dal freddo e dalla neve che cadeva. Abbiamo passato quattro ore assieme indi ci compagno fino alla stazione cisiama salutati e con le lagrime siamo saliti in treno alla volta di Mori.

[p. 33]

Il venti cinque dicembre festa solenissima del santo Natale e benche la terra coppersa di neve che da cinque giorni cade a grande copia e il freddo riggidissimo Gesù Bambino mi fa la grazia di vedere mio marito. Il vento soffia la terra agghiacciata perciò dopo la colazione mi ritiro nella stala assieme ai miei bambini. Quando mia sorella Palmira prende il mio Anselmo e sale le scale sento sendere in fretta mia sorella Pierina giunta su la porta dice è arivato tuo marito erra verso le undici del matino mafreto salisco lo vedo col picollo in braccio lo baciava e piangeva. Entriamo in cucina le preparo da ristorarsi. Si cambia i vestiti che subito vengono bolliti. Appena si sepe della sua venuta acorsero tutti i suoi amici a salutarlo. Le miserie dalui raccontate sonno indescrivibili. Mi racconta d'avere trovato un certo Ottavio Pizzini di qui dimorante

a Rovereto il quale li fece dei benefici le inpresto cinque corone. E così passo la giornata del santo natale mille novecento quattordici. Il giorno dopo cioè ai venti sei verso le due del pomeriggio parti / assieme a Gobbi Gaetano tutti due venuti con permesso rubato. Dolorosso cifu il distaco ma bisogna lasciarsi le ferite già secatrizzate¹ si aprono nuovamente e fanno soffrire!... Lasciateci noi vanno Sostare a Mori da Maria Gobbi sorella di Gaetano ora sposata Rizzi di qui dimorante a Mori. Anche [lei] e dal agosto che non a più notizie di suo marito Giuseppe Rizzi. Mia cognata Erminia sposata a Besagno viene avisata da Eugenio Pizzini di qui si porta subito a Mori dalla Maria assieme a suo marito per vedere e salutare il fratello. Passarono due ore assieme i buoni fratelli dambbo le parti si salutarono e dolorosamente si lasciarono. Arivato a Trento viene subito vestito a nuovo e meso nella compagnia pronta a partire nuovamente pel fronte ci scrive che prima di partire desidera vedere ancora qualcuno perciò il primo gennaio giorno di capo d'anno mille novecento quindici mio padre e Benedetto suo cugino paterno vanno a Trento nel ritorno porto una lettera che poi scrivero partito da Trento il due gennaio il sei mi scrive desere arivato ai monti Carpazi Galizia. Il passato mia delusa[.] Il presente mi tormenta[.] L'avenire mi spaventa!

Trento li due Gennaio 1915

Oh! Mio Amatissimo Padre!!.

Oggi devo partire per la seconda volta per la Galizia. hO!.. Mio Dio!!... Asistitemi!... Aiutatemi e fatemi lagrazia di poter ritornare amore vicino ai miei cari, padre, sposa e figli si fatemela questa grazia. Altro non vi chiedo e voi ho!.. gran madre di Dio e madre nostra pregate il vostro divin filivolo per me che mi conceda questa grazia altro non vidimando² pero siafata la vostra volonta. Oh!..

¹ Contaminazione di *seccare* con *cicatrizzare*.

² Vi domando, dal dial. *dimandar*.

Mio caro padre che non ritornasci più... che dovessi lasciare lamia vita in quella terra. Prim[a] di tutto vi chiedo perdono di tutti i dispiaceri che vïo recato / anzi mitengo sicuro del vostro perdono. Oh!. padre mio viracomando ancora i vostri secondi figli cioe i miei cari bambini. ho!.. Mio Dio! abbiate pieta almeno di linocenza. Se questi miei cari figli non avese la grazia di riconoscere il suo amato padre Oh! Mio Dio fateli almeno la grazia di riconosere il suo caro nonno e di esere la sua consolazione nei suoi ultimi anni di vita. Unaltra cosa vichiedo ho! mio caro padre che viricordate della mia cara sposa come spero non viabbandonera voi e i miei e suoi cari figli come mia promesso. Ebenvero che giovine ma non e di quele legiere e mia sempre amato, cosi spero che vi amera voi per mio amore. Dunque Oh mio caro padre vi prego che lilasciate da vivere che non venga un tempo che non sia maltratata dai miei e suoi figli. Ella mia promeso che avra tutte le cure verso di voi spero di essere esaudito. Ricevete una stretta al mio cuore e sonno sempre fino alla morte e anche dopo vostro amatissimo figlio Giovanni. Pregate per me.

Questa lettera fu scritta da mio marito a suo padre il due gennaio mille novecento quindici prima di partire la seconda volta pel fronte Galizia sapeva quanto erra triste e orribile percio paventava. Un'altra la¹ scritta ame la scrivo qui acio [i] miei figli sapiano quanto suo padre mi stimava e mi amava.

Trento I gennaio mille novecento quindici

Mia Amatissima sposa

Il tempo non mia permesso di legere la tua cara lettera in tantto non posso sapere cosa miai scritto mia amatissima sposa il mio cuore avrebe desiderato di vederti ma Dio ah! destinato cosi. Siafata la sua volonta!... ho!... Mia cara se Dio avesce destinato che non ritornase più prim[a]

¹ L'ha.

dituto tidomando perdono di tutte leofese e dispiaceri che tio recato, poi tiracomando / i nostri figli di educarli cristianamente poi tiracomando il mio vechio padre conpatiselo se avesse qualche difeto. Che tio raccomandata anche alui e lio scritto una lettera anche a lui. Sepoi leggi quella lettera che daquella saprai se ti amo si ono. Dille che li dimando perdono al mio caro nonno e alle mie care cognate e zio Vico, e zia Mena e zio Simone ditutte le ofese chi lio recato. Ricevi una streta al mio cuore prega perme tuo amatissimo sposo

Giovanni.

Durante il mese di gennaio ricevo frequenti notizie da mio marito, fino i primi di febbraio ricevo sue nuove. Il primo febbraio parti mio cognato di Besagno per Insbruch.

Ecco il sole tramontato e il crepuscolo della sera s'avanza a mille nell'orizzonte del cielo brillano¹ le stele. Il rombo delle sacre squille sen va per l'aere sconfinite del firmamento. In quest'ora di silenzio, e di pace mi sovien ancor più il caro mio sposo mi ricorda il più grande dei ricordi. Egli e qui dove il mio sposo appoggiato coi gomiti alla ringhiera solitario qual ussignuolo tre giorni avanti la sua partenza per la guerra, col Rosario in mano salutava Maria contemplando qual astronomo le volte azzurre del firmamento. Aveva ragione perche è così soave e dolce il godimento della natura!... Perche è così sano per lo spirito e pel corpo il verde dei prati e l'azzurro del cielo che si riflette nello sconfinato oceano. E chisa quanti progetti² avrà formato nella sua mente!... Qual motivo ti trattiene contemplando?... Gli chiesi. Dalla mia gioventù quasi dall'infanzia fino ad'oggi e sempre ebbi desiderio d'abitare sulla cima della più alta montagna acciò maggiormente remirare. Linmensa opera di Dio... Lo lasciai e

¹ Corretto successivamente in *brillanti*.

² Ms.: *preggeti*.

tuttora mi sovengo! E con che accoglienza entra nella mia mente questo pensiero. Quanti progetti si forma nella mia memoria. In quest'istante dove sarà / egli?... Ah! qualli mani sarà soggetto?... Forse crudelli!... hoime! che duri pensieri!... potrà egli bearsi sotto il cielo della Russia!... hO! sposo mio qual mano cia separati! Dove sarà il giorno che ci vedremo? Qualle strazio qualle angoscia, quanto dolore!... Mio marito resto prigioniero il ventiotto gennaio. Ebbi sua prima notizia il due marzo amezzo di mia cugina materna Narcisa arrivata a Lenzima sente dire che un giovine di costi certo Settimo Frisingheli (anzi morì in Russia). ha scritto alla sua famiglia dalla Russia e che nomina alcuanti. Mia cugina va¹ vedere siffa inprestare la cartolina e cella porta diffati dicea dessere prigioniero assieme a due di Castellano due di Sacco e tre di Nomesino Pizzini Giovanni, Rizzi Gaetano biasi cognato di mia cugina e Beltrami Angelo trombini detto anche tonetta. Ma non vedendo arivare suoi propri scritti si rimane sempre in dubbio e perciò il ventitre marzo abbiamo fatto scrivere all'Ufficio Centrale della croce rossa d'informazioni reparto prigionieri e internati a Vienna. Per mano del s. curato di Manzano per avere una sicurazione sulla sua prigionia. Oh! che giorni tristi! si debbono passare pensando al oggetto più caro esserne lontani per caggione daltri ho! mio Dio ritornatemi il caro mio sposo dattemi rassegnazione nel fare la vostra santa volonta!... I giorni sisoseguono lunghi perchi soffre, ma finalmente il cinque aprile seconda festa di Pasqua ebbi un po di solievo al mio dolore dopo lunghi due mesi daspetativa ricevo una cartolina dal mio caro sposo con la data dei ventisette febbraio dice dessere prigioniero in Russia assieme ai su nominati anche delli altri due giunse nel medesimo giorno sue cartoline. Un'altra cartolina lebbi ai dodici aprile

[p. 37]

¹ La preposizione *a* è assorbita dal verbo; quindi *va a*.

in data dieci marzo. Una gita al monte Faéé già dal gennaio fervono i lavori Governativi al nostro Faee ci si racconta dai lavoratori i quali sono tutti obbligati dai quattordici anni finno ai sesanta a lavorare militarizzati e la sera quando tornano ci racconta che il Faee e / inriconosibbile, che vengono tagliate piante senza pietà perciò curiosa anchio di vedere quanti disastri anfato. Il giorno quatro aprile festa solene di Pasqua facendo festa anche i lavoratori. Mentre le altre domeniche non sele destingue dai giorni di lavoro si lavorano sempre. Ano perfino fato una viscita in giorno di domenica ai ventuno marzo... Come dissi sopra il giorno di Pasqua sicura di non trovare nissuno mi aviai assieme a mia zia Filomena e mia sorella Cesira verso il Faee. Lo trovai inriconosibbile ogni trato dovevo fermarmi e chiedere ame stesa dove sono. Esclamando hoime!. Luogo delizioso memore di tantte dolcezze verginee?? mi fermo immobile alla testa mifo apoggio colle mani e mi trovo nella più profonda mestizia pensando i bei giorni trascorsi che come il lampo fuggi e non tornano più. Mormorando qui riposano i fiori della mia gioventù. Il pianto astento tratenuto un luogo così caro sì delizioso sicuro pel nostro bestiame. Bei giorni passati sotto le ombre balsamiche dei tuoi abbeti. Oh! giorni felici che con tanta rapidità fuggi ah! voi non tornerete più avendolo visitato tutto prendo la direzione verso casa strada facendo pensavo alle rovine vedute dicendo dentro dime. Addio caro Faee addio deliziosa selva. Addio piante coniffere sotto le quali siamo statti più dunna volta difesi dalle temperie ora non sei più nostro sei inpotere del Governo. Durante quest'inverno è caduta tantta neve che nonsie mai vista prima aricordo dei più vechi sono crolate anche delle case a caggione della troppa neve. Ebbi anchio i bambini amalati nel febbraio di influe[n]za per una settimana non abbandonai i miei picolli un sollo istante. Povere mamme! sole senza una parola di conforto e d'aiu-

to. La primavera ci soride mentre sto qualche istante coi miei piccoli in bracio seduta sopra il poggiolo / della mia casa e contemplo la natura. La mattina respiro le tepide auree¹ primaverili il sole coi suoi raggi ritorna aindorare le nostre colline mescolato al melodioso canto degli augelli e più remiro più viva sento l'accuta spina nel cuore e dico; Oh!... Bella primavera!... Tu ritorni anoi soridente. Ma la parte più bella della nostra gioventu mancano!... Non la trovi più Ah!... i nostri cari dove sono? Possono essi goderti? Tu parli di pace e tranquillità ma hoime quando ti potremo avere? Un'acidente² suceso a mio zio Simone sposo di mia zia Filomena essendo sordo non capiva perciò il tredici maggio ando aviscitare un suo prato e cercare funghi nel prato gettava via sassi fu veduto e subiro arestato da due soldati nella localita Cavrone³ condotto a Pilone in canceleria. Passando pel Fae lo vide mia sorella Cesira che da giorni si trovava costi a lavorare perche anche le donne venivano occupate al lavoro. Loracomando ad un soldato Trentino che per lesue raccomandazzioni fu meso in liberta. Dovete andare a Lenzima e fare ritorno dal Bordone erra la festa dell Assunzione di nostro Signore Gesù Cristo. Sgomentati dall'orori duna guerra che travolge popoli e nazioni. L'europa geme nel più profondo dolore, la storia sifa sempre più luttuosa. Il santo padre pregha, scongiura ripetutamente i regnanti per la pace ma sono sordi quando si trata di pace. Prendiamo tutto dalla mano di Dio lui ci aiuterà a soportare il pesso della dura prova. Attraversiamo giorni mestissimi non sapendo il perché hanno messo L'europa in fiamme. Il cannone tuona e il sangue scorre a torrenti, milliaia di poveri giovani cadono vittime. E come tutto cio non bastase si

[p. 39]

¹ Ms.: aueree.

² Ms.: acidinte. La seconda *i* è leggibile anche come *e* puntato.

³ Variante del toponimo Caorone fatta derivare dal dial. *cavra* anziché da *caora* entrambi col significato di capra.

mormora sempre pero sotto voce che fra quaranta giorni si avra qui il cannone. Si vocifera molto malle buono non fosse sembra che nelle contrade di Trento e Rovereto cifosse dei manifesti con queste parole! Entante che / frescolim comanda Franceschim quando sara matur le marinelle comandera re Emanuelle. Pare che l'Austria dichiari guerra all'Italia. Se cosi fosse si puo dire povera Austria da quante miserie e disaventure sei circondata cerchi il tuo peggio ogni dolore ti si aventano contro. E specialmente per noi che ci troviamo al confine¹. Ma le cosse sifa sempre più al vivo più ancora quando si sente dire da quelli che ritornano da Mori che anno veduti di quelli da Riva, Arco evacuare². Si vivono nell'orrore nella trepidazzione. Ecco anche per noi giunta l'ora fatale. Il venti due maggio viggilia di Pentecoste verso le nove di sera venire inluminato tutto dun trato le strade del paesello. Da giorni eravamo in stato dasedio e percio ogni lume sospeso e chi fosse stato fuori di casa dopo detta ora veniva arestato. Come dissi sopra vien tutto inluminato e ci viene inpartitto ordine di partire subito per subito. Mio padre assieme a mia sorella Pierina e mia cugina Luigia errano appena giunti a casa diritorno da Gardolo³ ove avevano condotto i assini percio errano stanchi avendo dovuto fare tutta la strada a piedi. Per fortuna scopio un temporale così siamo rimasti finno a giorno. La matina del ventitre di buon'ora ciano mesi in viaggio. Essendo festa sollene di Pentecoste siamo rimasti senza santa messa. Ci anno inviati verso il Faee. Pensi chi legge inche stato danimo ci siamo trovati. Povere donne cariche di bambini senza sostegno, bambini piangenti, e vechi cadenti. Sideve condurre conse anche il bestiame un visibilio, una

¹ Qui si conclude la trascrizione della *Memoria Dolorossissima*.

² L'evacuazione da queste zone era iniziato qualche giorno prima dell'inizio delle ostilità.

³ Paese della Val d'Adige situato qualche chilometro a nord di Trento.

confusione due paesi uniti nel fuggire Manzano e Nomesino con il loro bestiame. Cerrano dei vechi incapaci dandare si oblige chi aveva il carro coi buoi a caricarli. In descrivibile mi riescono gli orrori di quella dolorosissima giornata. Sollo chi glia visuti puo / comprenderli. Vechii che astentto si reggevano, donne cariche di bambini, bestiame stancco specialmente vittellini si butava per terra e bisognava lasciarlo e andare avanti. Dolorosissimo fu il distacco dalla casa ove di lasciava tantte memorie di dolore e di gioia. Sideve lassiare ogni cosa quanto cara fosse e fuggire. Partimo verso le sei del mattino senza una metta, senza destinazione. Dove ci condurano? Lungo il camino da qui al Fae si vedea dei vechi incapaci di proseguire seduti sopra delle pietre, i qualli poi vene la croce rossa a prenderli. Per rendere più comovente la sena e voglio dir questo acio chi legge inpari a non scherzare con gli ordini del Governo. Un giovine di Manzano certo Rocco Bertolini, sia chefose ubriaco sia per bulata quando li ordino di partire presse il suo bue per le corna lo conduce nella piazza di Manzano dicendo, venite qua bulleti, venite qua popii¹ che siete misuratevi conme. Ma fu subito arrestato legato con catenne le mani dietro la schiena e accompagnato da quatro soldati con baioneta in canna. Passo vicino a me a Casalle dicea putelloti², putelloti slegatemi e vi paro³ tutti in val salina. Vene condoto a Pilone in canceleria cosa ne sia statto poi non seppi più niente pare fosse fucilato alcuni dicono che morto al fronte una cosa sicura non la posso dire sollo non lo⁴ più veduto⁵. Arrivati possia al monte Fae ci fecerro sostare più dun'ora qui ando perduto molto bestiame e

[p. 41]

¹ Dial., bambini. Il Bertolini si rivolge ai militari.

² Dial., ragazzini.

³ Da dial. *parare*, portare, condurre, spingere.

⁴ L'ho.

⁵ Da un elenco dei morti in guerra steso dal sindaco di Manzano il 14 aprile 1920 Rocco Bertolini (1878) risulta disperso.



Piesling. Profughi di Nomesino: Bianca Beltrami, Pierina, Cecilia, Palmira Pizzini, Serafina Gobbi, con i figli di Cecilia, Severina, Anselmo e Giustina. Sul retro:

Qualli durri pensieri!... tormentano mai la mia essistenza?... Non poscio darmi pace, cerco invano didistrarmi dai crudelli pensieri che mi predominano. Invano mi riescono il distrarmi nell'alegria perquanto mi sforzi acercare un po di solievo non ci riesco. 45 mesi sono gia scorsi di crudelissima guerra, digrandissima soferenze. di privazioni dogni, genere, nesuno dolore ci fu risparmiato, in questo fratempo. Ed'ora!... Se ci fose una fine sarebe tutto unula ma oh! Dio... Non poscio più andare oltre, il pianto mi afoga... Pazienza, e rasegnazione... P. A. 1918 P. C.

Qualli lunghi e mesti giorni!... avolti nell'oscurità del'orore!... Mistero perquanto l'uomo pensi non puo mai comprendere, i dolori, soferenze, lagrime cagionate da questa grudelle guerra il pensiero ai supi cari, la sua lontananza, le perdite di tante persone care, le miserie e la fame, sono tutte cose indescrivibili!... La lontananza del suolo natio. Qrudele destino!... Oh Dio che [cancellato: «il pensiero»] presto non cesi codesta dura esistenza? [Qu]anto durera ancora? Piesling 16 Aprile 1918.

non fu più trovato datto che oltre i nostri a lavorare cerrano trecento fra Boemi, Slavi Boniachi¹ Ungaresi Croati dogni nazzione e dogni lingua. E certo trovando del bestiame a buon prezzo se lavra manggiato. Cerra pure il nostro buon curato che porto secco il santissimo e ci dicea fiducia figliuoli elli ci aiuterà. E ci inpartiva la benedizione. Tutta una giornata sotto i cocenti raggi del sole di maggio ci fecero andare quassi a Folaso[.] /

Ivi abbiamo pressa la direzione di Patone. Avanti arri-varvi si ardeva dalla sete per grazia ci vene incontro un giovine chera qui casaro² sichiamava Olinpo erra dalle parti di val di Ledro mi pare da Pree³. Con un secchio dacqua colla quale ci siamo dissetati ho qual carità ci fece. Arrivati a Patone ci vene incontro un amico di mio padre il qualle disse vieni, vieni in casa mia. Appena arivati ci prepariamo un po di cibbo che da tutto⁴ il giorno non si manggiava. Avevamo alcune galline che mia zia Filomena ebbe cura di prenderle in una sporta incima ad'un bastone sopra una spalla percio neabbiamo cucinato una e ci siamo ristorati dai desaggi di tutta la giornata. Errano le sei di sera quando siamo arrivati in Patone dodici ore raminghi sotto i raggi del sole mentre in due ore di cammino si raggiunge Patone. Anotte abbiamo meso per terra della paglia come quando si prepara⁵ la stalla pei maiali e ivi cisiamo mesi a riposare. Sicome dissi dietro ceranno ragazze del mio paese lavoratrici sul nostro Fae fra queste cera pure mie sorelle mia cugina Narcisa e quanto soffrono alla sera dovere farre un così lungo cammino a Patone, essere così vicine a Nomesino e non potere andarvi!... Narcisa più coraggiosa di tutte prega dimanda ai comandanti ufficiali che ci sonno sul Fae finalmente ot-

[p. 42]

¹ Bosniaci.

² Casaro è colui che lavora il formaggio o il burro.

³ Pré.

⁴ Ms.: tutti.

⁵ Ms.: prepare.

tiene il permeso di potere andare in paese aprendere qualche cosa. Percio il venti sei maggio tutti si ando in paese. Qualle rovina qualle distruzione in solli tre giorni!... Nel passare avanti la capelleta di santo Rocco cerano dei soldati ci diedero la palla¹ da santo Rocco da portare in qualche cantina perche dicono la capella vien demolita. Fu mesa detta palla dai Gobbi ed'è proprio quella che tutt'ora si trova nella capella. Arivati in paese le contrade coperte di frumento e granoturco le cantine piene di vino perche il vino buono lan bevuto laltro fu lasciato / andare per le cantine. I mobili e biancherie vestiti e cetera nuotavano nel vino sicome si aveva meso dette cose nelle cantine. Sia raccolto quel poco che di buono cera ma pocco perche avevano distruto tantti oggeti². Sivedeva del formaggio dei salami del burro searpagliato sopra il lettame. E noi pensare quanto ci costava ora esserne privati e più non si trova più detti generi. Sia le tessere e tutto carro e trovarne³. Siporto linmaggine della Maddona nella tomba al cimitero⁴ perche fosse preservata. Con nostro dolore vedemo minare la cara capella di santo Rocco fu resistente ma poi dovete cedere. Alla sera si ritorno stanchi abbattuti a Patone raccontando a quelli cherano rimasti l'accaduto della giornata. Così passano giorni, settimane, mesi sempre sperando un presto ritorno al caro paesello. Sostenuti dalla fede e dalla rassegnazione cristiana se Iddio non ci sostiene e impossibile da solli sostenere tanto strazio. I giorni passano e il giorno undici agosto si ottiene nuovamente permeso dandare nel nostro paesello a portare dei covonni di frumento nelle case. Così pure il giorno dodici. In questa occasione abbiamo riportato

¹ Pala d'altare.

² Ms.: oggeto.

³ «...è tutto caro e magari se ne trovasse».

⁴ La statua fu posta nel loculo che il curato don Baldo si era fatto preparare nella cappellina del cimitero.

linmaggine della Maddona in chiesa stando nella tomba principiava a guastarsi le ando via un piede nel ritornarla in chiesa abbiamo recitato le litanie tutti piangevano pensando così vicina la sua festa¹ e noi tutti via. Anche i sachri bronzzi furono tolti dal campanile e adoperati per fabbricare granate da ucidere². Oh! mio Dio anche li oggeti sacri si vogliono adoperare da ucidere lumanita ma cio e orribile!... Così pure ai ventidue e ai ventitre sia ottenuto permesso di venire nel caro nostro paesello sotto i colpi del cannone che dalla Zugna³ sbarava al nostro Faeè, e da monte Baldo in Grom monte Naggio[.] Non si teme i colpi del cannone ma pur dandare al caro paesello. /

Labbiamo trovato in rovina non furono contenti daver distrutto mobilia grano viveri ma anche le case, le furon levati pavimenti strapate le [r]inghiere tutto, tutto distrutto. Se cera qualche cosa ancora buona labbiamo raccolta portata con noi. Nel giorno quatro settembre civiene ordine di partire anche da Patone non a tutti ma in sette famiglie⁴, e per cio il cinque di domenica di detto mese siamo partitti io assieme al babbo di mio marito i miei bambini zio Vico mie tre sorelle zia Mena zio Simone. Poi cera Ezechiele sua moglie Angelina. Antonio Beltrami sua mogli[e] suoi figli Elena e suoi figli miei zii Rizzi. Prima

[p. 44]

¹ La festa dell'Assunzione che a Nomesino, come abbiamo visto, veniva celebrata con particolare solennità.

² Se nei paesi evacuati, come a Nomesino, le campane vennero tutte prelevate e fuse per i bisogni di guerra, altrove si seguì un'altra procedura. Infatti nel corso dell'estate 1915 il governo di Innsbruck invitò le fabbricerie delle chiese del Tirolo a cedere gratuitamente le campane superflue per il servizio religioso. Il 25 settembre fu bandita la requisizione dei due terzi delle stesse ed il 13 ottobre si ne iniziò il censimento. Nella diocesi di Trento furono raccolti 9006 quintali di bronzo, 2866 dei quali nella parte tedesca della diocesi; vedi S. Weber, *Spogliazione delle vecchie campane e refusione delle nuove*, in «Bollettino dell'Accademia degli Agiati», serie IV, IV fasc., 1920, pp. 149-152.

³ Monte a sud di Rovereto che divide la Vallarsa dalla valle dell'Adige. Abbandonato dagli austriaci poco prima che iniziassero le ostilità con l'Italia.

⁴ Probabilmente le famiglie più numerose e prive di risorse per le quali la sopravvivenza in zona di guerra diventava problematica.

di partire da Patone si saluta i paesani e in modo speciale i parenti e poi partenza. Si arriva a Caliano¹ a mezzo giorno rimasti quella notte abbiamo riposato coricati sopra dei sermentelli² ivi rimanemo tutto il giorno sei di lunedì sera verso le otto circa si viaggio tutta la notte con molte fermative anche di qualche ora finalmente alle otto mattina erravamo giunti in Insbruch. Qui ci fu dato del caffè latte pei bambini e del pane e lardo per li adulti. Dopo essere stati fermati circa un'ora si parti sempre verso il Nord a mezzo giorno in una città non so come si chiama ricordo che ci diedero un po di cibbo indi si proseguì alle quattro di sera siamo giunti a sant Giovanni del Tirol e qui ci diedero orzeto³ da mangiare. Finalmente alle otto di sera del giorno sette siamo arrivati a Salisburgo rimasti costì due notti e due giorni. Rippartiti il nove di giovedì a mezzo giorno. Si viaggio la sera di detto giorno tutta la notte e la mattina del dieci di venerdì a mezzo giorno erravamo giunti a Praga capitale della Boemia abbiamo ricevuto cibbo asazieta rimasti fermi fino le due. Partiti alle quattro erravamo / giunti a destinazione. Noi non si vole rimanere ci avevamo meso nel capo di volere andare nelle Barache a Mitendorf⁴ essendovi costì anche mia cognata di Besagno mio cugino materno Giuseppe lasciato in superbiterio il primo agosto cera pure costì il babbo e la sorella di Orelia⁵, e Elena e perciò si voleva andare anche noi. Quelli della valle Sugana⁶ che cera nel nostro trasporto rimane-

[p. 45]

¹ Paese della Vallagarina a nord di Rovereto, all'imbocco della strada per Folgaria. Qui erano stati trasferiti gli uffici del Capitanato di Rovereto che dovevano occuparsi anche dei profughi.

² Dial., tralci di vite che dopo la potatura venivano raccolti ed utilizzati come combustibile.

³ E' una zuppa vegetale a base di orzo e condita con grasso animale.

⁴ Si tratta del campo-profughi di Mitterndorf an der Fischa, a sud di Vienna. Giunse ad ospitare fino a 11.000 profughi trentini.

⁵ Corruzione di Aurelia.

⁶ Valle percorsa dal fiume Brenta, parzialmente occupata dagli italiani all'inizio delle ostilità.

rono, noi e alcune persone di Nago¹ cherano rimasti fino a quel tempo fiduciar² e avevano le famiglie disperse nella Moravia. Si parti e viaggiamo senza che più nisuno si prendesse di noi cura. Versso le tre del matino ci fecero fermare sendere dal treno i bambini adormentati nel sendere si sveglia e principiarono a piangere dal freddo e dal sonno ma il gendarme vole che si vadi avanti per quasi un ora di cammino in una notte fredda e oscura. Più mio zio Emanuele fratello della mia povera mamma aveva il serra fiato³ non era più capace di proseguire ma il gendarme spinge e si devono proseguire quando a Dio piacque giunggemo in città non so come si chiama. Ciano condotti in fondo della città in una caseta sembrava un lazaretto di cimitero⁴ e sono persuasa che tallo sia statto. Rimanemo costì fino le quattro di sera senza cibo una guardia Municipale ci viene a prendere ci conduce alla stazione. Quante brugne⁵ lungo lo stradone cerano delle donne Boeme cene-diedero. Alla stazione una signora regalo ai nostri bambini della Torte. Alla mezza notte si sali in ferrovia e via, arrivati poi a Büm⁶ capitale della Moravia ci fermarono tutto il resto della notte. Fattosi giorno i bambini chiedevano da mangiare perciò mio padre assieme a degli altri sesero in cerca di qualche cosa. In questo frattempo il treno fece delle mosce⁷ e se non / si sono perduti fu proprio grazzia di Dio il quale ci assiste nei nostri bisogni contro ogni nostro merito. Si viaggio tutta la giornata e a notte si arrivo finalmente a Daschiz⁸ capitanato in Moravia rimasti

[p. 46]

¹ Frazione del comune di Nago-Torbole nei pressi della riva settentrionale del lago di Garda.

² Persone rimaste per qualche tempo nei paesi evacuati col compito di vigilare sulle proprietà abbandonate.

³ Dial., asma, affanno.

⁴ Cappella mortuaria.

⁵ Dial., prugne, susine.

⁶ Brünn, oggi Brno.

⁷ Mosse, movimenti.

⁸ Datschitz, oggi Dacice, alle falde meridionali delle Alture Morave nella repubblica ceca.

costi due noti e una giornata. Si parti per la nostra destinazione. Finalmente il quattordici di martedì verso le tre di sera siamo arrivati a Piesling¹ Moravia tre ore distante da Daschitz. Qui ci venne assegnato i quartieri. La mia famiglia assieme zio Vico sorelle zia Mena abbiamo formato una solita famiglia assieme a noi c'era pure Ezechiele e sua moglie Elena assieme ai miei zii Rizzi Antoni assieme a delle famiglie di Nago. Appena giunti qui non ci sembrava più guerra si trovava dogni specie di generi alimentari non si udiva più il cannone si viveva almeno in quiete² ma per poco tempo forse un mese circa siamo vissuti così. Il diciassette ottobre fecero una scelta e chi era abile al lavoro bisogna partire per la Stiria. Mia zia Mena aveva dei foruncoli nella spalla sinistra pieni di pus e lei faceva male più vedendo partire mie sorelle zio Vico dopo tanto che si fece per restare uniti. Il mio babbo cioè quello di mio marito andò dal podestà Ebreo perché cenerano due uno cattolico ma noi eravamo dipendenti dall'Ebreo. Lo pregò che volesse almeno far rimanere mia sorella Palmira come la più giovane di fratelli abbiamo ottenuto il permesso chessa può rimanere obbligandosi ad andare in una fabbrica di corde delle scarpe che c'era ivi in paese per soli setanta centesimi al giorno ritirandogli il sussidio. Lei altri partirono. Anche Ezechiele e sua moglie dovettero partire. Lei portarono in un / accampamento di profughi in Stiria presso Leibenitz³ rimasti quindici giorni e poi partiti per la Boemia zio Lodovico Cesira Pierina Ezechiele e sua moglie assieme. Zio Atilio cugina Luvigia e Antoni assieme a di quelli di Nago. Mio zio e sorelle vennero condotti a Danùba⁴ città della Boemia dopo alcuni giorni Cesira amalo

[p. 47]

¹ Oggi Píseck, nella repubblica ceca

² Dial., quiete.

³ Leibenitz. Probabilmente si tratta del campo profughi di Wagna, presso l'attuale confine Austro-Sloveno.

⁴ Probabilmente si tratta di Dauba, oggi Dubá, 50 chilometri a nord di Praga.

vene condotta in un ospedale tre ore di carrozza distante da dove cerano li altri in una città detta Laipà¹ e qui morì da noi tutti lontana priva dogni conforto e dogni aiuto quante volte avra mai essa chiesto la zia le sorelle e noi ignoravamo tutto solła la sua fede e il suo Dio gli errano da presso.

Ai tre del mese di dicembre mille novecento quindici ci vene il fatale anuncio a mezzo giorno riceviamo da Pierina un espres. Il quale dicea Cesira e agravata di Tifo pregate si inmaggi[ni] qual lancia ci traffisse. Ah! Dio mio aiutateci non ci abbandonate in baglia di noi stesi senza il tuo aiuto Signore siamo perduti. A note viene Orelia poco doppo un giovine di Nago il quale facea anche linterprete e si chiamava Fioravante Benolli, ci chiedono se abbiama[n]ggiato come stiamo, ma già il mio cuore pressagiva che mia sorella è morta e piano verso la mia Palmira dissi Cesira sta male forse forse sarà anche morta e questo giovine di Nago aveva capito e mi fece cenno col capo di sì. Fu un urlo e un pianto universale ci si dice che morta ai ventiotto novembre mille novecento quindici. Gesù Maria di certo non avranno abbandonata la fedele sua serva nell'ora della tribolazione e del bisogno. Ah! Cesira dal Cielo ove sei veglia sopra i tuoi cari che languono e pregano per te prega per noi!... /

«Muor giovine colui

Che al Cielo è caro».

[p. 48]

Un morbo che non conosce perdono.. insidiò la tua vita ho diletta Cesira; annulla valsero le cure pi[ù] affettuose dei tuoi cari, che perte avrebbero sacrificato se stessi; ma Dio dispose che tu fosti strappata dal seno della tua famiglia condotta lomtām, lomtām nella Böhemia² in una piccolla cittadella chiamata Laipa. Dopo breve malattia t'involò la morte che come canta il poeta!

¹ Bhömisch-Leipa, oggi Česká Lipa, 21 chilometri a nord di Dubá.

² Qui Cecilia recupera la grafia tedesca Böhmen.

「«Taglia i gerani¹ e lascia stare l'ortiche.»

Ora che la tua salma riposa nella pace eterna del sepolcro, il mio pensiero apre le ali e volo altissimo mi trasporto lontam lontam in una sfera sopranaturale la ti trovo sfolgorante di luce paradisiata in quel cielo che Dio pose premio alle anime candide e innocenti. Certo tu possiedi quel paradiso che ti meritasti con le tue virtù: umiltà, pietà, castità, Fortunata a ventun anni il paradiso! A ventun anni trovarti nel lungo corteo delle spose di Cristo!

Cesira!!... dal alto de' cieli, ove tu apprendesti già più soave accento col qual li manifesti alla Beatissima Vergina Maria di qui² fosti divotissima i tuoi sentimenti. Ricorda noi pure alla Madre Maria dille che l'amiamo aneliemo quel giorno quando anche noi faccia, a faccia, tutto quanto ci sta a cuore le potremo ridire.

[p. 49] Cesira a rivederci ventiotto novembre mille novecento quindici. Mai finirei di descrivere la bonta i pregi della cara mia sorella. Si pensa si ripensa come si possono fare a notificare al babbo la dolorosa perdita. Il caro nostro babbo si trovava nei lavoratori militarizzati / dal Governo perciò alla morte di mia sorella si trovava a lavorara in Asmmara di Mori³ errano quartierati a Rovereto. Mi decisi scrisi al nostro buon curato che per la sua eta avanzata si erra ritirato a Pomarolo suo paese natio⁴, Lo pregavo se poteva aver comodita di anzunziare la morte al mio babbo. E al babbo scrisi che Cesira sta male e che ce pocca speranza di salvarla. Lui sisa fece sicche ottiene il permesso da venire con noi noi pero non sisa niente. Una domenica e precisamente ai dodici dicembre verso le undici del

¹ Ms., gerami.

² Cui.

³ Asmara, località posta a nord di Mori presso Ravazzone.

⁴ Paese della Vallagarina sulla destra Adige, qualche chilometro a nord di Rovereto.

matino. Eravamo tornati dalla santa messa mia zia erra appena andata alla seconda. Mentre mia sorella Palmira attendeva ai bambini e facieva un po di ordine io andai in negozio a prendere del riso ritornando entro e mi si presenta un uomo con la barba lunga lo riconosco facio un grido labracio lo bacio. Lui vuol sapere di Cesira labbiamo pregato di prendere il brodo e di riposare e poi labbiamo meso aparte di tutto lacaduto e scoppiamo tutti e tre in un diroto pianto. Ma or eccoci uniti. Anche i rimasti a Patone dovetero partire e furono dispersi per la Böhemia da diverse parti. Ai trenta dicembre mori pure in Böhemia la sposa dun cugino paterno di mio marito si chiamava Leopoldina erra della mia eta lascio tre ragaze quando mori aveva ventiquattro anni suo marito Benedetto si trovava soldato a Bolzano. Non basta il dolore comune che la guerra, lasenza di tantte persone care ma ci viene infliti dolori propri perdite di persone care senza poterle vedere aiutare asistere. Qual mai flaggelo ci perquote ho mio Dio aiutateci sosteneteci a soportare cosi orenda prova.

[p. 50]

Essendo priva di notizie da mio marito / e sentendo che Angelo Gobbi scrive mi rivolsi a lui pregandolo se puo darmi qualche notizia e se puo farle avere il mio indirizzo. Pregando sperando ma col cuore in angosci[a] ma nella buona speranza che cesi presto¹ per potere riunirci nel caro nostro paesello. Ai dodici di marzo mille novecento sedici mi ariva una cartolina da mia cugina Prassede moglie dun cugino paterno di mio marito Giuseppe Rizzi calieri. In più che ci tien legate una grande amicizia avendo salito laltare assieme benche più anziana di me di tredici anni pure cisiamo sposate assieme. Mi annunciava la morte della sorella del babbo di mio marito. Zia Virginia e morta il nove marzo in Böhemia. Ai diciassette di detto mese abbiamo avuta la consolazione di ve-

¹ Sott. *la guerra* o un suo sinonimo.



Piesling. Da destra: i figli di Cecilia, Severina ed Anselmo, con i cugini Giustino e Michele Martinelli.

dere tornare assieme a noi zio Vico e Pierina doppo daver fatto delle istanze ai I¹ Reggi Capitanati sia ottenuto di poter venire assieme a noi. Ora eccoci uniti non manca che il caro mio sposo. Dove sara egli ho scritto a diversi del paese che si trovano in Russia non ebbi riscontro neppure da uno. Voglia il buon Dio concedere il suo ritorno. Finalmente i primi di agosto ricevo delle lettere colle quali mi si accende la speranza dicono che Mario Vicenzi di Pannone abbia scritto daver veduto mio marito e diffatti ricevo una lettera dal suo padre Olinpio Vicenzi Scuadroni da Pannone il quale m'assicura che suo figlio a scritto daverlo veduto. Così con la speranza i giorni passano. Ai ventuno agosto verso mezzo giorno entra in quartiere mia sorella Pierina con in braccio una bambina la piccina piangge chiama / mamma, ma chie? Una bambina tedesca ma se chiama la mamma; che inporta anche i bambini tedeschi chiamano così e diffatti atanto che son piccini chiamano così. Ci tiene incerti qualche minuto poi dice cequi tua cognata Erminia che viene dalle Barache di Mitendorf a trovarci mi avento fuori ad'incontrarla ci bacciamo e assieme ricordiamo Cesira, e mio marito si piangge rimane con noi fino ai venti otto dinuovo parti per le Barache. Così erra i giorni di gioia, di felicità visuti nel esilio. Finalmente mi da speranza buona sul conto di mio marito. ai sei settembre mi scrive Prassede dicendomi ai quatro cor scrive Gobbi Angelo dalla Russia dice daver veduto tuo marito e che sta bene più daverle datto il tuo indirizzo. Ai otto mi scrive mia cognata dicendomi che ha scritto suo cognato e daver veduto mio marito. Tutti dicono daverlo veduto ma lui non iscrive ma speriamo e confidiamo nell'onipotenza di Dio che soccore tutti quanti lo invocano. Aiutateci assisteteci difendeteci socoreteci per vostra misericordia. Movetevi a pietà del inocenza se non si muore se il cuore

[p. 51]

¹ Imperiali.

non si spezza egli e Dio che non vuole ciò destinati ad'altri fini, vuole la nostra perfezione lui che ci ama perciò ci sostiene e ci aiuta per la sua grande misericordia. In questo mondo tutto fa soffrire ma ricorendo all'onipotente Iddio si trova più lieve ogni sacrificio ogni dolore. Anche nell'attesa¹ si soffre quando si sente una buona nuova si vorrebbe che fosse ancor migliore così succede anche con me. Avrei voluto avere subito uno scritto di mio marito ma Iddio volle provare la mia pazienza e rassegnazione. I giorni passano sperando ogni giorno di vedere una cartolina con la scritta di / mio marito. Finalmente arriva questo scritto desiderato precisamente il tredici ottobre mille novecento sedici. Menestavo pensierosa e in vocando il Signore Iddio mentre lavoravo di cucito. Quando mi giunse lo scritto desiderato. Riconosco subito quei caratteri metto un grido di gioia, bacio quella rozza cartolina, e con gli occhi pieni di pianto annunciai ai miei mostrandogli la cartolina dopo lunghissimi sedici mesi d'angoscia, di speranza ebbi anche questa consolazione portava la data del ventisei luglio avendo trovato Angelo Gobbi gli diede mio indirizzo cioè li diede la cartolina scritta dalle dame. Ora i giorni passano più veloci, le mie sofferenze sono meno pesanti le sofferenze più leggere. Ne ringraziai Dio e la Beata Vergine Maria di avermi fatto tanta grazia. Dopo detto giorno ricevo frequenti sue notizie mi sembra d'essere la donna più felice della terra. Quando poi principiai avere risposta da quelle spedite dalle dame non desideravo altro che il termine per poterlo vedere abbracciare e assieme tornare nel nostro paesello abbandonato. Erravamo nel novembre e Iddio volle anche quest'anno visitarci con un lutto ed'ecco che il ventisette di detto mese morì mio zio Emanuele. Zio Atilio Luvigia ancora ramminghi nella Böhemia Giuseppe nelle Barache a Mitendorf. Quest'ul-

¹ Nell'attesa.

timo avisato danoi del'accaduto viene e ariva proprio mentre si errano dietro il funerale. Lodiamo i divini voleri preghiamollo a darci la rascegnazione[.] Alcuni giorni prima della morte di mio zio fu annunciato la morte dell'Inperatore d'Austria Francesco Giuseppe I erra natto il diciotto agosto del mille ottocento trenta, salitto al trono del mille ottocento quarantaotto percio aveva diciaotto anni quando salli il trono e ottantasei quando mori e sessantaotto di regno. Ah' salito il trono con la guerra e con la guerra mori. Li sucese suo pronipote Carlo il quale ben per pocco le arisce la coronna / regno dal novembre mille novecentosedici fino mille novecentodiciaotto. Nei primi del mille novecento diciasette inverno riggido fredo in terra desiglio. I bambini con tosce canina. Confortati dalle frequenti notizzie di mio marito e dalla buona speranza di presto tornare al caro paesello, i giorni passano. Ai nove maggio partii andai nelle barache Mitendorf Vienna atrovare mia cognata rimasi costi fino il sedici di detto mese poi tornai in Piesling Moravia. Nel Giugno, luglio e agosto di detto anno astento siamo campati non trovando alcun genere delle giornate abbiamo manggiato sollo erbe cote. Giorni tristissimi di soferenze di dolore privazioni fame ma sostenuti dalla rascegnazione dalla speranza passarono anche detti giorni. Ma gia la divina providenza aveva decretato di meterci ancora alla prova per vedere la nostra fortezza nel soportare le siagure che nella vita si incontra. Il ventitre novembre mille novecento diciasette moriva a solli trenta anni mio cugino materno Giuseppe Martinelli dopo un sollo anno raggiu[n]se il padre nell luglio di detto anno errano arivati anche zio Atilio e Luvigia. Non ci resta che pregare pei cari trapasati. Con laiuto di Dio siamo al termine anche di detto anno e sida principio al mille novecento diciaotto. Ai quator dici febbraio ricevo lultima cartollina da mio marito in data dei venticinque novembre mille novecento

[p. 53]

diciasette. Strano erro abituata ricevere frequenti sue nuove ho come e duro, crudele il vivere nelle angoscie. Se Iddio non ci sostiene con la sua grazia. Si sentono dire che dei prigionieri dalla Russia sono tornati¹ io nemeno uno scritto. Più ancora quando mia cugina Prassede mi scrive² essere tornato suo cognato primo cugino paterno di mio marito Valentino Rizzi. Oh! triste delusione crudele destino mio Dio / sostenetemi. Siamo stati troppo delusi troppo lunga e la prova. Dio misericordioso aveva decretato nell'alto suo fine di dare anche a me sua misera creatura un giorno di conforto dopo tante sventure. Avevo recitata assieme ai miei piccoli la tredicina a s: Antonio³ in preparazione alla sua festa essendo io sempre stata devota di detto santo e Dio che tutto dispone e quando meno ci aspettiamo ci fa vedere che a lui nulla è impossibile. Nel giorno preciso di s: Antonio cioè ai tredici giugno con la posta della sera circa le quattro pomeridiane mi giunge una cartolina erra di mio marito e con mia più grande sorpresa dicea desere in Austria ritornato dalla Russia di dover fare la quarantina⁴ e poi spera venirci a trovare aveva la data dei nove di detto mese. Chi può descrivere la gioia d'essere provata nella mia immaginazione non c'era nessun'essere vivente più felice di me. Ne ringraziai immediatamente Iddio la Beata Vergine e i santi di tanta grazia e di tanto conforto. Stavo contando i giorni e già avevo incominciato il dopo pranzo assieme ai miei bambini a fare un tratto di strada per andare ad incontrarlo. Ma quanto più s'avvicina l'ora tanto più sembra lunga l'attesa. Ci sembra che questo giorno non arrivi più ho! umana quanto sei miserabile se Dio non fosse tanto

¹ Si tratta dei prigionieri rilasciati dai russi dopo la pace di Brest-Litovsk stipulata il 3 marzo 1918.

² Ms.: *scrivere*.

³ Ciclo di preghiere della durata di tredici giorni.

⁴ Quarantena.

misiricordioso nel porgerci aiuto. Ma eccoci giunti all'apice desiderata il diciannove di luglio in sul mezzo giorno i bambini mi secavano, andiamo mamma incontro al babbo io li facevo tacere col dirle e ancora presto ed'etropo caldo andremo più tardo che io immaginavo arrivase in sulla sera verso le quatro ho le cinque. Percio stavo passando il giornale¹ arrivato in quel'ora quando entra una giovine di Nago certa Maria Rigati detta Leppa e dice è arrivato il vostro Giovanni. Oh! confusione non so più / come fare il babbo dambo i latti, i bambini mie sorelle zii zia tutti infine si portarono a vederlo io con tutta lancia di vederlo mene resto sollo in quartiere². Un pensiero mi dice dandare laltro mi tratene non sapendo cosa risolvere in fine aspetai che venisce. Stando ad'oriliare ad'una finestra che guarda sulla piazza in direzione della strada dove ariva guardando traverso le fessure delle grilia, tremante un istante mi sembra un secollo. Ma eccolo finalmente mesto, mesto aconpagnato da tutti bambini padri cognate zii e zia. Lo vedo e mi si spezza il cuore vederlo cosi mesto avelito finalmente arriva incima alla scala!... Mislancio lo abbraccio ed'ora chi puo descrivere le lagrime dun laltro di gioia versate. Si cerca nel cuore e nella mente parole di³ saluto ma il cuore e muto non sugerise nulla. Sembra un sogno si cerca nell'inmagginazione la realta il cuore batte forte, forte ma sollo lagrime si versano. Perche tanto il dolore come la tropa gioia non ha parole ma sollo pianto come disci adietro nella gioia nel dolore il labro e muto. Lascio linmagginazione achi lege. Eccoci uniti dopo lunghissimi quatro anni di soffrire ora è tutto passato sollo il ricordo ci rimane e benche lontani dal suolo natio pure sie felici. Mia cognata appena ebbe lanunzio dell'arrivo

[p. 55]

¹ Quasi sicuramente si tratta del settimanale «Bollettino del Segretariato per Richiamati e Profughi».

² Abitazione, appartamento.

³ Ms.: di di. La seconda preposizione inizia una nuova riga.

del caro suo fratello si mete in viaggio e viene a trovarci ai venti quattro luglio cosi tutti assieme si passano giorni contenti dimenticando il triste passato. Partita mia cognata ai trenta uno raccomandando a mio marito dandarla a trovare. I giorni vanno molto veloci siamo nel agosto, ai dodici mio marito assieme a suo padre partono vano in Böhemia a trovare i zii e parenti e tutti i paesani che sono costi. Fra i quali zio Martino / fratello dell babbo di mio marito rimasti in Böhemia al cuni giorni da zio Martino sua figlia Paolina e cugina Prassede e tutti parenti tornarono ai diciannove con noi. Ai ventidue di detto mese Iddio vole provare nuovamente la nostra fortezza col rapire mia cugina Evelina Martinelli tre ne rimasce in codesto cimitero di questa povera famiglia Evelina nell'etta di venti sei anni nel quattordici morì Eleonora e Gioachino questo sul fronte da palla nemica nel sedici suo babbo nel diciassette suo fratello nel diciotto sua sorella uno per ogni anno. Iddio a destinato cosi lodiamo i suoi divini voleri e cantiamo le sue lodi. Anche agosto seneva e lora di partenza savicina anche per mio marito e sapendo il soffrire del passato si paventano molto più. Le ferite unpo secatizzate si aprono e dolorano nuovamente il triste passato passa davanti alla nostra mente. Ma ecco il giorno temuto e giunto l'ora di partire nuovamente e tornata il giorno tantto paventato e giunto il dodici settembre mille novecento diciotto parte mio marito alle ore nove di mattina. Vado ad'accompagnarlo saluta babbo nonno zii zia cognata baci[a] i bambini e poi si partono strada facendo si parlano dafari e del tempo trascorso. Dal paese dove erravamo collocati alla stazione ce due ore di cammino. Arivati stazzione si atende il trenno non si vorrebbe mai che arrivasse. Mio marito sale in ferovia con li occhi pieni di pianto io rimango a guardare col cuore gonfio quasci da spezzarsi le lagrime a stento tratenute per non dare tropo dolore a mio marito volevo farmi vedere forte

coraggiosa mentre in realta non lo erro. Partito il trenno rimasi li ad'oservare come inbambolita finche lo perdeti di vista. Tornai in dietro e dico il vero / se non avessi trovato un carro col quale ogni giorno facea il viaggio da Piesling a Zlabings¹ col latte del conte² non sarei statta capace di tornare indietro. Ora i giorni vanno ancora lenti lenti, i pensieri le angosie son tornate più mio marito ha preso un infezione nella guancia sinistra ha farsci tagliare la barba percio ho pensiero in più. Il venti settembre mi scrive dessere al ospedale a Lambach³. Nel ottobre si sente qualche parolla che da conforto si dice che fano dei tratati di pace si spera ma in detto mese scopia la malatia detta spagnola e ai sedici ottobre fui colpita anchio da detto male dopo dieci giorni di dolori e febbre comincio stare meglio ma sul finire di detto mese viene colpita la mia Severina dottore non cenesono essendo⁴ morto il primo di tutti e dei tedeschi son morti alcuanti per grazia profughi nepur'uno. La mia Severina si agrava la vechia comare⁵ di Nago che abbitava assieme a noi nel medesimo quartiere mi insegnava io curavo la bambina sotto i suoi insegnamenti una domenica lultima di Ottobre pareva alla fine fu nel voltare la malatia⁶ ma ne ebbe per un anno anche dopo che siamo ritornati e dopo molte cure e visite del dottore si risano in oltre della spagnola ebbe la pleurite. Il primo novembre mille novecento diciaotto si sente dire essere finita la guerra si vedono dei tedeschi tornare si passa giorni danscia unita alla speranza il quatro di detto mese arriva anche mio marito ora si aspeta con impazienza il giorno del rinpatrio ci dicono voi siete Italiani ma poco ci inporta Italiani ho Tedeschi basta sia fi-

[p. 57]

¹ Oggi Slavonice. Sotto troviamo anche la grafia Zlabins e Slabins.

² Latte proveniente probabilmente da una fattoria appartenente a qualche conte.

³ Città ad una cinquantina di chilometri a sud di Linz.

⁴ Ms.: essendo essendo.

⁵ Ostetrica.

⁶ *Voltar la malattia*, espressione dial. col significato di *guarire*.

nita e potere tornare al caro paesello abbandonato. Ora che si avvicina i[l] giorno del rimpatrio ci pare non abbia più arivare. Ci scrivono / mia cognata che essa parte scrive cugina Cristina pure parte e noi niente. a natale viene sospeso il rimpatrio si tremano i giorni sembra secolli sostenuti sempre dalla speranza benche lenti passano i giorni passano il gennaio senza nesuna nuova finalmente i primi di febbraio del mille novecento diciannove ci dicono di prepararci per la partenza tutto pronto i bagagli lultima notte passata in esilio abbiamo dormito pocco e niente sempre con lancia di partire finalmente spunta lalba del sei febbraio di giovedì una giornata tempestosa fredda e la neve cadeva a larghe falde sopra la terra i bambini zia Mena montarono sopra un carro dove avevamo caricato i[l] bagaglio mio babbo pure sopra un altro carro i zii Lodovico Simone babbo di mio marito Giuseppe mie sorelle Pierina seguì il carro ove cera il babbo Palmira e li altri si misero in strada la fecero a piedi finno alla ferrovia anchio andai a piedi mio marito seguì il carro che conducea i bambini e zia. Così si parte dando laddio ai nostri cari che rimasero sepolti costi. Salutando la terra che ci ricovero per oltre tre anni dimenticando tutti i dolori le privazioni sofferte costi perdonando li insulti i rinproveri inmeritati ricevuti¹. Abbiamo trovato delle persone dal cuore di macigno ma anche di quelle buone e benche non ci capiva pure ci dimostrava affeto e cercava alleggerire il nostro soffrire. Noi erravamo sotto posti al podesta ebreo cenerano di quelli sotto posti al podesta catolico erra un paese di sette otto cento anime cera due podesta uno catolico laltro ebreo perche cera tanti ebrei cera luficio postale e un posto di gendarmenria dalle due tre volte all'anno cera sulla piazza la giostra e ogni tre

¹ Cecilia nella trascrizione si accontenta di questo accenno fugace. Le figlie testimoniano la presenza nell'originale di episodi di ostilità ben precisi e circostanziati.

mesi facevano un mercato sollo di vestiti stoffe scarpe e dolci intorno aveva dei paeselli un dieci minuti cera Noi-stiff¹ ove cera la chiesa e il cimitero ove riposa nel eterna pace mio zio e / cugini si andava tutte le domeniche alla santa messa più sopra un quarto d'ora un altro paesello di pocca inportanza facendo tre ore di camino verso levante si trovava Jamiz² verso serra Slabins e poi Daschiz ove cera il capitanato a mezzo giorno Righes paesello piccolo ma rico ove noi poveri profughi si andava ogni giorno in cerca di burro uova late farina patate bisi³ e dogni nostro fa bisogno e qui tutto si trovava erravamo oltre ottanta profughi fra Naghesi Rivani Campiei⁴. Zlabins erra pure pieno di Canpiei Artart⁵ e Daschiz di Rivani Naghesi. Congioia si parti tutti e il treno benche andase veloce pure sembrava non arrivase mai. Dopo daver salutato tutti quanti ci fecero del bene si parti lasciando sotto il cielo del esiglio tutte le soferenze passate. Arivati alla stazione invagonati ne sconpartimenti delle bestie. Fredo cera un piccolo forneleto della Elena ma pocco scaldava. Amia zia Filomena⁶ lie venuto male dal fredo si cerco di ripararsi

¹ Località non identificata. Probabilmente la grafia corretta dovrebbe essere Neustift. Parimenti non siamo riusciti a identificare la località poco sotto ricordata di Righes.

² Jamnitz, oggi Jemnice.

³ Dial., piselli.

⁴ Abitanti di Campi, frazione montana del comune di Riva. Il n. 102 (27 ottobre 1917) del «Bollettino del Segretariato per Richiamati e Profughi» notifica: «Piesling. Ecco un elenco dei profughi di qui: Rigatti Giacinta con 7 figli, Rigatti Annibale con 5 figli (l'ultimo nato in queste terre), Benolli ved. Maria ex mammana, Ferrari Maria con 4 figli, tutti di Nago; Stanga Ida e marito, Lorenzi Rosina con 4 figli, Lorenzi Giovanni, Miori Luigia, Lorenzi Angelina con 1 figlio, tutti dai Campi di Riva; Bugoloni Domenico e moglie con 2 figli, Rigatti Giacomina con 2 figli, Rigatti ved. Teresa con 1 figlia, tutti da S. Alessandro di Riva, Martinelli Evelina con 3 fratelli, Agnoli Simone e moglie, Rizzi Cesare con 2 figlie, Rizzi Lodovico, Pizzini Giuseppe, Pizzini Cecilia con 3 figli, Agnoli Elena con 5 figli, Beltrami Antonio e moglie con 6 figli, tutti da Nomesino. I 50 (*in realtà sono 69, n.d.c.*) profughi rilevano con riconoscenza che il capocomune del luogo sig. Leopoldo Oesterreich si dà premura per il loro approvvigionamento.»

⁵ Althart. Non identificata la grafia attuale.

⁶ Ms.: Filomene.

alla meglio abbiamo meso le casse una su l'altra e in cima con delle coperte abbiamo formato un letto per il mio babbo chera malato per caggione duna botta ricevuta nel cadere sopra uno spigolo della cucina conomica¹ aveva ricevuto detta botta verso la meta di agosto e dopo non stette più bene poi si misce anche i bauli uno su l'altro e si costruì un altro letto pei bambini specialmente per Severina che soffriva per caggione della pleurite² poi li altri si resto in piedi oh seduti sopra qualche bagaglio. Si parti da Slabins verso sera si viaggio tutta la notte piano, piano ogni quarto d'ora si fermava dandoci delle scose così forti da farci tremare. Siamo passati per Vienna, Linz poi Salisburgo finalmente Isbruch qui abbiamo trovato Italiani ci diedero da mangiare ci hanno fermati un giorno e mezzo arrivati incima al Brennero nel cuore della notte ci fermano più d'un'ora con un vento che fischiava pareva a

[p. 60] momenti che il / trenno facesse la volta³, le casse i bauli errano atacati al pavimento aghiati le porte quando volevano entrare qualcuno dovevano ronnepere il ghiaccio con dei picchi finalmente siamo a Bolzano indi a Trento il giorno dieci febbraio a Trento ci mettono nelle caserme Perini nel primo auto salirono i malati i più vecchi e i bambini. Io zio Vico zio Simone padre di mio marito assieme al bagaglio ci conducono da un'altra parte non saprei più dove cerco i miei bambini non ci sono aspetto un'ora due ma non trovo nessuno c'era un signore che prendeva in notte il bagaglio li racconto la faccenda si prende cura prende un'auto mi fa salire e s'iva alle Perini ivi trovo miei bambini babbo zia mie sorelle e tutti il resto. S'iva di ritorno si carica dinuovo il bagaglio e i zii babbo e io e di nuovo alle Perini giunti costi e mettendo a posto i bagagli

¹ Economica, così detta perché a causa della particolare sistema di costruzione permette di risparmiare combustibile.

² Pleurite.

³ Dal dial. *far la volta*, rovesciarsi.

Elena si acorge mancarle un rusacco¹ contenente oggetti preziosi. Si parte subito io e suo marito incerca del rusacco si ritorna senza avere trovato niente. Sie inpazzienti di vedere il paesello natio e perciò mio marito mia sorella Palmira e Virginio Zarantoni Antonio Beltrami si fanno fare un permeso e vano a vedere combinazione il Virginio marito di Elena vede il suo rusacco a spale dun di Marco² il quale dice daverlo preso ad'un prigioniero Russo e sicome conoseva il fratello di Virginio pensava di farlielo avere essendovi nel rusacco delle carte di edentita. Ritornano mio marito e mia sorella raccontando lostato miserando del caro nostro paesello nei giorni che siamo rimasti a Trento si andava ogni giorno alla stazione per vedere se arivano i nostri paesani cheran dispersi nella Böhemia mio marito e sorella avevano vedute alcune famiglie rimaste a Patone ora rifugiatesi nel caro paesello contentandosi dabbitare in una stala pur di potere stare nel suo paesello. Come dissi sopra tutti / i giorni si andava alla [p. 61] stazione difati un giorno abbiamo trovato zio Martino e sua famiglia cugina Prassede sua famiglia Narcisa e tutti quanti errano costi. Un altro giorno si trovo caglieroe cugina Maria cugina Elisa angei e così via si salutano si piangono nel vedersi dopo oltre tre anni che sierano divisi. Pero sie inpazzienti sivuole ad'ogni costo arivare nel caro paesello e così io e miei zii rizzi si partono da Trento il giorno venti febbraio e ai ventuno di mattina ancora notte siamo arrivati a Rovereto. Rimasti nella stazione fino che vien giorno. Noi insistimo per proseguire il viaggio e arrivare al luogo sospirato ma non si puo ci conducono nella fabrica di Sacco³ i zii Rizzi in vece son riusciti a proseguire il viaggio. In fabrica tabachi di Sacco cerano tutti i nostri paesani e anche mia cognata di Besagno. Il zio Vico Simone babbo

¹ Dal ted. *Rucksack*, zaino.

² Paese sulla sinistra dell'Adige, a sud di Rovereto.

³ Si tratta della Manifattura tabacchi.

di mio marito e mio marito partono per Nomesino vano a preparare un locale per poterlo abbitare anche il mio babbo vuole andarvi e si mete in viaggio e piano piano ariva anche mie sorelle rimaste io bambini e zia Mena ma Iddio mi aveva preparata un'altra prova il primo di marzo mi rappi quasci improvvisamente lunico mio bambino Anselmo di cinque anni morto da nefrite fulminante e nel mentre che mi distrugevo dal dolore disci Voi Dio mio mello avete dato voi mello avete tolto sia fata la santa vostra volonta. Datemi la rascegnazione voi ho! Dio mio lavete levato dall'occhio mio levatelo anche dal mio cuore non avevo mai provato dolore uguale mi sembra avesero strapato il mio cuore fu sepolto nel campo santo di Sacco. La mia Giustina aveva voluto seguire sua zia Pierina chera venuta per la morte del bambino. Io pure parto doppo la sepoltura del caro mio bambino assieme a mio marito. Rimane mia sorella Palmira zia Mena e Severina arrivo in paese che notte non posso vedere le rovine. Trovo il mio babbo molto amalato e anche il babbo / di mio marito molto malato i primi giorni che arrivo vole andare a Patone aveva lasciato costi due funi strada facendo smari il porta monete contenenti nove milla corone pari a cinque milla seicento lire¹ e non fu più trovato a Patone non trovo neppure le dette funi si avilisce e cade amalato qui non ce dottore non ce niente non si sa quale partito prendere viene pure mia cognata il giorno dopo mio marito va nuovamente a Sacco e prende un'auto carica i bagagli Severina zia Mena mia sorella e marito arivano eccoci tutti a Nomesino erra il sei marzo un mese dalla partenza della Moravia. Finalmente viene un dottore fa delle ricete siva a Rovereto a prenderle. Durante la giornata mio marito

[p. 62]

¹ Prima della guerra la corona e la lira venivano cambiate 1:1. Dopo la guerra per ogni corona i trentini ebbero 0,40 lire; in seguito a proteste il cambio fu portato a 0,60 lire.

lavora dietro la casa¹ per giustare un pezzeto di tetto sopra la cantina lunico rimasto della casa la parte della cucina sopra la stala e tutta caduta anche la muratura. Terminato il tetto sgombera dal materiale la cantina e alla meglio sifa cucina e camera erravamo tutti nella casa mia paterna esposti alle temperie per fortuna faceva belle giornate. Avendo il dottore perscrito ai malati latte mio marito conpera una capra per cinquecento lire un giorno veniva neve non cera nulla per darle da mangiare si prende del pane chera venuto verde con la mufa sello mete nel'acqua e sello da alla capra per cibo non lavesci mai fatta la capra muore. Ai tredici aprile ci lasciava il babbo per andare a raggiungere la sua cara sposa e figli ora rimanemo orfane di babbo e di mamma, abbiamo sofferto ma nelle miserie e nei dolori ci siamo abituati e confidando in collui che il dottore dogni cosa più nel vedere le rovine dei nostri campi e case ci rascegniamo alla divina volonta di Dio. Incominciarono i lavori di costruzione delle case e fra le prime riparate fu la casa mia natia, perciò i primi di luglio cera qualche / locale che si poteva abbitare. Dato che si avvicinava agosto si prega i cappi² avolere afretare il termine duna camera. Il primo agosto di venerdi ebbi la quarta figlia nata nella medesima camera dove erro nata io giache erra terminata andai io per la prima ad abbitarla nella casa di mio marito erravamo in cantina si faceva cucina e camera perche altri loccali non cera la mia bambina fu batezzata la domenica tre agosto li fu posto innome Cesira in ricordo della defunta mia sorella li fecero da padrini Rizzi Emilio cugino paterno di mio marito e Narci-

[p. 63]

¹ «...lavora alla casa...».

² Dall'armistizio fino al 31 agosto 1919 la ricostruzione in Trentino, organizzata e diretta dal Comando Genio della Prima Armata, fu strutturata su diversi organismi periferici. A Nomesino operava la «Direzione lavori IX Zona» con sede a Rovereto, vedi *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente. La relazione della Commissione sulle terre liberate e redente (luglio 1920 - giugno 1922)*, vol. II, Camera dei Deputati. Archivio Storico, Roma 1991, pp. 519 e segg.

sa Martinelli mia cugina materna il giorno quindici portarono linmagine della Madona preservata dalle granate e in qualche modo riparata dal guasto che aveva portato nei tempi della nostra asenza un padre fece una bellissima predica ricordando i giorni passati e Maria santissima pasando per le contrade del nostro paesello su le rovine delle nostre case portando la materna sua benedizione e presto le nostre case furono costruite e il paese meso in ordine certo che cie voluto dieci anni di lavori e riparazioni.

[...]

Cecilia ci ha lasciato pure su dei fogli sparsi una «canzoncina» e due poesie, non originali, trascritte in epoche diverse.

Canzoncina composta dai profughi di Mittendorf¹.
(guerra mondiale 1914-1918)

I

All'ultimi di maggio
siam partiti da Rovereto
con *dei straci nel sacheto
e colla passione al cuor

**due*²

II

Tutti uniti alla stazione
salutiam la via Rosmini
percuei cani dassasini
siam direti verso il nort

¹ La musica è pubblicata in A. Miorelli (a cura), *Senza una metta... cit.*, p. 68.

² Le varianti, in corsivo, sono state recuperate da un'altra versione, assai lacunosa e frammentaria, raccolta in ambito scolastico.

III

poi salimo in ferovia
inunbel compartimento
che mandava una tal fermento
do bovini ed altro ancor

IV

e la dentro in barilati
alla foggia di sardelle
ci danzavan le budelle
con quei *sbalzeri alla scuo

**svalzeri allo scoc¹*

V

perdipiu nel mio vagone
si difuso unpo' il colera
l'inmondizie cherra per terra
mandavano grande odor.

VI

il grand mostro ci portava
nel furor della sua corsa
sempre più stringea la morsa
via correndo verso il nord.

VII

finalmente il I giugno
si mostrava il ciel cortese
dismontamo in un paese
che sichiama Mitendorf.

VIII

ai canceli ci aspetava
una trupa ben armata

¹ Probabilmente *schock*. *Svalzeri* è una deformazione umoristica di *valzer*.

colla voce alterata
ci gridava avanti, mars.

IX

arivati alfabricone
così carichi di fardeli
come tantti somareli
affamati come i can.

X

un buon te ci fu servito
che pareva medicina
lera vera camamila
colle foglie di sanbuc.

XI

poi sfiniti di stancheza
ci sdraiamo lì per terra
ma sicome siamo in guerra
tutta la notte abbiām dormi.

XII

lascio qui una lunga pausa
di quel tempo già trascorso
dopo di aver fatto ricorso
tutto alfin si cambio

XIII

si fabricaron le cucine
con i cuochi soprafini
e siapriro le oficine
quando *ma[i] cella pensiam.

**non c'è l'aspettiam*

XIV

sta ultimandosi la chiesa

dal aspeto parochiale
che siposono maritare
20 giovani al di.

XV

masicome siamo in guerra
e li uomini son meno
lifaremo far di legno
e la selta le fara.

finne

Quando dai campii olezano¹,
le menti e le ginestre,
e li ucelleti trillano
sui tetti e su finestre,

enel giardino firisco
magnifici rosai,
e tigli pani ortensie,
e daltri fior e gai.

e nel giardim fioriscono

e tulipani ortensie

In sul finir del maggio,
coll'animo angosiato,
la cara nostra patria
abbiamo abandonata.

*contro il destino o profugo
non giova muov[e]r cilio*

.....
oh! come e doloroso l'esilio

¹ Cecilia ha scritto due versioni di questa poesia e della successiva. Proponiamo la versione più vecchia mentre dalla la più recente vengono utilizzate -e proposte in corsivo- alcune varianti chiarificatrici.

Sedici mesi scorsero
sempre sperando in Dio
di riveder noi miseri
il caro suol natio.

Ma il fatto inesorabile
ancor¹ pel crin ci afferra,
il fatto che noi profughi
mando in estrania terra.

Anche ame morbo perfido
fesender nella barra
lontano dalla patria
una sorella cara.

Orson qui solitario
confir² dolor inpeto
ho! Dio fa che non muoia
lungi dal patrio tetto.

Augelleti che cantate
con gorghegi cosi belli
de tacete che con quelli
voi cifate assai sofrir

La mia patria ramentatte
cosi bella e cara tanto
ove il dolce vostro canto
anoi pur piaceva udir.

¹ Ms.: ancor ancor.

² Forse *con fier* ?

Per pietà non mi svegliate
mentre dorme obrio il martirio
perme unino di dolor
il vostro alegro goghegiar.

Alla patria mia volate
tutta bella e tutta fiori
e le dite che nel cuore
dei profughi ella ha il suo altar

Sulle fosse abbandonate
disendete i nostri morti
racontatte quanti torti
il desti ci fa soffrir.

destim

Mentre noi alme angossiate
sospiriam il lietto giorno
che vedremo¹ di ritorno
le lor tombe a benedir.

Augelleti che cantate
con gorghegio cosi bello
ci attendete al patrio stello
e in siem potrem cantar.

¹ Verremo.



Dal Cielo rivolgi un sorriso,
amatissima

✻ Virginia ✻

ai tuoi Genitori, Fratelli, Sorelle e
parenti che in sì crudel modo strap-
pata al loro affeto a soli 14 anni,
lasciavi desolati nel pianto ago-
gnando l'istante di rivederti lassu.

Il fiore della speranza abbellisca la
tua tomba, le preci dei Buoni ti siano
solliero e dolce legame che ci con-
giunga nella dura separazione.

D'animo retto e di cuore eccellente,
schietta nel suo fare e nel suo dire,
abborriva la falsità delle umane
apparenze.

Hohenberg, 15. Aprile 1916.

Ricordo di Virginia Tranquillini (Hohenberg, 15.4.1916).

Virginia Tranquillini

*Virginia Rosalia Tranquillini nasce a Mori il 3 ottobre 1901
da Maria Sembenico e Clemente Tranquillini.
Frequenta le scuole popolari.
Profuga con i genitori in Austria,
muore a Hohenberg, colpita da pneumonia, il 15 aprile 1916.*

21
Tristi ma cari ricordi

E già notte. Tutto è avvolto
nelle più fitte tenebre.

Ed io me ne sto domando
saporitamente nel mio caldo
letticcio, lucido, unacam-
panello, mi veglia, mi al-
lora, colla mamma, vedo per
aprire la porta.

È il signor signore, appa-
ratore di una triste notte
il quale, a dice:

„Presto si alzano, facciano
che hanno da fare, perché
domani tutti de' ragazzi
re, a cagione della guerra.

I «ricordi» di Virginia Tranquillini sono scritti in un libriccino di contabilità legato a punti metallici e incollato a tela con copertina nera telata rigida (che misura cm 10,9x16,9); su di essa un'etichetta è incollata con scritte in gran parte illeggibili (si legge solo: «Tranquillini Hohenberg»). Nel frontespizio: «Tranquillini Verginia - Hohenburg 1916» a matita copiativa.

Le pagine, scritte a matita copiativa, non sono numerate. Nella seconda parte, a matita, intervallate da pagine bianche, si trovano esercizi di alfabeto, un sintetico dizionarietto italiano-tedesco; infine (ma non di mano sua, e a inchiostro nero) indicazioni di punti a maglia.

Nell'ultima pagina (scrittura sua a matita):

«Tranquillini Virginia N 1847 (2X)

Bazzanella Silvia N 1668

Bazzanella Carmela N 1666

3 gennaio Tempesta.

15 gennaio».

Lo stato di conservazione è buono, ma con rottura della legatura al centro. L'originale è di proprietà della nipote Virginia Bona.

E' già notte. Tutto è avvolto nelle più fitte tenebre.

Ed io me ne sto dormendo saporitamente nel mio caldo lettuccio. Quando uno scampanello mi sveglia, mi alzo, colla mamma vado ad aprire la porta.

E' il signor sergente apportatore di una triste notizia, il quale ci dice:

«Preste si alzino, facciano ciò che hanno da fare, perché domani tutti devono partire a cagione della guerra». / Immaginatevi lo spavento. Oh, che brutta notte!

[p. 2]

Le vie erano popolate di gente, sembrava l'ora del passaggio. Io coi miei, continuai a portare le così migliori nell'avvolto, per paura d'incendio. Ci preparammo i bagagli contenenti le cose più necessarie ed il vitto per 5 giorni, come ci era stato ordinato.

Era tutto in pieno ordine e ce ne stavamo pronti per partire, quando ci venne detto, che si poteva rimanere / nel paese fino all'indomani, cioè il 28 maggio.

[p. 3]

Allora ci rallegrammo un po' sperando che in questo frattempo vi potesse essere qualche accordo fra le due potenze «Austria ed Italia».

Ma ahime! Tutto speranze invane.

Ed ecco l'ora della partenza. Quale strazio, qual dolore! Dover lasciare il mio paese natio che benché povero e non bello a me tanto gradito e caro, abbandonar la casa mia, ove son nata, / vissuta, ove ò passati i miei più belli giorni in seno a miei cari; i miei libri, la scuola che amo tanto, ove ò appreso i principi della scienza, ove ò imparato a conoscere l'Onnipotente Dio. La chiesa ove sono stata battezzata, ove ò ricevuto la prima Cumunione, ove molte volte sono corsa per avere un dolce conforto [*canc.* appie di M] nelle mie picco[le] sventure appie¹ di Maria.

[p. 4]

¹ Intendi *appié*, ai piedi.

[p. 5] Il cimitero ove riposano / le ossa dei miei cari trapassati.
Quanto piansi nell'uscir forse per l'ultima volta dalla mia abitazione.

Tutti si scambiavano saluti auguri.

Ed ecco le lunghe carrovane si avviano verso Rovereto. Io con la famiglia andamo assieme dei zii, delle cugine, partimmo verso le 2 1/2 della mattina dei 28 maggio. Per grazia avevamo dei carri trasportavano i pesanti e numerosi bagali, altrimenti sarebbe / stata imbrogliata¹. Verso le sette arrivamo a Rovereto; quanto movimento, quanto tumulto di gente!

[p. 6]

Le ferrovie continuavano a partire carica di persone. Ve erano anche di ammalati, anzi morì un vecchietto e tre bambini di pochi giorni.

Noi dovemmo aspettare fino fino le 9 pomeridiane per poter montare.

Finalmente montammo, per grazia pigliamo un carrozzone assai comodo. /

[p. 7] Erano tutti aviliti, non uno scherzo, non un sorriso.

Il treno si avvio e via e via. Ma io ben presto m'addormentai e mi svegliai verso le 5; ed ero a Bolzano.

Ma ecco che un'altra sventura viene a ferire ed addolorare questo povero cuore. Un militare che va di carrozzone in carrozzone per prendere i pochi uomini che vi erano abili al lavoro delle trincee. Non bastava l'esser privata del babbo e del fratello / maggiore, che il Signore vuole privarmi anche dell'altro mio fratello che venne preso come lavoratore, e si diceva che erano destinati per Franzenfeste².

[p. 8]

Ed ecco che rimango colla mamma, la sorella e il fratello minore.

Poi continuamo il viaggio non si scorge più il nostro

¹ Nel senso dialettale di *impacciata*.

² Franzenfest/Fortezza, sulla linea ferroviaria e stradale del Brennero, alla confluenza della Val Pusteria/Pustertal in quella dell'Isarco/Eisacktal.

Adige, ma s'incomincia a costeggiare l'Eizach¹. La mamma pensò di fermarsi a Franzenfeste per rimanere col fratello. /

Non in tutte ma in molte stazione il treno si fermava. [p. 9]

Verso le 11 arrivai a Franzesfeste smontammo ed ecco un altro dolore al lasciare i zii ed i miei compaesane, per rimanere noi sole.

Ci fermammo per 3 ore e la sorella andò con una sua compagna di collegio da diverse parti per trovare una stanza, ma inutile, c'era troppo militare.

Colla corsa dell'una arriva- / rono i lavoratori e perciò anche il fratello. Gli demmo i suoi vestiti e del cibo, ed ei ci disse che erano destinati per la Pusteria e ci consiglio di proseguire il viaggio, allora ci bacio e ci abbracciamo ed esso partii. [p. 10]

Ed ecco che verso le 3 arriva un'altra corsa, rimontammo ma in un carrozzone zeppo di gente sconosciuta. Passamo il Brener con le sue diverse e rinomate gallerie.

Molte furono le lunghe / ferrovie, che vedemmo, cariche di soldati Germanici che pieni di zelo e di amore patriotico andavano verso l'accampamento Italico per combattere valorosamente effinché le armi imperiali trionfino di gloria. [p. 11]

Arrivati a Innsbruch ci fermammo per ben 2 ore e abbiamo pigliato il così detto managgio² e del latte per i bimbi e poi continuammo ad andare.

Il giorno 29 maggio arrivammo / a Salisburgo, credevammo di smontare, ma invece pigliamo per pranzo una buona minestra e carne. Molti smontarono per lavarsi perché eravamo come gli spazzacammini. E dopo 3 ore di fermata la ferrovia s'avvio di nuovo. [p. 12]

¹ Eisack, il fiume Isarco.

² Da *ménage*, francesismo entrato nella terminologia militare austriaca per designare il rancio.

[p. 13] Dai finestrini si vedevano molte baracche pei prigionieri e pei trentini fuggiaschi. E dai finestrini delle piccole, ma gentili casette, sparse per la vasta pianina, sventolava- / no numerosissimi i fazzoletti e le banderiuole.

Il 30 maggio arrivai a Linz la bella capitale dell'Austria superiore.

Anche qui si credeva di ricevere qualche cosa da mangiare ma non lo fu.

Diversi smontarono per rimanere, ma in maggior numero continuarono il viaggio.

Arrivati ad una stazione che non arricorro il nome, ma dicevasi essere 2 ore distanti da Vienna. /

[p. 14] Lì io con i miei famigliari scendiamo da quel vagone per andare in un altro ove vi erano le zie. Poi vennero separati dei carrozzoni, gli uni continuarono la stessa linea, gli altri e fra i quali anche il mio [*canc.* nostri] ritornarono un po' indietro.

Arrivamo a Raumberg¹ verso le 10 e dopo una sosta di circa 1 ora ci fecero smontare.

[p. 15] Oh Dio che brutto tempo, pioveva, e si dovette fare / più di 1/2 di strada a piedi. Si era anche carichi di di bagali, però i più pesanti furono trasportati con un carro.

Arrivammo a Raumberg. E' un caro paesello posto in bellissima posizione ed è luogo di cura.

Noi stiamo in un salone di un albergo circondato da una selva ed è assai bello [*canc.* comodo], passeggiare e stare fra le piante conifere.

Quali costumi ben diversi dai nostri. /

[p. 16] le case sono piccole e basse ma pulite e gentili; le donne portano un fazzoletto sulla testa e molte vanno scalze. La chiesetta è posta su di una piccola collina.

E' il primo giorno che sono qui ed ò già visitato la chiesa. Il II° giorno mi sono alzata di buon ora, mi sono lavata

¹ Località non identificata che si dovrebbe trovare, secondo le sommarie indicazioni di Virginia, tra Linz e Vienna.

e petinata e sono stata alla S. Messa e poi con delle mie compagne andai a passeggio pel paese. /

Oggi è mercoledì e sono andata per la selva ed in sulla sera andammo tutti a recitare l[a] III° parte del rosario appie di un vicino tabernacolo. Il giorno 2 giugno incominciamo a ricevere il managgio, ma assai povero, e verso sera andammo su una piccola altura a recitare il rosario, appie di una bellissima grotta, da dove si dominava tutto il paesello.

[p. 17]

Oggi, giovedì, è la festa / del Corpus Domine; dopo la S. Messa solenne è uscita la processione; le finestre sono adorne di ceri, di fiori e d'immagini, alle parti laterali delle vie tutto è verde. L'ordine. Dopo le sacre funzioni sono andata a passeggio e così è giunta l'ora di andare a recitare il solito rosario e poi me ne vado a riposo che benché sulla paglia e non molto comodo me ne dormo saporitamente. /

[p. 18]

Ecco che anche quest'oggi 4 giugno, o la grazia di potermi alzar di buon'ora, ma il cielo è nuvoloso, grigio e minaccia la pioggia. O' appena desinato che vedo tuonare ed odo lampeggiare, ed ecco il temporale ed io intanto mi trovo scrivendo tappata nello stanzone.

[p. 19]

Ma la pioggia cessa, esco vado alla chiesetta a recitare le preghiere della sera e poi vado a letto. Anche per quest'oggi 5 / giugno appare grande e bello nell'orizzonte il sole. Il firmamento è ben diverso da ieri, non è nuvoloso e grigio, ma è collorato di un bell'azzurro e privo d'ogni ombra di nuvola. Mi son già levata e vado al rio per lavarmi e poi mi pittenirò. Ora faccio colazione e vado ad assistere alla S. Messa. Ritornata a casa lavorai un po' di maglia, poi pranzai, ma non mi sentivo / punto bene, ed allora andai un po' a riposare. Alzatami feci due tre faccenduole e così arrivò le 6 1/2, cenai ed ora me ne sto ammirando il bel cielo azzurro e roseo e respirando l'aria pura e fresca sotto l'ipocastani di un viale.

[p. 20]

[p. 21]

Quanto bella mi appare questa mane, 6 giugno la natura!

[p. 22] E tutto verde e fiori, i falciatori si recano sui prati. / Ed io godo nello stare nella bella selva, già accennata, fra le piante conifere ed odo il dolce canto degli uccelli. Sembra che pur essi conoscano l'Onnipotente, ed innalzano al loro Creatore una preghiera in ringraziamento. Alle 9 andai per assistere alla S. Messa. Quanto è più lunga della nostra!

[p. 23] Verso le 3 andai[i] con mia / sorella e con una mia amica a fare una bella e lunga passeggiatina.

Son le 10 ant. del 7 giugno ed io mi trovo su d'una montagnola. E venni qui per raccogliere le prime fragole. Quante ve ne sono! Ed io ne farò dei bei mazzolini per la mamma mia che le piaciono tanto.

Ritornai a casa ad ora di pranzo. Mangiai e poi lavorai di calzetta fino sera. Ora ringrazio Maria S.S. per aver ben passato questo giorno e mi corico.

V. T. /

[p. 24] bianca /

[p. 25] bianca /

[p. 26] Da molto tempo si sta pensando e progettando per commettere un orrendo reicidio. Ed ecco che il giorno 28 giugno 1914 il desiderio degli empi vien assecondato ed il nostro principe ereditario e la sua amatissima consorte cadono vittime di un tremendo tradimento.



Hainfeld 1915 o 1916. Da destra: Virginia Tranquillini, Clemente (fratello), Maria Sembenico (madre), Giovanni e Teresa (fratello e sorella).



Amelia Vivaldelli (1919).

Amelia Vivaldelli

Amelia Vivaldelli nasce a Croce di Marone (contrada di Varone di Riva del Garda) il 26 febbraio 1896 da Angelo, contadino, e Marina Benini. Frequenta le scuole popolari. Allo scoppio della guerra con l'Italia viene sfollata con la famiglia nella Boemia meridionale. Ritornata, si sposa con Antonio Cesani nel maggio 1920 e avrà due figlie: Marina ed Elisabetta. Muore l'11 gennaio 1979.

Se questo libro lo perdesse, e chi lo
trovasse il mio nome non lo sapessi
per morire sono nata

Vivaldelli Pinella sono chiamata
nata il giorno 26 febbraio 1896
alla Croce Marconi di Varese

Riva Sued Tuol

La memoria di Amelia Vivaldelli è scritta in un quaderno a righe legato a cordoncino (che misura cm 16,5x20,5). Scritto a inchiostro nero, salvo la chiusa «Ida Vivaldelli ... ramento mai» scritta a matita copiativa. Le pagine non sono numerate. Risulta privo della copertina originaria, sostituita da una copertina fatta con carta da regalo a fiori; è inserito nella copertina in pelle di un'agenda da tavolo (di cm 17x24,5), è privata delle pagine. Lo stato di conservazione è buono. Il quaderno è di proprietà delle figlie Marina ed Elisabetta.

Se questo libro lo perdessi, e chi lo trovasse il mio nome [p. 1]
non lo sapesse per morire sono nata

Vivaldelli Amelia son chiamata
nata il giorno 26 febbraio 1896
alla Croce Marone di Varone¹
Riva Süd Tirol /

Memoria della mia partenza da Riva, e del lungo viag- [p. 2]
gio fatto assieme alla mia famiglia Vivaldelli Angelo, come
profughi dalla città di Riva fino a Drahonice² paese della
Boemia. 22/5.15

Mia direzione
Vivaldelli Amelia
Drahonice N°5
post. Skocice ü Vodüan
Böhmen
26/5.15 /

Dalla città di Riva a Drahonice secondo la carta geo- [p. 3]
grafica vi è la distanza di 940 km.

Principio della scena...

Essendo arrivata in questi paesi non posso ritenermi di
fare una copia di ciò che si ebbe a soffrire durante la guerra
Europea. Il delitto a Seraievo fu il primo, dopo questo
accade quanto segue.

Il giorno 2 Agosto 1914 vi fu la mobilitazione³ e s'inco-
mincia la guerra la nostra alleata Germania passando per

¹ Croce Marone è una delle contrade di Varone, frazione a sua volta di Riva del
Garda.

² Drahonice si trova nella Boemia meridionale, nella cosiddetta «Selva Boema»,
ora sull'itinerario turistico Plzen - Ceske Budejovice, già conosciuta come Budweis.

³ *mobilitazione*: interferenza tra l'ital. «mobilitazione» e il ted. «Mobilisierung».

il Belgio in Francia e l'Austria Ungheria colla Serbia e la Russia. /

[p. 4] I nostri valorosi soldati combatterono valo[ro]samente nei campi Galiziani. Molti lasciarono la loro vita per la patria e molti feriti e disgraziati per sempre. Dapprincipio della guerra l'Italia dimostrava di voler dar aiuto all'armata Austriaca, ma questa¹ invece sebben alleata pensava a tradirla, dicendo di voler liberare le signorine Trentine e di farsi padrona di Trieste e le sue isole D'Istria ancor. Passarono mesi e le voci di guerra s'infangevano² sempre più. Bensi si sapeva che l'Italia sa tradire, non si voleva dar retta a ciò che ci intimavano. Finche nei primi mesi di Maggio si riscaldò un pò più, e la dichiarazione venne per il giorno 20 maggio 1915. /

[p. 5] Ancora non essendo persuasi si continuava a lavorare per la campagna cavalleri³ e di tutto. Arrivato il giorno 20 e si sparse nei nostri paesi gli avisi per la partenza. Chi non è stato colpito non puo immaginare la disperazione che s'intrecciò nei nostri paesi. Io colla mia famiglia avevamo deciso d'andar in un paese delle Giudicharie⁴. Si aveva già preparato le nostre casse e bagalli ma fatale destino la mattina dei 21 chiusero i passi. Allora pieni di confusione si dovette far altri bagalli per partire con tutta la massa per l'ignoto destino. Alla mattina dei 21 vennero gendarmi per farci partire, ma ci sembrava troppo dolore, il dover l'ascia[r] tutto in mano degli altri. Fortunatamente avevamo nascosto la biancheria / vestiti rami⁵ e cio che ci stava più a caro nella cantina di mie cugine.

[p. 6]

¹ *ma questa*: di nuovo ci si riferisce all'Italia che sebbene alleata dell'Austria pensava di tradirla.

² *s'infangevano*: il senso rimanda al fatto che le voci «s'infittivano» sempre più.

³ *cavalèri*, dial.: bachi da seta.

⁴ Da Riva, dove Amelia abita con la sua famiglia, pensa di salire al passo del Ballino e di lì proseguire per la Val Giudicarie. Il progetto non si realizzerà poichè il passo da lì a poco verrà chiuso.

⁵ *rami*: gli utensili di rame.

Venne il giorno 22 bisogna partire, alzati alle 2 abbiamo lavorato a cuocere le nostre galline ed altri lavori ed alle 5 1/2 con grande desolazione e pianto indiscredibile siamo partiti in compagnia di mio cognato Santorun Luigi sorella e tre piccoli. Lasciamo le bestie in mano del melitare ricevendo un sol pezzo di carta col peso della carne¹.

La nostra campagna bella com'era alla malora, I cavalieri dopo tanto lavoro che erano già alla quarta muta gettati a basso a pie d'un olivo.

I miei fiori belli com'erano alla siccità. I gatti ed il mio povero pirlo² asbandonati per sempre per cagione del tradimento Italiano.

L'ascio immaginare il dolore e la disperazione alla partenza dalla nostra / bella casa. Andammo a Riva accompagnati dai melitari nostri amici piangendo tutti in compagnia ci siamo dati l'ultimo Addio... Arivati alla stazione la nostra corsa partiva solo alle 9, la si trinca³ la birra ed accompagnati dai nostri parenti si va verso il treno. Savicina la partenza ed il dolore accrese sempre più. Passando lungo la via ferroviaria vedere le nostre campagne così belle e alla distruzione.

[p. 7]

Fino a Nago non si pote darsi pace, specialmente al pensare quando potremo rivedere la nostra bella vallata. Alle 11 si arriva a Mori, si smonta e fino a nuovi ordini non si parte. Non si trova da mangiare, ed avendo la farina siamo andati in una famiglia di conoscenti fare la polenta. /

Dopo un lungo aspettare alle 1 di notte del giorno 23 fra lampi e tuoni venne la ferrovia da Ala per noi destinata. Si monta in gran massa e si parte. Arivati a Rovereto si vede ad abbruciare il paese di Lizzanella e la Chiesa di S.

[p. 8]

¹ Sulla *carta*, la ricevuta, viene annotato il peso delle bestie requisite dall'esercito.

² *pirlo*, dial.: trottola. Ma è anche una voce affettiva, il nomignolo di qualche piccolo animale domestico.

³ *trincàre*, dial.: dal ted. *trinken*, bere. Di solito nel dialetto se ne fa un uso ironico e furbesco.

[p. 9]

Maria di Roveretto, tutto ciò fu fatto dal melitare perche impediva ai loro lavori. Lungo la notte si passa da Trento e all'alba per Bolzano Brienz alla 10 del detto giorno si ariva a Francisfet¹. Si riceve un buonissimo tèè dal melitare e dopo brevi minuti si parte. Alle 12 si arriva ad Innsbruck, si riceve subito acqua latte ed una buona minestra dal melitare. Passati da Hall Chitzsbueck² passando la notte, alla mattina dei 24 alle ore 6 / si ariva a Salisburgo. La si smonta si riceve un nero caffè amaro e dopo una mezora di strada a piedi carichi come si era fra bambini bagalli ci hanno condotti in una fabbrica di coppi e quadrelli, la ci dicevano di restar tutta la notte e la mattina partenza per la Boemia.

Nel sentire questa lontananza cimprimeva nel cuore buone speranze d'un presto ritorno. Alle 4 sera dopo molta rabbia e stanchezza si riceve una minestra con carne ed alle 5 ordine di partenza. Si riprende i nostri bagalli e si viaggia per la stazione, per dar posto a due altre ferrate³ di profughi che arivarono costi. La si monta in un vagone delle bestie in 50 persone e come poveri emigranti si parte. /

[p. 10]

Durante la notte si passa da Steindor Linz Urfahz Krumaus all'alba a Budvais, costi si fa la fermata d'un ora ed alla mattina dei 25 ad ore 9 si ariva a Protivin⁴ ultima nostra stazione. La si smonta stanchi ed affamatti dal lungo e penoso nostro viaggio. Ci tennero scarsi di mangiare perche non ci avesse a colpire qualche malattia. La vi sono i Gendarmi in compagnia d'un giovane che parlava l'Itali[a]no incominciarono a dividerci pochi per parte si

¹ Franzensfeste, Fortezza in italiano. Mentre *Brienz* forse va inteso come Gries.

² Kitzbühel, città sulla linea ferroviaria che collega Innsbruck con Salisburgo.

³ Letteralmente la *feràta*, in dialetto, indica la «strada ferrata» ovvero la ferrovia: qui per estensione arriva a designare anche i vagoni ferroviari.

⁴ Non tutte le città attraversate dal treno, ricordate e successivamente annotate da Amelia, si possono ora identificare agevolmente, ma il percorso è chiaro. Da Salisburgo Amelia raggiunge Linz, passa per Urfahr, per Budweis (ora Ceske Budejovice) fino ad arrivare a Protivin, nella regione sud-occidentale della Boemia ed ora della Repubblica Ceca.

resta fino alla sera alle 4. Poi ci caricano sopra un carro e ci conducono un ora distante in una stalla come la Madonna e S. Giuseppe per ivi passare la notte, ed alla mattina riprendere il / viaggio per il nostro destino. Sincontrano le donne scalze con fazolette legati sotto il mento cioè alla Cescha¹. Arivati costi delle buone donne a portare latte caffè pane ed altre cose, ci parlavano ma non era possibile intenderci con questo strambo linguaggio. Abbiamo fatto la polenta per cena ed accorsero molti a vedere a fare questa simile cosa. Poi siamo andati a dormire sopra il fieno e delle coperte che ci portarono, ed alla mattina del 26 ci alzamo assai stanchi. Si fa colazione ed alle 8 arivarono due carri per condurci al nostro destino.

[p. 11]

Lungo il viaggio passamo tre paesi facendo ad ognuno la fermata a trincare la birra ed alle 2 del dopo pranzo arivamo a Drahonice. /

Arivati costi venimmo collocati prezzo² un buon baccano³ ove ci destinano una camera ed una cucina. La accorsero tutti chi ci portava latte chi cleba⁴, patate, legna utensili di cucina tavola panche ed altre cose. Tutti ave[va]no desiderio di sapere qualche cosa di noi; c'interrogavano, ma il suo linguaggio era impossibile capirlo. Noi pure sarebe stato nostro desiderio di esprimere la nostra sventurata sciagura ma impossibile. I nostri padroni ci portano pure abbondante paglia ed avendo delle lensuola e coperte si fanno i letti. Dopo aver cenato si sisdraia in terra come i soldati al campo. Si dormi assai saporitamente ma alla mattina ci alzammo ancora stanchi ed inquieti. /

[p. 12]

Si fa colazione con un pane nero che ci era ridicolo sentendole dir cleba. Al dopo pranzo il papa trova lavoro dal capo villa in compagnia del cognato Santorun essendo

[p. 13]

¹ Forse alla ceca? alla maniera delle donne ceche?

² Si intende «presso».

³ *bacàn*, dial.: contadino agiato, usato anche per indicare più genericamente chi lavora la terra.

⁴ Come più sotto spiega la stessa Amelia, la *cleba* è il pane nero.

lui pure colla sua famiglia nel nostro paese distante 200 metri. Si trova gente assai affabile tutti i giorni ci portarono clebe di 5 o 6 chili pane bianco pasticci ed altri cose. Il giorno 29 si parte alla matina per la città di Protivin per far delle spese e si ritorna alla sera stanche ed annoiate. La temperatura è come da noi forti venti. Quà non si vede monti come i nostri. Tutto pianure composte di prati, quando tratti di cereali; e precisamente: frumento orzo segala e biava¹ e patate. /

[p. 14] Moltissimi laghi fiumi palludi se ne trova d'ogni parte. Vi sono delle alture e per lo più sono coperte da belle selve. Infatti nessuna posizione si potrebbe confrontare colle nostre belle vallate Trentine.

[p. 15] Il giorno 30 si va a messa alla parrocchia di Skocice una mezzora distante. Durante la santa Messa non si poteva nemmeno dire un'ave Maria, cagione che tutti cantano in lingua Boema. I giorni addietro andai a cavar l'erba alle barbabietole ed al frumento, ma con una prestessa da noi non usata. L'otto giugno il papa incominciò ad andare a segare partendo dalle tre alla mattina. Noi pure dalla mattina alle 6 a lavorare tutto il giorno senza alzare nemmeno la / testa ed andare a pranzo anche dalle 3 le 4. La paga era bensì poca ma si riceveva buone spese e uova latte pane da portare a casa. Il più brutto mestiere era ammuchiare il fieno sul solaio. Ci condussero dei carri di legna che non ci sembrava di rimaner fino sia terminata, ma invane le nostre speranze. Con tutto questo i giorni ci passavano assai presto. Incominciando il giorno 26 Maggio si riceve il sussidio di 90 centesimi al giorno la nostra famiglia composta di 9 persone ricevevmo 8.10 Cor. al giorno. Ai 8 di Giugno abbiamo ricevuto i paioni² e coperte per ciascuno, ed il papa in compagnia del cognato fabbricarono le lettieri. /

¹ *biava*, dial.: biada.

² *paion*, dial.: pagliericcio.

Si passava i giorni facendo qualche giornata da questi baccani passeggiando nella selva e nelle città vicine presem-pio: Vodüan¹ la più frequenta[ta] distante due ore ove si trovano profughi da Torbole Varone Riva e Campi². Passando poi a Protivin distante 2 1/2 ore, pure si trovano profughi da Ceole Torbole e Pregasina³. Si va a Piseck⁴ nostro capitanato ove ce un prete da Molina⁵ con un suo fratello e famiglia, e molti profughi Istriani. Si va a Strakonice⁶ un'altra sede capitanale senza cuore per i profughi della Val Sugana. In questi paesi ce una moltitudine di uccelli d'ogni specie presem-pio: Anitre colombi corvi pernici stornelli una quantità / gruppi di 5-6 milla che oscurano il sole. Nei paesi su le case molti paseroni e capellotte smearde calandre⁷ e dogni specie. Ce pure una quantità di bellissime cicogne che in Tirolo non se ne vede. Lepri ve ne sono come i cunilli in un seraglio che percorrendo due ore di strada sene vedono otto dieci. Pure capriolli nelle selve vicine. Il giorno 15 Giugno brina come avesse fiocato. Il tempo assai variabile un giorno caldo e alla più piccola cambianza forte freddo. Ai 10 Luglio si scaglio un forte temporale accompagnato da vento e tempesta che quastò di più della meta della raccolta. In quei giorni io lavoravo pezzo il sig. Peseck a raccogliere le ciglie che

¹ Si presume che la città di *Vodüan* e quella nominata più sotto come *Vodgnan* sia la medesima *Wodnan*, ora *Vodnany*, che si trova appunto nelle vicinanze di Protivín.

² Paesi della Valle inferiore del Sarca. Varone e Campi sono due frazioni del comune di Riva del Garda.

³ Ceole è una contrada del paese di Varone, mentre Pregasina si trova a picco sul Lago di Garda, all'imbocco della Val di Ledro, Torbole si trova sulla sponda nord-orientale del Lago di Garda, a pochi chilometri da Riva.

⁴ Pisek, grosso centro sulla linea ferroviaria che porta a Praga, si trova appena più a nord di Protivín.

⁵ Si tratta di don Lucillo Sartori, più sotto nominato esplicitamente, già parroco di Molina di Ledro. Cfr. L. Dalponte, 1915-1918. *Il Clero dei Profughi Trentini*, Vita Trentina, Trento 1996, pp. 64-65.

⁶ Strakonice, altro grosso centro ad ovest di Pisek.

⁷ *passerone* e *capellotte smearde calandre*, dial.: uccelli dei Passeriformi; corrispondono in it. ai passeri, alle cappellacce e agli zigoli (le *calandre* sono calandre in italiano e in dialetto).

ebbi lavoro più d'un mese, pure queste furono quastate. /

[p. 18] In questo frattempo il papa sempre in compagnia di Santorun lavorava a spesar giaia¹ per le strade a cor. 2.30 il metro, dimodo lavorando bene aggiungevano a cor 1.80 al giorno senza spese e ebbero lavoro per molto tempo. Nel Agosto e Settembre avemmo delle visite dei nostri conosenti. Il giorno 4 Settembre partirono Maria e mio cognato Luigi in compagnia d'Antonio Santorun per la Moravia ove stanno i nostri parenti ed amici. Nel mese d'Agosto e Settembre ci divertimmo molto andando nella selva distante dieci minuti a raccogliere funghi d'ogni specie, fragole granzoni²⁰ e altri frutti. Si passava i giorni assai bene, ma il pensiero dei nostri bei paesi e la nostra vallata non ci dava mai pace, e vedendoci in / questi tristi paesi per noi non c'è nissun segno d'allegria. Solo alla sera questi giovinotti si divertono suonare e cantare fino alle dieci, fino che arriva il vecchio a suonare le ore. Ai 22 Settembre fummo chiamati alla città di Vodgnan ove si ebbe i vestiti e biancheria per ciascuno per coprirsi dalla minacciosa pempertura dell'inverno. Da un piccolo cambiamento di temperatura la mattina del 16 Settembre si ebbe la brina come avesse fiocato e per otto giorni sempre aumento dimodo che i contadini che erano tutti impiegati a seminar la segala tutti fermarono il loro lavoro incominciando a cavar papate. Tutti uomini donne ed

[p. 19]

[p. 20] anche noi profughi fummo impiegati / a prender su patate, un mezo a questi grandi guadi palludosi che da tante parti si affondava come i nostri soldati nella Gallizia. Cera un forte lavoro come da noi nel tempo della vendemmia non si vedevano che carri di patate e donne con cesti che pur a noi diedero molte patate. Calculando la più misera famiglia a in sua casa 40 e più quintali di patate. Termi-

¹ Spargere ghiaia.

² *granzòni*, dial.: dette anche *farinèi*, sono piante commestibili conosciute in it. come crescioni.

nato questo si misero di nuovo a seminare frumento e segala. Tutte le mattine c'era una fitta nebia che non si vedeva lontano venti passi. Col primo Ottobre poche foglie restarono sulle piante la continua pioggia ed il forte vento aveva distrutto ogni cosa, pure gli uccelli se ne sono andati e noi / poveri profughi che avevamo la speranza di rimpatriare almeno almeno nell'autunno: sono tutte vallite le nostre speranze e si rinfaccia¹ d'avanti a noi i brividi invernali ed il triste esiglio che passeremo costì. Il giorno 20 Ottobre nella gendarmeria di Vodgnan ricevemmo un paio di scarpe per ciascuno. Fino ai 22 Ottobre abbiamo avuto giorni assai caldi e dilettevoli, il 23 Ottobre un forte freddo 23 gradi di gelo e fino a 6 Novembre continua pioggia neve vento senza mai veder il sole, ed i nostri paesani ci rispondono che il freddo continuerà fino Marzo e fa anche 24 gradi di freddo. Dunque coraggio prepareremo legna e poi resteremo tutto il giorno sul fornello. /

[p. 21]

Nelli primi di Novembre fino ai 20 ebbimo giorni assai caldi, e poi incominciò di nuovo il vento e la neve che arivo ai 16 gradi non si poteva nemmeno andar fuori dalla porta che il vento gelava le guance e tutti andavano di corsa come il vento. Coi primi di Dicembre incomincia un tempo mite che si poteva spassegiare e tutti andavano scalzi, ed allora io in compagnia di Ida andavo nella selva a far dei fasci di legna. Ai 20 Dicembre cominciò di nuovo il vento e un pò di neve e continuò fino i 8 Gennaio ma pero e arrivato solo a 3 o 4 Gradi. Il 24 dicembre cioè la vigilia del S. Natale tutte le donne d'ogni famiglia ebbero molto lavoro a far pasticci come noi pure. /

[p. 22]

Tutti specialmente quelli che hanno piccoli preparano l'albero del Natale ed anche noi l'abbiamo esposto nella contro finestra. Quella sera continuano a mangiare pasticci frutti come usano pure darne una porzione ad ogni

[p. 23]

¹ Per uno scambio di consonanti *vallite* va inteso come *fallite*, mentre «i brividi invernali» si *affacciano* davanti a noi.

bestia che c'è in casa. Tutta la sera continuano a sparare far saiette¹ ed ogni gesto. Alle undicipoi tutti si parte andando alla S. Messa della meza notte. Le belle feste Natalizie si va alla Messa e poi tutto il giorno a casa pieni di malinconia, e così i seguenti giorni aspettando con ansia l'anno nuovo per veder se ci vuol essere portatore di pace d'una vita migliore alla passata.

Fine dell'anno 1915 /

[p. 24] 1916

Anno nuovo vita nuova, ma in tempo
di guerra, sempre quei pensieri.

Dover incominciarlo in Boemia e
forse anche terminarlo. Speriamo di no.

In paesi stranieri fra mezzo hai
pensieri, sul fior degli anni
in mezzo a sti baccani... /

[p. 25] Già anche il 16 fu incominciato assai bene. Il giorno 3 gennaio sul far della sera si scatenò un forte temporale tuoni vento acqua accompagnato da tempesta, volle durare più di due ore e poi ritorno la stessa temperatura per tutto il mese. Ai 4 gennaio essendo stanchi di minacce dovetti consegnare alla scuola boema il fratello Vittorio assieme la sorella Edvige, come pure sarebbe stata obbligata Beppina, ma per bontà del dirigente scolastico fu esonerata essendo lei in casa del capo villa del nostro paese. Incominciato a frequentare la scuola si ricevette nuovi

¹ *saiéta*, dial.: saetta, fulmine. In questo caso Amelia si riferisce ai fuochi d'artificio.

vestiti pei piccoli come pure la biancheria per l'intera famiglia, prezzo il comitato del nostro capitanato in Piseck. /

[p. 26]

Nel mese di gennaio arrivo pure nella nostra famiglia Santorun Antonio quale passammo più d'un mese in compagnia. Questi giorni se li passava giocando tutti in compagnia all'Oca ed alla Tria. In questo mese dovette soffrire forti dolori di denti che provando ogni rimedio tutti riusirono inutili l'unico mi fu la tenaglia del dottore che dopo sei duri colpi mi strappo due denti. Pure mia sorella Maria s'ammalo lei pure e dopo una ventina di giorni a letto si pote mettere ad una stenta convalescenza. Nei primi di febbraio incomincio di nuovo il freddo neve e vento quale duro quasi tutto il mese senza vedere il sole. I laghi si sono agghiacciati ed era il / passatempo di tutti i ragazzi e ragazze a slittare su quel ghiaccio. Riguardo poi ai viveri tutto a caro prezzo ma finora si riceve del genere a sufficienza. Così passando al marzo incomincia qualche giornata dilettevole nel quale incominciano a passare gli occhi¹ a gruppi d'una trentina ed incominciano a ritornare tutti gli altri uccelli che occupano questa Boemia. Ai 22 di marzo un dopo pranzo essendo in un prato a raccogliere sassi pel capo villa volle colpirci con una tempestate senza tuoni, e così nei giorni addietro neve e tempesta.

[p. 27]

Infatti paesi matti senza orari. Nell'april del dolce dormir fa frescura. Nella settimana santa sempre neve e tempesta anche due volte al giorno. /

Due parole riguardo ai tre ultimi giorni santi. Giovedì alle 9 messa solenne poi portano il S. Santissimo in sacrestia e chiudono e via.

[p. 28]

Venerdì santo. Messa come da noi predica poi vanno in sacrestia a prendere il S.S. danno la Benedizione ed in procesione lo portano nel S. Sepolchro. Sabato alle 9 messa solenne col suono delle campane portano il S.S. sull'altare,

¹ *òchi*, dial.: oche.

e terminata la s. messa lo riportano al sepolcro. La sera alle sette finalmente lo riprendono e fanno la procezione con una splendida illuminazione del paese. Dunque tutte mode differente che da noi. Le S.S. feste Pasquali le passo ben diferenti delli altri anni di mia vita. Ai 26 aprile dopo undici mesi arrivò per / la seconda volta Don Lucillo Sartori a confesarci. Adesso il tempo è variabile, ma sempre saldi i nostri vestiti invernali. Due parole sulla diportamento di questi paesi: In questi staesi quasi tutte le famiglie sono grandi signori. Chi possede poco a 8 o 10 bestie nella stalla porci occhi colombi galline ed altre cose. Molti grossi cavalli lavorano in queste campagne. per lo più dormono tutti in cucina uomini donne piccoli e grandi. Le donne in cugina¹ per lo più sono senza pluse² ed anche fuori. Questi boemi lavorano molto per lo più le donne. Si alzano dalle due le tre quando è caldo il suo primo mestiere è il condurre vacche buoi nel lago a fare il bagno e poi viaggiano per la campagna. /

Le donne quando vanno in campagna si vestono meglio di noi quando andiamo a messa. Lavorano di qualunque mestiere meglio degli uomini sanno ben segare arare coi cavalli dietro ai carri ecc.... Arrivata ai 14 maggio fa freschetto... Presto non si sa più come vivere tutto si è elevato a caro prezzo, speriamo si voglia presto terminare questa tragedia. Quando entro in un negozio tanto di generi come di pannina³ dimando cosa costa un ogetto, non dicono il prezzo ma dicono è molto carro, cioè moss draj. Oggi 16 maggio corre la festa di S. Giovanni Nepuliceno⁴, quale protettore della Boemia con tutte le sue acque. Questa mattina parti la procesione con / due piccole Madonne per il paese di Duneovice ove c'è la chiesa di S. Giovanni fu

¹ cucina.

² *pluse*, dial.: blusa, camiciotto da lavoro, giacca.

³ *pannina*, dial.: panni, stoffe.

⁴ San Giovanni Nepomuceno.

celebrata la santa Messa con predica, ritornando poi in casa. Già ci avviciniamo all'aniversario del tradimento e della nostra partenza, e non c'è nemmeno speranze di rimpatrio. Ma per rinnovare l'aniversario i nostri bravi Tirolesi si preparano con un'offensiva nel Tirolo. Già dal primo tempo e nei primi mesi della guerra l'italiani occuparono i paesi non fortificati del Tirolo e precisamente nella val di Ledro arrivando fino in Ponale. Nella val Sugana nella val d'Adige arrivando a Rove[re]to e così in altre parti del confine. Già ai 25 maggio i nostri bravi guerrieri avanzano alle porte di Arsiero e di Asiago ed il numero di prigionieri ascende a 24.400 soldati e 524 ufficiali ed il bolettino: 251 cannoni 161 mitragliatrici 16 lanciamine¹. /

Gia ai 15 maggio essendo stanca di vivere in casa pensai di mettermi a lavorare, almeno in occasione d'un rimpatrio esser ancor capace di far movimento. In compagnia di Ida e tre altre italiane e precisamente abitanti del paese dai Campi ci mettemmo a lavorare in compagnia di 15 o 20 boeme prezzo un grande signore che amministra proprietà dello stato. Vi sono pure molti uomini nel nostro paese hanno una grande casa ove si trovano di più di cento vacche molti buoi vitelli cavalli ecc. Li uomini boemi lavorano assai poco e ricevono giornalmente 1.20 Cor, e le donne 1 Cor, e due mesi fa ricevevano 1 Cor gli uomini e 80 cent le donne. I primi giorni lavoramo a seminar patate e poi a zappare la fava a contratto, nel quale a lavorar all'impazzata² riuscivano 1.20 al giorno. /

[p. 32]

Ai 25 maggio incominciamo a lavorare dietro al fieno.

[p. 33]

¹ La notizia viene ripresa da «Il Risveglio Austriaco», che, come vedremo più avanti, costituisce anche una delle fonti «letterarie» di Amelia. Nel quotidiano del 25 maggio 1916, in prima pagina e in un sommario che introduce la rubrica *In guerra con l'Italia* si scrive: «Alle porte di Arsiero e di Asiago. Gli Italiani scacciati dal Kempel. - Il forte corazzato di Campolongo è caduto in mano nostra. - Le nostre truppe marciano verso Val d'Assa e Val Posina. - Il numero dei prigionieri ascende a 24.000 soldati e 524 ufficiali, e il bottino: 251 cannoni, 161 mitragliatrici e 16 lanciamine». Si noti lo scambio tra «boletino» e «bottino».

² All'impazzata.

La mattina alle sei si va a pefel¹ e ci destina i mestieri della mattina fino alle undici. Dopo pranzo al una di nuovo pefel e travaglio fino alle ore sei di sera. Qua vi sono tre agenti quando non sorveglia uno vi sono in due e se per caso qualche ora mancano addio lavorar... Oggi 11 giugno molto freddo, che andando a messa dovetti riprende[r] il tabarro. Così nei giorni seguenti andando nel prato dietro al fieno tutti vestiti dall'inverno pioggia ed aria come nel mese di dicembre. Il giorno 26 giugno si parte alla mattina alle 6 una trentina d'uomini e donne sopra i carri tirati dai cavalli andando due ore distante precisamente nel paese di Sudomiesì. Costi c'è una grande prateria che vi fu lavoro per / quindici giorni e più. Costi vi sono due grandi baracche ed il fieno viene condotto tutto là. Era divertimento lungo il viaggio facendo delle belle cantate in lingua italiana. Nostro pranzo era sempre pane e caffè dalle 12 ed anche dalle 2 perché venisse appetito. Quà cera macchine che segava, quelle che voltava e che antanava² e così veniva notte. Di salario si riceve 75 soldi e 1/2 litro di birra, ma un giorno se la riceve e trè non ce nèn. Finito questo si resta qui nel paese a cavar l'erba alla patate. Verso i 15 di luglio incominciano a tagliare la segalla e a formare i pagnache³. Dai 28 luglio s'incomincia a condurre a casa i cereali nel quale ce un lavoro da matti a scaricare ed ad ammuchiare bene or da una parte or da l'altra questo amassa di cereali. /

[p. 34]

Ebbimo l'avoro per tutto Agosto e meta Settembre a condurre a casa tutti i cereali. Dai primi di settembre abbiamo avuto lavoro colla machina a battere segala e dopo quindici giorni parti cagione che concorrono altri mestieri.

[p. 35]

¹ Termine *austriaco* entrato nel dialetto: dal ted. *Befehl*, ordine del giorno, appello.

² Letteralmente *fare le antàne*, ovvero raccogliere e accumulare il fieno in lunghe strisce.

³ Termine dialettale non registrato dai dizionari se non nel senso figurato di «uomo debole e melenso». Dal contesto si potrebbe inferire che si tratta di covoni.

In questo fratempo il tempo e sempre bello assai, e si passano i più bei giorni allegri lavorando dal nostro padrone che ancora non conosiamo. Ai 26 Agosto partii per due giorni in compagnia delle sorelle Adelina Ida ed il nipote Lino Andando a Pribram¹ ove si trova il cognato Luigi Santorun in frabrica di chiodi da scarpa per il melitare. Costi si trova il Santuario del santo Monte ove un simile Santuario della Madonna non l'ebbi ancora veduto. Costi si trovano pure due sacerdoti che parlano molto bene in lingua italiana nella quale andai ai S. Sacramenti con predica. /

Dai 27 Settembre incominciài ad andare dai nostri contadini a raccogliere patate e terminato da questi da nostro padrone ora siamo arivati ai 20 Ottobre e patate ne abbiamo da raccogliere ancora per lunghi lunghi giorni. Incominciò il freddo e siamo vestite dall'inverno oggi 20 siamo alzate per andare al solito lavoro ma la terra è coperta di neve. Nel dopo pranzo la neve sparì e siamo di nuovo chiamate a patate. Pure il giorno 21 la mattina si lavora con un forte freddo colle mani aghiacciate che si prende in mano una patata e ne cascano due e dopo pranzo verso le due incominciò a fiocare e abbiamo lavorato fino a notte colla terra coperta di neve. Oggi 22 giorno di festa ce la neve fa freddo ed ora ci a raggiunti la triste stagione invernale, ove pure questa dobbiamo passare in questi lontani paesi senza speranze di rimpatrio ai nostri paesi. /

Pero siamo almeno beati e contenti di essere tutti sani e malgrado la carestia per noi non si fece ancora sentire. Quà abbiamo patate per tutto l'anno fino che verranno le nuove ed anche farina abbondante.

Passando da un giorno all'altro sotto pioggia e neve si

¹ Pribram si trova a nord di Pisek sulla strada per Praga. Il santuario mariano visitato da Amelia si trova effettivamente sul Sacro Monte e risale al XIV sec. Vi si venera una statua della Vergine posta su un altare d'argento costruito nel 1764.

è costrette al lavoro dalla mattina a giorno fino al dopo pranzo alle 3. Fino il 24 Novembre si raccoglie patate erba, e caricare erba sopra i carri onde pulire le nostre campagne. Il giorno 24 Novembre arrivo la macchina da battere i grani¹. Da principio si fermo in mezzo alla campagna ove c'è un grande baracone pieno di granaglie e sincomincia il lavoro. Io e Ida nostro mestiere era di dare sul canale i covoni e prestamente tagliare il legame di spago o paglia conforme che sono legati. Facendo questo mestiere ricevetti 60 soldi al giorno onde le altre ricevono una corona.

Tutto dicembre ebbimo lavoro dietro alla presente macchina ove ce molto lavoro e prestezza.

Fine dell'anno 1916 /

[p. 38]

1917

Ora entriamo nel terzo anno di guerra, e Secondo anno di nostro esiglio in Boemia. Con questo speriamo sia l'ultimo che incominciamo in esiglio onde entro il presente ci giunga una pace durata, ed aver la grazia di far ritorno al nostro caro Tirolo ove canteremo

S boém kameradi ja' budo přeč. /

[p. 39]

Pure il 1917 si è avanzato e colla grazia del buon Dio l'abbiamo incominciato assai bene. Dopo tanto lavoro il giorno 4 Gennaio ebbi a pulire per l'ultima volta la macchina onde tutte contente e fellici cambiamo mestiere e precisamente a pulire coi molinelli i secondi grani che sortono con un pò di polvere. Qui si passa i giorni ass[a]i

¹ La macchina da battere, così come si identifica in dialetto, è la trebbiatrice.

allegri balando in questi grandi locali e facendo capetole¹ con questi grandi mucchi di grani. Dalla meta di Novembre ad oggi 6 Gennaio l'asiando le feste da parte un solo giorno mancai dal mio lavoro, malgrado le temperie della treste stagione. In questo fraterempo ricevettimo delle coperte da comitato in Pisek vestiti biancheria scarpe di legno diversi sialli e mantelli, ed altre coserelle. In questi giorni è assai freddo onde terminato di / battere i grani s'incomincia il lavoro nei granai, nel quale quattro donne per ogni molinello a nettare i grani. Qui si passa i giorni assai allegri facendo delle belle capriole in mezzo a questi grani. Verso i 20 Gennaio incomincia neve ed arie immaginabili nel quale la temperatura sale sopra i 20 gradi di freddo arrivando a 26 tantissimi giorni. Nel di fuori delle doppie finestre ce 20 cm di ghiaccio cosi sulle serature della porta che non si puo nemmeno chiudere. In questo fraterempo nissuno si va al lavoro perche non si sta bene che in camera, solo qualche giornata quando protrio occorre. Nel giorno 3 Febbraio nostra sorella Adelina diede alla luce un vispo bambinello. Nel giorno seguente arrivo suo marito con 8 giorni di permesso trovandosi in Pribram quale militarizzato frabricante di chiodi da scarpa per melitare. Il bambino venne battezzato il giorno 11 col nome di Tullio ed i padrini furono Pasquino Pederzolli e Maria Vivaldelli. /

[p. 40]

Questo grande freddo continuo fino verso i 20 febbraio, e poi incominciò a diminuire. Nuovamente io ed Ida incominciamo ad andare al nostro lavoro, verso gli iltimi del mese incominciammo a trar fuori i concimi nei prati esendoci una spanda² di neve. Nel marzo incominciò qualche bella giornata e noi andavamo due ore distanti con sei o sette carri caricando l'erba che si trovava sulle rive dei laghi quale lettame pel bestiame. Così siamo arrivati

[p. 41]

¹ *capétole*, dial.: capriole.

² *spànda*, dial.: spanna.

ai 18 ed il freddo continua e la guerra s'incomincia. Così nel bel Maggio a seminare le patate come noi pure avendo un pò di campagna seminammo più d'un quintale di patate. Nel Maggio ebbimo pure dei lavori a zappare le barbabietole a contratto. Pasammo dei giorni assai allegri e delle belle feste nel lungo estate passeggiando nella selva, ed andando ai lavori lontano due ore. Passammo tutto l'estate colla speranza d'un rimpatrio ma invano ogni speranza abbiamo raccolto le patate / e poi incomincia l'autunno. Avendo dei quintali di grani e delle patate in quantita non si teme nemmeno l'inverno. In più continuano i venti, nei primi di Febbraio 1918 in una sera si fece molto forte sembrava che ci portasse via le case, nel quale cerano delle grandi baracche ed il vento se le porto via a capitonbolo, l'asciandoci un grande lavoro nel trasportare il legname e la paglia che conteneva. Il 1 marzo dopo tante preghiere fui costretta ad andare in servizio presso un signore agente d'un gran signore. Qui niente mancava ma pure lavoro assai, avendo da servire soltanto tre persone. Dopo tante preghiere e supliche ai 14 marzo arrivo la licenza pel papa e sorella Maria di rimpatriare alle terre natie. Quale consolazione per loro il poter rivedere i vecchi paesi e qual dolore per noi alla / separazione, non sapendo guando poteva venire il giorno della riunione. Separati da noi dopo tre giorni di viaggio arrivarono a casa contenti e fellici onde continuarono mandarci notizie a noi esigliati.

Il nostro pensiero era sempre a Riva e d'intorni specialmente nel Giugno Luglio e avanti ancor quando a mezzo dei giornali si sentivano di forti bombardamenti dei nostri paesi pensando che papa scriveva che guante volte trovandosi ai lavori campestri doveva scappare a casa per non restar vittima dei proiettili ed alla notte trovandosi nella stanza a riposare dover ritirarsi nei locali della cantina onde esser un po sicuri della vita propria. Noi

esigliati si era stanchi di quella vita benché qualche volta si prendeva parte a qualche ballo oppure comedie col pensiero di riprendere l'allegria. /

Nel Ottobre si udirono le voci della separazione della Boemia Moravia Slesia dall'Austria Ungheria onde ci fece precisi la fine della querra. Finalmente che hai 3 Novembre 1918 si udì la bella voce dell'armistizio parola incredibile assai. I soldati Austriaci l'asciarono la frontiera e chi colle ferrate chi a piedi tornavano allegri alle loro case. Furono questi giorni muti assai non si vedevano giornali non lettere nissuna novita del nostro amato trentino invaso dai nostri redentori O fratelli ora Italiani. In questo mese la febbre spagnola faceva strage assai onde noi pure fummo presi ma pero leggerissima, così in questa maniera io pure potei rilasciare il mio servizio che da lungo tempo tentavo di rientrare a goder la liberta della famiglia. /

[p. 44]

La notte del 30 Novembre con grande nostra consolazione ci vedemmo comparire il papa nostro onde portarci tante belle nuove e la bella sorte di poter fra giorni rimpatriare. Dopo aver fatte diverse dimande per il giorno 10 Dicembre ci veniva concesso il trasporto.

[p. 45]

Furono questi ultimi giorni di gioia e lavoro assai impaccando quanto si aveva con noi. Salutammo amici e con[o]senti e la speranza di non rivederci mai più. Il giorno 9 si fa una festa da ballo con gran divertimento. Il giorno 10 ci alzammo alle 3 si caricano i bagalli sopra un carro e salutando per l'ultima volta il paese alle 5 si parte per la stazione di Protivin 3 ore lontana. Tutto il percorso della strada se lo fece cantando e calpestando per l'ultima volta il fango della Boemia. /

Arrivati alla stazione si caricano i bagalli nel vagone e noi in attesa alla partenza. Prima di partire la muzica¹ ci venne a salutare e si fece li ultimi balli d'avanti alla stazio-

[p. 46]

¹ La banda musicale.

ne. Grande folla alla nostra partenza ci sallutava e chi piangeva d'avanti a noi nel pomeriggio delle 2 quando la macchina faceva i ultimi movimenti sul binario gli ultimi grida nostre.

Ciao Boemia - Evviva la Boemia

Evviva l'Italia e la liberta.

E già incominciamo il canto attraversando quelle terre e selve in cui pasammo 43 mesi. Il viaggio fu lungo e freddo ma ridicolo assai. Giorno e notte non si poteva dormire. Dopo tre giorni di viaggio arrivammo ad Innsbruck e la s'incomincia a vedere / i soldati italiani onde sembrava un'altra vita. Si ebbe pure il rangio ed alla notte si parte pel Trentino ed alle 11 ant. del giorno 14 arivati a Trento. La si aspetta sempre invagonati come bestie ed alle 3 pom. ci vennero a prendere coi cambi e in 2 ore felicissimi potemmo rivedere quelle belle terre rilasiate fino dal 1915.

Arrivati a casa tutti ci fecero festa e contenti e beati finimmo la vita del Pellegrino.

Memoria perenne della guerra mondiale.

Vivaldelli Amelia

S.Tomaso di Riva¹

Trentino /

[p. 48] I° Un giorno avevo un'angelo
Che il cuor gentile aveva
Una nebbia cosi rigida
Da mè l'allontanò.

II° Non possio dirti lo strasio
Che la nebbia a mi rese

¹ San Tomaso è un'altra frazione di Riva del Garda non distante da Varone.

Ma l'angel fu cortese
Di ricordarmi ancor.

III° Ben tosto mi ricordo
La tua faccina bella
Che mi pareva una stella
Idol del mio cuor.

IV° Se bem che son lontana
Amor: io ti ricordo
Ed un giorno con grande orgolio
In patria verrò trovarti.

V° In tanto la finisco
Colla mia seccatura
E aspetto con premura
Se tù mi scrivi ancor.

VI° Parlarti non posso
Bacciarti nemmeno
Ricevi per pegno
L'aflitto mio cuor.

Vivaldelli Amelia. /

La partenza per la Russia...¹

[p. 49]

I° Parto per Russia mia bella Addio,
Il cuore mio l'ascio a tè;
Per la mia patria, vado a pugnare:

¹ Si trova anche nei «canzonieri militari» di guerra con una permanenza nella tradizione canora trentina: cfr. Q. Antonelli, *Storie da quattro soldi. Canzonieri popolari trentini*, Publiprint-Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, Trento 1988, pp. 301-302.

Son militare, servo il Re.
Mi sento spezzare il cuor
Pensando che soffri per mè
Ma se ritorno vincitor
Vivrò sempre a fianco a tè.
Ma se un giorno se mai io dovrò
L'ontano sul campo a morir
Il mio ultimo sospir
L'ultimo bacio angelo mio ti manderò.

II° Laggiù coi Russi che ci fan guera
Su quella terra senza un fior
Tu come un'angelo d'amore vieni
A consolare i miei dolor.
Eppure mi dice il cuor
Che un giorno al tuo fianco sarò
E fra la gioia e il pianto alor
Al mio sen ti stringerò.
Ma se un giorno ecc...

III° Si alza l'ancora si parte Addio
Tesoro mio prega per mè
E quando sorgere l'a[l]ba vedrai
Lontano assai sarò da tè.
Addio non sospirar
Non farmi soffrir per tè
Che fra deserti monti e mar
Vivrò sempre a fianco a tè.
Ma se un giorno ecc...

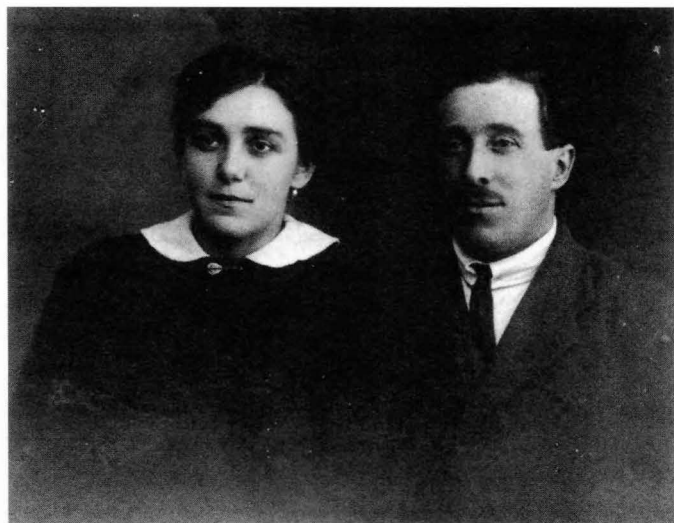
Drahonice 20/10.15 /

- I° Russia o maledetta
Ti sta tremendo
Il terzo bataglion
Naviga gente ribella
Qui scorre il sangue
Delle trè nazon
Vendetta gridan le stelle
Per l'Arciduca risponderà il canon
- II° O vile Russia
Che spargi il teror
Che guidi la Serbia
All'insilso eror
E noi Tirolesi
Con forza e vigor
Distrugeren la Serbia
Ed anche il suo tudor
Vendetta ecc...
- III° Russia non t'aricordi
Della sconfitta
Che ti die Giapon
Ora ti parla l'Austria
Cola mitraglia
El rombo del canon
Vendetta gridan le stelle
Per l'Arciduca risponderà el canon

¹ Canzone patriottica simile nell'invettiva ad altre presenti nei canzonieri militari. Di questa però non abbiano riscontri precisi né in raccolte, né sulla stampa dell'epoca.



La famiglia Vivaldelli. Da sinistra in seconda fila: Giuseppina, Maria, Ida, Amelia; in prima fila: Edvige, Marina Benini (madre), Alice, Angelo (padre), Vittorio.



Amelia Vivaldelli con il marito Antonio Cesani (1920).

IV° A Belgrado i Serbi
Non regnano più
Il fuoco le fiamme
Fan stragi laggiù
E noi Tirolesi
Con forza e vigor
Distrugeren la Serbia
Ed anche il suo tudor
Vendetta gridan ecc... /

Sventoli la gialla e nera
E la più bella delle tre Nazion
Naviga gente ribella qui scorre il sangue
Delle tre Nazion
Vendetta gridan le stelle
Per l'Arciduca risponderà il canon.

[p. 51]

Fine

Vivaldelli Amelia scritta il giorno 25/10 15

Viva Dante! Questa pura
Soavissima parola
lingue popoli consola
E affratella in un pensier

R. Pitteri¹ /

¹ Riccardo Pitteri (Trieste 1853-Roma 1915) fu uomo politico irredentista e poeta. Tra le sue raccolte di poesie, molte di carattere patriottico ed alcune di argomento dantesco, non abbiamo però rintracciato i quattro versi riportati da Amelia.

I° Sul mare vigila
 La nostra flotta
 Sul Krau l'armata
 Vince la flotta
 Evviva l'Austria
 E l'Ungheria
 S. Lucia santa Lucia

II° I Serbi fuggono
 Su tutto il fronte
 I nostri avansano
 Oltre il gran monte
 La man ci stringe
 La Bulgaria
 Santa Lucia ecc...

III° Vicin l'Isonzo
 Sta Emanuele
 Col naso in aria
 Mira le stelle
 «Lasciami entrare
 Gorizia mia
 Santa Lucia ecc...

¹ La canzonetta che utilizza abilmente in maniera mimetica metro, ritornello e melodia della *Santa Lucia* di E. Cossovič e T. Cottrau (1848), viene pubblicata una prima volta su «La Voce del Paese» «Rivista settimanale illustrata dell'Ufficio informazioni e Tutela Profughi», supplemento del «Risveglio Tridentino», nel numero del 31 ottobre 1915 con il titolo *Intermezzi...»Italici» / (Santa Lucia) / La nuova canzone Triestina*; una seconda volta, in una versione leggermente accresciuta, sul «Risveglio Tridentino» del 31 dicembre 1915 con un titolo diverso *La canzonette delle trincee / Santa Lucia*. Il testo di Amelia è pressoché identico a questa seconda versione, a parte un diverso modo di andare a capo e qualche ipercorrettismo.

IV° E Gabrielle
Con la chitarra
Canta la sollita
Canzone amara
«Vieni Trieste
Ingrata fia
Santa Lucia ecc... /

V° Anche Cadorna
Canta il terzetto
Terge le lagrime
Col fazoletto
«Perche non vieni
Vittoria mia
Santa Lucia ecc...

[p. 53]

VI° La su nel cielo
In un frenato
Pallone dondola
Un bel soldato
Vede in Italia
Gran carestia
Santa Lucia ecc...

VII° Tutti i malani
Tifo colera
Palle nemiche
Le buta in tera
A mutandine
Disenteria
Santa Lucia ecc...

VIII° E siora Elena
A miramare
Un bagno tiepido

Vorebbe fare
«Un pesce cane
Madonna mia
Santa Lucia ecc... /

[p. 54] IX° E Salandra
Col sior Sonnino
Coron sul fronte
Ma non vicino
«Siamo nemici
D'artiglieria...»
Santa Lucia ecc...

X° E Manuele
Già disperato
Dice «a Cadorna
Divento matto
Torniamo a Napoli
All'osteria...»
Santa Lucia ecc...

XI° Passar l'Isonzo
Xè un osso duro
Su le montagne
Ci vedo oscuro
«Mai più in Austria
ne in Ungheria
Santa Lucia ecc...

XII° Arivederci
Dunque Italiani
Forse a Milano
Oggi o dimani
«Verremo a prendere
La Lombardia

Santa Lucia ecc...

Fine

Drahoniz 1/11.15 /

I fastidi di Vitorio sotto il ponte di Gorizia¹

[p. 55]

- I° Sotto il ponte dell'Isonzo
 Sta gobetto Emanuele:
 Col binocol sulle spalle
 Con le man en le scarselle
 O Gorizia o bene[de]tta
 Non mi lasci più entrar
- II° Ogni tanto l'alza il naso
 Ogni tanto el cuca fora
 E le gambe le ghe trema
 De paura dalla bora
 O Gorizia o benedetta
 Son za stufo daspetar
- III° O che tempo male[de]tto
 Che ventazzo che boron
 E Cadorna me disevea
 Che m'aspetta en bon bocon
 O Gorizia o benedetta
 Non l'asciarmia più penar
- IV° No ciapemo che legnade
 Scopeloti temporai

¹ Con lo stesso titolo la canzone (da cantarsi con la melodia di *Sotto il ponte de Rialto*) appare nel «Risveglio Tridentino» del 18 gennaio 1916. Il testo di Amelia corrisponde quasi perfettamente a quello edito.

Raffredori e tempestade
E sbarade de mortai
O Gorizia o benedetta
No me resta che scampar

V° E credevo en otto giorni
De arivar almeno a Vienna
E envese dalle botte
La me goba la se piena
O Gorizia scampo a casa
La me goba a rapezar
20/11.15 /

[p. 56] La guerra mondiale!¹

I° La querra mondiale
Il nostro amato Turco
Si è mezzo in difesa
Quà al fianco di noi

II° Al fianco della Germania
E l'Austria assai unita
Già presto l'abian vinta
La querra dell'onor

III° Ho ville o sellerato

¹ Il componimento poetico riprodotto da Amelia si trova in molti altri canzonieri pur con qualche variante. (Cfr. Q. Antonelli, op. cit., pp. 294-298). Non l'abbiamo trovato, invece, sulla stampa quotidiana e settimanale già citata, anche se «La Voce del Paese» riporta testi abbastanza prossimi oltre che come tema anche come metro adottato. Si veda l'incipit de' *Il pensiero del profugo*, pubblicato sul numero del 24 ottobre 1915: «Ma non pensi Italia iniqua / Con tre mesi che fai guerra / Contro l'Austria tua alleata / Quanta gente hai rovinata! / Son migliaia di persone / che hai costretto ad emigrare / in regioni assai lontane / Mendicando asilo e pane...».

Ho Serbo o maledetto
Adesso vedrai il decreto
Del tuo disonor

IV° Ho Russia o manitengola
Ho regno d'ignoranza
Ai perso già abastanza
Il credito e l'onor

V° Inghilterra ville
Non sei ancora stanca
Hai fato già abastanza
I popoli soffrir

VI° Ho Francia miserabile
Vigliaca e spergiura
Con tutta la tua coltura
Ti sei mesa a gueregiar /

VII° Non hai pensato prima
di dare l'ultimatun
Quello che ti è toccato
Nell'anno Settantun

[p. 57]

VIII° O Francia adesso pensa
In che stato sei ridotta
E vuoi dare le tue forse
Ad un vigliacco assassin

IX° Anche tu adesso Italia
Ho stato di briganti
Ti sei levato i guanti
Per prendere il fucil

X° Hai dato l'ultimato

All Austria tua alleata
Dopo che ta sfamata
Tì sei mesa a gueregjar

XI° Son forti i nostri uomini
E lor di tè non teme
Se Trieste a tè ti preme
Con l'Austria avrai da far

XII° All Austria il cuor le palpita
Sta terra d'abondanza
Re oppur Salandra
Con noi avra da far

[p. 58] XIII° Il Trentino tu volesi
Le sue isole l'Istria ancor
Non è giunta per tè l'ora
Nemmeno a gueregjar

XIV° Ingrata ancor non vedi
Che il tuo popolo si ribella
E getta le armi in terra
Non vuole gueregjar.

Drahonice 25/12.15

Lettera in versi di uno scolaro a Hinderburg (Enrico Kruger Berlin)¹

O Hindeburg, o caro Generale
I Russi concia pur con pepe e sale;
Chè tu a Berlino possa ritornare,
E per porta Brandeburgo entrare;
Noi saren tutti in quel bel giorno là,
E grideremmo a tutta forza hurrà!
Vi sarrò anch'io siccur; tu mi udirai
Gridar si forte fin che mi vedrai!
Allorché di una tua vittoria vola
La notizia, quel dì non si fa scuola;
Noi scolari di ciò ti ringraziamo
Ma di vederli presto ti ringraziamo!

L. P. /

A Gesù Redentore²

[p. 59]

I° Gesù duce vincitore,
 esaudisi la preghiera
 volgi un guardo a questa schiera
 che opprime ogni dolor.
 Mostra un raggio del tuo amor,
 Gesù, nostro Salvator
 Gesù santo Gesù buono
 Gesù amato Salvator.

¹ Componimento poetico sicuramente apparso su qualche foglio patriottico-umoristico, che però non abbiamo avuto la fortuna di trovare.

² Preghiere come questa erano frequenti sulla stampa patriottica del tempo, ma venivano veicolate anche dai *santini*, sul retro delle immaginette sacre.

- II° Tu proteggi e benedici
le tue schiere vincitrici,
sii conforto ai direlitti,
Gesù nostro condottier.
Guida tu i nostri guerrier,
di vittoria sii sentier.
- III° Se Tu resti al nostro fianco,
saren forti alla tua legge;
ma il nemico più non regge
contro Tè Dio vincitor.
Con Tè santo il nostro ardor,
per te solo il nostro amor.
- IV° Tu dicesti la parola,
che da vita e che consola;
dell'Inferno d'altre porte,
non potran mai prevaler,
O' Gesù gran Re del Ciel,
Gesù grande Gesù immenso
Gesù eterno Re del Ciel.

Scritta il giorno 25/12.1915 Drahonice /

«Ave Maria di grazia piena...
Noi della guerra sulla triste sena
A Tè ci rivolgian con umil cuore;
Sempre con Tè è il Signore...
Sia egli anche con noi, sebbene erranti,
E ci assisti Tu pur, noi, tuoi infanti,
Sii benedetta in fra le donne...
A debelar dell'oste le colonne
Ci aiuta, e a vincolar la malizia ed il dolor;
Sia benedetto il Tuo Divin Figliuolo;
Santa Maria, Madre del Signore...
Noi non pugniamo pel mondano amore;
Pugnian pel Trono e insieme per l'Altare,
Fedeli al nostro Imper voglian restare!
Prega per noi peccatori siamo...
Regina di vittoria Ti invochiamo;
Se in strania terra ci toccasse in sorte /
Pel patrio suolo d'incontrar la morte,
Prega per noi adesso ed in quell'ora
Dell'estrema partenza ci rincora;
Noi siamo tuoi, su noi Sua mano tenga
Anche Gesù, Tuo Figliuolo...Cosi avvenga!...

[p. 61]

Drahonice 1/1.1916.

¹ *L'Ave Maria del soldato* è pubblicata su «La Voce del Paese» del 31 ottobre 1915 a firma di don Lorenzo Felicetti (nella veste di traduttore di un testo tedesco di E. T. Seitenstetten).

Sulla figura di don Felicetti, giornalista e letterato, e dal 1915 assistente, a Marienbad, dei profughi trentini, si veda il lavoro già citato di L. Dalponte, p. 224.

La trascrizione di Amelia è corretta: si nota un'unica imprecisione nella nona riga dove al posto di «vincolar» si dovrebbe leggere «vincer».

Vetta d'Italia redenta a liberta.
Vulcani d'Italia, dai vertici ardenti
Versate sugli empi le lave bollenti!
E quando quest'orde di mordici lupi.

Ai patrici covili vorrano tornar,
Corrian fra le gole dei nostri dirupi
Sul capo ai fuggiaschi le roce a crollar!

Arnaldo Fusinato¹ /

[p. 62] Quando?²

In risposta la poesia «Alla pace!»

Tu sospiri alla pace, e mesto o mesto vate,
Ed al tuo grido corrispondon tutti;
Che le lotte sien presto terminate,
Che sia posta una fine a tanti lutti
Son queste del proghresso le trovate?
Di nostra civiltà son questi i frutti?

¹ Il frammento trascritto da Amelia corrisponde alla sesta strofa de' *Il canto degli insorti* di Arnaldo Fusinato:

«Vulcani d'Italia, dai vortici ardenti
Versate sugli empi, le lave bollenti!
E quando quest'orde di nordici lupi
Ai patrì covili vorranno tornar,
Corriam fra le gole dei nostri dirupi
Sul capo ai fuggiaschi le roccie a crollar».

Cfr. A. Fusinato, *Poesie patriottiche inedite*, Paolo Carrara Editore, Milano 1885, p. 17. Nel testo di Amelia troviamo in più un incipit che pone qualche problema di datazione: quella *Vetta d'Italia redenta* che non appartiene alla poesia di Fusinato quando effettivamente venne scritta? E come mai un testo così ferocemente antitedesco viene accettato tra i componimenti lealmente patriottici del «Risveglio» e della «Voce del Paese»?

² L'incipit di Amelia *In risposta...* rimanda evidentemente ad una qualche pubblicazione periodica che però non abbiamo trovato.

O' genti umane a che vi affaticcate
Perche tanti di cor vadan distrutti?
Cessi il sangue oramai! Teresti la Musa.
Fino il nervo d'amor vede fallace,
E nella speme senteci dellusa.
Pur mentre ogn'altro canto fra noi tace
Io col gentil di Valchiusa
vado gridando: «Pace, pace, pace!»

Vivaldelli Amelia 10/1.16 /

Delizie italiane¹:

[p. 63]

Che bel tempo è questo in che viviamo!
Liberta si proclama e sian legati,
Si grida fratellanza e ci addendiamo
Come arrabbiati.

Il ladro, l'assasino, il prepotente
si rispetta, si assolve, si protegge,
Chi resta oppresso è sempre l'innocente
Che bella legge!

I giudici, i prefetti, i ministeri
S'inchinano alla loggia inutilmente
In porcili han ridotto i discasteri...
Che brava gente!

¹ La poesia si trova pubblicata nel «Risveglio Tridentino», del 15 settembre 1915 all'interno di un articolo più ampio dal titolo *Albo fotografico dell'Italia UNA*, firmato VERITAS: un breve repertorio di giudizi sfavorevoli sul Risorgimento e l'unificazione italiana tratti da alcuni giornali italiani di fine Ottocento. *Delizie italiane* è tolto, a detta di «Veritas», dal foglio cattolico «La Riscossa» di Bassano, autore Monsignor Iacopo Scotton.

Si lavora, si suda si sparagna
Per viver meno male, e al fin del mese
Ci ruba il fisco quel che si guadagna...
Che bel paese!

Veritatis

Drahonice 10/1.16 /

[p. 64] Gorizia¹

Solo Allora Ridenti Saremo...

Dalla sponda del tragico fiume
dalla terza cortina del cielo,
piove il fuoco tra roridi veli,
sulla mite infelice città.
Chi alimenta quell'orido lume?
E' una sacrilega man
una livida furia la guida
che più mente nè freno non ha!
Arde il frutto del piano ferace
e divampam palagi e tuguri;
sotto il treto groviglio dei muri
di morenti si storce uno stuol.
Fino il sacro ricetta di pace
su cui sventola invitta la croce;
fatto segno dell'odio feroce

¹ Il testo poetico è tratto dal «Risveglio Tridentino» del 23 novembre 1915: *GORIZIA / SOLO ALLORA REDENTI SAREMO*. La trascrizione è accurata: sono presenti i soliti ipercorrettismi e qua e là qualche scambio consonantico rivela una difficoltà di comprensione lessicale o testuale. Si veda, ancora nel titolo, «Ridenti» per «Redenti»; nella seconda riga «terza» per «tersa»; nella riga 28 «nostre» per «vostre».

fin dei morti il trsitissimo suol! /
 O degeneri fili di Roma.
 questo dunque è l'eccelso riscatto?
 Gran prodezza l'infrangere un patto
 per colpire gli inermi
 Eppur voi vi strappate la chioma.
 e strillate qual vergin pudica
 perche sopra una cupola antica
 cadde un «barbarro» fuoco del ciel!
 O italiani, è più cara una stilla
 di quel sangue onde grondan gli estinti
 che miriadi di morti dipinti
 adornanti le nostre città!
 Via torgete l'ingorda pupilla!
 Noi davvero redenti saremo
 quando al fin ricacciati vavremo
 dalle patrie frontiere al di là!

[p. 65]

Drahonice 20/1.16 /

Baciami!... (Serenata a Montecitorio)¹

[p. 66]

(Dai giornali : S. E. Antonio Salandra ha baciato in pieno parlamento il ministro del tesoro Carcano)

Baciami, baciami - Salandra mio!
 Sospira Carcano - in dolce oblio.
 D'amor purissimo - ardo per tè.
 Orsù baciami - da capo a piè!
 Dira vedendoci - il mondo intero:

¹ Il testo è tolto, tale e quale compreso titolo e sottotitolo, dal «Risveglio Tridentino» del 28 dicembre 1915. L'unica incomprensione riguarda, nella penultima riga, quel «per dar distrone» ovvero «per dar di sprone / Al nostro popolo - orbo e zuccone!».

Bauci e Filemone - Leandro er Ero,
Novello Werthel - nuova Carlotta,
Paolo e Virginia - Tristano e Isotta
Se andiamo a rotoli - laggiù all'Isonzo!
(Lo sai benissimo - non farmi il gonzo!)
Tonio amatissimo, - per consolarmi,
L'ascia, gli scrupoli - vieni a baciarmi!
Già il nostro popolo - lo sa abbastanza,
Che il grande idolo - è la Finanza,
Nè mai stupirsene - potran costoro /
Se tu mi nomini - caro Tesoro!
Dice da Mantova - il sir Giocondo:
Ah! due che s'amaro - son tutto un mondo!»
Per cui chiarissimo - te lo dimostro! -
Ma se ho da dirtelo - in un orecchio,
O mio furbissimo - volpone vecchio,
Son questi candidi - baci sonanti
Nelli occhi polvere - per gl'ignoranti,
Poiche trovandoci - a grugno a grugno,
Mi vedrai piovere - ben più d'un pugno:
Che stanco stupido - fosse il nemico,
Di questi palpiti - non crede un fico!
Ma hoimè! ci guardano - o mio dellitto,
Continua a stringermi - sovra il tuo petto
E baciarmi baciarmi - per dar distrone
Al nostro popolo - orbo e zuccone!

Vivaldelli Amelia

Drahonice 12/II 16 /

- I° Valla ti sporca Italia
Che il Tirol ti costa caro
Se tu non hai danaro
Il Tirol non vincerai.
- II° Coraggio Tirolesi
Non c'è tempo da dormire
I italiani vuol venire
A prendere il Tirol
- III° E noialtri prodi alpini
Che abiam la gamba bona
Marceremo per Verona
Fra le bombe di cannon.
- IV° E su la cima della Rochetta
C'è su una principessa
La ga fatto la scommessa
Che il Tirol le vincitor
- V° Anche re Vittorio
Si credeva d'andar a Vienna
ma i Tirolesi colla schiena
I la fato indietregiar.
- VI° I la fato indietregiare
Oltre la riva dell'Isonzo
E col muso tutto gonfio
A Roma le scapa. /

¹ In *Storie da quattro soldi* Q. Antonelli classifica il testo di Amelia come un canto dell'esercito austriaco, cercando di evidenziare apparentamenti e connessioni. Si vedano le pp. 296-298.

- [p. 69] VII° Noi Tirolesi un colpo solo
E i tagliani tutti a terra.
E l'Austriaca bandiera
Sul'italo suol sventolera.
- VIII° I Tirolesi lan carabina
I la piglia fora en sima
I la getta drio la schiena
E i la sa ben manegiar.
- IX° Quando saremo a Roma
Sulle tombe di quei ladroni
Col tuono dei cannoni
Le porte sfo[n]deren
- X° Sul vatticano andremo
Con tutte le nostre schiere
Ed il papa prigioniere
Lo vogliamo liberar.

Fine...

In paesi stranieri
Fra mezzo hai pensieri
Sul fior degli anni
In mezzo a sti baccani
Addio bel vivere del Tirol

In questi bei giorni
In questi paesi
Senza allegria
Non si trova che malinconia

Drahonice 20/III.16

Amelia Vivaldelli /

Mentre continuamente l'Inghilterra
Nella sua eterna, ed inver stupida, smania
Di fiacar per sempre la Germania
Incita tutto il mondo a farle guerra.
L'orso sdraiato goffamente in terra,
E con l'interno mal che lo dilania,
Pensa che grande assai fu la sua insania
A mandar tanta gente sotto terra;
Canta il gallo, ma poco e con gran pema
E pensa che, se dura la disdetta,
Dir dovra addio all'Alsazia e alla Lorena;
E l'Italia oh Italia poveretta,
Sol che l'onor salvar potesse appena,
Ripaserebbe i suoi confini in fretta.

Drahonice 20/III 16 /

La madre sonnacchia - origlia il figliuolo :
«O mamma, non senti la pioggia scrosiar?
Papa è alla guerra su barbaro suolo.
Al freddo all'oscuro la guardia dee fasar!
Su terra nemica, per monti per valli
Il babbo va in marcia la notte ed il dì.

¹ La poesia patriottica utilizza un bestiario allegorico allora assai noto, presente sulla stampa e sulle cartoline: l'orso impersona la Russia, il gallo la Francia, il bulldog l'Inghilterra, il maiale la Prussia.

² Si tratta di una poesia pubblicata, con molti refusi, su «La Voce del Paese» del 31 ottobre 1915 (e successivamente, ripulita, sul numero del 7 novembre): firmata da don Lorenzo Felicetti, sembra essere una traduzione dal tedesco.

Nella trascrizione di Amelia manca una riga: dopo l'ottava andrebbe inserita la frase «Tu taci?...Il fanciullo si muove dal letto, / L'effigie paterna dal muro a levar».

Fra mezzo a schiere di fanti e cavalli...
Sentisti mai il vento soffiare così?...
L'effigie paterna dal muro a staccar;
La baccia e la ribaccia con gioia ed affetto,
La accosta alla fronte, la vuole scaldar.
«Adesso avrai caldo!» soggiunse ridendo.
E poi s'adormenta col babbo in mam...
La madre sonnechia - la pioggia fremendo
Continua a scrosiare al monte et al pian!

D L P

10/4.16 /

[p. 72] Carissimo!!!!

Avrai da sapere che oggi corre quà una grande festa.

Percio sparano le campane suonano i mortai,
ano taccato fuori i cantoni su per gli avisi,
vi era la piazza in banda, gettavano case fuor
dalla finestra, c'era anche una donna che vendeva
ucce dal piss e boccai da testa.

Insomma l'era gran divertimento;
peccato che mancavi tù.

Passando su per la contrada del mio appartamento
vidi una contadinella, mi diede sua fotografia
mi pregai di spedirtela dicendomi
che ti conose a pieno.

Se vuoi sapere chi son io cavati le scarpe
e correme drio, buon divertimento.

La tua direzione l'ò ricevuta da questa ragazza.
Addio la tua indimenticabile N N

Aprile... /

Or se' tornata dalle vigne un fiore
bruna in viso, fanciulla del mio core...
Se' tornata da campi e mi tormenti,
fanciulla, co tuoi neri occhi lucenti...

Passano a schiere e cantano i soldati,
cechi e tedeschi, ungheri e croati:
Vanno al campo a migliaia, e vanno e vanno
dimmi, fanciulla: quanti tornerano?

Per la pieta de loro madri annose.
pei lor bambini, per le loro spose,
Tornino tutti, fanti e cavaglieri,
cinti d'alloro, i nostri bei guerrieri!

Vivaldelli Amelia

Drahonice 2/6.16 /

I Cacciatori.²

[p. 74]

I° Noi bravi cacciatori
 Vogliamo un canto alzar

¹ Componimento poetico trascritto da «Il Risveglio Austriaco» del 2 giugno 1916.

² Canto dei Kaiserjäger trentini, presente in molti canzonieri militari. Cfr. Q. Antonelli, op. cit., pp. 292-293.

La versione riportata da Amelia contiene alcune incomprensioni: le prime due righe della terza strofa vanno sciolte in «Se rapidi qual vento / Passiam, si grida allor»; all'inizio della quinta strofa si dovrà leggere «s'affollan»; la terza riga dell'ottava strofa si deve interpretare come «Sta come quercia ercinia» (riferimento dotto al nome dato dai Romani alle catene montuose, coperte di boschi, della Germania fra il Reno e l'alto Danubio).

Che tocchi tutti i cuori
In terra e sopra il mar

II° A nort a sud a sera
E dove sorge il sol
Spiegamo la bandiera
Del nostro patrio suol

III° Serape di quel vento
Passioni di grido allor
Del II° regimento
Evviva i cacciator.

IV° Se in piazza d'armi andiamo
Le membra ad eddestrar
E il corpo esercitiamo
A correr e a saltar

V° Soffolan le ragazze
Degli ussi e dei balcon
Diventan quasi pazze
Di nostra voce al suol

VI° La sera a cento a cento
Godiamo il loro amor
Del II regimento
Noi siamo i cacciator /

[p. 75] VII° E per la patria impavedi
Col perfido vicin
Il cacciator e slanciasi
a lotta senza fin

VIII° Senza paura intrepido
Non lunge fermo sta

Sta come guercia ercinio
Che niuno abbater sa.

IX° Ne manda alcun lamento
Se vien colpito il cuor
Del II° regimento
Tal muore il cacciator.

Fine

19 Agosto 1916 /

A Maria, Madre nostra¹

[p. 76]

La canzone del profugo.

- I° Su leviamo la voce o fratelli,
giacche siamo meschini esiliati,
tributiamo da buoni soldati
un salluto alla Madre del ciel.
- II° Salve o Madre del verbo di Dio,
Del Paraclito fulgida sposa,
salve o figlia più, cara amorosa
che l'Eterno posegga su in ciel.
- III° Tu che siedi su in cielo Avvocata
o Maria deh proteggi i tuoi figli
Dai mortali tremendi perigli
che son tesi sul nostro cammino.
- IV° Tu lo vedi l'immenso flagello,

¹ Preghiera tratta da «La Voce del Paese» del 19 settembre 1915.

che sconvolge l'amato paese;
a Tè pure gran Madre è palese
il dolor che ci strugge il cuor.

V° Le famiglie son tutte disperse,
quasi foglie portate dai venti;
madri bimbi e ancor vecchi impotenti
più non trovano il loro focolar.

VI° Pieta quindi mia Madre beata,
dei tuoi figli dolenti e si mesti,
fa che tutti i tuoi figli piangenti
riedan presto al loro suolo natal. /

[p. 77] VII° Allor tutti contenti e fellici,
nell'amplesso dei loro più cari
o Tè Madre dai lor focolari
alzeremo a Tè un inno d'amor.

Canto del poverello¹

I° Son tribolato son poverello,
Pure amo il loco che Dio mi ha dato;
E come il nido ama l'ucello,
Amo la terra ove son nato;
Ne' miei pensieri prima ognor fia
La patria mia, la patria mia.

¹ Poesia di Pietro Paolo Parzanese (1809-1852), sacerdote e poeta romantico di vena facile e popolare. Le sue opere più note sono i *Canti del Viggianese* (1846) e i *Canti del Povero* (1851). Presente nelle antologie scolastiche, questo *Canto del poverello* può essere giunto ad Amalia proprio attraverso qualche libro di testo. Si trova riprodotto, ad esempio, in *Pròse e Poesie moderne per le classi inferiori delle scuole medie e civiche dell'Àustria*, scelte da Giusèppe Dèfant, parte I, G. B. Monauni, Trento 1908, pp. 192-193.

II° L'amo e con gli altri sudo e fatico,
Perche sia ricca prospera e grande;
Ma non figliuolo, ben le è nemico
Chi fiamma d'ira nel sen le spande
Deh; che ferire nel cor potria
La patria mia, la patria mia.

III° Con la campana del paesello
Tutto mi rallegro se suona a festa
Ma quando irata suona a martello,
Sento drizzarmi le chiome in testa
Deh; sempre in pace co' figli sia
La patria mia, la patria mia. /

IV° Viva la pace! noi l'invochiamo,
Venga dal ciel su penne d'oro,
Viva la pace! per lei speriamo,
Noi poveretti! pane e lavoro:
Cosi felici per sempre fia
La patria mia, la patria mia.

[p. 78]

V° Amam la patria le ricche genti,
Che vi han palagi castelli e orti;
Io perche in essa ebbi parenti;
E vi son l'ossa dei cari morti;
Deh! a mè sepolcro pur essa dia
La patria mia, la patria mia.

Drahonice, 19 Agosto 1916

«Ave Maria»

[p. 79]

Ave Maria consolaci nel pianto
Chi soffre a te si svolge
Skudo d'ognun, d'ognun,
Il provvido tuo manto sei tu
Che i sofferenti accoglie
Quel manto che dal gel
Coperse un dì il tuo Gesù. /
Santa Maria, Santa Maria
In tè trovo la calma
La sofferenza umana
La vita s'allontana
Ma s'avvicina al ciel Ave, Ave.

«La nevrosi»

Donde verrà questa malinconia
Che mi tormenta e che m'opprigne ognor
Donde verra questa tristezza mia
Quest'alume di pianto e di dolor.
Piango e rido e nel tumulto strano
Raggio di pace e di dolor,
Poi come spinta da potere arcan
Fugge l'anima mia, cercando te.
(E stringerti vorrei sul petto ardente
Nell'impeto più folle dei miei desir
Vorrei baciarti il crime avidamente
E poi, e poi morir...) /

Addio per sempre, albergo avventurato
Soave asilo di gioia e piacer
Teco abbandono il più felice stato,
Ogni speranza ogni dolce pensier.

Ti resti eternamente
Quest'anima dolente

Soave albergo di gioia e d'amor
Teco abbandono la pace del cor.

Da te lontano empio distin mi mena.
E mi divide per sempre da te;
Andrò ramingo in qualche ignota arena,
La tua memoria portando con mè.

Lungo da tè sgradita
Mi sembra la vita.

Soave albergo... /

Da te mi parto e p[o]i mi volgo addietro,
E alla vista staccarmi non sò:
Al ciel sospiro, e lagrimando impetro

[p. 81]

¹ Si tratta dell'*Addio* di Giuseppe Giusti, una poesia del 1832 d'intonazione amorosa che, musicata nel 1848, divenne nei decenni successivi un inno risorgimentale reinterpretando l'*Addio* come il malinconico saluto di un esule alla sua patria. Cfr. G. Giusti, *Opere*, UTET, Torino 1955, pp. 509-510.

Per la fortuna come canto patriottico si veda la raccolta di Pietro Gori, *Il Canzoniere Nazionale 1814-1870*, Salani, Firenze 1883, pp. 248-250. Per il periodo successivo alla guerra vedi A. Schinelli, *L'Anima Musicale della Patria (1792-1922)*, vol. I, G. Ricordi, Milano 1928, pp. 326-328.

E' curioso trovare la poesia-inno nel repertorio «austriacante» di Amelia, anche se è vero che può essere recuperata per il tema originario e dominante della partenza e della lontananza.

Quella fermezza che in petto non ho.

Ah! tu chi sa se mai
Tornar mi rivedrai!...

Soave albergo...

Intatto serba il peregrino fiore
Che il ciel cortese t'ellesse a serbar
Basti alla sorte il lungo mio dolore,
E il caro aspetto non giunga a turbare.

Felice asile, addio!...
Ti resti l'amor mio;

Soave albergo di gioia e d'amor
Tecco abbandono la pace del cor.

V. A. 19/8.16 /

[p. 82] «L'addio di Sorento»¹

Vedi il mare com'è bello
Spira tanto sentimento
Come il tuo soave accento
Che mi desta e fa sognar.
Vedi come lieve sale,
Dal giardino odor d'aranci
Un profumo non v'è eguale
Per chi palpita d'amor.

¹ *L'addio di Sorento* è la versione italiana del celebre canto napoletano *Torna a Surriento* di Ernesto e Giambattista De Curtis, scritto e composto nel 1904. Cfr. G. Borgna, *Storia della canzone italiana*, Laterza, Roma-Bari 1985, p. 14.

(Ma tu parti e dici «Addio»
T'allontani dal mio cuore,
Questa terra dell'amore
Hai la forza di lasiar.
Ma non mi fuggir!
Non mi dar questo tormento
Torna a Sorento, non farmi morir.)
Vedi il mare di Sorento
Che tesoro tiene a fondo
Chi à girato tutto il mondo
Mai non sa dimenticar.
Vedi come le sirene
Or ti guardano incantate
Par che vogliano a tè sola
Dolci cose mormorar.
Ma tu parti e dici «Addio.»
...

Drahonice 29/8.16

Fine. /

«Non ti scordar di me»

[p. 83]

Te l'ho donato un vago fiorellino
Pegno gentile di memorie care,
Serbalo chiuso dentro il libriccino
E teco sempre lo potrai portare.
Serbalo chiuso e tienlo al cuor vicino,
Ei ti dirà «di me non ti scordare.»

E se mai; per disgrazia, un sol minuto
T'accorgerai che sia rimasto muto
Da parte mia lo baccia, e gli richiedi
Che parli come il dì che te la diedi,

E tu vedrai che tornerà a parlare
Ei ti dirà «di me non ti scordare»

Vivaldelli Amelia 29/8.1916 /

[p. 84] «A mia madre»¹

I° Non sempre il tempo la beltà cancella
O la sfioram le lagrime e gli affanni;
Mia madre a sessant'anni,
E più la guardo e più mi sembra bella.

II° Non ha un detto, un sorriso, un sguardo, un atto
Che non mi tocchi dolcemente il core!...
Ah! se fosse pittore,
Farei tutta la vita il suo ritratto.

III° Vorrei ritrarla quando inchina il viso,
Perch'io le bacci la treccia bianca,
O quando inferma e stanca,
Nasconde il suo dolor sotto un sorriso... /

[p. 85] IV° Ma se fosse un mio pregio in cielo accolto,
Non chiudere del gran pittor d'Urbino
Il pennello divino
per coronar di gloria il suo bel volto;

V° Vorrei poter cangiar vita con vita,
Darle tutto il vigor degli anni miei,

¹ In questo caso Amelia indica tra parentesi l'autore della poesia: Edmondo De Amicis. Cfr. E. De Amicis, *Poesie*, Treves, Milano 1881, pp. 105-106. Ma di nuovo si può ipotizzare che sia l'antologia scolastica la fonte di Amelia: si veda, ad esempio, la raccolta citata di G. Dèfant, dove troviamo *A mia madre* a p. 25.

Nella trascrizione di Amelia le prime due righe della quarta strofa sono inesatte e compromettono il senso generale. Eccole nella loro versione originale: «Ma se fosse un mio prègo in cièlo accòlto, / Non chiederèi del gran pittor d'Urbino...».

Vedere mè vecchio e lei
Dal sacrificio mio ringiovanita.

(Edmondo De-Amicis)

Drahonice 29/8.16 /

«Le belle maniere»¹

[p. 86]

Alcuni credono che belle maniere siano cose da
donna
Gli uomini possano far senza;
Per essi basta essere forti; onesti e buoni.
Ora le belle maniere non impediscono punto
di essere forti, onesti e buoni,
Sono un'emanazione dell'amabilità delle persone
educate;
la espressione del rispetto dovuto agli altri.
Il fanciullo e il giovinetto d'avvero intimamente
amabili, che usano sempre belle maniere,
riescono sempre attraenti e simpatici;
ispirano fiducia; sono benevisi, ricercati.
Le buone maniere sono indispensabili a creare in-
torno amicizie,
ad allargare la cerchia delle
conozenze, indispensabili per chi deve stare
in società e farvisi la sua posizione.

(Anna Vertua Gentile)

31/8.16 /

¹ Anche qui troviamo l'indicazione dell'autore: Anna Vertua Gentile (1850-1926), prolifica scrittrice per l'infanzia di romanzi, racconti, manuali di buone maniere. Con ogni probabilità anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un brano d'antologia: si veda ancora il libro di G. Defant, citato, dove a p. 65 troviamo il testo *Le belle maniere*.

Parole e musica del maestro P. Romagna

Salve

Hai già vinto la dura tenzone
Hai raggiunto da prode la meta
Nel trionfo t'arride t'allieta
La giustizia la fede l'onor.

Hai già vinto coi pregi dell'alma
Sol con essi s'aquisti la gloria;
Fu presagio di certa vittoria
Del tuo cuore l'esimia virtù.

Salve.

Or confida che giunta alla meta
Ti saranno propizi gli eventi;
Come polve dispersa dai venti
Fra ricordo dell'aspra tenzon.

Bussolengo fra i lieti suoi fasti
Del suo figlio commemora il vanto,
Celebrando serena il canto
Il trionfo del suo Montresor.

Dep. Luigi Montresor.

Candide cime
grandi nel cielo
forme solenni

ciù le nubi notturne
stanno sommesse

G.Dannunzio¹.

12/10.16 /

A Sua Maestà L'Imperatore Francesco Giuseppe I²

[p. 88]

Salve! Augusto Imperatore
Oggi, un popolo a' tuoi piè
Prega il ciel, che il tuo fulgore
Spieghi immenso, sovra Tè.

Dal Tuo Nome echeggia un carme
Di potenza edì virtù.-
Non attende il suon d'allarme
Vecchio e balda gioventù.-

Ma a difesa del Tuo regno
Pronto ha il braccio ed il desir
Nella forza e nell'ingegno
Vede un fulgido avenir.

O Monarca Venerando!
Il tuo popolo è fedel
Per Tè batte, in tera, in Ciel
Non paventa l'altrui b[r]ando,

¹ Confessiamo che di fronte alla considerevole produzione poetica dannunziana ci siamo arresi: qualche lettore più paziente e più colto di noi scoperà da solo l'origine di quei cinque versi.

² Componimento poetico tratto e ricopiato da «Il Risveglio Austriaco», del 12 ottobre 1916. Il lessico aulico del testo provoca solo una imprecisione grave nella trascrizione di Amelia: nella quinta strofa troviamo «arnellino» al posto di «anelito». Le altre sono tutte assai comprensibili.

Cinto in torno a Tua Corona
Di Regnante; ci vuol l'allor -
Forte arnellino lo sprona,
Senta ognun la patria in cuor.

Che favella un motto arcano
Sacro, ardente e lusinghieri
Austro popolo e Alemanno!
ferma il passo allo stranier. /

[p. 89]

E se l'odio dell'intesa
Rode freme fa soffrir...
Nell'ardor dell'impresa
Fa di vincere o morir!

Salve! o Prence, salve ancor,
Salve Augusto Imperator.

L D. A.

Drahonice 15/10.16 /

[p. 90]

La madre d'un caduto!¹

I° Questa tomba rachiude le spoglie
di quel figlio che più non vedrò,
questa tomba sospiri raccoglie
d'una madre che tanto l'amò.

¹ Bella versione di un canto popolare veicolato da fogli volanti, presente in canzonieri militari e, ancor oggi, in repertori canori. Per i riferimenti bibliografici si rimanda a Q. Antonelli, op. cit., pp. 280-281.

- II° Se levai fara sospiri ed affani
ma il destino poi vuole così,
non aveva compiuto i vent'anni
che in guerra innocente morì.
- III° Alla mattina si apre le porte
nel cimitero son prima entrar,
ove regna sovrana la morte
il dolore ci guida a pregar.
- IV° Se lui sente e non risponde
sua madre che piange quaggiù,
le sue labbra i suoi occhi giocondi
non potranno mirarmi mai più.
- V° Compiangete una povera madre
che a perso un figlio sul fior dell'età,
et il dolore del vecchio suo padre
anche ai russi farebbe pietà.
- VI° Se io potessi scavarmi una fossa
e seppelirmi da mè,
io vorrei collocar le mie ossa
sol un palmo distinte da tè.
- VII° Alla sera si chiude i cancelli
ed un guardiano m'impone ad usir,
Son costretta l'asiar questi avelli
ove un figlio innocente morì.

Dal campo 31/12.1916 /

«Alla cara amica Maria con affetto dedico».

O dolci monti, o mie vallate
Argentei fiumi, vaghe spianate
Foreste verdi, baratri oscuri
O caro cielo, tramonti puri!

Quando vi rivedro?
Quando ti rivedrò, città natia,
Quando tornerò a pregar chiesetta solatia?

O cari ricordi, giorni fellici
Liete brigate, allegri amici
Quando ritornerete?

Oh, vecchia casa, o mia stanzetta
Dove, inchimere di poesia e di gloria
vissi fanciuletta.

Verde giardino, vecchi rosai
Che allegra le vostre rose cogliendo andai
Quando vi rivedrò?

Quando cala placida la sera
Allora m'invado la nostalgia nera.
Di sera quando sono sola, piango desolata
Riandando i ricordi della vita passata

¹ Componimento poetico che appare in «Il Risveglio Austriaco» del 24 febbraio 1917, firmato da Lya Milly Dionisy, profuga a Braunau am Inn e autrice anche di altre poesie simili.

La data del «20/2. 17» che appare in calce alla trascrizione di Amelia risulta cronologicamente sfasata.

Quando ritornerò?
Forse nel maggio chiaro delle grandi rose
Quando nelle pure aurore fra le piante odorose
Trillando, fanno il nido le capinere;
E nei vesperi smaglianti nelle quiete sere
Forse ritornerò!

Nella state delle messi d'oro
Fra una festa di luce e di colori
Forse ti rivedrò città natia
E ritornerò a pregar chiesetta solatia!
Forse ritornerò!

20/2.17 /

Un saluto poetico dalle trincee!!!!¹

[p. 92]

Con bandiera svolazzante,
lesto il piede e saldo il cuor,
cacciatori, avanti! avanti!
alla pioggia al sol d'or.

Col fucile in pugno stretto
lotteremo, Austria, per tè;
cacciatori braccia e petto
per la patria e il nostro Sir.

Noi sui campi di battaglia
dalle spade al balenar
[*canc.* mai sapremo indietregiar]

¹ Componimento poetico ricopiato da «Il Risveglio Austriaco», apparso sotto forma di lettera nel numero del 16 febbraio 1917. Il testo è sottofirmato da 21 soldati trentini.

fra tempesta e metraglia,
mai sapremo indietregiar.

Ai nostri cari che ci attendon
nelle case solleggiate,
mentre segnan campi e tende
Par di udir i nostri Urrà!!

Da queste linee oscure,
ove siamo trincerati,
noi mandiamo ai nostri cari
i saluti nostri amati. /

[p. 93] Avvenimenti successi nel'anno 1915¹

Dalla Galizia 20-IX-1916

Non potendo raccontarti a voce gran parte delle cose a mè successe durante il corso di questi due anni di guerra, permetti almeno che ti faccia conoscere qualche cosa in scritto.

Non voglio descriverti grandi cose, nò; ma almeno una parte di quelle tribolazioni e patimenti, che provarono i soldati di fronte al nemico nell'Inverno 1915-16

In Volinia Dicembre 1915

¹ Il testo che segue scritto con la grafia di Amelia non può che essere la trascrizione di un frammento diaristico o di una lettera scritta a sua volta da un soldato, rimasto a noi sconosciuto.

Era la notte 9 - Dicembre 1915.

Una di quelle notti così oscure e nebbiose, che avendo anche gran pratica d'un luogo, pure non si sà lo stesso ove posare un piede in un luogo sicuro.

L'oscurità e la nebbia, avvolgevano in tal modo l'atmosfera che nemmeno a due passi di distanza, si avrebbe potuto scegliere la figura d'un uomo.

Nevicava! Il vento soffiava in una maniera indescrivibile, e portava con forza la neve contro la / faccia, che nemmeno si poteva tener aperti gli occhi. Mentre la neve ed il vento, continuavan così il lor lavoro, nel profondo silenzio di quelle desolate pianure, una trentina d'uomini, col fucile alla tracolla, silenziosi che gli avresti giudicati un solo, s'enandavano pian piano verso il luogo dove la voce del loro dovere gli chiamava, cioè verso i «reticolati delle trincee nemiche».

[p. 94]

Io naturalmente facevo pur parte di quella compagnia notturna. In mezzo a tutta quella quella gente, mi trovavo io solo d'Italiani.

Gli altri erano la maggior parte Tedeschi e parte erano Polacchi. Però benché io ero Italiano, mostravano tutti verso di mè una certa simpatia ed amorevolezza, e mi trattavano come anch'io fossi stato della sua razza.

Nessuno rompeva in quel momento il silenzio. Il nostro scopo, o meglio dire il nostro dovere, era di poter raggiungere un pianerottolo un pò elevato, ove stavano accampati otto o dieci avamposti nemici; / poter fin lì giungere senz'essere scorti da nessuno, attaccarli, vincerli, scacciarli, ed occuparne noi medesimi quella piccola posizione.

[p. 95]

Marciammo dunque sempre silenziosi verso un piccolo fiumicello che scorreva a' piedi della detta collina.

Gettammo nell'acqua alcuni tronchi d'albero, onde poter passare all'altra sponda, e poi c'inviammo in linea retta verso gli avamposti.

Ma ahime! Che tutti i nostri disegni andarono a vuoto.

I nemici accortisi del nostro avanzamento, mandarono un uomo alcuni passi avanti per meglio assicurarsene, e poi incominciarono un accelerato fuoco sopra di noi.

Indietro soldati, gridava in quel momento il nostro comandante, indietro soldati. Chi fuggiva da una parte, chi fuggiva dall'altra, chi nel correre all'impazzata precipitava, e s'annegava nel piccolo fiume.

[p. 96] Oh! Dio, quante palle fischiavano attorno in / quel momento.

Anch'io fuggivo quà e là senza saper in che direzione andare.

In quel momento m'inciampai nel cadavere d'un mio compagno ucciso, ed andai a rotolare per terra. Non avevo ancor potuto rialzarmi che un soldato nemico mi fù addosso, e col calcio del suo fucile inalzato me lo piombava con tal forza sulla testa di modo ch'io perdetti i sentimenti. /

[p. 97-
100] [due testi poetici in lingua boema] /

[p. 100] Ida Vivaldelli

S. Tomaso Riva

Arrivata nella mia patria il giorno 14 dicembre 1918 e o fatto un felicissimo viaggio molto allegro.

Saluti e auguri alla Boemia
ma pero non la ramento mai.

[Indirizzo]



Ines Zanghielli (a destra) con un'amica (1919 o 1920).

Ines Zanghielli

Nasce a Mori l'11 marzo 1897 da Stefano Zanghielli, contadino, e Francesca Agostini. Frequenta le scuole popolari. Nel 1915 viene sfollata in Austria Inferiore con la famiglia. Ritornata a Mori, trova lavoro come tabacchina. Muore il 3 novembre 1973.

La partenza dalla nostra
cara patria e il lungo soggiorno
in Boemia.

Il maggior rio di fiori volgeva già
al termine.

Il giorno ventisei ci ricucimmo colla
speranza nel cuore che, io che voi
feravano in quegli ultimi giorni, for-
sero voi false. Purtroppo eravamo nel
più profondo sonno che sentiamo un
grande schiamazzo giù nella stra-
da; grida, pianti, singhiozzi e do-
mande su questo e quel soggetto.

Il podestà ordinò di appendere sul-
le cantonate l'avviso della parten-
za; il domani alle undici antime-
ridiane dovevamo trovarci alla
stazione di Roveretto pronti per sa-

La memoria di Ines Zanghielli è scritta in un quaderno-album di 42 pp. non numerate, che misura cm 12x19,5, legato a tela e punti metallici; la copertina è rigida telata, leggermente bombata, di colore verde scuro con motivi geometrici e floreali e la scritta al centro in obliquo «Poesie». Nel frontespizio si trova un ovale con l'immagine a colori di un castello sovrastante una città posta su un lago o un mare, contornato da motivi floreali. All'interno diversi fiori secchi. La scrittura è a inchiostro nero. Il primo fascicolo, costituito da 10 pagine, risulta staccato; per il resto, lo stato di conservazione è buono. Il manoscritto è di proprietà di Francesca Zanghielli.

La partenza dalla nostra cara patria e il lungo soggiorno in Boemia

[p. 1]

Il maggio ricco di fiori volgeva già al termine.

Il giorno ventisei ci coricammo colla speranza nel cuore che, ciò che vociferavano in quegli ultimi giorni, fossero voci false. Purtroppo eravamo nel più profondo sonno che sentiamo un grande schiamazzo giù nella strada; grida, pianti, singhiozzi e domande su questo e quel soggetto. Il podestà¹ ordinò di appendere sulle cantonate l'avviso della partenza; il domani alle undici antimeridiane dovevamo trovarci alla stazione di Roveretto pronti per sa- / lire nei carrozzoni ferroviari.

[p. 2]

Alzateci in fretta e indossati i nostri vestiti cercavamo di prepararci alla meglio, di allestire qualche cosa per il viaggio. Abbiamo preparato ciascuno il nostro bagaglio consistente in poca biancheria e un vestito, giacché le autorità ci dissero di prenderci con noi un fagotto di cinque kg, una coperta e il mangiare per quattro giorni.

Era così grande la confusione di quelle ore, la disperazione, l'angoscia di noi tutti che non sapevamo neppure cosa ci facemmo, prendemo una cosa non affatto necessaria, invece di una utilissima, abbiamo preso con noi la giacca che il papà adoperava nei lavori campestri, e mettemmo in cantina i suoi vesti- / ti nuovi, che forse troveremmo rosi dalla umidità, se la guerra le avrà risparmiate alla distruzione.

[p. 3]

Le materasse, le lenzuola, le coperte, la biancheria, i vestiti le farine, ciò che avevammo di alimentare, i mobi-

¹ Enrico Marchesoni.

li, i quadri, le masserizie di cucina, gli utensili campestri, li rinchiudemmo in cantina che chiudemmo con doppio catenaccio nella speranza di poter al nostro ritorno trovare tutto in pieno ordine.

Ucidemmo le galline, i cunigli più grandi e li cuccinemmo arrosto per prendegli con noi nel lungo viaggio. I pulcini, i cuniglietti, gli uccelli che tenevo in gabbia li lasciamo liberi nella campagna. Piansi assai nel vedere ucidere la mia / capretta e rammentai con rammarico quando la conduceva al pascolo, assieme alla madre sua che prima della mia partenza la consegnai ad un uomo affinché la conducesse al militare.

Avevo una grande simpatia per i fiori coi quali addobavo le finestre della mia stanza e il poggiolo, con molto rincrescimento presi i vasi gli innaffiai copiosamente colla speranza di far in quindici giorni ritorno e poter continuare a coltivarli.

I bachi da seta erano in quei giorni soggetto alle nostre cure premurose, speravamo in breve tempo di riscuotere una rilevante somma di denaro, ma avevammo fatto i conti senza l'oste, perché dovem- / mo getargli nelle immondizie ove morirono dalla fame. Questo fu per noi uno dei più dolorosi sacrifici, anzi l'ultimo prima della mia partenza.

Alle dieci antimeridiane del ventisette eravamo pronti con i nostri fagotti sur un piccolo carro a mano per, avviarci verso Roveretto dalla parte di Sacco¹, giacché da ben tre giorni il nostro grande ponte di ferro era demolito, spezzato nel mezzo e profondato nell'Adige. Il dolore di tutti noi fu stragrande nell'abbandonare la patria, le case, le campagne, tutti i nostri averi; questo fu per noi uno schianto ai nostri poveri cuori che se in quel momento non avessimo avuto la fede saremmo divenu- / ti pazzi

¹ Devono raggiungere Rovereto percorrendo la riva destra dell'Adige per poi attraversare il fiume all'altezza di Borgo Sacco, poiché come si rammenta più sotto il ponte di Mori era stato distrutto.

dalla disperazione. Le campagne in quei giorni erano fiorenti, l'uva prometteva un doppio raccolto dell'anno passato, il grano turco era già abbastanza alto, il tabacco, i fagioli, le patate ed altri legumi vegetavano assai bene.

Da ben cinque mesi i nostri contadini lavoravano assidui la campagna, dalle cinque del mattino fino alle nove della sera, sperando che almeno il Signore desse loro la grazia di raccogliere una copiosa messe. Benché molti contadini si trovassero sul campo dell'onore, per combattere per la patria, le loro campagne non erano incolte, ma gli amici rimasti a casa, aiutavano a vicenda e non avendo tempo abbastanza i giorni feriali, lavoravano anche la festa. /

Piangendo e sospirando c'inviavo verso Isera¹. Arrivati fuori dal paese incontrammo il nostro podestà che veniva da Rovereto e ci disse che in quel giorno non si poteva partire e che la nostra partenza era prolungata fino al mattino del giorno seguente. Noi assieme dei nostri parenti ritornamo a casa, tutto quel giorno, mentre certi proseguirono il viaggio. Tutta la notte non abbi-
fatto altro che piangere, pensare e fantasticare ove ci avrebbero condotti.

[p. 7]

Alla mattina del ventisette² ad ore quattro antimeridiane c'inviavo per la seconda volta verso il nostro destino con i nostri fagotti. La strada che conduce da Mori a Rovereto si trova in mezzo a vignetti, ma in quel giorno le povere campagne erano in sfracello, le piante rase al suolo. Uomini, donne, vecchi, bambini tutti col loro fardello in ispalla s'avviavano verso la stazione. Gli uomini conducevano il bestiame per consegnarlo al militare, le donne avevano sulle braccia e per mano i loro piccoli che piangevano e strillavano, i vecchi seduti sur piccolli carri piangevano, pregavano e salutavano la patria, che forse non avrebbero più riveduta.

[p. 8]

¹ Paese sulla destra dell'Adige, nelle immediate vicinanze di Rovereto.

² Lapsus. Si tratta del 28 maggio.



Ines Zanghielli (a sinistra).

Arivati vicino al ponte di Sacco vedemo legato a una pianta una capra. Essa da lontano ci ravisa e si mise a gridare; era la nostra, forse sarà scappata all'uomo al quale noi l'avevamo consegna- / ta.

[p. 9]

La povera bestia continuava a gridare voleva essere slegata ma noi non potemmo prenderla, perché ci venne proibito. Una donna che abitava li vicina ci disse che le avrebbe dato da mangiare per quella mattina, ma che poi avrebbe lasciata la bestia libera nella campagna.

Partimmo di li con molto rincrescimento e c'aviammo verso la stazione.

Giunti sul piazzale scaricammo il nostro carretto e pogiammo i nostri fagotti a terra. Non si vedeva che donne bambini che piangevano, bestie che strillavano era una confusione. In quella piazza vi era nientemeno che la popolazione di cir- / ca dieci paesi. Il municipio di Roveretto fece venire alla stazione due carri ricolmi di pane, che in un'quarto d'ora venne distribuito, ma molti restarono senza. Con noi v'era pure il M. R. Arciprette Don Germano Rossi con il M. R. capellano Don Vigilio¹ e molti altri della città che ci confortavano a portar pasienza per amore del Signore, pur Loro dovevano partire e abbandonare tutto.

[p. 10]

Fino dal mattino verso le otto partirono treni carichi di gente. Noi eravamo uniti con i nostri parenti nella speranza di partire assieme. Le guardie erano sul portone della stazione e facevano introdurre circa un centinaio / di persone alla volta, tutti si bisticciavano per voler essere i primi, piangevano perché avevano smarrito qualche bambino, qualche fagotto; molti cadevano svenuti a terra, le donne gridavano e sembrava un finimondo, tanto è vero che morirono un paio di persone.

[p. 11]

¹ Don Germano Rossi (1848-1932) era il decano di Mori, mentre don Vigilio Bettin (1888-1955) ne era il cooperatore. Cfr. L. Dalponte, 1915-1918. *Il Clero dei Profughi Trentini*, Vita Trentina, Trento 1996, pp. 98-99 e 102-103.

Col treno delle nove della sera partì il M.R. Arciprette il M.R. Cappellano, le suore dell'Asilo Infantile, le Orfanelle ed i più vecchioti del paese.

[p. 12]

Tutti si spingevano per voler partire con quel treno, ma arrivati sul portone le guardie ci fermarono con i nostri fagotti in ispalla e ci dissero che quel treno era già ripieno; in quel momento diede un fischio, partì, e noi restammo quì fino / alle undici pomeridiane. Pocchi dei nostri parenti erano già partiti e noi restammo con gli altri. Verso le dieci di sera si scatenò un forte temporale, l'acqua caddeva a catinelle e a noi stanchi e sfiniti non si permetteva l'entrata alla stazione essendo già ripiena.

[p. 13]

Tutti piangevano, volevano gettar a terra i fardelli, domandavano di essere introdotti, ma inutile il pregare. Finalmente sudati, stanchi, bagnati potemmo entrare sotto la tettoia, fino che arrivò il treno e salimmo nei carrozzoni ferroviari verso le undici del ventiotto maggio millenovecentoquindici. Noi montamo in un carrozzone ch'era quasi pieno, mentre i nostri parenti / montarono nel vagone antecedente. Il treno fischia, si muove, per dove? chi lo sa!...

A Roveretto ci avevano detto che ci condurano vicino a Innsbruck. Nell'asciare la città abbiamo dato uno sguardo e un saluto al nostro caro paese sperando di presto ritornarvi. Da diversi giorni alcune case di S. Maria¹ erano state bruciate e si vedeva ancora un denso fumo che saliva in alto.

[p. 14]

Arrivati a Trento verso la mezzanotte ci fermammo solo un quarto d'ora. La stazione era buia così pure la città sembrava un cimitero. Il treno presto s'avviava che sentiamo chiamarci; guardammo dalla finestra, era mio cugino che si trova- / va lì a lavorare da due giorni. Avemo appena tempo di salutarlo e di dargli un pacchetto, che il treno partì.

¹ Rione di Rovereto che prende il nome dalla parrocchiale di S. Maria del Carmelo.

Arrivati a Bolzano verso mattina del ventinove, la locomotiva si ferma. Vennero delle guardie nei nostri carrozzoni e fecero smontare tutti gli uomini e i ragazzi; guardammo dal finestrello cosa facevano e vedemmo che i più giovani gli presero con loro e li altri li rimandarono nei vagoni. Non si può immaginare il dolore delle povere donne vedendoci prive dei loro figli.

Nel vagone ove eravamo noi ne presero cinque; una mamma che era con due soli figli restò sola. La poveretta dal dolore svenne e poi con le cure dell'altra gente ritornò ancora / in sé. Questi ragazzi li misero nell'ultimo carrozzone del treno ove eravamo noi.

[p. 15]

A Franzenfest¹ li fecero smontare e gli condussero nella stazione.

Arrivati ad Innsbruck alle dodici antimeridiane ricevemmo dalle signorine della Croce Rossa un pò di tè e caffè e dei frutti per i piccolli. Da quì in seguito vedemmo passar velocemente dei treni carichi di soldati Germanici, con cannoni e cavalli.

Verso le tre di sera arrivammo a Salisburgo, vedemmo da lontano tanti profughi con i loro fagotti in ispalla seguiti dai soldati che gli aiutavano, essi s'avviavano nelle baracche.

Passati che fummo da Salisburgo / non vedemmo più montagne, solo pianure, laghi e poche selve. In quei giorni tutti i prati erano seminati di fiori, le campagne fiorenti, la primavera era al principio. Il giorno trenta alle sette di sera siamo arrivati a Linz, alla stazione vedemmo molti soldati dei nostri compatriotti, questi ad ogni treno che [canc.vedevano guardavano se] passava guardavano se vi fossero stato le loro famiglie. Li ci hanno fermati e abbiám ricevuto caffè-latte e della minestra con carne. Alle otto quando il treno presto s'avviava vedemmo un ferroviere che contava i vagoni.

[p. 16]

¹ Franzenfeste / Fortezza, sulla linea ferroviaria e stradale del Brennero, alla confluenza della Val Pusteria / Pustertal in quella dell'Isarco / Eisacktal.

Quando fu al nostro carrozzone fece un segno e poi un uomo venne a staccargli. /

[p. 17] Un nostro parente si trovava nel vagone antecedente venne giù e ci disse di prendere le nostre robe e di andar con loro; noi avevamo preso i fagotti, ma troppo tardo, venne un ferroviere e ci proibì di smontare; ci disse che in una mezz'ora li avremmo seguiti. La prima metà del treno si muove, la gente sventola i fazzoletti dai finestrini, mentre l'altra metà restò ferma: finché una grossa macchina viene attaccata ai carrozoni e anch'essa si muove da una parte opposta. Il viaggio da Linz a Pilsen¹ fu abbastanza bello, solo che ci misero due militari per vagone con baionetta innastata.

[p. 18] Arrivati a Pilsen alle dieci del mattino ricevevamo tè, caffè-latte, un probusto² ciascuno e ci avevano preparato il pranzo, ma un telegramma annunciò che doveva arrivare un treno di soldati dal campo e così noi proseguimmo innanzi. Alle una pomeridiane arrivammo a Bischofteinitz³, lì ci hanno fermati e un dottore venne a domandarci se siamo tutti sani, e poi ci fecero smontare con i nostri fagotti solo tre vagoni, e gli altri proseguirono.

[p. 19] Fermateci sotto la tettoia della stazione ci misero famiglia per famiglia e ci consegnarono ad un uomo, che in seguito sapemmo esser quello il capocomune del paese ove fummo alloggiati. Esso ci disse di prendere i nostri bagagli e di / salire nel treno ch'era appena arrivato. I nostri compatriotti erano partiti in opposte direzione assieme ai loro capocomuni; e noi soli retrocedemmo di tre stazioni fino a Stanckaù⁴. Qui il capocomune ci fece scendere e mettere i nostri fagotti in un carro, ch'era già pre-

¹ Linz è il capoluogo dell'Austria Superiore e Pilsen è il nome tedesco dell'odierna città di Plzen, capoluogo della regione della Boemia occidentale.

² Dal ted. *Bratwürst*, salsiccia. Il termine è ancora in uso nel dialetto.

³ Bischofteinitz è il nome tedesco dell'odierna Horšovský Týn, piccolo centro dell'Austria Inferiore, posto a circa 50 Km a sud-ovest di Plzen.

⁴ Stankov, piccolo centro posto a circa 40 Km a sud-ovest di Plzen.

parato per noi e poi ci condusse in un'osteria a bere della birra.

Alle cinque pomeridiane montamo su quel carriaggio e c'aviammo verso la nostra meta.

Avevammo fatto una mezz'ora che arrivammo a un piccolo paese, tutta la gente usciva sulle soglie di quelle piccole case con i tetti di paglia e ci guardavano curiosamente; un'infinità di oche e / di anitre ci salutavano schiamazzando. Pasammo in mezzo a campi coltivati a frumento, segala, patate e capusci¹, finché arrivammo ad un paesello e qui il carro si fermò. Credevamo di smontare, ma invece ci fecero cenno di rimanervi, mentre lui solo discese e ritornò dopo dieci minuti con due grandi pagnotte sotto il braccio, le mise sul carro e ci fece intendere ch'erano per noi.

[p. 20]

Alle sette finalmente ci fermammo in un paesello di solo undici famiglie, smontammo nella corte di una villetta appartenente a un gran signore. Ci condussero in una stanza a pianterreno in una casetta ove abitavano dei contadini e un uomo che conosce- / va qualche cosa d'italiano ci chiese quanto latte adoperavamo al giorno, che il padrone era ordinato di somministrarci. Una signorina ci portò quattro coperte, una tavola, una panca e delle pignate².

[p. 21]

Appena ch'eravamo un pò accomodati ci facemmo un pò di caffè che avevamo preso con noi, abbiamo mangiato alla meglio e poi adagiateci su' un mucchio di paglia [dormimmo] fino alle otto del giorno seguente.

Una donna dietro ordine del padrone di casa, portò fuori tutto dalla stanza la imbianchi, ne pulì il pavimento e poi vi portò di nuovo il misero mobiglio.

Restammo quà circa una setti- / mana senza vedere nessuno dei nostri italiani. Un giornio mia sorella e io siamo a

[p. 22]

¹ Dial.: cavoli capucci.

² Dial.: pentole.

passaggio e percorrendo un grande stradone abbiamo visto un paesello, credevamo fossero alloggiati dei nostri compatriotti, siamo recati, ma abbiamo cercato inutilmente.

Velevamo far ritorno, ma una vecchietta c'insegnò un'altro paesello e ci disse che là verranno altri profughi; noi in fretta vi ci siamo recati e difatti nella prima casetta v'erano due donne con due ragazzette da Trento. Ci fermammo a chiaccherare e prima di partire le abbiamo raccomandato che vengano presto a trovarci e quasi tutte le settimane avevamo da passare / delle belle giornate in compagnia delle nostre amiche di sventura.

[p. 23]

Un'altro giorno zia e mia sorella vollero andare in altri villaggi per vedere se v'erano ancora dei compatriotti. Ritornarono verso sera tutte contente e ci dissero che in un paesello distante circa un'ora v'erano tre famiglie da Trento, alloggiate in un vecchio mulino e le dissero ch'entro la settimana sarebbero venuti a trovarci.

Una mattina vedemmo venire un uomo, tre donne con tredici ragazzi, non si può immaginare la nostra gioia, si siamo recati nella piccola osteria del paesello e li abbiamo bevuto, mangiato e canta- / to alla legra.

[p. 24]

Verso sera ritornarono al loro paesello prometendoci che sarebbero venuti ancora a trovarci. Da quel giorno in seguito ci siamo sempre voluti bene e amati come fratelli. Non passava settimana che essi, o noi non venissimo a farci delle belle visite.

Era un mese e mezzo che dormivamo sulla paglia che il nostro capocomune ci portò quattro pagliaricci e così potemmo dormire un pò più comodi.

Ai quindici di luglio si sepe ch'era venuto dal trentino un nostro Cappellano da Brentonico per restare sempre fra noi. Il giorno venticinque venne a trovarci. /

[p. 25]

La nostra gioia fu grandissima quando ci disse che resterà sempre fra noi profughi, finché si terminerà il nostro esilio.

Ogni sabato nella Chiesa di Stanchaù ci farà le Sacre Funzione, e noi non mancavamo di recarci assieme a molti altri Trentini.

La nostra vita d'esilio incominciò più leggiera d'acché era fra noi il Molto Reverendo D. Germano Rossi.

Il quattro settembre ci recammo col nostro capocomune in un negozio a Stanchaù ove ci diede il nostro fabbisogno per vestirci. Il sedici agosto fu un giorno cattivissimo, fino dal mattino acqua, tuoni e lampi. Verso le / quattro di sera la figlia maggiore del padrone di casa di sedici anni si recò con la sua serva nel campo, nonostante il cattivo tempo, per condurre a casa le ocche che fino dal mattino erano al pascolo.

[p. 26]

Tutto ad un tratto un fulmine cadde in una pianta di pomo e la divise a metà distante solo quindici metri da quella ragazza. Essa diede un grido e cadde a terra tramortita. La donna che le stava vicina si mise pure a gridare. A queste grida accorsero suo fratello e due uomini ch'erano in campagna poco lontani da loro. La raccolsero da terra e la portarono in casa; li spruzzavano acqua / sul volto, ma lei non diede nessun segno di vita. Con una carrozza andarono a prendere il dottore una mezz'ora distante. I questo frattempo suo fratello li fece la respirazione artificiale; finalmente mandò un lamento e mosse un pò i piedi.

[p. 27]

Fu adagiata sul letto in mezzo alla piuma. Il dolore dei suoi cari era grandissimo; perché non le dava risposta alle loro chiamate. Quando arrivò il dottore la trovò fuori di pericolo e difatti in due settimane poté alzarsi.

Il freddo incominciava già a farsi sentire e quelli del paese ci dicevano che l'inverno / durerà cinque mesi, e che la neve sorpasserà il metro.

[p. 28]

Molti dei nostri s'erano ritirati in Bischofteinitz, per mandare i ragazzi alla scuola e per l'istruzione religiosa che le dava il M. R. D. Germano, e così anche noi ai cinque di novembre siamo venuti.

[p. 29]

Il giorno otto dicembre ricorrendo il dì dell'Immacolata procisionalmente più di cento profughi ci recammo nel santuario di Luordes, piccola chiesa situata sopra un colle un'ora distante dalla città per ascoltare la S.Messa celebrata dal M. R. Arciprette, durante la quale furono letto molte orazione e cantato delle canzon- / cine ad onore di Maria Immacolata.

[p. 30]

Il giorno dell'Epifania fu una grande festa per noi profughi, specie per sedici ragazzetti che ebbero la grande fortuna d'accostarsi per la prima volta alla Sacra Mensa. La mattina verso le otto furono mesi in bell'ordine vestiti a nuovo e condotti alla Chiesa. Verso le nove il M.R. Arciprette celebrò la S. Messa, alla quale intervennero tutti i profughi e molti signori della città e fra i quali la Illustrissima Principessa. Durante la Santa Messa fu cantato da diversi ragazzi delle belle canzoncine e dal M. R. Don Germano Rossi furono letto atti / di adorazione.

Alla S. Comunione i ragazzetti s'accostarono alla Sacra Mensa così pure la Illustrissa Principesa e i profughi. Finita la Sacra funzione i ragazzetti furono invitati dal M.R. Arciprette in Canonica a far colazione. Alle tre pomeridiane del dopopranzo assieme del nostro M. R. Don Germano Rossi ci recammo in chiesa per fare una piccola funzione di chiusa.

[p. 31]

Verso le cinque nella stanza della canonica concessa dal M. R. Arciprette stava allestito un splendido albero di Natale carico di doni per tutti i ragazzi dei profughi, questi furono mandati dai compatrioti delle città di Trento e Melezom- / bardo¹. A questa festiciola furono invitati tutti i Profughi, i Principi e molti altri signori.

Diversi ragazzetti recitarono delle poesie, dei dialoghi ed infine con grandissima gioia dei piccoli furono distribuiti i doni.

¹ Mezzolombardo (come più avanti Mezombardo), grosso comune posto a circa 15 Km a nord di Trento, all'imbocco della Valle di Non.

La festa riuscì bene e tutti ritornarono nei loro quartieri contenti e sodisfatti di aver pasato un sì bel giorno nel trsite esilio.

Il quattro febbraio un telegramma annunciava al nostro M. R. D. Germano la morte del suo caro fratello sul campo Galiziano, il sei febbraio partì da noi alla volta di Mezombardo per condividere il dolore assieme ai suoi genitori.

Il ventinove febbraio una nostra / amica d'esilio Benedetta Visintainer partì per Trento assieme ai suoi quattro figli, l'asciandoci noi colla speranza che un giorno o l'altro verrà anche per noi il termine dell'esilio.

[p. 32]

Il diciannove marzo ricorrendo l'onomastico del M. R. Dott. Giuseppe Sebesta cappellano di Bischofteinitz; noi profughi abbiām voluto farle un regalo, per la premura che ci prestava a noi conoscendo bene la lingua italiana.

Il due aprile, con nostra grande gioia ritornò fra noi il M. R. Don Germano Rossi dopo due lunghi mesi d'assenza.

Il tre aprile partì un'altra nostra amica d'esilio Ottavia Visintainer con i suoi cinque fi- / gli per Trento.

[p. 33]

Il ventotto agosto onomastico del nostro buon Pastore le abbiām regalato un grande quadro rappresentante la fuga in Egitto, pittura del sig. Emanuele Rella, profugo da Trento.

Il nove settembre dovetti andare a Blisova ad accompagnare zia e cugina che si sono recate a Hohemberg per lavorare nelle fabbriche di Munizioni.

Il due ottobre millenovecentosedici ricorrendo il venticinquesimo anniversario di matrimonio dei miei genitori, lo passamo in esilio.

Benché lontani dai parenti e dalla nostra bella patria, dobbiamo ringraziare Iddio che quel giorno ce lo concesse di pa- / sarlo tutti assieme e tutti sani. Il ventotto ottobre ricevemmo con molto dolore una cartolina da zio Giacomo che si trova nelle baracche, annunziandoci la morte

[p. 34]

di zia Matilde, dopo soli dieci giorni di malattia. Non si può immaginare il nostro dolore sapendoci lontani e non potendoci aiutare.

Preghiamo e speriamo nel Signore che ci dona la tanto sospirata Pace e così potremmo ritornare alla nostra cara patria.

Quest'anno siamo più che convinti che Gesù Bambino ci porterà la Pace desiderata.

[p. 35] Purtroppo la dolorosa guerra continuamente richiama i nostri cari a diffendere coraggiosamente la nostra patria tormentata dai nemici. Il dieci gennaio dalla terra d'esilio partirono per il loro destino molti dei nostri amici di sventura e fra i quali il papà delle mie care amiche Ottavio Moser. Non sarebbe stato sì dolorosa la sua partenza se fossimo stati alla nostra cara patria.

[p. 36] Le persone care che nell'esilio hanno diviso con noi i dolori e le gioie a poco, a poco partirono per ritornare alla loro cara patria ed il tredici maggio del millenovecentodiciassette la cara famiglia Mazzalai fece ritorno alla loro cara patria. Non avrei certo creduto di trovarmi quì senza le mie compagne che mi volevano tanto bene. Però dopo un sol mese d'esilio ebbi la grande / gioia di far conoscenza con altre ragazze che al pari di me mi volevano un gran bene. Non c'è rose senza spine. Eravamo troppo contente d'esserci conosciute che dopo 28 mesi mi lasciarono e con la loro cara famiglia e con molto rincrescimento d'entrambi ritornarono alla loro terra natia ove i loro cari gli aspettavano ansiosi.

[p. 37] Dopo due sole settimane che la cara zia era ritornata alla cara Trento dopo il lungo esilio, confortata dalla sua figlia morì il primo febbraio del 1918. Il nostro dolore fu stragrande specie per la mamma che non ebbe la fortuna di vederla a partire da questa terra di pianto per godere le gioie / d'un nuovo mondo preparato a chi ne lo ha ben meritato.

Anche quest'anno abbiám dovuto passare in terra straniera le S. feste Pasquali sempre però con la ferma speranza che anche per noi spunterà il giorno del ritorno. Il Sabato Santo ero ad ascoltare la S. Messa, e quando le campane annunziavano la Risurrezione del nostro S. G. C. ho rivolgo il pensiero a M. SS. e la pregai affinché donase presto la guarigione alla mia amica che da un mese si trovava nell'ospitale dell'accampamento di Mitterndorf²¹. Non eran passati tre giorni che ricevetti una cartolina dalla sua mamma la quale mi annunciava la morte della mia cara amica, avvenu- / ta il S. Santo nell'ora appunto ch'io avevo rivolto il pensiero a lei. Non avrei certo creduto che il giorno funesto della partenza dalla cara patria fosse stato l'ultimo giorno della sua compagnia.

[p. 38]

Indice

Antonietta Angela Bonatti Procura	p. 15
Giorgina Brocchi	23
Elena Caracristi	49
Corina Corradi	71
Melania Moiola	107
Cecilia Rizzi Pizzini	119
Virginia Tranquillini	213
Amelia Vivaldelli	225
Ines Zanghielli	295

Volumi già pubblicati:

Scritture di guerra, 1, Riccardo Malesardi, Giuseppe Masera, Rosina Fedrozzi Masera, Evaristo Masera, Mario Raffaelli, a cura di G. Fait, 1994.

Scritture di guerra, 2, Ezechiele Marzari, Decimo Rizzoli, G. Z., a cura di G. Fait, 1995.

Scritture di guerra, 3, Emilio Fusari, Giacinto Giacomolli, Fioravante Gottardi, a cura di Q. Antonelli, 1995.

Scritture di guerra, 4, Valeria Bais, Amabile Maria Broz, Giuseppina Cattoi, Giuseppina Filippi Manfredi, Adelia Parisi Bruseghini, Luigia Senter Dalbosco, a cura di Q. Antonelli, D. Leoni, M. B. Marzani, G. Pontalti 1996.

Lire 15.000

